SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI GEOGRAFICI
STORICI, POLITICI, RELIGIOSI E LETTERARI
DE' PAESI DI MISSIONE
Accresciuta
DI UN RAGGUAGLIO STORICO
SULLE MISSIONI STRANIERE
DI
NUOVE LETTERE EDIFICANTI
ED ALTRI SCELTI PEZZI

TRADUZIONE DALL'ORIGINALE FRANCESE

TOMO DECIMOQUARTO

MILANO, 1828
PRESSO RANIERI FANFANI
Tipografo e Calcografo, nella Contrada de' Borsinari, n.° 1027.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sceltadiletteree14mont

MISSIONI DELL' AMERICA

PARAGUAY

Die 8 August. 1828. Admittitur *Joseph Branca* Theol. Metropolitanæ pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Card. Archiep. Mediolani.

Poiquiti

SCELTA

DI

LETTERE EDIFICANTI

SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE

PRECEDUTA

DA QUADRI DE' PAESI DI MISSIONE

MISSIONI DEL PARAGUAY

NOTIZIE DEL PADRE BURGES

SUGLI SCIQUITI

ED ALTRE NAZIONI INDIANE DEL PARAGUAY

Gli *Sciquiti*, così nomati dagli Spagnuoli del Paraguay, che ne fecero la scoperta, trovansi fra il 16.° grado di latitudine australe e il tropico del capricorno; hanno essi all' occidente la città di San Lorenzo e la provincia di Santa Croce della Sierra, si estendono verso l'oriente forse centoquaranta leghe sino al fiume Paraguay. Le montagne de' *Tabacuri* terminano questa contrada al settentrione e la dividono da quelle de' *Moxi*;

l'antica città di Santa Croce le è di confine al mezzodì. Esteso forse è il paese cento leghe dal settentrione al mezzodì; montagnoso è il suo terreno, abbondante di mele, e vi si trovano de' bufali, de' cervi, delle tigri, de' leoni, degli orsi, ed altre simili belve; le pioggie e i ruscelli formano vaste lagune ove si trovano de' coccodrilli, ed altre specie di pesci. Nella stagione delle pioggie, tutto il paese è inondato, ed allora cessa ogni commercio fra le abitazioni. Ed essendo nel verno la pianura tutta di cattive erbe ricoperta, quest' Indiani coltivano le colline, e per lo più vi fanno una abbondante ricolta di maiz, di radici di *yuca*, di manioco, con cui fanno la cassava, che è il loro pane, di tartufi bianchi, di legumi, e di diversi altri frutti.

Il disordine delle stagioni e l'eccessivo calore del clima sono causa di molte *malattie*, ed anco spesso della peste, che fa grandi stragi. Questi popoli poi sono sì rozzi, che ignorano financo i mezzi di precauzione contra le ingiurie dell' aria. Essi non conoscono che due maniere per sanarsi dalle infermità: la prima di far succiare la parte addolorata da gente che gli Spagnuoli chiamarono perciò *chapadores*. Questo uffizio è esercitato da' *cacichi*, che sono i principali della nazione, e che perciò attribuiscono a sè stessi una grande autorità sull' animo de' popoli. Sogliono essi di molte cose chiamare gl' infermi: « Ove vi addolora? lor chieggono; ove foste immediatamente prima la vostra infermità? Non ispargeste la *chica*? (liquore inebbriante, cui fann' essi gran caso). Non gettaste la *carne di cervo*, o qualche pezzo di testuggine? » Se

l'infermo confessa alcuna di queste cose: « Ecco, soggiugne il medico, ecco ciò che vi uccide; l'anima del cervo o della testuggine entrò nel vostro corpo, per vendicarsi dell'oltraggio che voi le faceste. » Quindi il medico succia la parte inferma, e getta poscia dalla bocca una materia nera: « Ecco, dic'egli, il veleno tratto dal vostro corpo. » Il secondo rimedio è più conforme a' loro barbari costumi. Uccidono le *donne indiane* credute la causa del loro male, e offrendo così anticipatamente questa specie di tributo alla morte, s'immaginano di essere eglino stessi eccettuati dal pagarlo. Ed essendo la loro intelligenza assai ristretta, e più lungi non andando il loro spirito de' loro sensi, tutti i mali attribuiscono alle esteriori cause, non avendo alcuna idea de' principj interni che alterano la salute.

Sono essi, per la maggior parte, di alta e bella statura, e col volto un po' lungo. Giunti all'età di vent'anni lasciano crescere i loro capegli: vanno quasi del tutto nudi, e con un mazzo, sparso alla ventura sulle spalle, di code di scimie, e di penne d'uccelli uccisi alla caccia, onde sia nota la loro destrezza nel frecciare. Bucano le orecchie e il labbro inferiore, e vi sospendono un pezzo di stagno, e fann'uso altresì di cappelli di piume non senza vaghezza per la diversità de' colori. I soli cacichi portano una specie di camiciuola, e le donne una specie di grembiale, chiamato nella loro lingua *typoy*. Non avvi fra loro alcuna sorta di civil governo nè di reggimento: cionnondimeno seguono nelle loro assemblee l'avviso de' vecchj e de' cacichi. Il potere di questi ultimi non

passa a' loro figli; ma il debbono acquistare col valore e col merito. Son'essi reputati valorosi quand'hanno piagato il loro nemico, o quando il fanno prigione. Spesso non hanno altra ragione di muoversi guerra, che il desiderio di possedere qualche ferro, o di rendersi padroni degli altri, a ciò spinti dal loro altiero e feroce naturale. Del resto trattano assai bene i loro prigioni, e spesso lor danno in moglie le loro figlie. Sebbene non sia lecita al popolo la poligamia, i caçichi possono aver due o tre mogli, poichè, obbligandoli il loro grado a presentar sovente la *chica*, apprestata dalle donne, una sola non basterebbe a questo ufficio. Non hanno questi popoli alcuna cura dell' *educazione de' fanciulli*, e non cercano d'inspirare nel loro animo alcun rispetto pe' genitori; abbandonati quindi a loro stessi, non seguono che il loro capriccio, e si abituano a vivere in una assoluta indipendenza. Le loro capanne sono costrutte di paglia, e fatte a guisa di forno, la cui porta è sì angusta e bassa, ch'entrar non vi ponno che strascinandosi sul ventre; ed è perciò che gli Spagnuoli li chiamavano *Sciquiti*, che suona quasi *popoli appicciniti*, e così fanno, dicono essi, per salvarsi dalle zanzare, assai moleste ne' tempi di pioggie. Construiscono però alcune grandi case co' rami degli alberi, ove alloggiano i giovanetti di quattordici o quindici anni, più non potendo, in questa età dimorare nella capanna del loro padre. In queste case accolgono i loro ospiti, e li presentano di *chica*. I loro banchetti che per lo più durano tre giorni e tre notti, si fanno bevendo, mangiando, e ballando. Chi più beve il *chica* è

più pregiato, e quando sono imbriachi, tratti dal loro furore, in orribile guisa si azzuffano, e bene spesso la festevole mensa termina colla morte di alcun di loro.

Ecco in qual modo essi trascorrono il dì ne'loro villaggi: asciolvono al nascere del sole, poscia sonano il flauto finchè sia smarrita la rugiada., poichè al dir loro, è assai dannosa alla salute. Quando il sole è un po' alto, vanno a coltivare i loro campi con una pala di durissimo legno che tien luogo di vanga. A mezzodì pranzano, e verso sera vanno al passeggio, si visitano gli uni e gli altri a vicenda, e si offrono scambievolmente da bere e da mangiare, dividendo così quel poco che hanno con tutti quelli che si trovano presenti. Ed essendo le donne nemiche del lavoro, tutto quasi trascorrono il loro tempo a visitarsi e a discorrere: altra cura esse non hanno che di attignere acqua, di ricercar le legne, di cuocere il maiz, l'yuaca, ec., di filare pe' loro *typoy*, o per le camiciuole, e le amache de' loro sposi; dormono sulla terra coperta di un semplice tappeto di foglie di palma, o su un graticcio di grossi e ineguali bastoni. Cenano al tramonto del sole, e subito dopo si addormentano, salvo i giovani e chi non è maritato, i quali si ragunano sotto gli alberi, e vanno poscia a ballare dinanzi tutte le capanne del villaggio. Strana, anzi che no, è la loro *danza:* formano essi un gran cerchio nel cui mezzo si pongono due Indiani che sonano un lungo flauto che non ha che un buco, e che non risponde perciò se non due tuoni. Al suono di questo stromento fanno infiniti moti senza però cambiar luogo. Le Indiane del pari

formano un cerchio dietro a' giovani, e non si riposano dal faticoso divertimento se non due o tre ore oltre nella notte. Il tempo della loro *pescagione* e della lor *caccia* vien dopo la ricolta del maiz. Quando le pioggie continue dal mese di novembre sino al mese di maggio, sono passate, si dividono essi in varie schiere, e vanno per due o tre mesi a caccia sui monti, e non ritornano che verso il mese di agosto, tempo in cui seminano le loro terre.

Non avvi nazione, per quanto barbara, che non conosca qualche divinità. Ma fra gli Sciquiti non vedesi vestigio di culto alcuno, manco al demonio che temono grandemente. Quindi essi vivono al par de' bruti, senza cognizione di un' altra vita, altro dio non avendo che il ventre loro, e tutta riponendo la loro felicità ne' beni della presente vita. Ed è perciò che tutti essi distrussero gli stregoni, che consideravano siccome i più grandi nemici della vita; ed anco al presente, se un uomo sogna dormendo che il suo vicino è uno stregone, cerca se il può, di ucciderlo. Cionnondimeno non tralasciano di essere assai superstiziosi, specialmente sul *canto degli uccelli*, che osservano con una scrupolosa attenzione, augurandone i mali che accader debbono, e da ciò spesso giudicano che gli Spagnuoli stanno per correre le loro terre. Questo solo timore è capace di farli fuggire ben addentro alle montagne, e allora i figli si dividono da' loro padri e i padri più non considerano i loro figli che quali stranieri; i legami della stessa natura, alle stesse belve noti, non hanno la forza di unirli insieme, e un padre venderà il

proprio figlio per un coltello o per una scure; ed è per ciò che i missionarj temevano di non poter riescire a ragunarli in varie borgate; ciò che assolutamente è necessario, poichè egli è mestieri il cambiarli prima in uomini per farne poscia de' cristiani.

Dopo di aver data una generale cognizione de' costumi di questa nazione, parlare conviene sul modo col quale le fu annunziato il *Vangelo*, e su ciò che diè motivo a' *gesuiti* di entrare nel paese degli Sciquiti. Rivolto non era alla prima il loro sguardo da questo lato, e non pensavano che alla conversione de' *Chiriguani*, de' *Matagayes*, de' *Tobas*, de' *Mocobies*, e di diverse altre nazioni. Scelto avevano essi il collegio fondato da don Giovanni Fèrnandes di Campero, mastro di campo e cavaliere dell' ordine di Calatrava, nella città di *Tarija*, vicina a tutte queste nazioni, per farvi un seminario di operaj evangelici, atti a portare la fede a tanti infedeli popoli. Il padre Giuseppe Francesco di *Arce*, e il padre Giovanni Battista di *Cea*, pe' primi entrarono fra i *Chiriguani*, onde conoscere qual era la disposizione de' loro animi, e in qual luogo si potrebbero stabilire de' missionarj: dopo immense fatiche giunsero al fiume di *Guapay*, ove furono bastevolmente ben accolti dagl' Indiani, e da' loro cacichi: il padre di Arce ebbe la consolazione d' instruire e di battezzare quattro infedeli vicini a morire, quindi ei si dispose a partire, dopo aver promesso a' cacichi che prestamente avrebbe mandato de' missionarj per continuare ad ammaestrarli. Mentre egli stava per dar volta, la sorella di un cacico, chiamata *Tambacura*, si presentò

al padre, e il pregò di proteggere il di lei fratello appo il governatore di Santa-Croce, il quale stava per condannarlo su una falsissima accusa. Il padre di Arce colse questa occasione per far cosa grata al cacico, e per guadagnare con ciò vie più la confidenza degl' Indiani. Pregò la sua grazia e l' ottenne.

Cionnonpertanto don Agostino della Conca (nome del governatore) inutile reputava la impresa de' missionarj; e fra le molte cose ei rimostrò, che i *Ciriguani* erano del tutto indomabili; che i gesuiti del Paraguay avevano di già fatti vari tentativi per convertirli alla fede, ma inutilmente; che il loro zelo saria stato assai meglio rivolto agli *Sciquiti*, popolo dolce e pacifico, che altro non aspettava che de' missionarj per essere ammaestrato; che i gesuiti del Paraguay avevano la missione degl'*Itatini* vicina a questa nazione, e che era lor facile entrare da colà fra gli Sciquiti, il cui paese si distende sino al fiume Paraguay, che dopo aver formato il fiume della Plata, sbocca nell' Oceano, a 35 gradi di latitudine australe; che i gesuiti del Perù non avevano la stessa facilità di que' del Paraguay; che di soverchio erano essi occupati appo la numerosa nazione de' Moxi, che è assai lontana da quella degli Sciquiti; che finalmente, se era necessario, scriverebbe al padre provinciale, e allo stesso padre generale, amico suo. Il padre di Arce rispose al governatore che nulla ei poteva intraprendere senza l' ordine de' suoi superiori, ma che non tarderebbe a eseguirlo, come prima ne ricevesse il comando.

Venuto, intanto, verso il principio dell' anno 1691, un rinforzo di missionarj, e scorso il paese de' *Ciriguani* per ben conoscerlo, fondò la prima missione sul fiume Guapay, chiamandola col nome della *Presentazione della Santa Vergine*, e sotto il reggimento ponendola del padre di *Cea* e del padre *Centeno*. Il dì 31 luglio dello stesso anno stabilì la missione di *Sant'Ignazio* nella valle di *Tarequa*, posta fra la città di *Tarija* e il fiume Guapay, e affidolla alle cure del padre *Giuseppe Tolu*, e ritornossene poscia al collegio di Tarija, per trattare col di lui superiore su i mezzi di portare la luce del Vangelo alle nazioni degli Sciquiti. Ebbe l' ordine di scorrere il fiume del Paraguay, e di esaminare se nell' animo degli Sciquiti si scorgevano favorevoli disposizioni per ricevere la fede. Il padre di *Arce* non ritardò a condursi a Santa-Croce della Sierra; ma le cose vi ritrovò assai mutate. Don Agostino della Conca cui tanto premeva la conversione degli Sciquiti, aveva lasciato il governo di quel paese, e tutti dissuadevano il padre da una impresa considerata inutile e temeraria. Lo abbandonarsi nelle mani di un popolo barbaro, era lo stesso, dicevasi, che lo esporsi ad una certa morte. Ma questi discorsi non ispaventando il missionario, anzi accrescendo il di lui zelo, alcuni Spagnuoli, il cui proprio interesse stava maggiormente a cuore che la salute degl' infedeli, si opposero formalmente al suo pensiero, ben prevedendo che se i missionarj entravano nel paese degli Sciquiti, si sarebbero opposti alle loro escursioni, e a' rubamenti di schiavi, che poscia vendevano per grosse somme al Perù,

e perciò i loro sforzi addoppiarono per distruggere tutte le misure del padre. Invano ei lungamente cercò una scorta che il conducesse in quelle incognite terre, e finalmente dopo molte preghiere e sollecitazioni, indusse segretamente due giovani, che alcun po' conoscevano la via, a condurlo sino al paese de' *Pignocas*, popoli vicini agli Sciquiti.

Il padre di *Arce* partì adunque al principio di dicembre 1691, e soggiacque a molti patimenti per ben un mese, che durò il suo viaggio: ora ei doveva arrampicarsi su scoscese montagne; ora traversare profondissimi fiumi; altre volte era costretto di schiudersi una via in ignoti luoghi mai da alcuno praticati. Finalmente dopo incredibili fatiche, giunse fra i *Pignocas;* ma la sua gioja nel vedersi in mezzo di que' popoli, fu scemata dal dolore che provò pel loro misero stato. Il vajuolo faceva orribili stragi, ed ogni dì toglieva un numero considerabile di viventi. Ma il consolò la buona accoglienza fattagli, e il desiderio sincero che gli dimostravano gli Indiani di abbracciare la fede; a gara gli offrivano de' legumi, del maiz, delle zucche, de' tartufi bianchi, e diversi altri frutti colti ne' boschi, e vivamente il pregarono di non abbandonarli, promettendogli di edificare una chiesa, e di somministrargli il bisognevole per la di lui sussistenza. Queste favorevoli disposizioni al cristianesimo sommamente allegrarono il padre di *Arce*, il quale non potendo continuare lo scoprimento del fiume Paraguay se non nel mese di aprile, essendo in allora tutto il paese, che è una bassa terra, inondato, perchè

giunto era il tempo delle pioggie, decise di rimanere per tutto quel tempo cogli Sciquiti, promettendo loro, che s' ei doveva partire, avrebbe chiamati altri missionarj al luogo suo.

Queste parole del missionario riempirono di gioja gl'Indiani, i quali, sebbene non ancora del tutto sanati dalla loro malattia, si posero in dovere di eseguire quanto avevano promesso. Scelsero un luogo opportuno per collocare una *chiesa*, e cominciarono dal piantarvi una croce, e prostrarsi tutti dinanzi il segno del salvamento. Il padre ad alta voce recitò le letanie, e gl' Indiani vi assistettero ginocchioni. La stessa sera, tutti si posero a tagliar tavole, e lavorarono con tanto ardore, che in meno di quindici dì fu la chiesa terminata e dedicata a *san Francesco Saverio*. Tutti i giorni vi si ragunavano i selvaggi per farsi ammaestrare nella dottrina cristiana, e spesse fiate doveva il missionario trascorrere una parte della notte a spiegar loro quanto non intendevano, o ripetere ciò che dalla lor mente era già escito. Questa assiduità, e questa straordinaria applicazione li pose ben presto in istato di ricevere il battesimo, e il padre cominciò dall' amministrarlo a novanta fanciulli ben instrutti, uno de' quali lungamente non sopravvisse alla ricevuta grazia, e andò al possedimento della celeste eredità che le acque salutari gli avevano acquistato. Sì rapidi progressi grandemente consolavano il missionario, e addolcivano le sue pene, e vie più la sua gioja accrebbe per la venuta di vari cacichi, che il pregarono di indicar loro un luogo nella novella colonia, ove

potessero alloggiare colle loro famiglie, e fare un solo popolo co' nuovi fedeli. Da un'altra parte, i *Pegnoqui* mandavangli ambasciatori della loro nazione, per pregarlo di missionarj che li mettessero alla schiera de' figli di Dio. Da tutte parti accorrevano gl'Indiani per farsi ammaestrare, e fu ben presto troppo piccola la chiesa per contenerli.

Ma questi felici principj furono prestamente intorbidati, e da una malattia pericolosa, che tolse quasi il missionario a' suoi neofiti, e dalle scorrerie de' *Mammalucchi* portoghesi del Brasile, fuorusciti che s'intruppano in alcuni luoghi, e correndo il paese a mano armata, vivono in una perfetta indipendenza. Non minacciavano essi niente meno di spignere le loro escursioni sino a Santa-Croce della Sierra, che volevano distruggere, e trarre in ischiavitù tutti gli Sciquiti che trovebbero per via. Un Indiano preso da' Portoghesi e fuggito dalle loro mani al passaggio del fiume Paraguay, aveva recato questo avviso, e il padre di Arce partì con tre Indiani che conoscevano il paese, per osservare da vicino il loro cammino; avviossi verso l'oriente, e passò fra le nazioni de' *Boras*, de' *Tabicas*, de' *Taucas*, ec. Ovunque ei fu ben accolto, e tutti que' popoli parvero disposti a sottomettersi al giogo del Vangelo. Il missionario ben presto udì da alcuni Indiani fuggitivi e tutto spaventati, ed anco dallo strepito de' moschetti, che i Mammalucchi portoghesi erano vicini, e subitamente indusse gl'Indiani a unire insieme le loro famiglie, e a ritirarsi in un luogo vantaggioso, donde potessero più facilmente mettersi in

salvo dagl' insulti dell' inimico. Il consiglio del padre fu ascoltato, e gl' Indiani si ritirarono in un luogo chiamato *Capoco*, ove, poco tempo dopo, si fondò la missione di *san Rafaello*. Un bosco assai folto posto fra gl' Indiani e la via battuta da' Portoghesi, sicuro rendeva l' asilo.

Intanto il missionario, ritrovandoli tutti riuniti, approfittò della occasione per ammaestrarli finchè il tempo glielo permetteva; e dopo aver battezzato alcuni fanciulli, andò alla missione di san Francesco Saverio, lungi cinquanta leghe, donde prestamente partì alla volta di Santa-Croce della Sierra per avvisare il governatore di quanto accadeva, e richiederlo di un pronto soccorso. Ei gli diede trenta soldati con un comandante, che in tutta fretta partirono per la missione di San Francesco Saverio, ove furono raggiunti da cinquecento Indiani Sciquiti, armati di freccie. Ma non giudicandosi il luogo ove è posta questa missione bastevolmente sicuro, fu deciso essere più a proposito il campeggiare sul fiume *Aperé*, chiamato dagli Spagnuoli San-Michele. Tosto mandò il comandante de' corridori per riconoscere il nemico, e ricevette il dimane la notizia essere egli giunto alla borgata di San Saverio, abbandonata appena dagli Spagnuoli. Si ricevette anco una *lettera del comandante portoghese* diretta al missionario, ond' ecco il tenore: « Mio reverendo padre, io qui sono giunto con due compagnie di valorosi soldati della mia nazione: noi non vogliamo farvi alcun male, ma qui soltanto venimmo per ricercare alcuni de' nostri rifuggiti in questo paese; quindi

voi potete ritornare alla vostra casa, e ricondurvi i vostri neofiti, e rimanervi del tutto sicuri. Prego Iddio che vi conservi. *Antonio Ferraez.* » Dopo la lettura di questa lettera *il comandante spagnuolo*, avviossi subitamente colle sue genti verso i Portoghesi, e giunse alle tre ore dopo mezzodì lungi una lega dal campo nemico; ma volle differire la pugna sino al mattino del dimane, per lasciar riposare le sue genti, e per dar tempo agli Spagnuoli ed agl' Indiani di confessarsi. I missionarj che gli accompagnavano furono occupati fino a mezzanotte ad ascoltare le confessioni. Verso le tre ore del mattino, il comandante diede i suoi ordini pel combattimento, e fu deciso d' intimare prima a' Portoghesi di giù porre le armi, se il rifiutavano si saria udito un colpo di fucile per segnale del principio della pugna. Quest' ordine fu sconvolto dall'imprudenza di sei Spagnuoli, che obbligarono un Indiano del partito portoghese a scaricare il suo moschetto nella testa di un di loro: la morte dello spagnuolo fu tosto vendicata con la morte di due Portoghesi, e cominciata così la pugna, azzuffaronsi i partiti con furia. Antonio Ferraez, e Manuele de Friaz, che comandavano le due compagnie, furono uccisi nel primo scontro, e spaventati i soldati per la morte de' loro capi, si gettarono precipitosamente nel fiume San-Michele per salvarsi a noto. Ma in vano: gli Spagnuoli e gl'Indiani ne fecero sì gran macello, che di centocinquant' uomini, non ne rimasero che sei, tre de' quali furono fatti prigioni, e tre fuggirono, recando la nuova della loro sconfitta a un altro corpo de' loro, che per un' altra via erano entrati

nel paese de' *Pegnoqui*, e via ne avevano condotto schiavi millecinquecento. Appena udirono essi la dolorosa notizia che prestamente ripassarono il fiume Paraguay, e si ritirarono nel Brasile. Gli Spagnuoli se ne ritornarono a Santa-Croce, non avendo perduto che sei de' loro soldati e due Indiani; vi condussero i tre prigioni portoghesi, ed ebbero la gloria di aver salvato quella nascente cristianità, la cui perdita era certa se non fosse stata soccorsa a tempo.

Don Luigi Antonio Calvo, governatore di Santa Croce, consegnò i *prigioni* in potere del consiglio reale di *Charcas*, cui mandò un circostanziato racconto della fatta spedizione, e ricevette ordine dal consiglio di avvisarne i missionarj e gl' Indiani del Paraguay, affinchè stessero guardinghi contra simili sventure, funeste del pari alla religione ed allo stato. Nè certamente dubitar si poteva che i Mammalucchi non avessero sul paese degli Sciquiti e sulla città di Santa Croce lo stesso disegno che avevano imprima cercato di eseguire su i *Guarinieni* del Paraguay, e su altre nazioni indiane sottomesse alla corona di Spagna. Il loro disegno era d' impadronirsi di tutte quelle terre, e di schiudersi un passaggio al Perù, poco curandosi di trarre a ruina il cristianesimo, se soddisfar potevano la loro ambizione e la loro avarizia.

E poichè la cognizione del *cammino* fatto da' Mammalucchi del Brasile può essere utile per cautelarsi contra le loro violenze, e che d' altronde questo itinerario contribuirà senza dubbio a riformare le carte geografiche, egli è qui a proposito di narrare ciò che si seppe da

Gabriele Antonio *Maziel*, uno de' tre Portoghesi fatti prigioni nel combattimento onde veniam di parlare. Ei disse adunque che partì dal Brasile co' suoi compagni, e che passarono il fiume *Anemby*, che sbocca nel fiume Parana dal lato del settentrione; che poscia entrarono in questo fiume, e che avendo ritrovato la imboccatura del fiume *Imuncina*, che si scarica dal lato di mezzodì, il salirono per otto dì, non facendo se non mezze giornate di cammino sin verso la città di *Xerés*, ora distrutta; che in quel luogo lasciarono le canoe sulle quali erano venuti da san Paolo; che alcuni di loro rimasero colà per custodirle, e per seminare di che raccogliere al loro ritorno; che continuarono il loro viaggio a piedi, e che dopo dodici mezze giornate fatte nelle belle campagne di *Xerés*, giunsero al fiume di *Boinhay*, che mette capo nel fiume Paraguay dal lato di settentrione; che fecero altre canoe per discendere quel fiume, e che seminarono de' grani pel ritorno; che dopo aver navigato per dieci dì, arrivarono al fiume Paraguay; che lo salirono per otto dì, e giunsero all' ingresso dello stagno *Manioré*; e che dopo un intero giorno scesero a terra nel porto degl' Indiani *Itatini*, ove seppellirono le loro canoe in un gran renajo, per servirsene al loro ritorno; che poscia proseguirono il loro viaggio a piedi, non facendo che una o due leghe al più per giorno, onde avere il tempo di correre sulle montagne per trovarvi di che vivere, e per andare al luogo ove ponevano il campo prima di mezzodì.

Poscia fu questo l' ordine pel lor cammino: il primo dì partirono dal porto degl'*Itatini*, piegando all'occidente

un po' verso il settentrione, e pervennero ad uno stagno di acqua salsa; il secondo, camminarono quel dì e tutto quasi il resto del viaggio all'occidente, e si fermarono in un luogo chiamato *Mbocaytibazon*, ove non trovarono acqua; il terzo, volgendosi un po' verso mezzodì, giunsero sulle sponde di un ruscello, ove scavarono qualche pozzo per raccogliere maggior copia d'acqua; il quarto, arrivarono ad una laguna nomata *Guacuruti;* il quinto, si fermarono in un campo vicino ad un ruscello; il sesto andarono ad un altro ruscello al piè di una montagna; il settimo, ad una laguna in un gran campo chiamato *Iacuba;* l'ottavo, camminarono in una vasta campagna piegando a settentrione, e si accamparono sulla sponda di un ruscello; il nono, seguendo la stessa via, andarono a *Yacu;* il decimo, passarono una montagna verso settentrione, e pervennero vicino ad una laguna; l'undecimo, viaggiarono verso occidente, e si fermarono in un campo; il dodicesimo, passarono una pianura, e seguendo la stessa strada, giunsero ad una borgata ruinata, che aveva appartenuto agl'*Itatini;* il tredicesimo, seguendo ancora la stessa via, arrivarono ad un'altra borgata ruinata della stessa nazione; il quattordicesimo, continuarono il loro cammino in una campagna, e pervennero ad un ruscello; il quindicesimo, schiusero una strada su una montagna, e, piegando all'occidente, un po' verso mezzodì, andarono ad un altro ruscello; il sedicesimo, volgendo un po' al settentrione, camminarono ancora fino a un ruscello; il diciassettesimo, avendo corso al settentrione, posero il campo fra due collinette; il diciottesimo,

facendo la stessa strada, si condussero all'ingresso di *Tareyri;* il diciannovesimo, camminando al mezzodì, un po' verso occidente, accamparono sulle sponde di un ruscello al piè di una montagna; il ventesimo, piegarono a settentrione verso la sorgente di quel ruscello, e, avendo continuato otto dì la stessa strada, arrivarono al paese de' *Taucas,* che appartiene alla nazione degli *Sciquiti*, donde si vede la montagna *Agnapurahey*, che si distende verso mezzodì; il ventottesimo, passarono verso il mezzodì, a un' altra borgata de' *Taucas*, più vicina a quella montagna; il ventesimonono, passata una montagna, e piegando verso occidente, giunsero ad uno stagno de' *Pegnoqui*, in un gran campo; il trentesimo, tennero la stessa via per condursi al capo dello stagno, ove comincia la catena delle montagne de' *Pignocas;* il trentesimoprimo, scorsero cattive strade in un paese montagnoso, e tutto coperto di palme; piegarono all' occidente, un po' verso settentrione, e pervennero alla collina de' *Quimecas*, e continuarono la stessa strada per quattordici dì. Fu colà, che alcuni anni imprima, Giovanni Borallo de Almuda, capo de' Mammalucchi, fu vinto da' *Pegnoqui;* il trentacinquesimo, piegando all' occidente, arrivarono al fiume *Aperé*, altramente San-Michele; il trentesimosesto, e trentesimosettimo, camminarono sulle montagne e giunsero alle abitazioni de' *Xamarus;* il trentesimottavo, passarono la montagna de' *Pignocas*, per condursi alle borgate de' *Pegnoqui*, e valicarono il fiume *Aperé*. Finalmente terminarono il loro cammino nel paese de' *Quimes*, poi s' impadronirono della borgata di San

Francesco Saverio fra i *Pignocas*, ove furono del tutto sconfitti, siccome poi retro si disse.

Il Portoghese che queste cose ci narrò, soggiunse altresì che tre anni innanzi, ei fatto aveva una scorreria co' suoi compagni, salendo il fiume Paraguay, in un vasto paese, ove trovasi la nazione de' *Paresis*; che cominciando il loro cammino all' ingresso dello stagno Manioré, erano giunti in quattro dì all' isola degli *Yaracs* (popolo chiamato dagli Spagnuoli *Grandi orecchie*, perchè le bucano e vi sospendono de' pendenti di legno); che dopo avere scorsa l' isola, impiegarono quattro dì a ritrovare la imboccatura del fiume *Yapuy*, che sbocca dal lato sinistro del fiume Paraguay; che da colà, in quattro altre giornate, giunsero all' imboccatura dell'*Isipoti*, e che, continuando a navigare, si ritrovarono cinque giorni dopo alle abitazioni de' *Guarayus*, chiamati *Caraberés*, e *Araaibaybas*; che continuarono il cammino a piedi per tre dì; e che avendo seguito una lunga catena di montagne, entrarono nel paese de' *Paresis* e de' *Mboriyaras*, donde, per la stessa via se ne ritornarono al Brasile.

La recente impresa de' Mammalucchi, e il timore di altre simili scorrerie, indussero i missionarj a cambiar luogo; e trasportarono la borgata di San Francesco Saverio a *Pari* sul fiume San-Michele, lungi otto leghe soltanto da San-Lorenzo. I *Pignocas* e gli *Xamarus* vi si ragunarono, e vi stabilirono una grossa borgata; ma non rimasero lungo tempo tranquilli, poichè gli Spagnuoli di San-Lorenzo spesso intorbidavano il loro

riposo, e via traevano degl' Indiani in ischiavitù; giunsero financo a maltrattare i missionarj che si opponevano alla loro violenza; e fu ciò che indusse il padre Luca *Caballero* a cambiare un' altra volta il luogo della sua missione, e a stabilirla diciotto leghe più lungi sullo stesso fiume. Questi varj cambiamenti uniti alla mancanza di tutte le cose, ed alle sopraggiunte malattie, scemarono d' assai il numero de' neofiti; alcuni si ritirarono su i monti, altri di fame perirono e di miseria. Cionnondimeno si può sperare che questa colonia diverrà in breve tempo numerosissima. Le vicine nazioni de' *Quibiquias*, de' *Tubasis*, de' *Guapas*, e molt' altre famiglie, promisero di prendervi stanza per farsi ammaestrare, e per essere ammesse al battesimo.

La seconda missione, chiamata *di San Rafaello*, è lontana dalla prima trentaquattro leghe verso oriente. Il padre di *Cea*, e il padre Francesco *Herbas* la formarono colle nazioni de' *Tabicus*, de' *Taus*, e di qualch' altre che si riunirono insieme, e composero una colonia di più di mille Indiani; ma desolata dalla peste per due anni di seguito, assai ne scemò il numero; e fu perciò, che, desiderandolo gl' Indiani, si trasportò questa missione nell' anno 1701 sul fiume *Guabis*, che sbocca nel fiume Paraguay, lungi quaranta leghe dal luogo ove trovavasi imprima. Questa situazione è vie più comoda, perchè apre una strada di comunicazione colle missioni de' *Guaranieni*, e con quella del Paraguay dal fiume che ha lo stesso nome. Generale fu la gioja fra que' neofiti, quando nel 1702 videro arrivare su quel fiume il padre *Herbas*

e il padre *De Yegros*, accompagnati da quaranta Indiani che si erano abbandonati alla Providenza, e alla protezione della Vergine Santa, nella quale avevano riposto la loro confidenza. Per più di due mesi che durò il loro viaggio, dovettero soggiacere a gravi fatiche, traversando scoscese montagne, difendendosi da' nemici che trovavano per via, e collo schiudersi una strada fra ignoti paesi. Trovarono per tutto quel tempo di che vivere quasi per miracolo, poichè il pesce e il salvaggiume quasi da soli si ponevano nelle loro mani. Ciò che infinitamente li consolò fra tante fatiche, fu che, cammin facendo, guadagnarono tre famiglie d'Indiani, che ne' precedenti anni, avevano lor chiusa la via. Questi Indiani, la cui lingua è del tutto diversa da quella degli Sciquiti, conoscono il paese, e perfettamente intendono la navigazione de' fiumi. Di già diedero notizia de' *Guati*, de' *Carucuani*, de' *Bareci*, de' *Sarabi*, e di molt' altre nazioni che si trovano a' due lati del fiume Paraguay, principalmente salendo verso la sua sorgente: ecco dunque un' ampia messe che si presenta allo zelo degli operaj evangelici.

La terza missione è quella di *San Giuseppe*, posta in su alte colline al piè delle quali scorre un ruscello, lungi dodici leghe verso oriente dalla borgata di San Francesco Saverio. Il padre Filippo *Suares* quegli fu che la fondò nell'anno 1697. I missionarj soffersero assai per le malattie, e per la mancanza delle cose più necessarie alla vita; nè a sì misero stato potè sopravvivere il padre Antonio *Fideli*, che morì nell' anno 1702. Questa missione è composta delle famiglie de' *Boros*, de' *Perotos*,

de' *Caotos*, degli *Xamarus*, e di qualche *Pignocas*. La nazione de' *Tamacurus*, testè scoperta dal lato di mezzodì, e che si spera di convertire alla fede, considerabilmente accrescerà questa colonia.

La missione di *San Giovanni Battista* è la quarta, ed è posta verso oriente, piegando un po' a settentrione, lungi più di trenta leghe dalla missione di San Giuseppe. Questa colonia, che è siccome il centro di tutte le altre che si distendono d'oriente in occidente, è principalmente abitata dagli *Xamarus*, e ancor più si accrescerà nel seguito colla unione di varie famiglie di *Tamipicas*, *Cusicas*, e *Pequicas*, alle quali si cominciò a predicare il Vangelo. Il padre Giovanni *Fernandez* ne ha cura, e don Giovanni Fernandez *Campero*, signore sì zelante per la conversione degli Sciquiti, diede generosamente tutto quanto era necessario per ornare la chiesa, e celebrarvi con decenza le sacre funzioni. Da poco tempo in qua si scopersero molte altre nazioni, quali sono i *Petas*, i *Subercias*, i *Piococas*, i *Tocuicas*, i *Purasicas*, gli *Aruporecas*, i *Borilos*, ecc. e grandemente si spera di sottometterle al giogo del Vangelo, e di formarne nuovi sudditi per la corona di Spagna.

Di leggieri giudicar si può, quali sieno le fatiche che debbono sostenere i missionarj, e a quali pericoli espongano la loro vita per ragunare de' popoli non meno selvaggi delle fiere, e che non hanno meno in orrore gli Spagnuoli de' Mammalucchi del Brasile. Dopo la loro unione in borgate, si abituarono poco a poco alla dipendenza, della quale erano sì nemici, e si stabilì fra loro una

forma di reggimento, che insensibilmente li condusse a mutarsi in uomini. Tutti i giorni essi assistono agli ammaestramenti, e alle preghiere che si fanno nella chiesa; vi recitano il rosario a due cori; cantano le letanie, provano un divoto diletto veggendo le nostre sante cerimonie, spesso si confessano; ma non sono ammessi alla eucaristica mensa se non dopo aver dato luminose prove che più non rimane nel loro spirito alcuna traccia di paganesimo. I giovani sono educati in varie scuole stabilite con questo divisamento, ed è ciò che assoderà per sempre il cristianesimo in queste contrade.

Le missioni de' *Guaranieni*, ove si ritrova una florida cristianità, sono poste sulle sponde de' fiumi *Parana* e *Uruguay*, che innaffiano le province del Paraguay e Buenos Ayres. Queste missioni sarebbero più popolose se le fatiche degli operaj evangelici che le hanno stabilite, e che le coltivano, non incontrassero ostacoli nell' ambizione e nell' avarizia de' Mammalucchi del Brasile. Questi fuorusciti tutte desolarono quelle nazioni, e servirono di stromento al demonio per trarre a rovina sin dalla loro nascita sì santi stabilimenti. Si assicura ch' essi condussero in ischiavitù più di trecentomila Indiani. Lo zelo de' missionarj, lungi dall' allentarsi per tante contraddizioni e violenze, più vivo ne divenne e più ardente, e Dio benedì la loro fermezza e il loro coraggio. In questo anno 1702 hanno essi sulle sponde di que' due fiumi ventinove grandi missioni nelle quali si annoverano 89,501 neofito: cioè sul fiume *Parana* quattordici borgate, composte di 10,253 famiglie, che sommano 41,483 persone;

e sul fiume *Uruguay* quindici borgate, ove avvi 12,508 famiglie, composte di 48,018 persone.

La gioja cui sono causa questi progressi a' missionarj è però intorbidata dal timore di vedere le loro cure divenute inutili a cagione degl' Indiani infedeli che abitano ne' dintorni, e che hanno le loro abitazioni fra le borgate delle quali parlai, e la colonia del Sacramento che i Portoghesi mantengono dirimpetto a Buenos Ayres. Strinsero essi alleanza co' Portoghesi che somministrano loro coltelli e spade ed altre armi in iscambio de' loro cavalli. Questa è una manifesta contravvenzione al trattato fatto da' Portoghesi, quando ottennero dagli Spagnuoli la facoltà di stabilirsi in quel luogo. Nel 1701, quest' Indiani senz' alcun riguardo alla pace che regnava fra tutte le nazioni, s' impadronirono, armata mano, della borgata *Yapeuy*, altramente de' Remagi, e la saccheggiarono, profanando la chiesa, le immagini e i sacri vasi, e via conducendo numerosi cavalli e varie mandre di vacche. Questi rubamenti costrinsero i nostri neofiti a prendere le armi per la loro difesa, e il governatore di Buenos Ayres diè loro per comandante un sergente maggiore con alcuni soldati spagnuoli, i quali, essendosi uniti agl' Indiani formarono un corpo di duemila uomini; vennero le parti alle mani, e molto sangue si sparse dall' una e dall' altra. Gl' infedeli dimandarono soccorso a' Portoghesi e il ricevettero. Ebbe luogo un secondo combattimento che durò cinque dì coll' intera loro sconfitta; chi non rimase ucciso fu tratto prigione. Da ciò facilmente si può giudicare a qual pericolo è esposta

questa nascente cristianità, se gli Spagnuoli non la proteggono contra il furore degl' Indiani, e contra le violenze de' Mammalucchi, i quali altro non cercano che di condurre in ischiavitù i nostri neofiti pel lavoro delle loro terre, o de' mulini da zucchero. Simili violenze sono d' infinito danno alla conversione di questi popoli; la continua inquietudine in cui vivono li disperde ne' boschi e nelle montagne, e sarà impossibile cosa il trattenerli nelle borgate, dove con tanto stento furono ragunati, se non si cerca la loro tranquillità e il loro riposo.

LETTERA (ESTRATTO)

DEL PADRE GIOVANNI PATRIZIO FERNANDEZ

AL SIGNOR ***

Signore, la provincia del Paraguay ha forse secento leghe di lunghezza, è divisa in cinque governi, e in altrettante diocesi rette da vescovi di virtù pieni e di zelo. In questa provincia sono stabilite le missioni degl' Indiani *Guaranis*, de' quali in sì vario modo intendeste ora a ragionare, e che da lungo tempo sono l' oggetto della vostra curiosità: ed è perciò che sì vivamente mi sollecitate a mettervi a parte delle notizie che su loro ho potuto acquistare. Ma, senza dubbio, voi non pretenderete ch' io risalga sino a' primi tempi, in cui queste

celebri missioni cominciarono a stabilirsi, giacchè da voi solo dipende il mettervene al fatto. Evvi una compiuta storia, scritta dal padre Nicola *del Techo*, che per molti anni prestò le sue cure a queste penose missioni, nella quale voi troverete partitamente narrate le pene e gli stenti de' missionarj per ischiudersi la via fra impenetrabili foreste, e ricercarvi col perpetuo rischio della loro vita, tanti popoli sparsi e erranti tutto nudi negli spessi boschi, movendosi fra loro eterna guerra, altro non avendo dell' uomo se non la figura, e poco dalle tigri diversi e dalle feroci belve colle quali vivevano. Voi vi vedrete tutto ciò che uno zelo ardente inspirò a quegli uomini apostolici per guadagnare il cuore di tanti barbari, per trarli fuori da' loro antri e dalle loro caverne, per cambiare in qualche maniera il loro naturale, riunendoli in colonie, senza di che non era possibile lo instruirli, ed educarli a' doveri della vita civile, e alle pratiche della religione; in una parola, per farne degli uomini ragionevoli, e poscia de' veri cristiani.

Soltanto osservare si dee, che allorquando la storia della quale io discorro apparve al pubblico (nel 1673), non vi erano che ventiquattro *popolazioni* o *colonie* stabilite sui fiumi Parana e Uruguay. Il Parana si unisce al fiume Paraguay verso la città di *Corrientes*; e l'Uruguay, del pari al Paraguay, sbocca nel fiume della Plata, formandone uno de' più larghi fiumi che si conoscono. Ora queste colonie sono accresciute di altre sette, assai più numerose delle precedenti, per la moltitudine d' Indiani che si convertono ogni dì alla fede, e che ci figurano

al naturale la pietà, il disinteresse, la innocenza, e la santità de' fedeli della chiesa nascente. Evvene sedici in sulle sponde del Parana, e quindici lungo l' Urnguay. Nell' anno 1717 si annoveravano in queste diverse colonie centoventunmille centosessantuno Indiano tutti battezzati da' missionarj.

Fondate queste missioni, e incivilite in una maniera che anco oggidì desta l' ammirazione de' governatori e de' vescovi, quando ne fanno la visita, si rivolse lo sguardo ad infinite altre barbare nazioni sparse in questo vasto continente, e nelle immense foreste che si trovano fra il fiume Paraguay e il regno del Perù. Questa estensione di paese è divisa da settentrione a mezzodì da una lunga catena di montagne che cominciano a *Potosi*, e continuano sino alla provincia di *Guayra*, e nel cui senò traggono le loro sorgenti tre grandi fiumi, cioè, il *Guapay*, il *fiume rosso*, e il *Picolmayo*. Questi due ultimi innaffiano una grande estensione di terre, e mettono poscia le loro acque nel gran fiume Paraguay. I *Chiriguani* si rifuggirono, or sono forse due secoli, ove nascono questi due fiumi, e ne' confini del Perù, abbandonando la provincia di Guayra loro natia terra. Le orribili montagne abitate da questi selvaggi hanno cinquanta leghe di estensione a levante della città di Tarija, e più di cento al settentrione. Ecco qual fu il motivo della loro trasmigrazione.

Ne' tempi che i re di Castiglia e del Portogallo si sforzavano di accrescere il loro dominio nelle Indie occidentali, un *valoroso Portoghese*, pieno di ardore pel

servigio del re suo signore, Giovanni II, volle segnalare il di lui zelo con nuove scoperte, e accompagnato da tre altri Portoghesi intrepidi al pari di lui, dopo un viaggio di trecento leghe nelle terre, giunse sulle sponde del fiume Paraguay, ove, indotti duemila Indiani ad accompagnarlo, fece più di cinquecento leghe, e pervenne sino a' confini dell' impero dell' *Inga*. Dopo avervi raccolto molt' oro e molto argento, si pose in via per ritornare al Brasile, ove egli sperava di gòdere tutte le dolcezze che i suoi tesori gli avrebber procurato. Forse ei non conosceva il genio de' popoli a' quali si era affidato; nel momento che meno stava guardingo, fu crudelmente ucciso, e colle ricchezze perdè la vita. I barbari ben veggendo che una sì nera azione tratto avrebbe su loro le armi portoghesi, pensarono a prestamente sottrarsi al castigo che meritava la loro perfidia, e si ritirarono nelle montagne ove ancora si ritrovano. Allorchè vi penetrarono non erano guari che quattromila, e oggidì se ne annoverano più di ventimila, che vivono senza stabile dimora, senza leggi, senza reggimento, senza umanità, errando intruppati nelle foreste, desolando le vicine nazioni, i cui abitanti via conducono nelle loro terre, ove dopo avergli ingrassati, siccome fassi in Europa co' buoi, gli sgozzano e ne' loro frequenti banchetti si pascolano delle loro carni. Si pretende che distrussero o divorarono più di cinquantamila Indiani. Egli è vero che dopo la venuta degli spagnuoli nel Perù, donde non sono molto lungi, si disvezzano poco a poco di una tale barbarie: ma il loro genio è sempre lo stesso; sempre sono

essi egualmente perfidi, dissimulati, leggieri, incostanti, feroci: oggi cristiani, e dimane apostati, e nemici crudeli de' predicatori della cristiana legge, e più che mai ostinati nella infedeltà.

Quanto più queste nazioni erano inumane e barbare, maggiormente lo zelo de' missionarj si animava a procurare la loro conversione: ed anco speravano che se avessero potuto sottometterle al giogo del Vangelo, si saria aperto l' ingresso nella grande provincia di *Chaco*, e sarebbe divenuta più facile la comunicazione fra le nuove missioni, e le missioni antiche degl'Indiani guaranis. Avvi forse un secolo che il padre Emmanuele *de Ortega*, il padre Martino *del Campo*, e il padre Diduco *Martinez*, generosamente esposero la loro vita abbandonandosi ad un sì feroce popolo, col pensiero di dimesticarlo poco a poco, e di disporlo agli ammaestramenti delle verità della salute. Inutili riescirono le loro fatiche. Altri missionarj in diversi tempi, gli uni agli altri si succedettero e intrapresero la loro conversione collo stesso coraggio, e coll' eguale contrario evento; e sebbene quella terra sia innaffiata col sangue di quegli uomini apostolici, essa non diè alcun segno di fertilità. Finalmente, cinque anni or sono, una scintilla di speranza di ritrovare quegl' Indiani più trattabili, indusse tre novelli missionarj ad entrare assai addentro al loro paese, e il frutto di questa sì recente impresa fu di procurare una gloriosa morte al venerabile padre *Ligardi*, che spirò sotto una nube di freccie scoccategli contra da que' barbari

Prima di quest' ultimo tentativo, era già gran tempo che più non si coltivava una sì ingrata terra, poichè era uno sfinirsi inutilmente, e perdere un tempo che assai meglio si poteva impiegare presso altre nazioni meno indocili, sebbene forse egualmente barbare. Lo sguardo si volse dal lato della provincia degli *Sciquiti*, che contiene una infinità di nazioni selvaggie, chiamate dagli Spagnuoli *Sciquiti*, perchè bassa e assai angusta è la porta delle loro capanne, e entrar non vi ponno se non appiccolendosi, e quasi carpone. E così essi fanno per impedire l' ingresso a' *mosquiti* e a molti altri incomodissimi insetti che infestano il paese, specialmente ne' tempi delle pioggie. Ha questa provincia dugento leghe di lunghezza su cento di larghezza; confina a ponente colla città di Santa Croce della Sierra, e un po' più lungi colla missione de' *Moxi;* si distende all' oriente sino al famoso lago di *Xurayes*, sì esteso che chiamasi il Mar Dolce. Una lunga catena di montagne le è di termine al settentrione, e la provincia di *Chaco* al mezzodì. Due fiumi la innaffiano; cioè: il Guapay, che ha la sua sorgente nella montagna di *Chuquisaca*, e corre in una grande pianura sino ad una specie di villaggio de' Chiriguani nomato *Abopo*, donde, prendendo il suo corso verso l' oriente, forma una grande mezza luna, che racchiude la città di Santa Croce della Sierra; quindi, piegando fra il settentrione e il ponente, innaffia le pianure poste al basso delle montagne, e sbocca nel lago Mamoré, in sulle cui sponde trovansi alcune missioni di *Moxi*. Il secondo fiume si chiama Aperé o San-Michele;

la sua sorgente è nelle montagne del Perù, donde, correndo sulle terre de' Chiriguani, ove cambia il suo nome in quello di Parapiti, si perde in folti boschi, e dopo molti giri fra il settentrione e il ponente, dritto va al mezzodì; poscia, ricevendo nel suo letto tutti i circostanti ruscelli, passa fra le colonie de' *Bauri*, che appartengono ad una missione de' *Moxi*, e scarica le sue acque nel lago Mamoré, donde sbocca nel gran fiume Maragnone o delle Amazzoni.

Questo paese è assai montagnoso, e di folti boschi pieno. Vi si trova una grande quantità di diverse api che somministrano e mele e cera in abbondanza. Evvene una specie nomata dagl' Indiani *opemus*, e quelle sono che più assomigliano alle nostre api di Europa. Il mele che producono manda un grato odore, e la loro cera è assai bianca ma un po' molle. Vi si veggono delle scimmie, delle galline, delle tartarughe, de' bufoli, de' cervi, delle capre campestri, delle tigri, degli orsi ed altre belve feroci. Vi si trovano de' serpenti e delle vipere il cui veleno è assai sottile. Avvene il cui morso è sì potente, che tosto il corpo straordinariamente si gonfia, ed esce il sangue da tutti i membri, dagli occhi, dalle orecchie, dalla bocca, dalle nari, e financo dall' unghie. Ma svaporandosi il pestilenziale umore col sangue, il loro morso non è mortale. Altri ve ne sono il cui veleno è ancor più pericoloso, e tale che chi rimane morsicato all' estremità di un piede, subitamente gli sale il veleno alla testa, e spandendosi in tutte le vene, gli è causa di sfinimenti, del delirio e della morte. Nessun rimedio efficace si è finora ritrovato contra i loro morsi.

La terra di questa provincia è secca di sua natura; ma nel tempo delle pioggie, che continuano dal mese di dicembre sino al mese di maggio, tutti i campi sono inondati, ed è interrotto ogni commercio fra gli abitanti. Si formano allora varj grandi laghi che abbondano in ogni sorta di pesci, ed è allora che gl' Indiani fanno la miglior pescagione. Compongono essi una certa pasta amara che gettano ne' laghi e della quale sono ghiotti i pesci; questa pasta gli ubbriaca, e salendo tosto a fior d' acqua facilmente si prendono. Quando le pioggie sono cessate, seminano le loro terre, che producono del riso, del maiz, del grano d' India, del cotone, dello zucchero, del tabacco, e diversi frutti particolari al paese quali sono quelli del platano, del pino e dei *zapallos;* questi sono una specie di lunga zucca, il cui frutto è migliore e più saporito che in Europa. Non vi cresce nè frumento nè vino.

Io non vi parlo, signore, del carattere e de' costumi di queste barbare nazioni, per non ripetere ciò che già se ne scrisse. Soltanto vi dirò che fra tutte le *lingue* che si parlano da queste diverse nazioni, la più difficile ad appararsi è quella degli *Sciquiti*, e quanto ne scriveva un missionario ad uno de' suoi amici, ve ne farà chiara prova. « Voi non crederete giammai, gli diceva egli, quanta applicazione mi costi e quanta fatica per instruirmi nella lingua de' nostri Indiani. Io ne sto facendo un dizionario, e sebbene abbia già pieni venticinque quinterni, non giunsi che alla lettera C. Difficilissima è la loro gramatica, tutti irregolari i verbi, e differenti le

conjugazioni. Quando si sa conjugare un verbo, nulla monta per imprendere a conjugare gli altri verbi. Ma che vi dirò della loro pronunzia? Le parole escono dalla loro bocca quattro a quattro, e assai difficilmente s' intende ciò che sì male pronunziano. Gl' Indiani delle altre nazioni non possono parlarla se non quando l' appararono nella loro gioventù. Trovansi fra noi alcuni antichi missionarj che non credono di saperla perfettamente, ed assicurano che qualche volta questi stessi popoli manco s' intendono fra loro. » Conviene però confessare, che sebbene un missionario la parli male, gl' Indiani però lo intendono, e concepiscono ciò ch' egli dice.

Verso la fine dell' ultimo secolo il padre Giuseppe di *Arce* abbandonò i *Chiriguani*, secondo l' ordine ch' egli aveva ricevuto da' suoi superiori, ed entrò per vie quasi impraticabili, nel paese degli *Sciquiti*, ove dopo aver ragunato molt' Indiani da lui raccolti ne' boschi con incredibili fatiche, stabilì una grande colonia, cui diè il nome di *San Saverio*. Ben presto fu secondato il suo zelo dal padre di *Zea* e da altri missionarj, che accorsero a dividere le sue fatiche; e nell' anno 1726, di già si contavano in queste barbare terre sei grandi colonie di Indiani convertiti alla fede. Nello stesso anno 1726, si facevano gli opportuni apprestamenti onde penetrare verso il mezzodì, nelle terre degli *Zamucos*, ove a buon dritto si sperava di stabilire una novella colonia di popoli di questa nazione, e di quella degli *Aguranos* loro vicini, che e l'una e l' altra sommano più di duemilaquattrocento Indiani. Questa colonia debb' essere sotto la protezione di sant' Ignazio.

Abbastanza voi giudicate, signore, a quali fatiche dedicar si dee un operajo evangelico, per andare in traccia di questi barbari nelle loro montagne e ne' loro boschi. In ogni colonia avvi per lo più, quand'è numerosa, *due missionarj* occupati ad incivilire e ad ammaestrare i neofiti alle cristiane verità. Uno di loro fa ogni anno varie gite lungi trenta o quaranta leghe, presso le nazioni infedeli, per guadagnarle a Gesù Cristo, od attrarle nella colonia. Egli parte altro seco non avendo che il suo breviario sotto il sinistro braccio, e una gran croce nella destra mano, senz'altra provvisione che la sua confidenza in Dio, e ciò che potrà ritrovare cammin facendo. Egli è accompagnato da venti o trenta novelli cristiani che gli servono di scorta e d'interpreti, e che talvolta le funzioni adempiono di predicatori; col loro ajuto egli si apre colla scure in mano un passaggio nel folto de' boschi; se s'incontrano, ciò che spesso accade, de' laghi e delle terre paludose, prima d'ogni altro ei s'innoltra nel mezzo dell'acque sino alla cintura, per animarli col suo esempio a seguirlo; pel primo si arrampica in su scoscesi scogli e circondati da precipizj; negli antri si affonda col pericolo di ritrovarvi belve feroci, invece degl'Indiani ch'ei vi cerca. In mezzo di queste fatiche spesso la sua mensa non è provveduta che di qualche pugno di maiz, di radici campestri, o di qualche frutto salvatico chiamato *motaqui*. Talvolta ei non ritrova per ispegnere la sua sete se non la rugiata sparsa sulle foglie degli alberi. Il riposo della notte il cerca in una specie di amaca sospesa agli alberi. Io non parlo del

continuo pericolo che corre di essere ucciso dagl' Indiani, che stanno talvolta appiattati di freccie armati e di mazza, per trarre di vita gl' incogniti che si presentano sulle loro terre, e che considerano quali loro nemici. Cionnondimeno convien confessare che vi è una particolare protezione di Dio, che veglia alla sicurezza ed a' bisogni de' missionarj. Più di una volta avvenne che trovandosi essi in una estrema necessità, il salvaggiume e il pesce si presentavano quasi da loro stessi agl' Indiani del loro seguito. Altre volte quando questi barbari erano altamente adirati contra il missionario che si abbandonava alla loro fede, cambiavano di tratto i loro crudeli divisamenti, o pure mancando le loro forze gl' infiacchiti loro bracci non potevano scoccare le freccie.

Per quanto penose riescano simili gite, e di pericoli piene, un operajo evangelico trovasi ben guiderdonato per le sue pene e pe' suoi patimenti, quando in trionfo ei ritorna alla sua colonia accompagnato da tre o quattrocento Indiani, colla speranza di guadagnarne molt' altri nel vegnente anno, che più diffidenti, e pel timore di essere sorpresi e tratti in ischiavitù, non si arrendono se non dopo aver mandato alcun di loro per osservare ciò che accade nella colonia, e poscia renderne conto. Quale consolazione pel missionario il ritrovarsi di bel nuovo in mezzo de' suoi cari neofiti, il cui numero vede accresciuto mercè delle sue cure, e di essere in un luogo ove, per la pietosa generosità delle persone alle quali sta a cuore la conversione di tante infedeli nazioni, trova i mezzi di ristorare le sue forze, per applicarsi poscia con un nuovo

ardore al loro ammaestramento! Egli è certo che queste fatiche vann' oltre le umane forze, e non saria possibile il resistervi se non si fosse sostenuto da una forza tutto divina. Nè reca minore maraviglia che fra un sì gran numero di missionarj che da tanti anni prestano le loro cure in queste faticose missioni, non se ne annoverino che tre o quattro che terminarono la loro vita sotto il peso delle fatiche, e che la maggior parte di loro dopo un lavoro di venticinque o trent' anni, conservino una egual forza e un eguale vigore di chi in Europa gode tutti i comodi della vita. Tale era il padre Giovanni Battista di Zea, che la maggior parte della sua vita trascorse a coltivare queste infedeli nazioni, e che, nell' età di sessantacinque anni, non ne dimostrava quaranta.

La ferocia di questi popoli e le straordinarie pene che soffrir si debbono per ridurli sotto il giogo della fede, non sono capaci d' invilire un uomo veramente apostolico. Altri *ostacoli* gli si appresentano a vincere in questi paesi che assai più il contristano, e che sensibilmente affliggono il di lui cuore. Il primo ostacolo deriva dagli *Spagnuoli* che hanno le loro abitazioni poco lontane dalle nazioni indiane la cui conversione attrae le nostre cure. Sebbene la nazione spagnuola in generale si distingua fra le altre nazioni per la sua pietà e pel sincero suo attaccamento alla religione, non si può dissimulare che nella moltitudine de' membri che la compongono, non si trovi alcuno siccome altrove, i cui costumi sono poco regolati, e che smentono la santità della loro fede con delinquenti azioni. La vicinanza delle città spagnuole vi attrae gl' Indiani pel

loro piccolo commercio; e poichè questi rozzi spiriti sono più suscettibili delle cattive impressioni che delle buone, non osservano attentamente che le sregolatezze onde sono testimonj, e delle quali, al loro ritorno, mettono a parte i loro compatriotti; di maniera che quando il missionario spiega loro i punti della cristiana legge, o che li rimprovera sulla inosservanza di qualche articolo di questa legge: « Ben duramente voi ci trattate, gli rispondono essi; perchè vietate a noi, novelli cristiani, ciò che è lecito a quelli della vostra nazione, che sono nati, e che invecchiarono nel seno del cristianesimo? » Per quanto sieno forti le ragioni colle quali si confuta questo falso ragionamento, un simile pregiudizio, secondato dalla loro naturale inclinazione al vizio, ha preso un tale impero su gli animi, che tutte incontransi le difficoltà del mondo per distruggerlo. Egli è perciò che si trasportarono alcune colonie di neofiti più lungi che fu possibile dalle città spagnuole; ed è per la stessa ragione, che da più di un secolo, i re di Spagna soscrissero i più severi editti che vietano a tutti gli Spagnuoli di porre il piede nelle antiche colonie guaranis eccetto i governatori, e i prelati ecclesiastici, i quali pel dovere del loro uffizio, far ne debbono la visita.

Lo spirito d' interesse, e la smisurata voglia di arricchirsi di alcuni *mercatanti* era un altro ostacolo dannosissimo a' progressi della fede. Questi uomini di ricchezze insaziabili entravano a mano armata nelle terre degli Indiani crudelmente uccidendo quelli che si difendevano, traendo gli altri in ischiavitù, e strappando financo

i figli dal seno delle madri, e conducendo questa folla d'infelici strettamente legati al Perù, ove gl'impiegavano, siccome animali da soma, alle miniere ed ai lavori i più penosi, o pure li vendevano in su i pubblici mercati. E appunto per rendere lecito un sì indegno traffico pubblicavano essi che quest'Indiani non avevano d'uomo se non la figura, che erano vere bestie di ragione sprovveduti, e incapaci di essere ammessi al battesimo ed agli altri sacramenti. Queste calunniose voci si sparsero con tanto scandalo per gli uomini dabbene, che alcuni santi vescovi, e fra gli altri don Giovanni di Garcez, vescovo di Hazcala, ne informarono il papa Paolo III, il quale dichiarò con una bolla speciale, che gl'Indiani erano uomini ragionevoli che si dovevano ammaestrare delle verità cristiane, al par degli altri popoli dell'universo, e conferir loro i sacramenti: *Indos ipso, ut pote veros homines, non solum christianæ fidei capaces existere decernimus et declaramus*, ec. I re cattolici non poterono intendere senza sdegno eccessi sì orribili e sì contrari alla umanità; e vietarono con frequenti editti, sotto le più gravi pene, questo commercio iniquo; comandarono, sotto le stesse pene, che si unissero e s'incorporassero gl'Indiani alla corona, e che fossero considerati e trattati nello stesso modo degli altri loro sudditi, con espresso ordine a' vicerè ed a' governatori dell'esatto adempimento di questi editti, e di renderne conto alla corte.

Malgrado questi reiterati comandamenti, recenti ancora quando si cominciavano a stabilire le prime colonie presso gli Sciquiti, si formò al Perù una compagnia di

mercatanti d'Europa per questo abbominabile commercio. Il padre di *Arce*, che si può considerare siccome il fondatore di queste novelle missioni, era un uomo che nè il timore, nè alcuna umana considerazione ritener potevano quando si trattava degl' interessi di Dio. Non potendo soffrire che il suo ministero fosse così intorbidato, e che impunemente si violassero le più sacre leggi della umanità e della religione, amaramente ei si lagnò all' udienza di Chuquisaca della infrazione degli ordini reali. I mercatanti erano sostenuti e protetti da una ricchissima ed assai accreditata persona; e il tribunale, per un falso timore d' intorbidare la pace, chiudeva gli occhi su un sì gran disordine. Nè manco ebbe egli la forza di statuire alcuna cosa, e si contentò di mandar l' affare al vicerè del Perù, che nello stesso tempo è capitano generale di tutti questi regni, ed era in allora il principe di *Santo Bueno*. Questo signore, pieno di religione e di pietà, adottò subitamente le misure più efficaci e più pronte per rimediare al male. Mandò i suoi ordini di confiscazione di tutti i beni e di bando dalla provincia per chiunque oserebbe d' allora innanzi intraprendere alcuna cosa contro la libertà degl' Indiani: e quelli de' governatori che avrebbero tollerato un sì delinquente abuso, li condannava ad essere destituiti de' loro uffizj, e ad una ammenda di dodicimila piastre. Ordini sì precisi posero termine all' infame traffico, e gl' Indiani, più tranquilli, furono liberati da ogni vessazione.

Un altro ostacolo ancor più pregiudizioso alla conversione di queste infedeli nazioni, e che di continuo si

opponeva allo zelo de' missionarj, derivava da' *Mammalucchi del Brasile.* Forse non udiste mai a parlare di questi popoli, e parmi convenevole cosa, signore, il farveli conoscere. Allorchè i Portoghesi conquistarono il Brasile, vi stabilirono varie colonie, una fra le altre chiamata *Piratiningua*, o, come altri la chiamano, la città di *San Paolo.* I suoi abitanti, che non avevano donne europee, ne presero fra gl' Indiani, e dal mescolamento di un sangue sì vile col nobile sangue portoghese nacquero de' figli che degenerarono nel seguito, e le cui inclinazioni e i sentimenti furono ben opposti al candore, alla generosità, ed alle altre virtù della nazione portoghese. A poco a poco caddero essi in un tale discredito per la dissolutezza de' loro costumi, che le circostanti città avrebbero creduto di scapitare nella fama se avessero continuato a mantenere qualche comunicazione colla città di San Paolo; e sebbene i suoi abitanti fossero in origine Portoghesi, li giudicarono indegni di questo nome da lor disonorato con infami azioni, e li chiamarono *Mammalucchi.* Rimasero per alcun tempo fedeli a Dio e al loro principe mercè delle cure del padre *Anchieta* e de' suoi compagni, che avevano un collegio in quella città; ma trovando essi in questi padri un forte argine che si opponeva a' loro disordinamenti, presero il partito di romperlo; e per liberarsi di sì importuni censori de' loro vizj, gli scacciarono dalla loro città. Al loro luogo essi ammisero la feccia di tutte le nazioni, e la loro città, prestamente divenne l' asilo e la spelonca d' infiniti ladroni, italiani, olandesi, spagnuoli, ecc. i

quali si erano sottratti in Europa a' supplizj, che meritavano i loro delitti, o che cercavano di condurre impunemente una licenziosa vita. La dolcezza del clima, la fertilità della terra, che provvede a tutti i comodi della vita, contribuì altresì ad accrescere la loro inclinazione ad ogni sorta di vizj. Del resto non è facile il ridurli alla obbedienza, poichè posta è la loro città lungi tredici leghe dal mare, su uno scoglio scosceso, circondato da precipizj, su cui non si può giugnere che da uno strettissimo sentiero, ove un pugno d' uomini fermerebbero una numerosa armata; al piè della montagna si trovano alcuni villaggi pieni di mercatanti co' quali essi fanno il loro commercio. Questa felice situazione li mantiene nell' amore della indipendenza; e però non obbediscono alle leggi ed agli ordini emanati dal trono del Portogallo, che in ciò che non si oppone a' loro interessi, e soltanto allora ricorrono alla protezione del re quando il vuole una assoluta necessità. Da questo caso in fuori, non ne fanno gran conto.

Questi ladroni, la maggior parte senza fede e senza legge, e che nessuna autorità trattener poteva, si spandevano a guisa di traboccato torrente su tutte le terre degl' Indiani, i quali non avendo che freccie da opporre a' loro moschetti, oppor non potevano se non una debole resistenza. Un infinito numero d' infelici conducevano seco loro per ridurli alla più dura schiavitù. Si pretende (ciò che è quasi incredibile) che nello spazio di centotrent' anni distrussero o fecero schiavi due milioni d' Indiani, e che spopolarono più di mille leghe di paese

sino al fiume delle Amazzoni. Il terrore che sparsero fra questi popoli li rendette ancor più selvaggi, e gli obbligò a nascondersi negli antri e nelle buche delle montagne, o a disperdersi da una parte e dall' altra ne' più folti luoghi de' boschi. I Mammalucchi, veggendo che per questo dispergimento la preda fuggiva dalle loro mani, si rivolsero ad un *diabolico inganno*, le cui funeste conseguenze anco oggidì sentono i missionarj per la diffidenza che pose negli animi di questi popoli. La condotta essi imitarono degli uomini apostolici per guadagnare gli infedeli a Gesù Cristo. Tre o quattro Mammalucchi vestirono i panni da gesuiti, chiamandosi uno col titolo di superiore, o di *Payguasu*, che significa *gran padre* nella lingua de' Guarani, piantarono una gran croce, e mostravano agl' Indiani le immagini di Nostro Signore, e della Vergine Santa; li presentavano di varj nonnulla pregiati da questi popoli; li persuadevano ad abbandonare il loro misero asilo, per riunirsi ad altri popoli, e formare con loro una numerosa colonia, nella quale avrebbero goduto di maggior sicurezza. Dopo averli ragunati in gran numero, li tenevano a bada sino all' arrivo delle loro genti, ed assalendo allora i miseri, li caricavano di ferri, e traevanli alla loro colonia. La prima prova de' loro rubamenti si fece sulle colonie cristiane stabilite alla prima verso la sorgente del fiume Paraguay, nella provincia di Guayra; ma non trassero grandi vantaggi dalla quantità degli schiavi che fecero. Si vide in un autentico registro che di trecentomila Indiani condotti schiavi nello spazio di cinque anni, non ne rimanevano

ventimila. Tutti quasi gli sfortunati perirono, o di miseria nel viaggio, o pe' cattivi trattamenti usati con loro da que' crudeli padroni, che li sopraccaricavano di lavori nelle miniere, e nella coltura delle terre, che non somministravano loro il necessario nutrimento, e che spesso morir li facevano sotto i loro colpi.

Il furore col quale i Mammalucchi desolavano le colonie cristiane, costrinse i missionarj per salvare il resto de' neofiti, di traspiantarli sulle sponde de' fiumi Parana e Uruguay, ove presentemente sono stabiliti in trentuna colonia. Sebbene lontani da sì crudeli nemici, non furono salvi dalle frequenti scorrerie. Ma queste ostilità finalmente cessarono dappoi che i re di Spagna permisero a' neofiti l'uso delle armi da fuoco, e che in ogni colonia se ne addestra un certo numero a tutti gli esercimenti militari. Gl' Indiani si rendettero alla volta loro formidabili, e ottennero più vittorie su i Mammalucchi. La sola cautela che si ha, si è di conservare le armi ne' magazzini, e di non porle nelle mani degl' Indiani se non allora che trattasi di difendere il loro paese, o di combattere per gl'interessi dello stato; poichè pronti sono essi sempre a mettersi in moto al primo comando del governatore della provincia, e più di una volta rendetdettero segnalati servigi alla corona di Spagna. Ed è per ciò che il re diè loro, in varie patenti, molti elogi per la loro fedeltà e pel loro zelo, e concedette non poche grazie e singolari privilegi, che destarono financo la gelosia degli Spagnuoli.

La diversità delle lingue che si parlano fra queste nazioni, è un ultimo ostacolo difficilissimo a vincersi, e che altamente esercita la pazienza e la virtù degli operaj evangelici. Difficilmente si crederà che ad ogni passo si trovano de' piccoli villaggi di cento famiglie al più, il cui parlare nulla ha a che fare con quello de' circostanti popoli. Allorquando, per ordine del re Filippo IV, il padre di Acugna e il padre di Artieda visitarono tutte le nazioni poste sulle sponde del fiume delle Amazzoni, trovarono per lo meno cinquanta lingue più diverse fra loro che la lingua spagnuola non è diversa dalla lingua francese. Nelle colonie stabilite fra i *Moxi*, dove non vi sono ancora che trentamila Indiani convertiti alla fede, si parlano quindici lingue che in nulla si assomigliano. Nelle nuove colonie degli Sciquiti, evvi de' neofiti di tre o quattro lingue diverse; ed è perciò che affinchè la instruzione sia comune, si procura di far loro imprendere la lingua degli Sciquiti. Quando c' inoltreremo fra le altre nazioni, sarà d' uopo certamente adattarsi al loro parlare; e però i nuovi missionarj, oltre alla lingua degli Sciquiti dovranno eziandio apparare la lingua de' *Morotocos*, usata fra gl' Indiani *zamucos*, e quella de' *Guarayeni*, che è la stessa che si parla nelle antiche missioni degl' Indiani guaranis. Voi sarete di avviso, signore, ch' egli è d' uopo armarsi di un gran coraggio per sottoporsi a tante difficoltà, e essere animato di un grande zelo per sopportare tante pene e tanti pericoli.

Già da gran tempo si cerca una via nella estensione delle terre che si trovano fra la città di Tarija e il fiu-

Paraguay, poichè nulla sembra più importante pel bene di tutte queste missioni, le quali potranno allora più facilmente comunicar fra loro, e reciprocamente soccorrersi. Di presente, per andare dalle missioni del Paraguay o de' Guarani a quelle degli Sciquiti conviene scendere il fiume sino verso Buenos Ayres, traversare tutta la provincia di Tucuman, ed inoltrarsi assai nel Perù; di maniera che quando il padre provinciale fa la visita di tutte le colonie che compongono la sua provincia, deve sottoporsi alle fatiche di un viaggio di duemilacinquecento leghe; mentre il viaggio si accorcierebbe di una metà, se passar si potesse sulle terre poste fra le missioni degli Sciquiti e quelle del Paraguay. Più di una volta si tentò questa impresa, ma sempre inutilmente; ed una fra le altre ritrovandoci assai oltre in quelle terre, gl' infedeli dubitando che da noi si cercasse il fiume Paraguay, si opposero al nostro cammino, e ci obbligarono a dar volta. Accadde nel seguito, che un *catecumeno* della stessa nazione sì vivamente si adoperò e con tanto zelo presso i suoi compatriotti, che li decise ad abbracciare la fede. Approfittammo di una sì favorevole congiuntura, e nell' anno 1702 il padre *Francesco Hervas* e il padre *Michele de Yegros* partirono col catecumeno e quaranta Indiani, senz' altra provvisione che la loro confidenza nella Providenza divina, che non mancò di assisterli abbondantemente somministrando colla caccia e colla pescagione alla loro esistenza. Furono essi assai bene accolti in tre villaggi della nazione del catecumeno; cioè da' *Curuminas*, da' *Batasis* e da' *Xarayes*, che si

erano prima opposti alla loro impresa; e perciò liberamente proseguirono il loro cammino, lasciando retro il catecumeno piagato da una spina ficcataglisi in un piede. Non si credette il male pericoloso, e non per tanto questa piaga gli cagionò in pochi giorni la morte. Dopo molti incomodi sofferti da' due missionarj, nello schiudersi una via a traverso i boschi, arrampicandosi su alte montagne, e passando laghi e paludi di fango piene, senza parlare della inquietudine e continuo timore di cader nelle mani de' barbari, giunsero finalmente sulle sponde di un fiume che credettero il Paraguay, o almeno un braccio di questo fiume, e vi piantarono una gran croce. Si riconobbe nel seguito che si erano ingannati, e che il fiume da loro creduto tale era un gran lago che terminava a un folto bosco di palme.

Nella certezza che finalmente si fosse scoperto il desiato cammino, il padre Nugnez, provinciale allora, scelse cinque antichi missionarj de' Guaranis, per iscorrere il fiume *Paraguay*, e scoprire dalla parte di questo fiume il luogo ov' era stata piantata la croce dal lato degli *Sciquiti*. Questi missionarj erano il padre *Bartolomeo Ximénes*, che morì carco d' anni e di meriti il dì 2 luglio 1717, il padre *Giovanni Battista di Zea*, il padre *Giuseppe di Arce*, il padre *Giovanni Battista Neuman*, il padre *Francesco Hervas*, e il fratello *Silvestro Gonzales*. E poichè il loro viaggio su quel gran fiume può spargere qualche luce sulla geografia delle diverse contrade che innaffia, io vo' qui trascrivervi il giornale fatto da uno di que' missionarj. « Noi partimmo, dice egli, il dì 10

maggio dell' anno 1703, dal porto della nostra colonia della Purificazione, donde, dopo essere passati da *Antigui*, si pose piede a terra il dì 27 dello stesso mese a *Itati*. Il padre *Gervasio*, francescano, curato di quella colonia, ci accolse con molta benevolenza. Da colà si proseguì il cammino verso il fiume *Paramini*, nel luogo ove il Parana sbocca nel fiume Paraguay: i furiosi venti che in allora dominavano, e che erano contrarj, ritardarono il nostro cammino, e ci furono causa di molte fatiche; di maniera che non si potè approdare al porto dell' Assunzione se non il dì 27 giugno, ove ci riposammo per quattro dì nel collegio che noi abbiamo in quella città. Disposte erano per noi una gran barca, quattro zattere, due piroghe e una canoa. C' imbarcammo, e dopo esserci inoltrati alcune leghe, si scoprirono un po' lungi varie canoe d' Indiani *payaguas*, che senza dubbio ritornavano dalla scoperta. Il pensiero ci venne di raggiugnerli, e di guadagnare i loro animi, se era possibile, con qualche prova di amicizia, che sanar li potesse dalla loro diffidenza. Il padre Neuman si pose per ciò col fratello Gonzales nella canoa; ma quando gl' Indiani li videro vicini, prestamente fuggirono gridando a tutta forza, *Peè pèmanda ore Camaranda Buenos-Ayres, viarupi;* ciò che dir vuole: Noi non ci fidiamo di gente di una nazione che uccise tant' Indiani che stavano ne' dintorni di Buenos Ayres.

« Il padre Neuman, veggendo il cattivo esito del suo tentativo, si contentò d' inoltrarsi verso la sponda del fiume, e di sospendere a' rami di un albero varie cose

di poco valore, ma pregiate da questi barbari; in fatti subitamente li presero, e quattro di loro si avvicinarono ad una delle nostre zattere, e vi deposero delle stuoje di giunco assai belle e finamente lavorate. Uno de' nostri neofiti che ci serviva d'interprete, chiamato *Aniceto*, pieno di zelo per la conversione degl' infedeli, giudicò, dalla riconoscenza de' *Payaguas*, che le sue dolci e affabili maniere potrebbero fare qualchè impressione sui loro cuori; ma egli non conosceva abbastanza quanto è perfida questa nazione. Il dì 21 di luglio, si avvicinò ad alcuni di quegl' Indiani, e mentre ei cercava con de' doni di guadagnare la loro amicizia, varj intruppati *Payaguas*, divisi in due canoe, uscirono dall' agguato ov' erano nascosti, furono sopra a Aniceto e a' suoi compagni, e gli uccisero a gran colpi di mazza; fuggirono poscia con una straordinaria celerità. Assai tardi udimmo questo doloroso avvenimento, e alcuni de' nostr' Indiani iti al luogo dell' uccisione, vi ritrovarono i cadaveri de' loro compagni. Noi celebrammo il dimane le loro esequie, colla dolce speranza che Dio avrà loro usato misericordia, e avrà ricompensato la carità colla quale avevano esposto la loro vita per trar que' barbari dalle tenebre della infedeltà.

« Veggendo i *Payaguas* che non si pensava a vendicare una sì crudele azione, divennero più audaci, e più numerosi comparvero il dimani, in una prodigiosa quantità di canoe, che formavano due spezie di squadre. Una si fermò alla sponda, e tutti quelli ch' entro vi si trovavano posero piede a terra; girava l'altra in ogni parte del fiume, senza che gli uni nè gli altri osassero assalirci,

e soltanto nella oscurità della notte gettarono su noi de' sassi, e ci scoccarono contra delle freccie, ma i nostri neofiti prestamente li fugarono, e più non ci tennero d' occhio che d' assai lungi. Per buona sorte non sono essi uniti a' *Guaicurus*, altra infedele nazione, ma assai più coraggiosa, più ardita, e nemica naturalmente del nome cristiano. Difficile ci saria stato il sottrarci agli agguati che tesi ci avrebbero in sul fiume, il quale, è in quel luogo tutto coperto d' isole, ove potevano facilmente nascondersi per sorprenderci.

« Il dì 6 agosto, giugnemmo all' imboccatura del fiume *Xexui*, luogo donde i Mammalucchi vennero ad assalire alcune delle nostre antiche colonie, che distrussero. Il dì 19, si scoprì una terra de' *Payaguas*, i cui abitanti erano partiti poco prima, per trasportarsi in una grand' isola posta dirimpetto. Questa terra appartiene a un cacico de' *Payaguas*, chiamato *Iacayra*, che vi mantiene alcuni de' suoi vassalli occupati alla costruttura delle canoe. Il dì 21, si ritrovò un piccolo forte circondato da steccionati, con tre alte croci, che alla prima credemmo opera de' Mammalucchi, ma ci si disse poscia che i *Payaguas*, avendo qualche cognizione della virtù della croce, avevano piantato quelle che noi vedevamo, per liberare il loro paese dalla moltitudine di tigri che lo infestavano. Poco dopo vedemmo in sulla sponda dodici di que' barbari, che non ci diedero molestia; ma ciò che ci fè maraviglia, fu che sino al dì 30 agosto, giorno in cui si giunse all' imboccatura del fiume *Tapotii*, non s' incontrarono che due canoe d' Indiani nomati *Guachicos*. La foce di questo

fiume è lungi trenta leghe da quella del *Pinay;* ma prima di arrivarvi, conviene passare rapidissime correnti che si trovano fra una lunga catena di scogli. Dodici ne vedemmo assai alti e scavati naturalmente in sì bella maniera, che l'arte certamente far nol saprebbe. In quel luogo, i *Guaicurus* accesero varj fuochi, per avvisare le circostanti nazioni che si vedeva a comparire l'inimico. Posto è lungi di colà sei leghe il lago *Nengetures,* ove sbocca un fiume che discende dalle terre abitate da' *Guamas,* popoli in certo qual modo, schiavi de' *Guaicurus,* poichè mantengono le loro razze di mule e di cavalle; coltivano la terra e seminano il tabacco, che cresce in abbondanza. Sonvi in quella contrada molt' altre nazioni, e una fra le altre chiamata *Lenguas,* che parla la stessa lingua degli Sciquiti. Due leghe al di là di quel lago evvi la imboccatura del fiume *Mboinboi,* vicino al quale esisteva anticamente una colonia cristiana sotto la scorta del padre *Cristoforo di Arenas* e del padre *Alfonso Arias,* il quale chiamato dagl' Indiani *guatos*, per amministrar loro il battesimo, cadde nelle mani di una fazione di *Mammalucchi* che lo uccisero a colpi di moschetto. Il padre Arenas soggiacque qualche tempo dopo alla stessa sorte, poichè abbattutosi ne' Mammalucchi, sì crudelmente il trattarono che pochi giorni sopravvisse alle sue piaghe.

« Da colà sino agli *Xarayes,* si veggono vasti campi, ne' quali crescono i grani naturalmente e senza coltura; e però i *Payaguas*, i *Caracuras*, e molti altri vicini popoli, vi si conducono a fare le loro provvisioni. Il dì 22 di settembre passammo fra le montagne di *Cunayequa*

e di *Ito*, abitate da' *Sinamacas*, popoli che udirono la predicazione della fede da' padri Giusto Mansilla, e Pietro Romero. Questi e il fratello Matteo Fernandes furono poscia uccisi da' Chiriguanes, in odio del vietamento della legge cristiana di aver più di una moglie. Cinque leghe più innanzi si ritrova un' isola, nella quale si erano ritirati due cacichi nomati *Iarachacu* e *Orapichigua*, co' loro vassalli payaguas. Appena essi ci videro, mandarono sei canoe alla grand' isola degli *Orejones*, e tosto scorgemmo da vicino e lungi innalzarsi un gran fumo, ordinario segnale per avvisare le vicine nazioni di stare in guardia. Queste nazioni fanno gran caso de' *Payaguas*, poichè somministrano loro del tabacco, delle pelli, delle tele, ed altre necessarie cose, che in abbondanza essi posseggono. Poscia passammo vicino alle montagne *Taraguipita*, contrada abitata da varie nazioni indiane, alle quali quattro de' nostri missionarj annunziarono il Vangelo; cioè il padre *Ignazio Martinez*, spagnuolo; il padre *Nicola Hénard*, francese; i padri *Diego Ferrer* e *Giusto Mansilla*, fiamminghi. Il primo partì in seguito verso la missione de' Chiriguanes, e gli altri due soggiacquero sotto il peso delle fatiche, e morirono fra que' barbari, privi di ogni umana consolazione, del pari al grande apostolo dell' Indie, san Francesco Saverio, nell' isola di Sanciano. L' ultimo non resistette lungo tempo a tante fatiche, e terminò la sua vita nell' esercizio delle sue apostoliche funzioni. Otto leghe lungi dal *Tobati*, ci ritrovammo all' imboccatura del *Mbotetei*, fiume dal quale solevano entrare i Mammalucchi nel fiume Paraguay.

Scopronsi da colà vaste campagne, che si distendono sino agli *Xarayes*, anticamente abitate da' *Guaicurus* e dagli *Itatini;* ma quest' Indiani veggendosi continuamente esposti alle scorrerie ed alla crudeltà de' Mammalucchi, abbandonarono il loro paese, e cercarono un asilo ne' folti boschi che si distendono dal lago *Iaragui* sino a cinquanta leghe dal lato del Perù. Finalmente, giugnemmo il dì 29 settembre al luogo ove il fiume *Paraguay*, dividendosi in due bracci, forma una grand' isola; e ritrovandoci allora sulle terre degli Sciquiti, cercammo di discoprire la croce piantata da' nostri due missionarj il precedente anno.

« Gettata l' áncora il dì 12 ottobre, si scoprirono alcuni *Payaguas*, i quali, sebbene intimoriti alla vista de' nostr' Indiani, si avvicinarono, e ci offrirono de' frutti delle loro terre, e noi demmo loro alcune cose di poco conto. Il dì 17, si approdò alla vista del lago *Iaragui*, nascoso in parte fra i boschi e le montagne, sin verso gli *Orejones*. Pieni sono i campi dell' una e dell' altra parte del fiume di abitazioni indiane; ed avvene in maggior numero alla sinistra del fiume, poichè le paludi e i laghi che le circondano le rendono in certo qual modo inaccessibili, e salvano gli abitatori dalle scorrerie de' Mammalucchi. Nojosa cosa sarebbe, signore, lo indicarvi i nomi di quelle diverse nazioni. Ciò che avvi di singolare si è che la maggior parte di loro riduconsi a due o tre villaggi, e che non conta ciascuna più di tre o quattrocento Indiani. Sebbene queste nazioni confinino le une colle altre, tutte parlano una diversa lingua e non s' intendono le une colle altre; nessun commercio fra loro, ma vivono quasi in continua guerra.

« Il dì 18, lasciato alla destra mano il lago *Tuquis*, si giunse all' imboccatura del fiume *Paraiguazu*, che sbocca nel fiume con un impeto straordinario. Lungi alcun po' da colà s' incontrò una canoa con entro un *giovane Indiano* ben fatto e robusto, che non temette di avvicinarsi alla nostra barca. Lo accogliemmo con modi cortesi, e sebbene ei non intendesse la nostra lingua, nè noi la sua, ci fè conoscere con segni ch' egli era della nazione de' *Mbiritiis*, e che il suo villaggio era lungi tre giornate di cammino. Il dispiacere ch' ei dimostrava a scostarsi da noi, c' indusse ad offrirgli di salire nella nostra barca, il che pieno di gioja ei fece e entrò colle sue armi e con una stuoja di dilicato lavoro. Presentò i nostri Indiani di un gran *capivara* da lui ucciso, che è un porco di fiume che assomiglia al porco di terra; ma veggendo, in capo a tre dì, che si navigava lungo la sponda per istar lungi dall' isole che coprono il fiume, si accommiatò colla promessa di prestamente raggiugnerci. Ricevette, pieno di riconoscenza, alcuni doni di poco momento pel cacico e pe' principali della sua nazione. Poco tempo dopo ritornò, siccome aveva promesso, ma volendo traversare un braccio del fiume con un tempo burrascoso, naufragò sotto gli occhi nostri, e non si salvò dal pericolo che per cadere nelle mani de' *Payaguas*, che il fecero condurre al suo villaggio. Finalmente, entrammo il dì 31 ottobre nel famoso lago di *Xarayes*, ove sboccano molti fiumi navigabili. Generalmente si crede che il fiume Paraguay trae da questo lago la sua sorgente. Posta è all' ingresso del lago la famosa isola degli *Orejones*, ove

eravi altre volte una numerossima nazione che fu del tutto distrutta da' Mammalucchi. Temperato è il clima di quest' isola e sanissimo sebbene si ritrovi all' altezza di diciassette gradi e qualche minuto. Secondo la opinione comune, essa ha quaranta leghe di lunghezza e dieci di larghezza: altri la fanno ancor più grande. Fertile è la sua terra, sebbene piena di montagne, coperte tutte di begli alberi eccellenti per ogni sorta di lavori. Tutte le nostre diligenze fatte per un mese e mezzo, in varie contrade e sull'acqua per ritrovare la piantata croce, che doveva indicare il cammino che conduce alle missioni degli Sciquiti, tornarono inutili, e non si scoprì il minimo vestigio. Intanto la stagione s' inoltrava, ed era a temersi che la nostra barca rompesse contra qualche scoglio nascosto sotto l' acqua, poichè ogni dì il fiume si abbassava: si dovette adunque pensare al ritorno, col dispiacere di aver sofferto tante pene senz' alcun frutto. Alcuni de' nostri missionarj pregarono il padre superiore di lasciarli nell' isola, ove, nel verno, avrebbero fatto nuovi sforzi per la desiata scoperta; ma troppo era l' esito incerto, e troppo grande il pericolo; quindi dopo aver lodato il fervore del loro zelo, dichiarò che non poteva condiscendere a' loro desiderj.

« Escimmo adunque da quel *lago*, chiamato da alcuni *Mar Dolce*. Ma avvicinandosi, siccome dissi testè, la stagione in cui le acque del fiume sensibilmente scemano, eravamo in continuo timore di porsi ne' bassi fondi, o di toccar negli scogli, che, in alcuni luoghi sono quasi a fior d' acqua: ma fortunatamente si fecero cento leghe

senz' alcun accidente. Scoprimmo tre canoe che venivano a raggiugnerci a forza di remi, con entro quattro Indiani, cioè un *Payagua* e tre *Guaranis*, che già avevano ricevuto il battesimo. Tosto che furono vicini alla nostra barca, entro saltaronvi con molta leggerezza, e ci dissero che erano determinati a passare il resto de' loro giorni con noi, se anco la loro diserzione fosse causa di gran dispiacere a' loro cacichi; ma s' ingannavano su questo articolo, poichè due cacichi de' quali erano vassalli, maravigliati per la generosità colla quale avevano abbandonato i loro beni e i loro congiunti, per vivere in una più esatta osservanza della cristiana legge, concepirono un'alta stima e per loro e pe' missionarj. Questi due *cacichi* raggiunsero la nostra barca, e vi entrarono con confidenza, quasi fossero nostri antichi amici; sedettero senza cerimonie allato al padre superiore, il quale approfittando di queste favorevoli disposizioni, ragionò loro sulla importanza della salute, e sulla necessità di abbracciare la legge cristiana. Disse loro che oltre al contento che avrebbero di vivere da uomini ragionevoli, di diventare figli di Dio, e di meritare un eterno guiderdone, i loro giorni passerebbero assai più tranquillamente, poichè, ritrovando nelle colonie de' *Guaranis* tanti difensori quanti eranvi cristiani, più nulla temer dovevano da' *Mammalucchi* e da' *Guaicurus* che davano loro continui timori. I cacichi attenti a' ragionamenti del padre, sembrarono commossi, e promisero che si sarebbero fatti ammaestrare co' loro vassalli per essere ammessi al battesimo, e che speravano di unire a loro gl'Indiani *guatos* e *guacharapos*

per formare tutti insieme una numerosa colonia. Per assicurarci della sincerità delle loro promesse, li pregammo di farci dono di qualche giovane Indiano, onde instruirli della verità della fede, e per servirci nella qualità d'interpreti. Offrimmo loro in iscambio alcuni piatti di stagno, de' coltelli, degli ami, ed altre mercanziuole di vetro. Vi acconsentirono di buona voglia, e ci consegnarono sei Indiani di diverse nazioni, che mandammo in una delle nostre colonie per essere ammaestrati nella religione. Finalmente, dopo mille proteste di amicizia dall'una e dall'altra parte, partirono assai contenti per la speranza di ricevere quando che sia de' missionarj. Prima di partire, comandarono ad alcuni de' loro vassalli, abili pescatori, di seguirci nelle loro canoe, di pescare ogni dì, e di provvederci abbondantemente di pesci; ed è ciò che esattamente eseguirono, poichè ci tennero dietro per centocinquanta leghe, e mai non ci lasciarono mancare il pesce. Questo soccorso venne assai a proposito, poichè da qualche tempo il nostro biscotto e il maiz erano guasti, e conveniva contentarci di una scudella di fava al giorno.

« Giunti al luogo del fiume ove lo zelante neofito *Aniceto* e i suoi compagni erano stati uccisi da' *Payaguas*, mandammo a questi barbari alcuni *Payaguas* nostri amici, per dir loro, che noi non avevamo se non pensieri di pace e di amore; che il più ardente nostro desiderio era di procurare la loro contentezza in questa vita, e dopo la loro morte; che ne farebbero la prova se volevano unirsi a noi; che noi eravamo persuasi che se avevano ucciso i

nostri Indiani, non era gia stato per odio contra loro, ma più presto pel timore di qualche inganno; che del restò perdonavamo ciò che era accaduto e che non altra soddisfazione chiedevamo se non che ci rendessero gli Spagnuoli che tenevano in ischiavitù. I nostri deputati adempirono sì bene la commissione con que' barbari, che alcuni vennero a dimandarci perdono della fatta uccisione, e ci consegnarono uno Spagnuolo che avevano fatto schiavo, assicurandoci anco del desiderio che nudrivano di riunirsi in una colonia, e di abbracciare la legge cristiana: ma mentre così dicevano, non cercavano che a ingannarci, poichè ci assicurarono che non avevano altri schiavi spagnuoli, ed udimmo poscia che ne ritenevano altri tre. Rannodatasi la nostra amicizia, vedemmo a venire verso noi venti delle loro canoe che l'una all' altra si seguivano, e gli uni dopo gli altri salivano nella nostra barca, per ricevere i doni che lor facemmo. Poco dopo i loro cacichi vennero a recarci de' frutti, e ci diedero un' assai bella canoa. Ciomondimeno non credemmo di doverci del tutto affidare a popoli la cui perfidia e incostanza sì spesso avevamo provato, e che non mantengono la loro parola se non allora che così chiede il loro interesse. Ciò che avvi di maraviglioso si è, che questa nazione che non oltrepassa i quattrocento uomini capaci di portare le armi, si distende su tutto il fiume Paraguay. Una parte si sparge per forse cento leghe sul fiume o sulla terra dopo il lago degli *Xarayes;* l' altra parte si aggira continuamente verso la città dell'Assunzione saccheggiando tutto ciò che cade sotto le loro mani, traendo in ischiavitù quelli che

incontrano, se non istanno bene in guardia contra le loro insidie, o pure unendosi co' *Guaicurus*, per assalire gli Spagnuoli a forza aperta. La vita errante e vagabonda che conducono non è un ostacolo minore alla loro conversione del loro carattere perfido e volubile. Lungamente rimaner non possono sotto uno stesso cielo: oggi sulla terra ferma, dimane in una qualche isola, o dispersi sul fiume, nè in altra maniera possono vivere poichè nè il salvaggiume nè i pesci si ritrovano sempre nello stesso luogo.

« Tranquillamente si continuò il nostro cammino sino al dì 2 dicembre nel qual dì ci vedemmo a due dita dalla morte. S' innalzò un vento furioso, che spignendo la nostra barca con violenza, saltar la fece da scoglio in iscoglio, e rompere si doveva in melle pezzi, e noi mille volte perire; cionnondimeno non fu guasta in alcuna parte, e ci credemmo debitori della nostra conservazione alla speciale protezione della Santissima Vergine che invocavamo più volte al dì. Scampato sì grave pericolo, e rendute le grazie a Dio e alla Santa Vergine nostra protettrice, il padre superiore mandò innanzi una delle nostre barche, coll' ordine di trasportare a piene vele e a forza di remi alla città dell'*Assunzione* il padre *di Neuman*, condotto all' estremità dalla dissenteria. Noi vi arrivammo il di 17; il governatore della città, tutta la nobiltà ed il popolo vennero in folla a riceverci all' escir dalla barca, e vollero assolutamente condurci sino al collegio. Un'ora sola dopo il nostro arrivo, il padre Neuman cessò di vivere, e andò a ricevere la ricompensa delle sue fatiche. I canonici della

cattedrale, gli ecclesiastici, i religiosi e tutti i capi della città onorarono i suoi funerali colla loro presenza, considerandolo siccome un martire della carità, e dello zelo che sempre ei nudrì per la conversione degl' infedeli. Il dì 9 partimmo dalla città dell'Assunzione verso le nostre care missioni de' *Guaranis*, ove si giunse il dì 4 di febbrajo; e così terminò il nostro viaggio, che durò nove mesi, avendo perduto sedici neofiti che ci accompagnavano, morti per la mancanza di sussistenze e per la dissenteria.» Si fecero altri tentativi per discoprire questo cammino, ma non ebbero altro risultamento che di procurare al padre di Arce e al padre Blende una gloriosa morte. Sono con rispetto, ec.

NOTIZIA DEL VIAGGIO

DEL PADRE FIORENTINO DI BOURGES

MISSIONARIO CAPPUCCINO ALLE INDIE ORIENTALI,

PEL PARAGUAY, IL CHILI, IL PERÙ, EC.

Il dì 20 aprile dell'anno 1711 partii dal Porto Luigi alla volta dell'Indie. Varj accidenti mi condussero a *Buenos Ayres*, e poichè appunto da colà comincia lo straordinario cammino ch' io fui costretto di fare per condurmi alla *costa del Coromandel*, da colà propriamente cominciar deve la notizia del mio viaggio.

Al mio arrivo a *Buenos Ayres*, mi ritrovai più lontano dalla costa del Coromandel, termine della mia missione, di quel che nol fossi in Francia, ciò non per tanto io era impaziente di arrivarvi, e non sapeva a che risolvermi, quando udii che molti navigli francesi trovavansi alla spiaggia del Chili e del Perù; lungi era forse settecento leghe per terra la Concezione, città del Chili, ove i vascelli francesi dovevano approdare; ma la lunghezza del cammino non mi spaventava sperando di ritrovarvi qualche vascello che da colà andasse alla Cina, e poscia alle Indie orientali. Quando io stava per eseguire il mio pensiero, due grossi navigli, chiamati da' Castillani *navios de registro*, approdarono al porto, conducendo un nuovo governatore per *Buenos Ayres*, con più di cento missionarj gesuiti, e quattro delle nostre sorelle cappuccine che andavano a prendere possedimento di un nuovo monistero eretto a Lima. Io credetti alla prima che la Providenza mi presentasse una favorevole occasione di andare a Callao, lungi soltanto due leghe da Lima, dal qual porto i vascelli francesi vanno pel mare del mezzodì alla Cina, e mi parve che tutta vi troverei la facilità ch' io desiderava per andare alle Indie, ma quando vidi gli apprestamenti che si facevano pel viaggio di quelle buone religiose, la lentezza della vettura, la dimora che far si doveva in tutte le città per via, ritornai al mio progetto, e mi decisi di andare per la strada più breve alla *Concezione*.

Visitate per l' ultima volta le persone che il dovere e la riconoscenza mi obbligavano di salutare, partii da

Buenos Ayres verso la fine del mese di agosto dell'anno 1712, e in capo ad otto giorni arrivai a *Santa-Fè*, piccola borgata lontana forse sessanta leghe da *Buenos Ayres*, posta in un fertile e dilettevole paese, lungo un fiume che sbocca nel gran fiume della Plata. Due giorni soltanto mi vi fermai, e presi poscia il cammino di *Corduba*. Io aveva di già camminato per cinque dì, quando le guide datemi a Santa-Fè disparvero ad un tratto; ebbi bel cercarle; la poca speranza di far meco fortuna, gl' indusse senza dubbio a rintracciarla altrove. Nell' impaccio in cui mi pose questo accidente, ritrovandomi in un paese sconosciuto, e dove non eravi chi mi additasse la via, mi appigliai al partito di ritornare a Santa-Fè, procurando di non allontanarmi dal già battuto sentiero. Dopo tre grandi giornate, mi ritrovai all' ingresso di un gran bosco, ove le scortevi traccie giudicar mi fecero essere quello il cammino di Santa-Fè. Andai quattro giorni, di più in più ingolfandomi in folti boschi, senza vedervi alcuna escita. E non ritrovando alcuno in que' diserti luoghi, fui colto ad un tratto da uno spavento che non mi era possibile di vincere, sebbene tutta ponessi la mia confidenza in Dio. Era difficile il ritornare addietro, senza espormi al pericolo di morire di fame e di miseria; le poche mie provvisioni erano finite, e ben sapeva che nulla troverei ne' luoghi donde era già passato, mentre ne' boschi trovava de' ruscelli e delle sorgenti le cui acque erano eccellenti, infiniti arbori fruttiferi, de' nidi di uccelli, e dell' uova di struzzo, ed anco del salvaggiume ne' luoghi ove l' erba era più folta e più alta. Io nol

crederei, se non lo avessi veduto, in quanta copia si ritrova il salvaggiume nelle vaste pianure vicino a *Buenos Ayres* e nel Tucuman. Chi fa lunghi viaggi in que' paesi si serve per lo più di *carri*, conducendone tre o quattro, più o meno, secondo il bagaglio e il numero de' domestici che ha al suo seguito. Questi carri sono coperti di pelle di bue, e più bello è il carro del padrone ove avvi una piccola stanza con un letto e un tavolo; gli altri carri portano le provvisioni e i domestici, e ogni carro è condotto da *grossi buoi*, il cui numero è in que' paesi prodigioso. Sebbene questa vettura sia lenta, si fanno però dieci e dodici lunghe leghe per giorno; altre provvisioni non si portano se non pane, biscotto, vino, e carne salata; la carne fresca mai non manca per via, essendovi sì gran numero di *buoi* e di *vacche*, che talvolta se ne ritrovano sino a trenta, quaranta e financo cinquantamila, che insieme errano in immense pianure. Guai al viaggiatore che s' inciampa fra queste mandre di bestiami! Talvolta ha d' uopo di tre o quattro dì per escir d' impaccio. Le navi che giungono dall' Europa a *Buenos Ayres*, caricano al loro ritorno delle pelli; ed è allora che si fa la grande *matanza*, siccome dicono gli Spagnuoli; si uccidono sino a centomila buoi, ed anco più, secondo la grandezza ed il numero de' vascelli. Ciò che avvi di sorprendente, si è che tre o quattro giorni dopo sì gran macello più non si trovano che le ossa degli animali, poichè i cani salvatici, e una specie di corvo diverso da' corvi di Europa prestamente divorano e consumano le carni, senza di che rimarrebbe il paese infetto.

Se un viaggiatore vuol del *salvaggiume*, senza stento il coglie con un bastone che ha all' un de' capi un nodo scorsojo; senza escire dal suo carro, e senza soffermarsi, prende tante *pernici* quante gli aggrada, poichè non volano quando si passa, ma nascose stanno sotto l'erba. Non son' esse però sì saporose al par di quelle d' Europa; ma secche anzi che no, insipide e piccole quasi siccome le quaglie. Sebbene ne' boschi, ov' io passai, non si ritrovassero le pernici in tanta abbondanza come nelle vaste pianure cui vengo di parlare, eranvene però ne' luoghi del bosco meno folti, e si lasciavano sì presso avvicinare, che anco il meno destro le avrebbe uccise con un semplice bastone. Io accendeva del *fuoco* per cuocerle come far sogliono gl' Indiani, stropicciando cioè uno contra l' altro due pezzi di un *legno* assai comune.

La estensione di que' *boschi* è talvolta interrotta da terre sabbionose e sterili, per ben due o tre giornate di cammino, e nel passare quelle vaste pianure, l'ardore di un sol cocente, la fame, la sete, la stanchezza, mi facevano desiderare i boschi donde esciva; ma i boschi entro cui di bel nuovo entrava, ben presto obbliar mi facevano i già trascorsi. Io continuava così il mio cammino senza sapere a qual termine mi conduceva, e senza incontrare alcuno che me lo indicasse. Qualche volta mi si presentavano nel mezzo di que' diserti boschi de' luoghi deliziosi, ove la semplice natura, tante bellezze vi aveva ragunato, che ben lungi è tutto ciò che lo studio e la industria degli uomini ha potuto immaginare per rendere ameno un luogo; la memoria colà mi si rinovava

di quanto io aveva letto nelle vite degli antichi solitarj della Tebaide; mi venne il pensiero di passare il resto de' miei dì in que' boschi, ove la Providenza mi aveva condotto, per occuparmi soltanto dell' affare della mia salute, lontano da ogni commercio cogli uomini. Ma non essendo il padrone del mio destino, e gli ordini del Signore essendomi certamente indicati da quelli de' miei superiori, scacciai questo pensiero siccome una illusione, persuaso che se la vita solitaria è meno esposta a' pericoli della propria perdita, non è scevra però de' suoi perigli, quando s' intraprende contra gli ordini della Providenza. Era già un mese ch' io errava in quella vasta solitudine, quando finalmente mi trovai sulla sponda d' un fiume bastevolmente grande, donde discoprii una dilettevole pianura, nel cui mezzo parvemi vedere un' alta torre a guisa di campanile. Questa vista mi fu causa di una vera gioja, immaginandomi che la città che mi stava dinanzi poteva ben essere Corduba, e che forse io aveva percorso il giusto cammino, quando credeva di ritornare addietro. Facilmente si rimane persuaso di ciò che si desidera; ma fui presto disingannato, poichè alcuni Indiani che incontrai, mi dissero in lingua spagnuola, essere quella una colonia del Paraguay, chiamata la colonia di *San Francesco Saverio*. Mi consolai del mio errore, sapendo che i padri gesuiti avevano cura di quella missione, ed essendo certo di ritrovare fra loro la stessa carità cui tante prove mi avevano dato a *Buenos Ayres*. Con questa confidenza entrai nella colonia, e dritto andai alla *chiesa*, posta di fronte ad una gran piazza, ove mettono capo le principali

strade, che tutte sono assai larghe e dritte. Come prima udirono i padri essere giunto un religioso straniero, tutti discesero per ricevermi, e tosto mi condussero alla chiesa, ove il superiore mi presentò l'acqua santa; si sonarono le campane, e i fanciulli, che subitamente si unirono, cantarono alcune preci per rendere grazie a Dio del mio arrivo. Terminata la preghiera, fui condotto nella loro casa, ove ebbi comoda stanza. Narrai brevemente a que' reverendi padri qual fosse il pensier mio nell' intraprendere un sì lungo viaggio, i varj accidenti che mi avevano condotto a *Buenos Ayres*, lo smarrimento nel cammino di *Santa-Fè* a *Corduba*, i miei patimenti ne' boschi, e come la Providenza mi aveva condotto nella loro casa. « Dite più presto la vostra, mi risposero cortesemente; poichè voi qui siete il padrone, e nulla noi tralascieremo per ristorarvi delle vostre fatiche. » Mi abbracciarono poscia in sì tenero e affettuoso modo, che non potei altrimenti dar segno della mia riconoscenza che colle lagrime della gioja. Io non voleva fermarmi in quella colonia che cinque o sei dì; ma que' padri mi ritennero diciassette interi giorni, e più lungamente vi sarei stato, se avessi ceduto alle loro instanze. Composta è quella comunità di sette sacerdoti pieni di virtù e di merito. La preghiera, lo studio, l'amministrazione de' Sacramenti, l'ammaestramento de' fanciulli e la predicazione gli occupano continuamente, nè altro hanno riposo se non i ragionamenti che fanno fra loro dopo il pasto; ed anco spesso sono interrotti dall' esercizio delle apostoliche funzioni che con mirabile zelo adempiono appena son' essi chiamati.

La maniera colla quale que' religiosi coltivano la cristianità, detta di *San Francesco Saverio*, mi destò tanta maraviglia, che sempre io l' ho presente allo spirito. La colonia ov' io mi ritrovava è composta di forse trentamila anime. Un missionario recita la preghiera del mattino; poscia si dice la messa, dopo la quale va ognuno per le proprie faccende. I fanciulli dopo l' età di sette a otto anni sino a' dodici, vanno alle scuole, ove lor s' insegna a leggere e a scrivere, e i doveri del cristianesimo. Le fanciulle vanno in altre scuole, ove varie insegnatrici, di una virtù a tutta prova, insegnano le preghiere e il catechismo, a leggere, a filare, a cucire e tutte le altre opere convenevoli al loro sesso. La unione e la carità che regnano fra i fedeli di ogni età è perfetta; ed essendo i beni comuni, l' ambizione e l' avarizia sono vizj ignoti, nè insorgono fra loro divisioni o liti. Tanto orrore lor s' inspira per la impurità, che in questa materia sono assai radi i mancamenti: di null' altro essi si occupano se non della preghiera, del lavoro, e della cura delle loro famiglie. Molte cose contribuiscono alla innocente vita de' novelli fedeli: primieramente, la estrema cura che si ha di perfettamente ammaestrarli de' nostri misteri, e di tutti i doveri della vita cristiana; in secondo luogo, l'esempio di chi li governa, saggio e edificante; in terzo luogo, la poca comunicazione cogli Europei. E non ritrovandosi nel Paraguay nè miniere d'oro e d' argento, nè cosa alcuna che ecciti l'avidità degli uomini, nessuno Spagnuolo vi si stabilì; e quando accade che alcuno per quella via passi per condursi al Potosi o a Lima, non può dimorare

che *tre dì* in ogni colonia, siccome fu ordinato dalla corte di Spagna; egli è allogato in una *casa destinata a ricevere gli stranieri*, dove gli si presta quanto ha d'uopo; e passati tre dì, ci deve continuare il suo viaggio, a meno che non infermi. In quarto luogo, finalmente, l'ordine stabilito da' primi missionarj perpetuatosi sino a' nostri giorni, ed osservato con molta uniformità in tutte le missioni. In tutte le colonie evvi un capo chiamato *fiscale*, ed è sempre un uomo di età e di esperienza, che per la sua pietà e per la sua saviezza si rendette autorevole. Egli veglia su tutta la colonia, principalmente in ciò che concerne il servigio di Dio; ha uno scritto dove trovansi indicati i nomi e i sovrannomi di tutti gli abitanti della colonia, i capi di famiglia, le donne e il numero de' fanciulli. Osserva chi manca alla preghiera, alla messa, alle prediche, e chiede le ragioni che impedirono di assistervi; ha sotto lui per coadjuvarlo in questa funzione, un altro uffiziale nomato *teniente*, il quale ha cura de' fanciulli, e l'uffizio suo principale si è di esaminare se sono assidui alle scuole, se studiano, e se i precettori adempiono esattamente i loro doveri; gli accompagna altresì alla chiesa per contenerli nella modestia colla sua presenza. Vi sono altri subalterni sotto questi due uffiziali, il cui numero è proporzionato a quello degli abitanti. Oltre a ciò divisa è la *colonia* in diversi *quartieri*, ed ogni quartiere ha un invigilante scelto fra i più fervorosi cristiani, il quale subitamente avvisa il *fiscale*, e questi i missionarj, se insorge querela o se si commette qualche fallo; se il fallo è segreto, segretamente si danno

al colpevole gli avvisi capaci a farlo rientrare in sè stesso; se è un recidivo, gli s' impone una penitenza proporzionata al commesso fallo: ma se pubblico è il fallo e scandaloso, la riprensione si fa alla presenza degli altri fedeli. I fervorosi cristiani lo ascoltano con un' attenzione, e con una docilità che traevanmi le lagrime dagli occhi. Il colpevole ringrazia il missionario della cura ch' ei prende della sua salute, al qual atto sono essi abituati fin dalla loro più tenera gioventù, e sarebbe certo segno di un cattivo naturale il mancarvi: si ha cura di maritare i giovani quando hanno compiuta la età per esserlo, prevenendosi così molti disordini. Tale è l' ordine osservato per la *condotta spirituale* di quella cristianità; mai non finirei se tutte partitamente narrar volessi le sante industrie che lo zelo della salute delle anime inspira a que' missionarj, per mantenere ed accrescere la pietà nel cuore de' loro neofiti.

La maniera colla quale è amministrato il *temporale* ha qualche cosa di singolare, nè io credo che si vegga nelle altre missioni un simile ordinamento. Prima che i padri *gesuiti* portassero la luce del Vangelo nel *Paraguay*, quel paese era abitato da popoli del tutto barbari, senza religione, senza leggi, senza società, senza abitazione nè stabile dimora; erranti nel mezzo de' boschi o lungo i fiumi, non altra avevano cura che di cercare di che nudrirsi colle loro famiglie, che ovunque conducevano seco. O non avessero alcuna cognizione di agricoltura, o non volessero sostenerne le fatiche, non vivevano che di frutti salvatici che si trovavano ne' boschi, di pesci

che in abbondanza somministravano i fiumi, e di animali che uccidevano alla caccia, non fermandosi ne' luoghi se non il tempo in cui vi ritrovavano di che vivere. Animati i gesuiti da quello zelo per la salute delle anime che è dell' essenza del loro instituto, si sparsero, or sono più di cento anni, nel nuovo mondo per conquistare all' impero di Gesù Cristo i popoli che il valore de' loro compatriotti aveva di già sommesso alla corona di Spagna. Penetrarono in quelle immense foreste con un coraggio a tutta prova, e non è facile il concepire a quali fatiche soggiacquero onde ragunare que' barbari, per cambiarli in uomini, prima di farli cristiani, tenendo lor dietro ne' continui loro viaggi. La pazienza, la dolcezza, la compiacenza degli uomini apostolici, fecero finalmente impressione su quegli animi rozzi; poco a poco divennero docili; ascoltarono gli ammaestramenti che lor si facevano, e la grazia che operava in loro, terminando l'opera della loro conversione, ne sommise un gran numero al giogo del Vangelo. Ma per intraprendere qualche cosa di solido, era d' uopo fissare la incostanza di que' popoli abituati ad un vita vagabonda e errante, e, per ragunarli in società, conveniva farne loro gustare le dolcezze e i vantaggi; ed acciò appunto i missionarj rivolsero il pensiero: fecero trasportare da *Buenos Ayres* de' buoi, delle vacche, de' montoni, de' cavalli e de' muli. Questo bestiame in breve tempo e in sì fatta guisa moltiplicò, che si ebbe prestamente quanto bastava pel sostentamento de' neofiti. Si cominciò allora a formare delle colonie; si portò da Buenos Ayres tutti i necessarj strumenti, e

per tagliar legne e porre in opera le pietre e i materiali che il paese somministrava, e per dissodare e coltivare le terre. Si provvide, e frumento, e legumi, e diverse sorta di grani per seminar le terre; s'insegnò agl'Indiani il modo di far de'mattoni e della calce; si tracciò il piano delle case che dovevano construire; gli stessi missionarj mettevano mano a tutti questi lavori, ed ebbero la consolazione di vedere prestamente abitate tre colonie. I nuovi cittadini, animati dallo spirito di carità che la vera religione inspira, e sollecitati da'sentimenti di un amor naturale, furono premurosi di far parte a'loro parenti e a'loro compatriotti della loro contentezza: spesso andavano ne'più nascosi luoghi, e mai non ritornavano dalle loro gite senza condur seco numerosi infedeli. La dolcezza colla quale erano i barbari ricevuti, e le prove di tenerezza che ricevevano insensibilmente gli addimesticavano. A gara tutti gli abitanti construivano per loro delle case, mentre i missionarj li disponevano a ricevere la grazia del battesimo. Appena lo avevano essi ricevuto, che divenuti alla lor volta novelli apostoli, andavano in traccia de'loro alleati e de'loro amici, per renderli partecipi degli stessi vantaggi. Accresciutosi in ogni colonia il numero degli abitatori, si pensò a formarne delle nuove, e le cristianità già stabilite, somministravano tutto il bisognevole alle novelle che fondar si volevano; e queste, alla lor volta quand'erano ben assodate, contribuivano a'bisogni delle altre che si divisava di unire.

Su questo piano, in meno di un secolo, si ridussero in più di *cento colonie* più migliaja d'*Indiani*, che sono

perfettamente ammaestrati delle virtù cristiane, e i cui costumi sono innocentissimi. I missionarj che li governano non degenerarono in nulla dallo zelo de' loro predecessori: di continuo essi s'inoltrano dalla parte del settentrione, e fanno ogni dì nuove conquiste a Gesù Cristo. Quando giugne di Spagna una recluta di missionarj, il padre provinciale del Paraguay li manda ne' luoghi più lontani per occupare il posto di quelli che già passarono più anni a correre, in mezzo de' boschi, presso i barbari, e che le loro forze consumarono e la loro salute in sì penose missioni, e questi sono mandati nelle antiche colonie per aver cura de' cristiani. In quella ov'io mi ritrovava eranvi quattro di questi antichi missionarj rispettabili per la loro età, e più ancora d'assai per la santità della loro vita; nè fu senza mia maraviglia che reputassero un riposo le opere onde ciascuno in particolare aveva il carco, e che certamente occuperebbero in Europa tre ecclesiastici de' più zelanti per la salute delle anime. A misura che si formavano nuove colonie, se ne fissavano i limiti, per prevenire i lamenti e le querele. Si assegnarono ad alcune trenta a quaranta leghe ne' dintorni; ad altre meno, od anco più, secondo la grandezza della colonia, il numero degli abitatori e la qualità del terreno. In ogni colonia si esaminò la differenza delle terre, e a che erano opportune; si collocò il bestiame in quelle che somministrar potevano i pascoli; si destinarono le altre ad essere seminate. Si scelsero fra gli abitanti chi doveva aver cura de' bestiami, e chi applicar si doveva al coltivamento delle terre. Si chiamarono da Buenos Ayres varj operaj

per insegnare al resto degl' Indiani i mestieri più necessarj alla civile società; la loro applicazione e il loro genio per le arti meccaniche prestamente li rendettero abili in ciò che lor s' insegnava; col tempo e colla esperienza si sono perfezionati, ed evvi alcuni mestieri ne' quali riescono eccellenti. Fanno tutte le tele e le stoffe onde hanno d' uopo, la state si vestono di tela di cotone, e il verno di panni di lana. Ed essendo la fabbrica bastevolmente riguardevole, poichè l' ozio è bandito da tutte le colonie, quando gli abitatori sono abbastanza provveduti di tele e di stoffe, si manda il di più a *Buenos Ayres*, a *Corduba* e al *Tucuman*, e il danaro che si ricava dallo spaccio di queste mercanzie è adoperato a comperare le diverse cose che vengono dall' Europa, e che non si trovano in que' paesi, e fanno altresì un commercio riguardevole di un' *erba* che cresce nel Paraguay assai pregiata nel Chili e nel Perù, siccome lo è il tè, che viene dalla Cina, in Europa; con questa differenza, che l' erba del Paraguay è meno cara d' assai, poichè per trenta soldi hassene nel Perù una libbra. Il danaro o le derrate prodotte da questo traffico, sono egualmente divise fra gli abitanti della colonia. Le *case* da loro costrutte, sono di un solo piano, solide, senza nessun ornamento di architettura, non altro avendo avuto di mira che di salvarsi dalle ingiurie dell' aria. Simile presso a poco è quella de' padri gesuiti, eccetto che ha due piani. Ma vasta è la chiesa e magnifica, assai ben fabbricata dagl' Indiani su un disegno venuto dall' Europa. Tutta è costrutta in pietre da taglio; ornato è l' interno da pitture eseguite dagli stessi Indiani;

le cornici degli altari sono di buon gusto e tutto dorate; ben provveduta è la segrestia di vasi di argento, e di assai belli ornamenti. Io parlo di ciò che vidi nella colonia ove fui. Questa chiesa saria certamente pregiata nelle più grandi città dell'Europa.

Nulla parvemi più bello dell'ordine e del modo con cui si provvede alla *sussistenza* di tutti gli abitanti della colonia: quelli che fanno la ricolta debbono trasportare tutti i grani ne' pubblici magazzini, i cui custodi tengono un registro di tutto ciò che ricevono. Al principio di ogni mese, gli uffiziali che hanno l'amministrazione de' *grani*, consegnano a' capi de' quartieri la quantità necessaria per tutte le famiglie del loro distretto, e tosto questi il distribuiscono alle famiglie, dando più o meno a ciascuna, secondo il maggiore o minor numero degl' individui. Lo stesso si fa per la distribuzione delle *carni*, conducendosi ogni dì alla colonia un certo numero di buoi, e di montoni, che si consegnano a quelli che li debbono uccidere, i quali, dopo averli uccisi, avvertono i capi del quartiere, che prendono quant'è necessario per ogni famiglia, cui ne distribuiscono in proporzione delle persone che la compongono. Così operando, si ritrovò il modo di bandire la *indigenza* da quella cristianità, ove in fatti non vi si veggono nè poveri nè accattoni, e tutti vivono in una eguale abbondanza delle cose necessarie alla vita. Avvi, oltre a ciò, in ogni colonia, varie grandi case per gl'infermi; le une per gli uomini, le altre per le donne. E poichè i sacerdoti non si occupano che dell'ammaestramento e della condotta spirituale de' novelli cristiani, vi sono tre

fratelli, uno de' quali, che ha una spezieria ben provveduta, prepara i rimedj necessarj agli ammalati; gli altri due presedono all' amministrazione del temporale, e osservano se nella giornaliera distribuzione ad ogni famiglia, si fa il tutto colla debita rettitudine ed equità.

Nel tempo che dimorai a Buenos Ayres, molte lodi io aveva udito della *missione del Paraguay;* ma confesso che tutto ciò che mi era stato detto, non si avvicinava a quanto io vedeva co' miei proprj occhi. Io non so se nel mondo cristiano siavi una più santa missione. La modestia, la dolcezza, la fede, il disinteresse, la unione e la carità che regnano fra que' nuovi fedeli, di continuo mi richiamavano il pensiero di que' felici tempi della chiesa, ne' quali i cristiani, staccati dalle terrene cose, non avevano tutti che un solo cuore ed un' anima, e rendevano, colla innocenza de' loro costumi, la religione da loro professata rispettabile financo a' gentili. Ben volentieri avrei trascorso il resto della mia vita in un luogo ove Dio è sì ben servito; poichè io sentiva che sì grandi esempj di virtù facevano su me straordinarie impressioni; ma i comandamenti della Providenza mi chiamavano altrove. Più volte io aveva già dimandato a que' reverendi padri la permissione di partire; ma la loro carità, ingegnosa a ritrovare delle ragioni per trattenermi, mi aveva ritenuto fra loro diciassette giorni; finalmente cedettero alle mie preghiere, mi diedero alcune guide per condurmi, e uno de' loro famigliari colle necessarie provvisioni pel cammino che mi rimaneva a fare dalla colonia di *San Saverio* fino a *Corduba.* Si contano dall' una

all' altra un po' più di dugento leghe, e stetti un mese in cammino. Passai da *San Nicola* e dalla *Concezione*, altre due colonie della missione del Paraguay, ove evvi in ciascuna per ben quindicimila anime. Poste son' esse in sulla sponda di un fiumicello lungi tre giornate l' una dall' altra; dritte sono le vie, e solide le case e di un solo piano. Le due chiese stanno ciascuna di fronte ad una gran piazza; ben costrutte son' esse, grandi e riccamente adorne. I padri gesuiti che vi presedono mi ricevettero con molta carità. In queste due colonie, siccome in tutte le altre della missione, si osserva lo stesso ordine praticato in quella ond' io vengo di parlare. Ogni colonia ha l' aspetto di una numerosa famiglia, o di una ben regolata comunità religiosa.

Cammin facendo vidi una *jacra* che apparteneva ad uno Spagnuolo. Chiamano così i Castillani certe terre date da' re di Spagna in ricompensa agli uffiziali ed a' soldati che si segnalarono nelle conquiste del paese. Molte *jacra* si ritrovano in tutta l'America; avvi in ciascuna un piccolo villaggio composto di case, e di capanne, ove dimorano i Cafri e gli altri schiavi che coltivano le terre. Il signore di quella *jacra* mi accolse assai bene; e avendo colà ritrovato alcune guide sino a Corduba accommiatai quelle che mi avevano condotto, alle quali io era stato causa di non poche fatiche. Que' buoni Indiani volevano assolutamente seguirmi sino al termine del mio viaggio, secondo il ricevuto ordine, e a stento li potei persuadere che inutili mi erano i loro servigi. Se avvi qualche occasione in cui sia increscevole la povertà ad un cappuccino,

egli è certamente in quelle a questa simili; io era veramente afflitto di aver nulla da dare a quella buona gente, e fu d' uopo che si contentassero della mia buona volontà, e della promessa di non dimenticarli nelle mie deboli preghiere.

Ritornarono essi per la via della colonia di San Saverio; ed io, dopo essermi riposato un dì nella *jacra* del gentiluomo spagnuolo, mi avviai verso *Corduba*, ove giunsi dopo otto giorni di cammino. Città è *Corduba* bastevolmente riguardevole, e più grande di *Buenos Ayres*, ed è posta in un terreno paludoso, ma nondimeno bello e fertile. Evvi una sede episcopale, e un capitolo, molte case religiose, e un collegio di gesuiti che prestano continui servigi al pubblico, e che godono gran fama per la regolarità della loro vita. Visitai il reverendo padre rettore del collegio, che mi ritenne quattro dì nella sua casa.

Da *Corduba* andai alla *Punta*, piccolo borgo vicino alle colline che si ritrovano prima di arrivare alla catena di montagne chiamata dagli Spagnuoli *las Cordilleras*. Un accidente accadutomi cammin facendo, mi fece passare una assai cattiva notte. Alcuno mi disse che la *Punta* non era lungi se non trentacinque leghe, e che per via si ritrovavano molte *jacra*, per lo che mi ostinai a non prendere alcuna guida; tutto solo adunque partii, e, dopo tre dì di cammino, mi trovai in un paese diserto e sabbionoso, vicino alle montagne. Per quanto veloce io andassi, la notte mi soprapprese, e risolvetti di passarla sotto un grosso albero allato al gran cammino. Dopo un

. . . . abbassai tosto la testa, e vidi al chiaro della luna, una grossa tigre. . .

leggier pasto, e dette le mie preci, non so qual presentimento mi determinò ad arrampicarmi in sull' albero; mi legai a' rami colla corda che mi cigneva, e già cominciava a sonnecchiare, quando udii dello strepito al piè dell' albero; abbassai tosto la testa, e vidi al chiaro della luna, una grossa *tigre*, la quale dopo aver fatto cinque o sei volte il giro dell' albero, si slanciava lungo il tronco, e cercava con grandi sforzi di su arrampicarvisi. Nè poco durò quest' esercizio; ma veggendo inutili i suoi tentativi e ch' io non era sì compiacente di discendere, prese il partito di ritirarsi. Notte mai mi parve sì lunga, ed appena apparve il dì, guardai da ogni lato, ed assicuratomi che l' animale era scomparso, discesi dall' albero e continuai il mio cammino. Giunsi quel dì, e di buon' ora, alla *Punta*, che ritrovai desolata da una malattia contagiosa, che aveva tolto più di due terzi degli abitanti. Assistetti alla morte del curato del luogo, di due reverendi padri domenicani, e di molti altri abitanti. Tre dì soltanto mi fermai in quella borgata quasi diserta e abbandonata, e mi avviai verso *Mendoza*, lungi venticinque leghe.

È *Mendoza* città bastevolmente grande, ma poco popolata, posta al piè delle Cordelliere, di quella lunga catena di montagne cui più retro parlai, che dal settentrione vanno al mezzodì, e dividono tutta l'America meridionale. Si ritrovano in *Mendoza* varie case religiose e un gran collegio di padri gesuiti, e dipende per lo spirituale dal vescovo di *Santiago* del Chili. Giunsi in quella città verso il mezzodì, e passando in mezzo della

piazza, ritrovai un ecclesiastico che cortesemente mi salutò, e invitommi a pranzo; era egli il curato degli Spagnuoli. Dopo il pasto, il pregai di farmi condurre alla casa de' padri gesuiti, e volle egli stesso accompagnarmi. Sapevano di già i padri ch'io doveva passare da *Mendoza*, per condurmi dal Chili al Perù; cinquanta missionarj destinati pel Chili, ch'io aveva ritrovato a Buenos Ayres, erano giunti da due mesi, e gli avevano informati del mio viaggio, e però il reverendo padre rettore mi disse, abbracciandomi teneramente, che la inquietudine ch'egli aveva provato a mia cagione, addoppiava la sua gioja nel vedermi, e che per lungo tempo egli aveva temuto che mi fosse accaduto cammin facendo qualche sinistro accidente. Dopo varj discorsi, io voleva accommiatarmi, ma il padre rettore, prendendomi per la mano, con benevolenza mi disse: « Voi non alloggierete altrove; il sig. curato è de' migliori nostri amici, e non si sdegnerà s'io vi ritengo; il gran numero di missionarj che giunse testè, m'impedisce di potervi dare una stanza per voi solo, il che assai mi spiace; ma noi divideremo insieme la mia, e già disposi che vi si apprestasse un luogo comodo. » Questo invito era troppo cordiale per non accettarlo, e la gioja che provai nel ritrovarmi con tanti fervorosi missionarj, mi fece prestamente scordare tutte le mie passate fatiche.

Cionnonpertanto io sempre volgeva in mente il mio viaggio del *Chili*, ove sperava di ritrovare qualche vascello francese, che, andando alla Cina, passerebbe dalle isole Marianne, ove avrei aspettato il galeone che va dalla

Nuova Spagna a Manille, donde avrei potuto facilmente condurmi alla costa del Coromandel. Sonvi due strade da *Mendoza* a *Santiago:* la prima traversando le Cordelliere; la seconda costeggiando queste montagne, e andando al settentrione sino a *Santiago*, situato quasi alla stessa elevazione del polo di *Mendoza*. La prima strada non è che di venticinque leghe lunga, ma più di cento lo è la seconda. Dimandai se si potevano passare le Cordelliere, e mi si disse che propriamente si poteva far questa strada, ma che era difficilissima ed assai pericolosa, per le nevi che sempre ricopronle, e che mai gli Spagnuoli la facevano, amando meglio di fare un lungo giro, che di esporsi a' pericoli di un cammino sì poco praticabile. Il mio desiderio di prestamente condurmi al *Chili*, m' indusse a far la via più breve, sebbene la più difficile; tanto più che eravamo nel mese di dicembre che è la state in quelle meridionali contrade; e animandomi il pensiero che in Europa io aveva passato le Alpi e i Pirenei, e che forse le Cordelliere non erano più difficili a passarsi; che inoltre camminando a piedi, avrei potuto più facilmente andar pe' boschi inaccessibili a' cavalieri. Comunicai il mio pensiero al reverendo padre rettore del collegio, che fece quant' ei potè per distogliermene, volendo ch' io aspettassi la partenza de' missionarj che fra due mesi dovevano andare al Chili; il viaggio mi saria stato più dilettevole, ma premuroso di giugnere alla mia meta, perseverai nel mio proponimento.

Le due prime giornate non furono assai dure; ma quando m' inoltrai più addentro alle montagne, mi si

presentarono degli ostacoli quasi insuperabili, poichè talvolta era mestieri che mi arrampicassi in su scoscese montagne e tutte di neve ricoperte, e sdrucciolar poscia sulla neve giù nelle valli, ove non appariva alcun sentiero. Finalmente, dopo incredibili fatiche, per ben sette dì mi ritrovai al di là delle Cordelliere. Dritto camminai verso *Santiago*, donde non era lungi che quattro leghe, e che dopo due giorni io aveva veduto dalla cima delle più alte montagne. Dopo aver passato un lago, parte a guado, parte a nuoto, entrai in una bella *jacra*, ove mi fu assai caro di ritrovare un padre gesuita, che mi diè mille prove di amicizia; ei rimase maravigliato, quando gli consegnai una lettera del padre rettore di Mendoza, e che vide dalla data che erano soltanto otto dì ch' io ne era partito. La *jacra* apparteneva al collegio di *Santiago;* evvi una chiesicciuola assai ben ordinata pe' neri e per gli schiavi, che formano un villaggio di tre a quattrocento persone: il padre ha cura della loro instruzione, ed ha per compagno un fratello che veglia al lavoro. Dopo un riposo di due giorni, ritornai in via per *Santiago.*

Santiago è la capitale del regno del Chili, città grande, ben popolata, posta in una dilettevole pianura innaffiata da un bel fiume, e da numerosi ruscelli che rendono fertili le terre. Oltre a' frutti particolari del paese, tutti quelli che vi si trasportarono dall' Europa cresconvi a maraviglia. La dolcezza del clima, la comodità del commercio, la fertilità delle terre, che somministrano tutto ciò che si può desiderare per le delizie della vita, vi attrassero molte famiglie spagnuole che vi stabilirono la

loro dimora. Larghe sono le strade e rette, le case saldamente costrutte e comode. Avvi una sede episcopale, un capitolo, e varie comunità religiose. La prima cosa ch' io feci giugnendo alla città, fu di visitare monsignor *vescovo*, che mi dimostrò molta benevolenza, e comandò che si apprestasse una camera nel suo palazzo, e vie più mi si dimostrò cortese, quando udì il soggetto del mio viaggio. Il dimane visitai i padri gesuiti, che hanno un collegio ed una casa di noviziato nella città, ove non feci lunga dimora, avendo udito che tre vascelli francesi erano giunti alla Concezione lontana cento leghe da *Santiago*. Vi giunsi in dodici dì, e mi parve uno de' più belli e de' più fertili paesi da me veduti.

Era altrevolte la *Concezione* la capitale del Chili, piccola città posta nel fondo di una gran baja, ove stanno sicuri i vascelli. Un' isola, formata dalla natura nel mezzo della baja, la pone in salvo dal furore dell' onde e de' venti. Ritrovai nel porto i tre vascelli ond' io parlai, ma essendo appena giunti, non partivano sì presto, e fu ciò che m' indusse a trasportarmi a *Valparayso*, ove mi si disse esservi un naviglio pronto a partire pel Perù. Se quand' io mi ritrovava a *Santiago* fossi stato ben diretto, avrei risparmiato molte fatiche, poichè *Valparayso* non ne è lungi che forse venti leghe, e ne feci dugento per giugnervi. Vi ritrovai il vascello già carco, e pronto a partire. Quando fummo lontani quaranta leghe dal porto, una scialuppa che veniva dalla spiaggia di *Pisco* dritto dirigevasi ver noi, comandata dal capitano di una nave francese, chiamata *il Principe delle Asturie*, approdata

a quella spiaggia. Seppi da un uffiziale che si ritrovava nella scialuppa, che un vascello francese, chiamato il *Lampo*, comandato dal sig. *Boislorée*, doveva fra poco condursi a *Pisco* e a *Callao* per andar poscia a Cantone; e fu perciò che me ne andai a *Pisco* per aspettarlo colà, ove giunse infatti pochi giorni dopo; il capitano mi promise di avvisarmi a Lima del giorno della sua partenza da *Callao*, e m'imbarcai in un piccolo naviglio spagnuolo che faceva vela verso quel porto.

Callao è il principale e il più famoso porto di tutta l'America meridionale, il generale ragunamento di tutti i mercatanti di tutte quelle vaste province. Due leghe soltanto è lungi da Lima, capitale del Perù, e il centro di tutto il commercio di questo regno, e di quello del Chili. Gli Spagnuoli edificarono una piccola città lungo la spiaggia, circondata da un muro di pietre da taglio, provveduta di varj cannoni. Evvi un governatore e una guernigione di cinquecento uomini, mantenuta dal re di Spagna. Appena giunto al porto di *Callao* mi avviai alla volta di *Lima*. Questa città, la più ricca del Nuovo Mondo, ha due leghe di circonferenza; è situata due leghe lungi dal mare, nel mezzo di una valle, la più bella e la più estesa di tutte quelle poste lungo quella spiaggia. Un muro di terra la chiude; un fiumicello che scende dalle montagne scorre vicino alle mura, e divide la città dal sobborgo. Le acque di questo fiume, condotte da canali nelle valli, rendono la terra fertile e dilettevole; senza di che secca sarebbe e sterile, siccome accade di tutte le pianure del Perù sprovvedute di questo soccorso.

Mai non piove lungo quella spiaggia. Assai amena è la *capitale del Perù* e per la sua situazione, e per la dolcezza del clima, e pel gran numero delle case religiose e delle chiese, che sono magnifiche e riccamente ornate. Regolare ne è il piano; larghe le vie e diritte; le case sebbene di un sol piano, sono spaziose, ben costrutte ed assai comode. Altre volte erano più alte; ma il furioso terremoto che tutta quasi rovesciò la città, verso la fine del secolo passato, fè adottare agli abitanti la precauzione di costruirle più basse. Assai v' è lungi che questa città sia popolata in proporzione della sua estensione, non annoverandovisi che trentacinque a quarantamila anime. Appena vi giunsi, visitai il vicerè, le cui funzioni erano in allora adempiute dal vescovo di *Quito*, essendo morto il vicerè, e l' arcivescovo di Lima, che è vicerè nato quando muore il vicerè stabilito dalla corte di Spagna. In mancanza dell' uno e dell' altro, la dignità di vicerè spetta al vescovo di Quito, finchè il vicerè nomato da sua maestà cattolica non sia giunto a prendere possesso. Favorevolmente mi accolse il prelato, e dopo una dimora di due giorni nel di lui palazzo, mi permise di andare ad alloggiare presso i padri gesuiti, de' quali ei mi fece molti elogi.

Oltre al collegio che questi padri hanno in *Callao*, posseggono altresì quattro case a *Lima*; cioè, la casa professa, il collegio, che è assai bello, il noviziato, e la parrocchia degl' Indiani, posta all'una delle estremità della città chiamata *el Cercado*. Colà i giovani sacerdoti che hanno terminato i loro studj fanno un terzo anno di

noviziato. Mi allogai alla prima nella casa professa, ove il reverendo padre provinciale mi usò ogni sorta di cortesie: dopo essermivi fermato tre dì, gli dissi, che volendo approfittare del tempo e dell' agio ch' io aveva, era pensier mio di fare gli esercizj per otto dì, ed ei mi rispose ch'io era il padrone di scegliere fra le quattro case della compagnia quella che più mi aggradiva, e che poteva restarvi finchè il desiava. Scelsi la casa del noviziato; ma prima di ritrovarmivi, il reverendo padre rettore del collegio m' invitò a rimaner qualche giorno seco. Assai mi piacque l'ordine e la regolarità di quella grande comunità, composta di più di cento persone, la maggior parte delle quali sono giovani studenti. La loro applicazione allo studio in nulla scemava la loro pietà, e il loro fervore. Mi fermai tre giorni nel collegio, ed andai poscia a rinchiudermi nella casa del noviziato. La modestia, la pietà, il silenzio, e la regolarità di que' fervorosi novizj, ch' io aveva ogni dì dinanzi gli occhi, la memoria senza posa mi ricordavano de' miei primi anni di religione; e le sante riflessioni che mi facevano fare, mi umiliavano dinanzi il Signore, e mi animavano ad essere nell' avvenire più fedele alle sue grazie.

Nel momento che terminavano i miei esercizj ricevetti una lettera del signor Boislorée, che mi avvisava del suo arrivo a *Callao;* andai tosto a bordo, e si partì il dimane, cioè il primo di marzo dell' anno 1713. Avemmo una navigazione di tre mesi assai dolce, e i venti regolari ci trasportarono assai comodamente alle *isole Marianne*, ove non essendo ancor giunto il galeone di Spagna

che colà io ricercava, decisi di aspettarlo nell' isola di *Guahan*, ove eravamo approdati. Come prima posi il piede a terra, i riverendi padri gesuiti, che sono i soli missionarj di quelle isole, vennero alla mia volta accompagnati da molti fanciulli, e processionalmente mi condussero alla chiesa, in mezzo di una moltitudine di fedeli, accorsi alla spiaggia. L' aria echeggiava delle lodi del Signore cantate da que' fanciulli con una divozione che mi inteneriva, sino alle lagrime. Terminata la preghiera, i padri mi condussero alla loro casa, mal costrutta anzi che no, e non obbliarono cosa alcuna per provarmi il loro affetto, e per dissipare la noja che sfuggire non si può in un sì selvaggio paese. Soltanto lo zelo ardente per la salute delle anime può indurre quegli uomini apostolici ad intraprendere la conversione di que' barbari, e a consacrare il resto della loro vita in quelle isole divise dal resto dell' universo, e che si possono considerare per un orribile esilio. Cionnonpertanto mi sembravano più contenti che se fossero stati nella più ridente contrada dell' Europa. La loro dolcezza, la loro unione, la interna pace che godevano, e che si spandeva fin sul loro volto, tutto mi fece accorto che non è nelle missioni più faticose e più sprovvedute de' comodi della vita, che compiagnere si debbono gli evangelici operaj. Dio sa indennizzarli, colla unzione della sua grazia, di tutte le dolcezze della vita, delle quali si privarono pel di lui amore. Tutti quegl' isolani sono presentemente sottomessi al Vangelo. Nella principale di quelle isole, chiamata *Aguadagna*, evvi un seminario stabilito e mantenuto da' re cattolici ne' quali i missionarj educano con somma cura la gioventù.

Erano dodici dì ch'io mi ritrovava in quell'isola quando giunse il *galeone*; cortesemente il capitano mi vi accolse, e dopo dodici dì di navigazione, scoprimmo le prime terre delle *isole Filippine*, e approdammo all' *Embocadero*, così dagli Spagnuoli chiamata la imboccatura del canale. Molte isole si passano prima di giugnere al porto di *Cavite*, lungi tre leghe da Manille. Le secche, gli scogli e le correnti, che sono rapidissime, rendono assai difficile e pericolosissimo il passaggio di quel canale. Cambiato era il monsone; i venti che soffiavano al sud-ovest, erano contrarj, e fu d' uopo più di un mese e mezzo per fare ottanta leghe. Avendo gli uffiziali deciso di aspettare il monsone favorevole per condurre con sicurezza il galeone al porto, io presi il partito, siccome avevano fatto altri passeggieri, di pormi nella scialuppa, e pigliar terra all' isola di Luçon, donde in tre dì giunsi a *Manille*.

Manille, situata nell' isola di Luçon, è edificata nel fondo di una baja che ha più di diciotto leghe di circonferenza, ed è la capitale di tutte le isole chiamate *Filippine*, circondata da un buon muro, e con un castello ben fortificato, ove il re di Spagna mantiene una guernigione di cinquecento uomini. Evvi un governatore, una corte di giustizia, un capitolo e varie case religiose. Belle sono le chiese e riccamente ornate. Si annoverano nelle isole più di ottocento parrocchie divise fra i sacerdoti secolari e regolari. Con molta cura è coltivata una sì numerosa cristianità, ed è perfettamente instrutta de' nostri misterj. Una violenta malattia che mi assalì in Manille mi trasse all' estremità, e del tutto si disperava della mia guarigione,

quando mi rivolsi al grande apostolo delle Indie, san Francesco Saverio. Appena terminata la mia preghiera, mi sentii assai meglio, e due giorni dopo fui in istato di celebrare il santo sacrificio della messa. Chi mi aveva veduto in letto due giorni innanzi, e mi vedeva all' altare, attribuì una sì pronta guarigione alla possente protezione del santo da me invocato. Partii da Manille il dì 15 di febbrajo dell' anno 1714, su la *Sant'Anna*, vascello armeno che andava alla costa del Coromandel. Una furiosa tempesta, che ci colse fra l' isola del *Paragua* e il *Paracel*, ci pose per varj dì in un continuo pericolo di naufragare; gli alberi, le vele e il timone furono via portati, e per una specie di miracolo approdammo a *Malaca*, ove ritrovai un vascello danese pronto a far vela per *Trinquimbar*, posto sulla costa del Coromandel e che appartiene a' Danesi. Essendo la *Sant'Anna* fuor di stato da porsi in mare, io chiesi al capitano danese di potere andar oltre, e cortesemente me lo concedette. La stagione, di già inoltrata, ci ritenne quasi tre mesi in un cammino, che nel tempo del monsone si fa in meno di tre settimane. L' equipaggio fu colto da una malattia, e perdemmo il capitano, che morì nelle mie braccia pieno di sentimenti di pietà. Finalmente dopo molte fatiche, giugnemmo a *Trinquimbar*, donde andai a *Madras*, e poscia facilmente pervenni a *Pondichery*, luogo della mia missione, e termine del mio viaggio.

LETTERA (ESTRATTO) DEL PADRE DI HASE

MISSIONARIO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

AL REVERENDO PADRE J.-B. ARENDTS

Buenos Ayres, alli 30 marzo 1718.

Mio reverendo padre, dopo ventidue anni da me trascorsi presso gl' Indiani, fui chiamato per assumere il governo del *collegio* del Paraguay, peso alle mie forze superiore, e che mio malgrado mi fu imposto. Io sperava di terminare i miei dì co' miei cari neofiti, e non ho potuto abbandonarli senza dolore. Il dì che partii dal borgo della *Madonna di Loreto*, cinquemila Indiani stavanmi retro struggendosi in pianto, innalzando le mani al cielo, e dicendomi con una voce da' singhiozzi rotta: « E che! mio padre, voi dunque ci abbandonate? » Le madri alto innalzavano i loro figli da me battezzati, e mi pregavano di dar loro l' ultima mia benedizione. Per una intera lega, sino al fiume ove mi doveva imbarcare, mi accompagnarono, e quando mi videro entrar nella barca, raddoppiarono le loro grida e i loro gemiti. Io stesso piangeva, e quasi non poteva parlare. Rimasero in sulla riva finchè poterono seguirmi cogli occhi, e vi confesso che non credo di aver giammai provato un più vivo dolore.

Nel 1717, i bisogni della nostra missione mi chiamarono a Cordova di Tucuman, e feci il viaggio, che è di

trecento leghe, accompagnato da alcuni altri missionarj, due de' quali furono poscia uccisi da' barbari, con forse trenta *Guaranieni* loro neofiti. Il padre *Biagio di Sylva* (nome del primo che governò per nove anni questa provincia) fu quegli cui tosto i crudeli diedero di piglio; gli ruppero tutti i denti; gli strapparono gli occhi, e il trassero di vita a colpi di mazza. Il padre *Giuseppe Maco* (il secondo) perdette la vita quasi nello stesso istante, e tutta vidi in fuoco la barca ov' ei si ritrovava. Io mi aspettava la stessa sorte, poichè furiosi venivano contra me; ma gl' Indiani che mi accompagnavano nella mia barca, scaricarono alcuni colpi di moschetto che li posero in fuga. Questi barbari, chiamati *Payaguas*, errano continuamente in sul fiume nelle canoe che spingono con una estrema velocità, e tendono continue insidie a' cristiani ed a' missionarj. Essi furono che uccisero, egli è poco tempo, il padre Bartolomeo di Blende, nel modo che vi racconterò nel seguito di questa lettera.

La missione de' *Guaranieni* e quella degli Sciquiti sono assai estese. I primi sono ragunati in trenta diverse borgate, poste in sulle sponde del fiume *Parana* e del fiume *Uruguay*. I secondi, chiamati *Sciquiti*, perchè abitano delle capanne assai basse, stanno dalla parte del Perù, e si penetra nel loro paese dalla città di Santa Croce della Sierra. Sono vent' anni che il padre di *Arce* ne fece la scoperta, e con infinite fatiche li ragunò in cinque borgate, che sono numerosissime, e che ogni dì si popolano di novelli fedeli. Immense o più presto vaste paludi, dividono le due nazioni. Evvi due vie che conducono agli

Sciquiti: la prima passando dal Perù, cammino assai lungo, ma che i nostri missionarj sono costretti di fare, e incrocicchiato da fiumi, che non si possono guadare se non in alcune stagioni dell' anno. Far si potrebbe un' altra via più corta della metà, imbarcandosi sul fiume Paraguay; ma ignota ella è finora, e sempre inutilmente si cercò di farne la scoperta. Il fiume e le terre dalle quali saria mestieri passare sono occupate da popoli barbari giurati nemici degli Spagnuoli, e di quelli che professano il cristianesimo. Gli uni sempre a cavallo a nuda schiena, corrono infra i campi, e di quelle barbare nazioni, la nazione de' *Guaycureeni*, la più numerosa, è la più feroce. Il salvaggiume è l' ordinario loro nutrimento, e quando manca, vivono di ramarri, e di una specie di serpenti assai grandi. Gli altri, per lo contrario, dimorano quasi sempre sul fiume, ove continuamente vanno da un luogo all' altro in canoe fatte con tronchi d' alberi, d' altro non vivendo che di pesce; tutti quasi sono della nazione de' *Payaguas*, nazione perfida e crudele, che di continuo sta in agguato per sorprendere ed uccidere i cristiani. Tutti que' barbari adorano il demonio, e dicesi che di tempo in tempo lor si appalesi, sotto la figura di un grande uccello.

Verso la fine dell' anno 1714, il padre *Luigi di Roca*, provinciale del Paraguay, risolvette di fare un nuovo tentativo per discoprire il cammino che conduce agli *Sciquiti*, sul fiume Paraguay, e scelse per questa impresa due uomini di una rara virtù, e di un coraggio straordinario; cioè il padre di *Arce*, e il padre di *Blende*, che si occupavano con grande zelo nella missione de' *Guaranieni*.

Il padre Lorenzo Daffe, missionario della provincia Gallo-Belgica, si era offerto per questa spedizione invece del padre Blende; ma i superiori il destinavano ad altre funzioni, e gli diedero la cura di una borgata di quattromila Indiani. I due missionarj adunque partirono alla volta del Paraguay con trenta neofiti indiani per iscorta, alcuni de' quali sapevano la lingua de' *Payaguas*, e giunsero al principio dell' anno 1715 alla città dell'Assunzione, che è siccome la capitale del Paraguay. Dopo alcuni giorni di riposo, il padre rettore del collegio fece equipaggiare un vascello colle necessarie provvisioni per un anno e s'imbarcarono il dì 24 gennajo, condotti al vascello dal governatore, e da' principali della città. Due schifi precedevano il vascello, onde prevenire ogni sorpresa dalla parte de' barbari.

Più di cento leghe avevano già trascorso in sul fiume, senza ritrovare alcun infedele, quando videro una barca piena di *Payaguas*, senz' armi e senza difesa. Si avvicinarono i barbari al vascello in aria di chi chiede soccorso, e raccontando in commotivo modo la loro dolorosa situazione. «Noi siamo in preda, dissero essi, a due formidabili nemici che infestano l' una e l' altra sponda, e che congiurarono la nostra perdita: a' *Guaycureeni*, da una parte, giurati nostri nemici; e a' *Brasiliani* dall'altra, che sorpresero di recente ne' boschi varie delle nostre donne e de' nostri figli, e via li condussero in ischiavitù. Spacciata è la nostra nazione, se voi non avete pietà dei nostri mali: altro noi non desideriamo che di vivere come gli altri Indiani sotto la scorta de' missionarj, di

approfittare de' loro ammaestramenti, e di abbracciare la fede cristiana; non ci ricusate questa grazia. » I due padri rimasero commossi da queste parole: permisero a' *Payaguas* di seguirli nelle loro canoe, e li condussero in una isola bastevolmente vasta, in salvo dagl' insulti de' loro nemici, e colà prestamente i *Payaguas* formarono una specie di villaggio, ove si stabilirono colle loro mogli e co' figli. Il padre di *Blende* passava i giorni e le notti ad apparare la loro lingua, onde ammaestrarli, e il faceva con un felice risultamento; poichè il timore gli aveva renduti sì docili, che avidamente ascoltavano le instruzioni del missionario, e di continuo le ripetevano, di maniera che tutta l' isola senza posa echeggiava del nome di Gesù Cristo. Intanto il padre di *Arce*, che cercava a schiudersi una via che lo conducesse alle borgate degli *Sciquiti*, cercò in varj luoghi di por piede a terra, ma inutilmente. I *Guaycureeni*, che avevano presentito il suo pensiero, scorrevano in ogni parte, e in sì gran numero che non saria stata prudente cosa lo esporsi al loro furore. Il padre prese dunque il partito di cercare un' altra strada, e lasciato nell' isola uno de' suoi neofiti per continuare ad instruire i *Payaguas*, si fece accompagnare da alcuni di loro, che il seguirono nelle loro canoe. Dopo varj tentativi, tutti inutili, pervenne finalmente ad un lago di una immensa grandezza, ove il fiume Paraguay trae la sua sorgente.

I *Payaguas* che seguivano i missionarj, veggendo che più nulla temer dovevano da' *Brasiliani*, segretamente fra loro congiurarono di uccidere quelli che si trovavano nel

vascello, e d' impadronirsene, e nascondevano il perfido loro proponimento sotto speciosi contrassegni di amicizia e di riconoscenza, mentre attentamente osservavano ciò che accadeva nel vascello, e che aspettavano il momento di eseguire il loro progetto. Il padre di *Arce* ritrovandosi in mezzo del lago, giudicò, che scendendo sulla spiaggia, avrebbe potuto schiudersi un cammino presso gli *Sciquiti*, e perciò lasciò il padre di Blende nel vascello con quindici neofiti indiani e due spagnuoli, dicendo loro di aspettarlo sul lago finchè ei ritornasse col padre provinciale ito a visitare le borgate degli *Sciquiti* per la via del Perù. Si pose dunque, con altri quindici Indiani, ne' due schifi; e provvedutosi delle necessarie vettovaglie, giunse alla sponda assai lontana, ove approdò co' suoi compagni; si schiuse egli stesso una strada verso gli *Sciquiti*, e dopo due mesi d' incredibili fatiche, pervenne ad una delle loro borgate. I *Payaguas*, veggendo partire il padre di Arce e un buon numero d' Indiani, giudicarono essere quello il momento *d' impadronirsi del vascello*, e iti in traccia nell' isola de' loro compagni, tutti salirono nel vascello col pretesto di ascoltare gli ammaestramenti del missionario. Ma appena entrati si scagliarono furiosamente sui nostri che erano disarmati, e gli uccisero a colpi di dardi. Salvarono però tre persone: il padre di Blende, le cui dolci maniere avevano guadagnato il cuore del capo de' Payaguas; uno de' due Spagnuoli, che governavano il vascello, e del quale avevano d' uopo per ritornare al luogo del loro rifugio; e un neofito della loro nazione, il quale sapendo perfettamente la loro lingua, doveva

servire d' interprete. Da quanto si può conghietturare, fu nel mese di settembre dell' anno 1715, che commisero sì crudele uccisione, e che via condussero il vascello.

Tosto che i *Payaguas* si videro in mezzo delle loro abitazioni, vendettero ad altri barbari il comandante del vascello, divenuto inutile per loro, e il capo fece construire una misera capanna pel padre *di Blende*, e lasciò con lui il neofito che aveva condotto per servirgli d' interprete. Facilmente si può immaginare ciò che il missionario dovette soffrire sotto un sì cocente cielo, e nel mezzo di un sì feroce popolo. Ogni dì egli predicava la legge cristiana, o col mezzo del suo interprete; non risparmiava le carezze e i contrassegni di amicizia capaci di piegare i loro cuori: ora ricordava gli eterni fuochi dell' inferno, cui sarebbero infallibilmente le vittime, se perseveravano nella loro infedeltà e ne' loro disordini; altra volta dipigneva le ricompense promesse da Dio nel cielo se docili cedevano alle verità da lui annunziate; ma egli parlava a cuori troppo duri, e queste sì commotive verità non fecero che irritarli, specialmente i giovani, che udir non potevano a discorrere sulla necessità di rinunziare alla licenza ed alla dissolutezza in cui vivevano; considerarono il padre siccome un importuno censore, del quale era assolutamente mestiere disfarsene, e la sua morte fu ben tosto decisa. Aspettarono il tempo che il loro capo, che amava il missionario, partir doveva per lontani luoghi, ed ito appena, corsero, coll' armi in mano, verso la capanna dell' uomo apostolico. *Francesco* (nome del neofito interprete), dubitando della loro

intenzione, ebbe il coraggio di andare lor contro, e di esporsi pel primo al furore de' barbari; e quando fu vicino, rimproverò loro la enormità del delitto che meditavano, e procurò ora colle preghiere, ora colle minaccie, di distoglierli da una sì perfida azione. Lungi dal commuoverli, non fece che anticipare a sè stesso la morte; i barbari gli furono sopra, il trassero lungi, e l'uccisero a colpi di dardi. Questo neofito era rimasto dopo il suo battesimo dodici anni in una borgata di *Guaranieni*, conducendo una innocente vita, e di propria volontà si era presentato a' missionarj per accompagnarli nel loro viaggio. Seppe il padre di *Blende* la di lui morte, e ben veggendo che non si tarderebbe a trattarlo colla stessa inumanità, passò la notte orando per chiedere a Dio le forze necessarie in una simile congiuntura; e considerandosi siccome una vittima pronta ad essere immolata, offrì il suo sangue per la conversione di que' popoli. Ei non s' ingannava, poichè all' apparire del sole udì le tumultuose grida di que' barbari che si avanzavano verso la sua capanna. Tosto ei pose la sua corona al collo, e lor si fè incontro senza perdere nulla della sua naturale dolcezza, e quando fu poco lungi da' furiosi, si pose ginocchione, nuda la testa, e colle mani incrocicchiate sul petto, aspettando con un volto tranquillo e sereno, il momento in cui gli si doveva togliere la vita. Uno de' giovani *Payaguas* gli diè tosto un gran colpo di mazza in sulla testa, e gli altri il trafissero nello stesso tempo con molti colpi di lancia. Lo spogliarono poscia de' suoi panni, e gettarono il suo corpo sulla sponda del fiume per servire di trastullo a' loro figli;

la notte vegnente fu via portato dall' acque che traboccarono; e fu così che il padre di Blende consumò il suo sacrifizio. Maravigliati rimasero i barbari della sua costanza, e pubblicarono colla loro stessa bocca, che mai non avevano veduto morire alcuno con maggiore gioja e tranquillità.

Il padre di *Arce* poi doveva, siccome dissi al principio di questa lettera, scoprire il cammino più breve pel fiume Paraguay, che doveva facilitare a' missionarj l' ingresso nel paese degli *Sciquiti*, e procurare il mezzo a' provinciali di visitare le borgate di recente cristiane. Il cammino pel Perù, era poco praticabile, poichè, oltre alle fatiche di un viaggio di quasi ottocento leghe che conviene fare per questa via, le acque che inondano quelle terre la maggior parte dell' anno, tutta quasi tolgono la comunicazione col Paraguay: ed è perciò che nessun provinciale ha finora potuto visitare quelle missioni. Il solo padre di *Roca*, ebbe tanta forza per una sì penosa impresa. Andò egli adunque per la ordinaria via del Perù sino alla borgata di San Giuseppe, lontana otto giornate dal fiume Paraguay, ed aveva disposto, che da colà manderebbe un missionario con varj Indiani *sciquiti* sino al fiume, per raggiugnervi il padre di Arce; che questi Indiani avrebbero condotto il padre di Blende, che doveva entrare nel luogo del missionario presso gli *Sciquiti*; ch' egli sarebbe ritornato al Paraguay sul fiume col padre di Arce, e saria così perfettamente conosciuto il nuovo cammino, brevissimo in confronto di quello del Perù, ed assai meno costoso, e men faticoso. Egli eseguì tutto quanto aveva

divisato, ma giunto all' indicato luogo, e non udendo alcuna nuova dell'arrivo del vascello, e tornate inutili tutte le pratiche del missionario da lui spedito a ricercarlo, perdè ogni speranza, e decise di ritornarsene nella provincia per la stessa via dalla quale era venuto. Di già egli aveva lasciato la nazione degli *Sciquiti*, ed era ben lungi da Santa-Croce della Sierra, quando ricevette un messo con lettere del padre di Arce, che gli scriveva del suo arrivo in una delle borgate degli *Sciquiti*, e il pregava a dar di volta, per ritornare al Paraguay pel cammino che finalmente egli aveva scoperto.

Stava dubbioso il padre di *Roca* se nuovamente esporsi alle già sofferte fatiche, ed a' rischj corsi in un sì lungo e sì difficile viaggio: quelli che lo accompagnavano il dissuadevano; ma essendo egli di un coraggio superiore ad ogni difficoltà, decise di ritornare in dietro, e mandò un Indiano per avvisare il padre di Arce. Questi, giudicando essere inutile cosa lo aspettare il padre di Roca, tosto partì con alcuni *Sciquiti* per condursi al lago, ove egli aveva lasciato il vascello, onde disporre il tutto pel ritorno; ma al suo arrivo rimase assai maravigliato non ritrovando nè vascello nè barca; e lungi dal nascergli alcun dubbio sulla perfidia de' *Payaguas*, credette che, mancate le provvisioni al padre di Blende, cui da tre mesi non aveva avuto notizie, fosse ritornato al Paraguay. Quindi si appigliò ad un partito che abbastanza fa conoscere l' intrepidezza colla quale egli affrontava i maggiori pericoli: fè tosto tagliare due alberi, che non sono in quelle contrade assai grossi, e li fece scavare e unire

insieme a guisa di battello; su una sì fragile macchina risolvette di scorrere trecento leghe con sei Indiani (poichè il battello non poteva capirne di più) per condursi al Paraguay ove ei voleva equipaggiare un altro vascello per andare in traccia del padre di Roca. Prima di partire gli scrisse una lettera per dargli notizia dell' impaccio in cui si era ritrovato, e del partito ch' egli aveva preso: nello stesso tempo vivamente il pregava a dimorare alcuni mesi fra gli *Sciquiti*, finchè ei fosse di ritorno. Il padre di *Roca* giunse alla borgata degli *Sciquiti* la più vicina al fiume, ed avendo udito che il padre di *Arce* era ito innanzi per disporre ogni cosa pel ritorno, si pose in cammino per raggiugnerlo. Era in allora il mese di dicembre, in cui le pioggie sono abbondanti e continue: ei saliva un mulo che a stento si avanzava in quelle grosse terre e paludose, ed anco spesso doveva scendere e camminar nell' acque e nel fango, donde il mulo trar non si poteva senza soccorso. Egli aveva fatto forse cinquanta leghe tutto molle dalla pioggia, e non potendo mangiare e dormire che su qualche collina che s' innalzava al di sopra dell' acqua, quando ricevette la lettera del padre di Arce, le cui dolorose notizie sensibilmente lo afflissero; ma con una perfetta sommissione adorò gli ordini della Providenza, e ritornossene verso gli *Sciquiti* donde veniva. Un mese ei rimase in viaggio, e soggiacque a tutti gl' incomodi che si possono immaginare. Intanto il padre di *Arce* e i suoi sei neofiti, navigando nel loro piccolo battello sul gran fiume Paraguay, furono veduti da' *Guaycureni*, che gli assalirono, e senza pietà gli uccisero. Ciò

si seppe dallo stesso Payaguas che narrò la morte del padre di Blende; ma non seppe dire nè il luogo nè le circostanze della morte del padre di Arce; ciò che è certo, si è che questo missionario prodigalizzò la sua vita in una occasione in cui si trattava di procurare la gloria di Dio, e di agevolare la conversione degl' Indiani. Tale fu la morte tutta recente di questi due missionarj, e se noi udremo nel seguito qualche altra particolarità sul loro conto, io non mancherò di darvene parte. Il loro sangue fertilizzerà senza dubbio queste infedeli terre, e vi produrrà, secondo il pensiero di Tertulliano, il prezioso germe della fede. Sono con rispetto, ec.

LETTERA DEL REVERENDO PADRE CAT

AL SIGNOR * * *

Buenos Ayres, alli 18 maggio 1729.

Io vo' essere sollecito, signor mio, ad adempiere la promessa che vi feci prima della mia partenza, di scrivervi cioè le particolarità del mio viaggio, che dalle fatiche in fuori, indispensabili in sì lungo cammino, fu uno de' più felici.

Escii, il dì 8 di novembre 1728, dalla spiaggia, di Cadice con tre missionarj della nostra compagnia, e spinto da un vento favorevole, prestamente l' equipaggio perdette di vista la terra, e sì rapida fu la navigazione, che in tre giorni e mezzo giugnemmo alla vista delle

Canarie. Ma cambiatosi allora il vento fu d' uopo bordeggiare sino al dì 16, giorno in cui approdammo alla baja di *Santa Croce di Teneriffe*, ove ci fermammo qualche tempo per far nuove provvisioni. Non avvi per me più nojosa cosa che la dimora di un vascello in un porto. Per buona sorte non ci fermammo lungo tempo, e il dì 26 gennajo ci ritrovammo sotto il tropico del cancro, e vidi allora uno spettacolo, per me inaspettato, vidi cioè a comparire ad un tratto in sul vascello dieci o dodici *avventurieri* che nessuno di noi conosceva, *gente rovinata*, che ir volendo alle Indie per tentare di farvi fortuna, erano sdrucciolati nella nave fra quelli che avevano portato le provvisioni, e si erano nascosti nel mezzo delle mercanzie. Gli uni dopo gli altri escirono dal loro asilo, persuasi che ritrovandosi sì oltre nel mare, non si saria cercato un porto per porli a terra. Sdegnato il capitano di vedere tante bocche soprannumerarie, si abbandonò a de' trasporti di furore, che a stento si poterono calmare; ma finalmente se ne venne a capo. Sebbene ci trovassimo sotto la zona torrida, non eravamo però del tutto salvi da' rigori del verno, poichè il sole trovavasi allora nella parte del mezzodì, e soffiava un vento freddo. La primavera sopravvenne ad un tratto, e poche settimane dopo provammo i calori della state, che non cessarono per noi se non quando si passò il tropico del capricorno. Allora si trovò l' autunno, di maniera che in meno di tre mesi si provarono successivamente tutte le stagioni.

Il dì 18 febbrajo, passammo la *linea*, quel giorno sempre sarà per me memorabile. Si celebrò una *festa*, che

vi farà maraviglia per la sua singolarità. Non eranvi nel vascello che Spagnuoli, il cui genio romanzesco e bizzarro vi è ben noto, ma che maggiormente il conoscerete dalla descrizione delle cerimonie che praticano passando la linea. La vigilia della festa si videro a comparire in sulla coverta varj intruppati marinaj, armati da capo a piè e preceduti da un araldo che comandò a tutti i passaggieri di ritrovarsi il dimane ad una cert' ora in sul battuto della poppa, per rendere conto al *presidente della linea* delle ragioni per cui navigavano in que' mari, e dirgli chi ne aveva lor dato la facoltà. Appiccato fu l'editto al grand' albero, e i marinaj il lessero gli uni dopo gli altri, poichè tale era il comando del presidente: quindi se ne andarono nel più rispettoso e profondo silenzio. Il dimane, in sul nascere del dì, fu posto in sul battuto un tavolo largo forse tre piedi e cinque lungo, e su vi si mise un tappeto, delle penne, della carta, dell' inchiostro, e varie sedie all'intorno. I marinaj si ragunarono assai più numerosi della vigilia, vestiti da soldati, con una sciabola ed una lancia in mano, e allo strepito del tamburo e preceduti dagli uffiziali andarono all'indicato luogo. L'ultimo a giugnervi fu il presidente, vecchio Catalano che il contegno aveva di un re da teatro. I suoi modi, ridicolosamente altieri, uniti all' aria sua originale e burlesca, che sosteneva con molto sangue freddo, davano ben segno che altri non si poteva scegliere più degno di rappresentare una simile parte. Seduto appena il degno personaggio nella sedia per lui apprestata, si trasse a lui dinanzi un uomo che tutti aveva i difetti di *Tersite* di Omero.

Era egli accusato di aver commesso un delitto prima del passaggio della linea, e volendo il preteso colpevole giustificarsi, il presidente, considerando le sue scuse, siccome altrettanti mancamenti di rispetto, gli diede venti colpi di bastone, e il dannò ad essere affondato cinque volte nell' acqua. Dopo questa scena, il presidente mandò pel *capitano del vascello*, che comparve nudo il capo, e in atto umile e rispettoso. Interrogato perchè avesse egli avuto l' ardimento d' inoltrarsi sino in que' mari, rispose che ricevuto ne aveva il comando dal re suo signore. Questa risposta irritò il presidente, e il condannò in centoventi bottiglie di vino. Il capitano disse che d'assai questa tassa eccedeva le sue facoltà, e varie altre cose dall' una parte e dall' altra si soggiunsero, finalmente il presidente fu pago di venticinque bottiglie, sei prosciutti, e dodici formaggi d' Olanda, che tosto gli si consegnarono. I *passeggieri* furono alla lor volta chiamati gli uni dopo gli altri, e a tutti il presidente fece la stessa dimanda diretta al capitano; risposero come seppero meglio, ma sempre in modo ridicolo e degno delle strane interrogazioni del presidente, che terminò la sua sessione mettendo tutti a contribuzione. Finita la cerimonia, il capitano e gli uffiziali del vascello presentarono il presidente d'ogni sorta di rinfrescamenti cui n'ebbero anco i marinaj la loro parte; ma la scena non era ancor terminata. Quando il ragunamento stava per isciogliersi, il capitano del vascello, che un po' prima era partito, escì ad un tratto dalla sua camera, e dimandò con fiera e ardita voce che dir voleva quell' assemblea; gli si rispose che era il corteggiamento

del presidente della linea: « Il presidente della linea! soggiunse il capitano incollerito. E di chi mai si discorre? Non son io forse qui il padrone? E dov' è lo insolente che ardisce contrastarmi il dominio del mio vascello? Si afferri all' instante il ribelle e nel mar si affondi. » A queste parole invilito il presidente si gittò a' ginocchj del capitano, pregandolo vivamente a commutare la pena, ma inutilmente, e fu d' uopo obbidire. Tre volte fu la ridicola sua eccellenza attuffata nell' onde, e il rispettabile presidénte che tutto aveva fatto tremare l' equipaggio ne divenne ad un tratto il trastullo e lo scherno; e così ebbe fine la festa. Forse quest' uso vi era già noto; ma forse ignoto vi era il modo con cui si pratica dagli Spagnuoli, che vanno innanzi ad ogni altra nazione nelle piacevolezze originali. Io non vi narrai partitamente quanto si fa in questa festa, che è soggetta a non pochi inconvenienti; altro non volli che darvi una idea del carattere di un popolo, che abbastanza ancor non si conosce.

Altrettanto al di là della linea ci annojarono le calme, quanto rallegrato ci aveva il passaggio, e per ingannare la nostra noja ci occupavamo a prendere de' *pesci cani*, pesce assai grosso, e lungo per lo più cinque o sei piedi, e che ama a tener dietro a' vascelli. Fra quelli che pigliammo, se ne ritrovò uno che aveva nel ventre due *diamanti* di gran valore, che il capitano si appropriò, un braccio d'uomo, e un pajo di scarpe. La carne di questo pesce non è gustosa, ma insipida, oleosa, e mal sana; i soli marinaj ne mangiano, e non ne mangierebbero se avessero altri cibi. Altro strumento non avevamo per

pescarli che l'amo su cui ponevasi un po' di carne, il cui odore attraeva l'animale accompagnato d'altri pesci chiamati *romeniros*, e detti piloti, perchè ordinariamente il precedono o il circondano; inghiottiva il presentato pezzo, e appena era di fuor dell'acqua, lo uccidevamo rompendogli la testa con un grosso bastone. Ciò che avvi di singolare, si è che i pesci che lo accompagnavano, veggendolo preso, si slanciavano in folla sul suo dorso quasi per difenderlo, e si lasciavano prendere con lui.

Il *pesce cane* non fu il solo che si prese. Uno ve n'era ch'io assai desiava di vedere, e non andò lungamente che fu pago il mio desiderio: cioè il *pesce volante*, che ha due ale simili quasi a quelle della nottola; e si chiama *pesce volante* poichè per sottrarsi da un altro voracissimo pesce che lo insegue, chiamato *bonite*, si slancia di fuor dall'acque, e vola con maravigliosa rapidità per due o tre getti di sasso, ricadendo poscia nel mare, che è il suo naturale elemento. Ma essendo il *bonite* assai agile, lo insegue a noto, e non di rado succede che giugne in tempo per riceverlo nella sua gola quando ricade nell'acqua, ciò che sempre succede quando il sole o il vento comincia a diseccare le sue ali. I pesci volanti, al par di tutti quasi gli uccelli di mare, non volano che a stormo, e cadono spesso ne' vascelli. Uno ne venne sul nostro, che presi in mano, e a bell'agio esaminai; era egli della grossezza della *triglia;* ma due cose assai mi maravigliarano, cioè la straordinaria sua vivacità, e la prodigiosa sua famigliarità. Dicesi che questo uccello ami assai la vista degli uomini, e se il debbo giudicare dalla quantità

che si aggirava dintorno al nostro vascello, facilmente il credo; d'altronde, spesso accade, che inseguito dal *bonite*, cerca un rifugio in sul primo vascello che ritrova, e si lascia prendere da' marinaj, che sono per lo più abbastanza generosi, o poco vogliosi della sua carne per rendergli la libertà.

Il dì 26 febbrajo, avemmo il *sole a picco* (a piombo e perpendicolarmente), ed osservammo a mezzodì che i corpi non gettavano alcun' ombra. Alcuni giorni prima eravamo stati assaliti da una tempesta che qui non vi descriverò, ma vi dirò soltanto che fu in quella circostanza che vidi per la prima volta il fuoco *sant' Elmo*, che è una leggiera fiamma e cilestra, che nell' alto appare di un albero o all' estremità di un' antenna. Pretendono i marinaj che la sua apparizione annunzj la fine delle tempeste, ed ecco perchè sempre hanno seco l'immagine del santo col di cui nome è chiamato il fuoco. Appena io vidi il fenomeno, mi avvicinai per considerarlo, ma sì fuorioso era il vento, e sì agitato il vascello, che i frequenti tempellamenti che mi scuotevano, a stento mi permisero di vederlo qualche istante. Ecco un' altra cosa che ritrovai degna di osservazione. Quando piove sotto la zona torrida, e spezialmente ne' dintorni dell' equatore, in capo a poche ore la pioggia sembra cambiarsi in una moltitudine di *bianchi vermicelli*, simili quasi a' vermicelli che nascono nel formaggio. Egli è certo che non sono le gocciole della pioggia che si trasformano in vermicelli; ma egli è assai più naturale il credere che questa pioggia, la quale è caldissima

e assai malsana, fa schiudere semplicemente gli animaletti, siccome fa schiudere in Europa il bruco ed altri insetti che rosicchiano le nostre spalliere. Che che ne sia, il capitano ci consigliò di far asciugare i nostri panni, e chi far nol volle, poco dopo se ne pentì, poichè sì pieni gli ebbe di vermicelli, che a grave stento potè pulirli. Io non finirei, signor mio, se tutte narrar vi volessi le avventure del nostro viaggio; nè manco vi parlerò de' luoghi che vedemmo cammin facendo, poichè non essendo escito dal vascello, non potrei darvene che una imperfetta idea. Non farò cenno adunque di quanto ci accadde sino al nostro ingresso nel fiume *della Plata*, del quale io vo' discorrervi.

Io aveva udito in Europa che largo è il *fiume della Plata* alla sua imboccatura forse cinquanta leghe, e di troppo non mi si disse, essendomi convinto cogli occhi miei proprj della verità del fatto; ritrovandoci più di 30 leghe lungi dall' imboccatura, in un luogo ove la larghezza del fiume è minore che in ogni altro, perdemmo di vista la terra, prima di arrivare nel mezzo, e si navigò un intero giorno senza discoprire l'altra sponda. Giunto a *Buenos Ayres*, salii più volte su un'altissima montagna con un tempo sereno, e null' altro scoprii che un orizzonte terminato dall'acqua. Il fiume *della Plata* è per dir vero di una profondità poco proporzionata alla sua larghezza, ed è pieno di banchi di sabbia assai pericolosi, in su i quali mai non evvi che quattro o cinque braccia di acqua. Il banco più pericoloso è all' imboccatura, ed è nomato il *banco inglese*. Ignoro perchè così si chiami; forse

perchè gl' Inglesi il discoprirono pe' primi, o perchè vi si arenò un vascello della loro nazione. Che che ne sia, il nostro capitano non conosceva *la Plata*, che sotto il terribile nome *d'Inferno de' Piloti:* e non senza ragione, poichè questo fiume è più pericoloso dello stesso mare in burrasca. In alto mare, quando a tutta forza soffiano i venti, non debbono i vascelli temere gran che qualora non incontrino cammin facendo qualche scoglio a fior d' acqua. Ma sulla *Plata*, di continuo si è circondato da scogli; inoltre innalzandosi le acque di più che in alto mare, il naviglio corre grave pericolo, a cagione della poca profondità, di toccare il fondo e di rompersi scendendo furiosamente dall' onde nella voragine che si scava nello innalzarsi. Noi entrammo nel fiume al principio della notte, ma per l' abilità del pilota, fu la navigazione sì felice, che assai più presto di quel che si credeva approdammo all' isola de' *los lobos* (l' Isola de' Lupi), ove nulla io vidi degno di essere ricordato, se non ch' essa non è per dir così abitata che da' *lupi marini*. Quando questi animali si avveggono di un naviglio, attentamente considerano gli uomini ch' entro vi sono, digrignano i denti, e di bel nuovo si attuffano nell' acqua; passano poscia e ripassano di continuo dinanzi il naviglio, mettendo certe grida il cui suono non è spiacevole all' orecchio; e quando hanno perduto di vista la nave, si ritirano nella loro isola, o su le vicine spiaggie. Forse voi credete pericolosissima la caccia di questi animali, ma sappiate che non sono di natura terribile, nè difficili a prendersi, sebbene tosto fuggano quando si avveggono

di un cacciatore armato. Bellissima è la loro pelle ed assai pregiata per la bellezza del suo pelo che è raso, dolce, e di lunga durata. Vidi altresì nel fiume *della Plata* un pesce chiamato *viagros*, che ha quattro lunghe basette, e un pongiglione in sul dorso la cui puntura è assai pericolosa, ed è anco mortale, quando non si ha cura di prestamente guarirla; debole non per tanto sembra questo lor pongiglione; ma mal si giudicherebbe considerandolo dalle apparenze. Eccovi un tratto che può darvene una idea. Ponemmo uno di questi pesci, in su una tavola grossa un buon dito, ed ei la bucò dall'una all' altra parte con una facilità che tutti ci maravigliò. Il resto del viaggio, fu, quanto dir si può, felice.

Dopo una navigazione tranquilla e dilettevole, ci trovammo alla vista di *Buenos Ayres*, donde vi scrivo. Trovasi questa città, io credo, sotto il trentesimosecondo grado di latitudine meridionale; vi si respira un' aria bastevolmente temperata, sebbene di soverchio e spesso rinfrescata da' venti che soffiano sul fiume *della Plata*. Le circostanti campagne non offrono che vasti diserti, e non vi si ritrovano che poche capanne qua e là sparse, ma sempre le une assai dall' altre lontane. Il pesco è quasi il sol albero fruttifero che si vegga ne' dintorni di *Buenos Ayres*. La vite non vi potrebbe crescere a cagione della innumerabile moltitudine di formiche onde questa terra abbonda; quindi altro vino qui non si beve se non il vino che viene da Spagna per mare, o per terra da *Mendoza*, città del *Chili*, posta al piè delle Cordelliere, lungi trecento leghe la Buenos Ayres. Per dir vero questi

aridi ed incolti diserti ond' io vengo di parlarvi sono popolati di cavalli, e di buoi salvatici. Alcuni giorni dopo il mio arrivo a *Buenos Ayres*, un Indiano vendè ad un ch' io conosco otto cavalli per un barile di acquavite: e caro saria stato questo prezzo, se i cavalli non fossero stati di una estrema bellezza; poichè se ne ritrovano per lo più a sei od otto franchi, ed anco a miglior mercato; ma conviene allora andar pe' campi a ricercarli, ove i contadini ne hanno sempre gran numero. Nè manco comuni vi sono i *buoi*, e per convincersene, altro far non si dee che por mente alla prodigiosa quantità di pelli che si mandano in Europa. Non vi sarà discaro, signor mio, il conoscere il modo col quale si prendono questi animali. Una ventina di cacciatori a cavallo si avanzano in bell' ordinamento verso il luogo, ove preveggono ch' essere ve ne possa un certo numero; hanno in mano un lungo bastone armato di un roncone ben arrotato, e con questo strumento inseguono gli animali, e per lo più diriggono il colpo alle gambe di retro, e con tanta destrezza, che quasi mai non mancano di tagliare il nervo della giuntura. Tosto l' animale cade in terra senza più poter rialzarsi; ma i cacciatori non si fermano, e continuano ad inseguire gli altri, piagando nello stesso modo tutti quelli che incontrano, e così lor togliendo il modo di fuggire; di maniera che in un' ora di tempo, venti uomini ne ponno abbattere sette a ottocento. Quando i cacciatori sono stanchi scendono da cavallo, e dopo un po' di riposo, uccidono i buoi che già stesero in terra, e via ne portano la pelle, la lingua e il sego, abbandonando il

resto a' corvi, sì numerosi in queste contrade che spesso ne è l' aria oscurata. Ma sarebbe assai meglio che si cercasse di esterminare i *cani salvatici*, che prodigiosamente si moltiplicarono ne' dintorni di *Buenos Ayres*. Questi animali vivono sotterra in alcune tane facili a riconoscersi per l' ammassamento delle ossa che vi si veggono dintorno; e poichè egli è a temersi assai, che se mancassero pel loro pasto i buoi salvatici, assalirebbero gli stessi uomini, il governatore di *Buenos Ayres* giudicò questo oggetto degno di tutta la di lui attenzione; e mandò quindi varj soldati alla caccia di questi cani carnivori, e molti rimasero uccisi a colpi di fucile; ma ritornando i soldati dalla loro spedizione furono in sì fatto modo insultati da' fanciulli della città che li chiamavano *vincitori di cani*, che più non vollero ritornare a questa specie di caccia.

Io vi dissi che il fiume della *Plata* è uno de' più pericolosi dell' India; ma l' *Uruguay*, che ne è diviso da una sola punta di terra, non lo è meno: egli è vero che non è pieno al par del primo di banchi di sabbia, ma egli è sparso di scoglj nascosti a fior d' acqua, che non permettono alle navi a vele di navigarvi. Le *zattere* sono le sole barche che vi si veggono, e le sole che non corrono alcun rischio per la loro leggerezza. Questo fiume è, per quanto dicesi, assai pescioso, e vi si trovano de' lupi marini, e una spezie di porco, chiamato *capigua*, dal nome di un' erba, cui è assai ghiotto. Egli è di una eccessiva famigliarità, e questa stessa famigliarità il rende assai incomodo a chi vuol nudrirlo. Le due sponde del

fiume sono quasi coperte di boschi, di palme, e di altri alberi poco noti in Europa, e che mantengono tutto l'anno la loro verdura. Vi si trovano molti uccelli, ma non mi fermerò a descrivervi tutti quelli ch' io vidi, e di un solo vi parlerò non meno ragguardevole per la sua piccolezza, che per la bellezza delle sue penne. Questo uccello (il colibri) non è più grosso di un reattino; il suo collo è di un rosso risplendente, il ventre di un giallo che si avvicina all' oro, e le sue ali di un verde smeraldino; vivi egli ha gli occhi e brillanti, lunga la lingua, rapido il volo, e sì fine le penne che mai non vidi cosa in questo genere più bella e più dilicata. Questo uccello, il cui canto mi parve più melodioso d'assai del canto dell' usignuolo, è quasi sempre in aria, eccetto il mattino e la sera, tempo in cui succia la rugiada che cade sui fiori, e che è, dicesi, la sua sola nutritura. Tutto il resto del dì ei vola dall' uno all' altro ramo, e quando giugne la notte, si caccia in un cespuglio, o sta sospeso in su una pianta di cotone per riposare. Questo uccello mantiene anco dopo morte tutto il suo splendore, e poichè egli è di straordinaria piccolezza, le donne selvaggie il portano a guisa di orecchini, e gli Spagnuoli spesso ne mandano ai loro amici rinchiusi nelle lettere.

I boschi cui vengo di discorrervi sono pieni di cervi, di capriuoli, di cinghiali e di *tigri*, più grandi d'assai e più feroci di quelle dell'Africa. Alcuni Indiani mi portarono, or fann' otto giorni, la pelle di uno di questi animali, che tutta feci distendere, e a stento, anco innalzando le braccia, potei toccare la gola dell' animale; egli

è però vero che era di una grandezza straordinaria, ma non di rado se ne trovano di simili. Per lo più esse fuggono quando si avveggono de' cacciatori; cionnondimeno quando si sentono colpite da una palla, o da una freccia, se non cadono morte dal colpo, si rivolgono contra chi le colpì, con un impeto e un furore incredibili, e si pretende anco che il distinguono fra cent' altre persone. Il riverendo padre superiore delle missioni dell' Uraguay ne fu testimonio or sono alcuni dì. Questo rispettabile missionario era in via con due o tre Indiani, i quali videro una *tigre* entrare in un vicino bosco, e tosto risolvettero di cacciarla. Curioso il missionario di veder questa *caccia*, si nascose onde poter vedere, senza pericolo, ciò che accadeva. Gl' Indiani, abituati a questo genere di combattimento, si disposero nel seguente modo: due erano armati di lancia, il terzo di un moschetto caricato a palla, e collocatosi questi fra gli altri due, si avanzarono tutti e tre in quest' ordine, e girarono dintorno al bosco, finchè videro la tigre; e allora quegli che aveva il moschetto, scaricò il colpo e piagò l' animale nella testa. Il missionario mi raccontò che vide nello stesso tempo partire il colpo e infilzarsi la tigre da sè stessa nelle lancie, poichè appena si sentì piagata, volle slanciarsi su colui che aveva tratto il colpo; ma gli altri due, ben prevedendo ciò che accader doveva, pronti stavano colle lancie a fermar l' animale; e il fermarono in fatti, immergendole ambidue la lancia ne' fianchi, e tenendola sospesa in aria per un momento. Pochi instanti dopo presero un suo tigretto che forse non aveva un mese:

io il vidi e il toccai non senza timore, poichè, sebbene sì giovane, faceva schiuma per la rabbia, metteva orribili urli, e minaccioso volgevasi a tutti, anche a chi gli apprestava il cibo, e buon per lui che le sue forze non corrispondevano al suo coraggio altrimenti lo avrebbe divorato. Veggendo adunque che non si poteva addimesticarlo, e temendo che i suoi ruggiti non ci attraessero la visita delle tigri del vicinato, gli ponemmo un sasso al collo, e giù si lasciò cadere nell' acque dell' Uraguay, sulle cui sponde ci trovavamo allora.

Hanno eziandio gl' Indiani un particolar modo di far la *guerra alle belve feroci*. Oltre alla lancia, all' arco ed alle freccie, portano alla cintura due ritonde pietre, rinchiuse in un sacco di cuojo, e legate a' due capi di una corda lunga forse tre braccia. Questi sacchi sono di pelle di vacca, e questa è l' arma più terribile degl' Indiani. Quando si appresenta loro la occasione di combattere un leone o una tigre, afferrano un sasso colla sinistra mano, e fanno colla destra girar l'altro siccome quasi una fionda, finchè si avveggono di poter trarre il colpo, che slanciano con tanta forza e destrezza, che atterrano per lo più o uccidono l'animale. Quando gl' Indiani vanno alla *caccia degli uccelli*, e di bestie meno pericolose, non portano per lo più che l' arco e le freccie, e ben di rado accade che parta il colpo invano, anco al volo, e spesso uccidono così de' grossi *pesci* che appajono sulla superficie dell' acqua. Ma, per prendere il *cervo*, la *vigogna*, il *guaracos* ed altri animali leggieri al corso, adoperano i lacci e le due pietre legate alla corda ond' io parlai. La *vigogna*

assomiglia al cervo per la forma e l'agilità, ma è un po' più grossa; col pelo che cresce di sotto il suo ventre, si fabbricano de' fini cappelli, chiamati per questa ragione *cappelli di vigogna*, e col pelo de' lati si fanno de' tovagliolini e de' fazzoletti assai pregiati. Il *guanacos* altresì assomiglia al cervo; egli è però assai più piccolo; ha il collo lungo, gli occhi grandi e neri, e una test'alta che tiene in assai maestoso modo. Il suo pelo è una spezie di lana simile alcun po' al pelo della capra; ma ignoro qual se ne faccia uso. Questo animale è nemico del calore, e quando il sole più che non suole è ardente, grida, si agita e si distende a terra, ove talvolta lungamente rimane senza poter rialzarsi. Oltre a questi animali, avvene uno che mi parve assai singolare, ed è quello chiamato da' *Moxi orocomo*, il quale ha il pelo rosso, acuto il muso, e i denti larghi e taglienti. Quando questo animale, che è della grandezza di un grosso cane, vede un Indiano armato, tosto fugge; ma se il vede senz' armi, lo assale, lo atterra, più volte il calpesta, e, quando il crede morto, il copre di foglie e di rami d' alberi, e se ne va. L' Indiano, che conosce lo instinto di questa bestia, si rialza appena essa scomparve, e cerca la sua salvezza nella fuga, o arrampicandosi in sugli alberi, donde vede ciò che succede. L' *orocomo* non tarda a ritornare accompagnato da una tigre ch' e' sembra avere invitato a dividere la sua preda; ma più non ritrovandola, manda orribili urli, guarda la sua compagna con aria triste e desolata, e pare che manifestar le voglia il dispiacere di averle fatto fare un viaggio inutile.

Io non posso tralasciar di parlarvi altresì di una spezie di orso particolare, chiamato *orso delle formiche.* Questo animale, in vece di bocca, ha un buco ritondo sempre aperto. Il paese produce una prodigiosa quantità di formiche: l'*orso* del quale io parlo mette il suo muso all'ingresso del formicajo, e assai oltre spigne la sua lingua, che è assai puntuta; quando tutta è coperta di formiche, a sè prestamente l'attrae, per inghiottire la folla di animaletti, che su vi si ragunarono, e continua lo stesso giuoco finchè sazio non sia del delizioso pasto. Ed ecco perchè si chiama *orso delle formiche;* sebbene ei non abbia denti, è però provveduto di armi terribili, e non potendo assalir con furore il suo nemico, siccome fanno i leoni e le tigri, lo abbraccia, il serra, e lo squarcia colle sue zampe. Spesso questo animale combatte colla tigre; ma questa che sa far buon uso de' suoi denti al par di quello delle sue zampe, la pugna termina per lo più colla morte de' due combattenti. Del resto, tutte queste bestie feroci non assalgono gli uomini, se non sono offese per le prime; di maniera che gl'Indiani, spesso trascorrono interi giorni ne' boschi senza il minimo pericolo.

Questi diversi animali non formano la sola ricchezza del paese, ma tutte produce le varie specie di alberi che noi conosciamo in Europa, ed anco si ritrova in alcuni luoghi il famoso albero del Brasile, e quello cui si estrae il celebre liquore chiamato *sangue di drago,* e sul quale tante i viaggiatori spacciarono stravaganti favole. Nulla di presente ve ne dirò, poichè non ne conosco ancora tutte

le proprietà, e aspetto a discorrervene partitamente, quando ne sarò più instrutto. Questo paese produce eziandio alcuni frutti singolari, de' quali forse desidererete di averne qualche notizia. Avvene uno fra gli altri che assomiglia ad un grappolo d'uva; ma questo grappolo è composto di grani minuti al par de' grani del pepe, ed ogni grano racchiude una piccola semente che si mangia per lo più dopo il pasto, e la sua virtù è riposta a procurare, qualche tempo dopo, una dolce e facile evacuazione. Questo frutto, chiamato *mbégue*, è di un gusto e di un odore assai grati. Il *pigna*, altro frutto di queste contrade, ha qualche rassomiglianza colla pina, ed è per ciò che si nomò *pino* l'albero che lo produce. Cionnondimeno la figura del *pigna* si avvicina di più a quella del carciofo; la sua polpa, che è gialla al par di quella della cotogna, le è assai superiore, e pel gusto, e per l'odore. Assai qui si pregia una pianta nomata *mburusugia*, che mette un bellissimo fiore, dagl' Indiani chiamato *fiore della passione*, e che si cambia in una specie di *lunga zucca* della grossezza di un uovo di gallina. Quando questo frutto è maturo, si succia, e se ne estrae un dolce liquore e delicato, che ha la virtù di rinfrescare il sangue e di fortificare lo stomaco. Vidi altresì una pianta chiamata *pacoé*, che produce de' lunghi baccelli, grossi, ineguali e di diversi colori, che rinchiudono una spezie di fava di assai buon gusto. Non vi parlerò dell' erba nota sotto il nome di *erba del Paraguay;* mi basterà il dirvi che è la foglia di un arbusto che altre volte non si ritrovava che nelle montagne di

Maracayu, poste più di dugento leghe lungi dalle colonie cristiane. Quando queste colonie si stabilirono nelle terre da loro dissodate, si trasportarono delle giovani piante del *Maracayu*, e riescirono a maraviglia, ed evvene oggidì in sì grande quantità, che gl' Indiani ne fanno un considerabile commercio cogli Spagnuoli. Voi non ignorate le calunnie, e i discorsi ingiuriosi cui diè origine contra noi questo commercio, ma voi sapete eziandio che la corte di Spagna, non ne fece alcun caso: ed è perciò ch' io non farò parola su questo articolo, per dirvi alcuna cosa sul genio e sui costumi degl' Indiani barbari tuttavia, che non sono sommessi ad alcuna legge.

I *selvaggi* non riconoscono fra loro nè principi nè re. Si dice in Europa ch' essi hanno delle repubbliche, ma queste repubbliche non reggono su stabile forma; nè legge avvi nè regole fisse pel governo civile, nè per l' amministrazione della giustizia. Ogni famiglia si crede assolutamente libera, ogn' Indiano si reputa indipendente. Cionnonpertanto essendo la loro libertà continuamente in pericolo per le incessabili guerre che debbono sostenere contra i loro vicini, la necessità insegnò loro a formare una spezie di società, e a scegliere un capo, che chiamano *cacico*, cioè capitano, o comandante. Ma nello sceglierlo, non è pensier loro di darsi un padrone, ma un proteggitore e padre sotto la cui scorta por si vogliono. Per essere innalzato a questa dignità, convien aver dato in pria luminose prove di coraggio e di valore. Più un *cacico* è famoso per le sue gesta, più si accresce la sua

colonia, ed avvene alcuni che comandano sino a centocinquanta famiglie. Se dobbiamo prestar fede a qualche antico missionario, sonvi fra i *cacichi* de' maghi che rispettabile rendono la loro autorità cogli adoperati maleficj per vendicarsi di quelli onde sono malcontenti; poichè se pubblicamente punire li volessero col mezzo di una regolata giustizia, presto sarebbero abbandonati. Quest' impostori udir fanno al popolo che i leoni, e le tigri e i più feroci animali dipendono da' loro comandi, per divorare chiunque ricusasse di obbedire. E tanto più facilmente si crede, chè non di rado veggonsi quelli che il *cacico* minacciò, cadere in malattie di languore, che sono più presto l' effetto del veleno, che destramente si dà loro, che una conseguenza dell' inspirato timore. Onde giugnere alla dignità di *cacico*, i pretendenti per lo più si rivolgono a qualche mago, il quale, dopo averli unti col grasso di certi animali, fa lor vedere lo spirito delle tenebre, ond' ei si dice inspirato; quindi nomina il cacico, al quale impone di conservar sempre una profonda venerazione per l' autore del suo innalzamento.

Le *repubbliche* o *colonie* d' Indiani si dissipano colla stessa facilità colla quale si sono formate, poichè, essendo ciascuno di sè stesso padrone, si scioglie la unione dal momento che più non aggrada il reggimento del *cacico*, e si va sotto un altro capo. Gli effetti lasciati dagl' Indiani in un luogo che abbandonano sono sì poca cosa, che facilmente s' indennizzano essi della fatta perdita. Le loro dimore altro non sono che misere capanne costrutte nel mezzo de' boschi con de' *bambou* o de' rami di alberi

posti gli uni allato agli altri, senz' ordine e senza disegno. Sì stretta per lo più ne è la porta e sì bassa, che è mestieri per dir così di andar carpone per entrarvi. Chiedete loro la ragione di sì strana costruttura, e freddamente vi risponderanno, che è per difendersi delle mosche, e delle zanzare, e di alcuni altri insetti cui non mi ricordo il nome. Gl'*Indiani* vivono, siccome voi sapete, col prodotto della caccia e della pescagione, di frutti salvatici, del mele che trovano ne' boschi, o delle radici che nascono senza coltura. Sono i cinghiali e i cervi sì numerosi ne' boschi, che possono i selvaggi in poche ore rinnovare le loro provvisioni. Ma per averne sempre in abbondanza, cambiano spesso di dimora, ed ecco la ragione per cui non si ragunano in uno stesso luogo. Questi cambiamenti sono senza dubbio uno de' maggiori ostacoli alla loro conversione.

I *selvaggi* sono tutti quasi di alta statura, agili e destri. I tratti del loro volto non sono gran fatto diversi di quelli degli Europei; cionnondimeno facilmente si riconoscono al loro fosco colore. Lasciano crescere i loro capegli, poichè una gran parte della bellezza, è a dir loro riposta nell' estrema loro lunghezza; pure nulla di più gli sfigura. La maggior parte degl' Indiani non vestono *panni;* mettono dintorno al collo, a guisa di monile, certe pietre risplendenti, che sembrano smeraldi o rubini ancor grezzi. Ne' giorni di cerimonia, portano dintorno al corpo una benda o cintura fatta di piume di diversi colori, che fa bella mostra. Le donne poi ricopronsi con una specie di camicia, chiamata *tipoy*, colle maniche

piuttosto corte. I popoli più esposti o più sensibili al freddo, si coprono colla pelle di un bue, o di qualch'altro animale. Nella state, rivolgono il pelo in fuori, e nel verno il ripiegano di dentro. La *destrezza* e il *valore* sono quasi le sole qualità per le quali menano vanto, e quasi le sole che pregiano. Assai per tempo s'insegna a trar dell'arco, e a maneggiare le altre armi usate fra loro. Ciò che avvi di sorprendente, si è che tutti sono abili in istraordinaria guisa in questa sorta di esercitamenti, nè mai invano parte il loro colpo, anco al volo. Le masse, cui fanno uso ne' combattimenti, sono fatte con un legno duro e pesante; sono taglienti d'ambo i lati, assai grosse nel mezzo e terminano in punta. Oltre a queste armi offensive, portano alcuni, quando vanno in guerra, un grande scudo di corteccia, per difendersi da' dardi de' loro nemici. Questi popoli sono sì *vendicativi*, che il minimo malcontento basta per far nascere fra due colonie crudel guerra; nè di rado essi prendono l'armi per contrastare a qualche popolo vicino un pezzo di ferro, più pregiato fra loro che nol sono in Europa l'oro e l'argento. Qualche volta prendono l'armi per semplice capriccio, o soltanto per acquistar fama di valorosi. Ma gli Europei non sono forse in grado di giudicare della barbarie di sì fatto procedere, poichè essi stessi abituati a dar di piglio talvolta all'armi senza ragione gli uni contra gli altri, danno prova di costumi a quegli eguali degl' Indiani; ma ciò che senza dubbio desterà orrore, si è la loro inclinazione a nudrirsi di *carne umana*. Quando guerreggiano, fanno il maggior

numero possibile di *prigioni*, e li mangiano terminata la loro spedizione. Nel tempo financo di pace, gl' Indiani di una stessa colonia s' inseguono gli uni e gli altri, e tendonsi reciprocamente degli agguati per saziare la feroce fame. Cionnondimeno convien dire che molti si ritrovano fra loro che hanno in orrore questo barbaro costume. Varj io ne ritrovai di un dolce carattere e pacifico, i quali tranquilli vivono colla loro famiglia, e se prendono le armi contra i loro vicini, il fanno quando la necessità li costrigne; ma in allora sono più degli altri terribili ne' combattimenti.

Il voler farvi una pittura de' *costumi* che egualmente convengono a tutti i popoli selvaggi dell'America, saria formare un progetto impossibile. Voi ben concepite che gli *usi* e i *costumi* debbono variare quasi all' infinito; mi contento adunque di qui narrarvi ciò che mi parve il più universalmente stabilito fra loro. Cionnondimeno dir si può in generale che vi sono due spezie d' uomini nel paese del quale io discorro; gli uni assolutamente barbari; gli altri conservano, fin nel seno stesso della barbarie, una dolcezza, una rettitudine, un amore della pace, e mille altre belle qualità, che non senza maraviglia si ritrovano in uomini senza educazione, e, per dir così, senza principj. Gli storici, per non aver osservato questa differenza, furono poco d' accordo sul genio e sul carattere degl' Indiani. Ora ce li presentano siccome rozze e stupide genti, tanto limitati ne' loro pensieri che incostanti e leggieri nelle loro risoluzioni; vogliosi oggi di abbracciare il cristianesimo, e di ritornar dimane

ne' boschi. Ora ci sono dipinti quali uomini di un temperamento vivo e pieno di fuoco, di mirabile pazienza nella fatica, di uno spirito penetrante, di una vasta intelligenza, e finalmente di una singolare docilità agli ordini di chi ha diritto di comandar loro. Tale è la idea che Bartolomeo di *Las Casas* ci dà degl' Indiani che abitavano il Messico e il Perù, quando per la prima volta vi approdarono gli Spagnuoli. Ma questo celebre scrittore avrebbe dovuto osservare che que' popoli erano di già inciviliti; ed in fatti erano retti da un re circondato da numerosa corte, il che non si trova in alcun' altra contrada dell'America meridionale. Saria adunque un errore il giudicare da quelli gli altr' Indiani. Le buone e le cattive costumanze stabilite in ogni cantone passano da padre in figlio, e la buona o cattiva educazione che vi si riceve, trionfa quasi sempre sul carattere proprio de' particolari. Non è da maravigliarsi se nazioni erranti e selvaggie, quali sono la maggior parte di quelle del Paraguay, conoscano sì poco la bellezza dell' ordine, e il diletto della società. Nè del pari maravigliar si dee, se i giovani male educati, e che non hanno sotto gli occhi se non cattivi esempj, sì facilmente si abbandonino al disordine e alla dissolutezza. Ed ancor meno io trovo sorprendente, che abituati, siccome il sono, fin dalla loro più tenera gioventù, alla caccia e alla pescagione, esercizj faticosi, che però non sono senza piaceri, trascurino la cura di coltivare i campi.

La stagione delle pioggie è per loro un tempo di *allegrezza*. I loro banchetti e i loro balli durano per lo

più tre giorni e tre notti di seguito, e sempre bevendo; ma ben di sovente accade che il fumo della *chica* intorbidando il loro cervello, fa succedere le querele, e le uccisioni, alla gioja, a' piaceri ed a' divertimenti. È lecito a' *cacichi* lo aver *più mogli*, ma gli altr' Indiani non ponno averne se non una; se però ne sono sazj, hanno la facoltà di dividersene e di prenderne un' altra. Un padre mai non concede la sua *figlia in matrimonio*, se il pretendente non dà chiari segni della sua destrezza e del suo valore. Questi adunque va alla caccia, uccide quant' egli può di salvaggiume, il porta all' ingresso della capanna ove dimora la selvaggia ch' ei vuole sposare, e parte senza dir cosa alcuna. Dalla spezie e dalla quantità del salvaggiume, i genitori giudicano se è un uomo valoroso, e se merita di ottenere la loro figlia in matrimonio. Vi sono molt' Indiani che altro *letto* non hanno che la terra o qualche tavola, sulla quale distendono una stuoja di giunco e la pelle degli animali da loro uccisi. Ben felici si reputano essi quando possono avere un' *amaca*, che è una spezie di rete, sospesa fra quattro piuoli, che appendono di notte tempo agli alberi, onde riposare.

Il romano oratore dice in alcun luogo, che non avvi popolo al mondo che non riconosca un Essere supremo, e che non gli renda omaggio. Queste parole si verificano del tutto per certi popoli del *Paraguay*, popoli rozzi e barbari, alcuni de' quali, per dir vero, non rendono alcun *culto a Dio*, ma sono persuasi della sua esistenza, e il temono assai. Sono essi egualmente persuasi che *l'anima* non perisce col corpo; almeno il giudicai dalla cura

colla quale seppelliscono i morti, ponendo allato a loro de' viveri, un arco, delle freccie, e una mazza, affinchè possano provvedere alla loro sussistenza nell' altra vita, e perchè la fame non gl' induca a ritornare nel mondo per tormentare i vivi. Questo principio, universalmente ricevuto fra gl' Indiani, giova maravigliosamente per condurli alla conoscenza di Dio. Del resto la maggior parte assai poco s' impacciano di ciò che accade delle anime dopo la morte. Gl' Indiani danno alla *luna* il titolo di madre, e la onorano sotto questa qualità. Quando si eclissa, escono in folla dalle loro capanne, mettendo grida e spaventevoli urli, e scoccando in aria una prodigiosa quantità di freccie per difendere l' astro della notte da' cani che l' azzannarono, a dir loro, per isquarciarla. Varj popoli dell' Asia, sebbene inciviliti, hanno presso a poco sugli eclissi della luna la stessa credenza de' selvaggi dell' America. Quando tuona, queste nazioni s' immaginano che la procella è destata dall' anima di qualcuno de' loro morti nemici, che vuole vendicare la vergogna della sua sconfitta. Sono i selvaggi assai superstiziosi nel ricercamento dell' avvenire, e spesso consultano il canto degli uccelli, le grida di certi animali, e i cambiamenti che sopravvengono agli alberi. Sono questi i loro oracoli, e credono di poter trarne sicure cognizioni sugli accidenti spiacevoli cui sono essi minacciati. Non vi aspettate che partitamente vi ragioni su i diversi punti della *religione* di questi barbari, poichè, oltre a che assai imperfettamente io la conosco, ogni popolo ha il suo culto, le sue cerimonie, e i suoi particolari idii, per lo che io

non finirei se far ve ne volessi una esatta e compiuta descrizione. Forse un dì potrò soddisfarvi; ma voglio imprima vedere da me stesso il tutto, per nulla dirvi se non ne sono certo. Ho l'onore di essere, nell'unione di nostro Signore Gesù Cristo, ecc.

LETTERA (ESTRATTO) DEL PADRE ANTONIO SEPP

AL PADRE GUGLIELMO STINGLHAIM

Mio reverendo padre, la missione del Paraguay, una delle più floride che noi abbiamo nel Nuovo Mondo, merita certamente la vostra attenzione, e quella di tutte le persone cui sta a cuore la propagazione della fede. La grazia che Dio mi fece di consacrarmivi già da molti anni, mi pone in grado di mettervi al fatto delle qualità che aver debbono quelli che solleciti vi ricercano di mandargli a dividere con noi le fatiche della vita apostolica. Del resto, io qui non vi parlerò che di ciò che mi concerne, lasciando agli altri missionarj il pensiero di rendere noto a' loro amici d'Europa, ciò che succede nelle nuove missioni affidate alle loro cure.

Pochi anni or sono nacque il divisamento di portare la fede appo alcuni popoli infedeli, qui chiamati *Ischaros*, feroci quasi al par delle belve fra le quali essi vivono; tutto quasi vanno nudi, e altro non hanno d'uomo che la figura. Nè altra prova saria mestieri della loro barbarie

che la strana costumanza praticata alla morte de' loro congiunti: quando muore alcun di loro, tutti i suoi parenti tagliar si debbono la estremità delle *dita* della mano, od anco un dito tutto intero, per meglio manifestare il proprio dolore; se accade che molti muojano, e che le loro mani sieno del tutto mutilate, discendono a' piedi, le cui dita si fanno del pari tagliare, a misura che la morte toglie loro qualche congiunto. Si pensò adunque a incivilire questi barbari e ad annunziar loro il Vangelo, e per ciò fare si rivolse lo sguardo a due missionarj pieni di zelo e di coraggio, cioè, il padre *Antonio Bohm*, morto da qualche tempo della morte de' santi, e il padre *Ippolito Doctili* Italiano, sì l'uno che l'altro assai abituati a trattare cogl' Indiani, pel gran numero delle nazioni del Paraguay che convertirono alla fede.

Uno di questi Indiani, chiamato *Moreira*, che godeva gran credito fra i suoi compatriotti, e che bastevolmente intendeva la lingua spagnuola, si offrì a' missionarj per servir loro d'interprete, e giulivi accolsero la di lui offerta; ma era egli un impostore che abusava della confidenza de' due uomini apostolici, e che, lungi dall'entrare nelle loro viste, non cercava che di trarre a rovina il loro progetto, e di rendere odioso il nome cristiano. Quando i padri spiegavano agl' infedeli le verità della religione, il perfido turcimanno, invece d'interpretare le loro parole nella lingua del paese, gli avvertiva di stare in guardia contra la tirannia degli Spagnuoli, e diceva loro che i due stranieri non pensavano che a trarli poco

a poco verso le colonie, per abbandonarli poscia agl' inimici della nazione, e porli in una crudele schiavitù. Più non vi volle per irritare gli animi contra i missionarj, e di già si apprestavano i mezzi per ucciderli. Il padre Bohm saria stato pel primo sacrificato al loro furore, se un neofito che lo accompagnava, non avesse fermato il braccio di un barbaro, che di già egli aveva alzato per dargli un colpo di mazza in sulla testa. Sì lontane disposizioni pel cristianesimo fecero giudicare a' due missionarj, che giunto non era ancora il momento di procurare la conversione di que' popoli, e partirono pieni di dolore per un esito sì infelice della loro impresa.

Pochi giorni dopo la loro partenza, lo stesso *Moreira*, i cui artifizj avevano condotto a male il progetto de' missionarj, comparve nella mia colonia poco lungi dalle terre abitate dalla sua nazione. Mi venne il pensiero di guadagnare quell'anima da lungo tempo indurata in ogni sorta di delitti, e la cui avversione pel cristianesimo mi sembrava insuperabile. A poco a poco lo indussi con amichevoli dimostrazioni, ad entrare nella mia capanna, ove il ricevetti con tenerezza, gli diedi dell' erba del Paraguay, e il presentai d' altre cose ch' io ben sapeva aver egli care. Queste prove di affetto lo addimesticarono insensibilmente, e attratto dalle mie carezze e da' miei doni, tutte le settimane mi visitava, conducendo anco il di lui figlio. Quand' io credetti di averlo del tutto guadagnato, gli esposi con vive parole il misero stato in cui egli viveva, e che ben presto ei doveva, per essere oltre negli anni, comparire dinanzi il tribunale del Giudice Supremo,

e che saria stato dannato ad eterni supplizj, se continuando a chiudere gli occhi alla luce che tante volte lo aveva rischiarato, perseverava nella sua infedeltà. Nello stesso tempo io lo abbracciava, e lo scongiurava di avere pietà di sè stesso, ed accorgendomi ch' ei s' inteneriva, il posi tosto col di lui figlio fra le mani di alcuni neofiti, per ritenerlo nella colonia. Ora egli è del tutto cangiato: esattamente viene alla chiesa cogli altri fedeli, e sebbene egli abbia sessant' anni, non si vergogna di sedersi fra i fanciulli, di fare il segno della croce, e di apparare al par di loro il catechismo; recita il rosario co' neofiti, e finalmente egli è sinceramente convertito, ed avvi luogo a sperare che il di lui esempio produrrà la conversione de' suoi compatriotti: la di lui moglie di già lo imitò, con dieci famiglie della stessa nazione che chieggono il battesimo, e che dimorano nella mia colonia per farsi ammaestrare. Finalmente il figlio di Moreira, tocco dalla grazia fattagli da Dio di averlo chiamato al cristianesimo, più non pensò che a procurare la stessa bella sorte a quelli che gli erano cari. Egli stesso condusse la moglie sua alla colonia, e seco venne un di lei fratello, che ora mi sollecita a porlo nella schiera de' cristiani.

Io godeva la dolcezza che prova un missionario nel ritirare le anime sviate nella strada della perdizione, quando ricevetti l' ordine de' miei superiori di andare alla *Madonna della Fede*, una delle più numerose e più estese colonie del Paraguay, posta in sulla sponda del fiume Parana. Il padre *Ferdinando di Orga*, che governava

quella chiesa, non era più in istato di adempire le sue funzioni, e pe' molti suoi anni, e per molte infermità, che erano il frutto delle sue lunghe fatiche. Il buon vecchio mi manifestò l' eccesso della sua gioja coll' abbondanza delle lagrime ch' egli sparse nell'abbracciarmi. Ed infatti, giammai non ebbe quella cristianità sì grand' uopo di essere soccorsa che nel tempo ch' io vi arrivai. La *peste*, sparsa in tutto il Paraguay, di già si manifestava nella colonia, e in poco tempo vi fece più che altrove orride stragi. Cominciava questa malattia da pustulette che coprivano tutto il corpo di chi ne era colpito; quindi assaliva la gola, e metteva ne' visceri un fuoco divorante, che diseccando l'umido radicale, indeboliva lo stomaco, ed era causa di un saziamento universale; il che era seguito da una putrefazione degl' intestini, e da un continuo flusso di sangue. Financo i fanciulli ancor nel seno della loro madre non erano salvi, e molti nascevano prima dell' ordinario termine, ed era mia somma cura il battezzarli subitamente, poichè tutti morivano lo stesso dì che nascevano.

E dovendo io provvedere a' bisogni del corpo e dell' anima di tanti infermi e moribondi, non mi era possibile di visitare ogni dì tutte le case della colonia, quindi mi appigliai al partito, onde poterli più facilmente soccorrere, di ragunarli tutti in uno stesso luogo. Scelsi per ciò un assai vasto fabbricato ove si fabbricavano le tegole, che cambiai in una specie di ospedale, e tutti quelli vi feci trasportare nelle loro amache che erano colti da' primi sintomi del male contagioso; collocai da una parte

gli uomini e le donne dall' altra, e disposi un luogo per quelle che erano gravide, e quando nasceva un fanciullo accorrevasi ad avvertirmene, ond' io tosto il battezzassi. La prima mia cura era di subitamente amministrare i sacramenti ad ogni ammalato, e disporlo ad una santa morte; quindi dava i rimedj da me creduti i più opportuni a sanarli, e molti ne trassi dalle porte della morte. Insegnai a qualche Indiano il modo di cavar sangue. Un coltello o qualch' altro simile strumento serviva di lancetta, e in poco tempo cavarono sangue a più di mille persone. Più volte al dì visitava le amache, portando de' brodi agl' infermi, o dell' acqua col limone per rinfrescare i loro visceri. E poichè la malignità del contagio quasi sempre si portava in sugli occhi o sulle orecchie, col pericolo che gl' infermi rimanessero sordi o ciechi il resto della loro vita, meco aveva un Indiano, che apriva i loro occhi, mentre con un lungo tubo entro io vi soffiava dello zucchero candito in polvere, o pure metteva nelle loro orecchie delle pallottoline di cotone imbevute di aceto. Tali furono per tre mesi le mie occupazioni di ogni dì, le quali appena mi lasciavano il tempo di un breve pasto, e di recitare il mio uffizio.

Io mi credeva giunto al termine di tutte le mie fatiche e cominciava a respirare, quando mi sentii assalito alla mia volta di una malattia, che mi trasse ad estremo pericolo; caddi ad un tratto in una estrema debolezza accompagnata da un generale saziamento d' ogni cosa. Si giudicò che il riposo e il cambiamento d'aria potrebbero ristabilirmi; quindi lasciai il clima secco e cocente ove

mi ritrovava, per condurmi in sulle sponde del fiume Uraguay, ove l'aria è assai più dolce e più temperata. La mia partenza costò molte lagrime a que' poveri Indiani, che mi reputavano siccome il loro liberatore; nè minore era il dolor mio nel dividermi da loro; ma nello stato di languore in cui mi ritrovava, la mia presenza era assolutamente inutile. Quindi mi strascinai, come potei il meglio, sino alla colonia di san Francesco Saverio, ove dopo pochi dì, sentii le mie forze poco a poco a rinascere, e prestamente riacquistai la mia salute. Il Signore, rendendomi la vita, quand'io mi credeva al termine della mia carriera, mi destinava ad altre fatiche. La colonia di *San Michele* la più grande che vi sia nel Paraguay, era divenuta sì numerosa, che un missionario non poteva bastare all'ammaestramento di tanto popolo; la chiesa, sebbene vastissima, più non poteva capirli, e i campi opportuni ad essere coltivati non producevano che la metà de' grani necessarj pel loro sostentamento, e fu perciò che si decise di dividere la colonia, e di estrarre un numero bastante di selvaggi per istabilirne un'altra altrove. Io ebbi la cura dell'eseguimento di questa impresa, cui tutta io ne vedeva la difficoltà. Trattavasi di condurre quattro o cinquemila persone in una vasta campagna, di ergervi delle capanne per alloggiare, e di dissodare delle terre incolte per aver di che nudrirli. Inoltre io sapeva quanto gl'Indiani hanno caro il luogo della loro nascita, e la estrema avversione ad ogni sorta di lavoro, nè minori mi sembravano le altre difficoltà che mi si paravano dinanzi. Nondimeno,

considerando l'ordine de' miei superiori, siccome venutomi da Dio stesso, più io aveva motivo di diffidare delle mie proprie forze, più mi affidava nel soccorso del cielo, e tutti i miei dubbj prestamente svanirono. Ragunai adunque i principali Indiani chiamati *cacichi*, che sono capi di varie famiglie, e che hanno sotto la loro dipendenza quaranta, cinquanta, e talvolta cento Indiani, de' quali sono assoluti signori. Dissi loro qual fosse la necessità di *dividere la loro colonia*, a cagione della eccessiva moltitudine de' suoi abitanti; che sacrificar dovevano a Dio la inclinazione che avevano a dimorare in una terra a loro sì cara; che nulla io chiedeva che non avessi io stesso praticato, poichè io aveva abbandonato la mia patria, i miei parenti e i miei amici, per istare con loro e insegnar loro il cammino del cielo; che del resto potevano essere certi che non gli avrei abbandonati, ma che innanzi a tutti mi avrebbero veduto camminare, e dividere con loro le più dure fatiche. Queste parole, che in tenera maniera pronunziai, fecero una tale impressione sull'animo loro che all' istante ventuno *cacico* e settecento cinquanta famiglie si unirono a me, e si obbligarono a seguirmi ovunque io condur li volessi. Rinovarono le loro promesse alla venuta del reverendo padre provinciale: « *Payguacu*, dissero nel lor parlare, *aguy yebete yebi yebi oro eniche angandebe*; cioè: Nostro avo (così essi chiamano il padre provinciale), noi vi ringraziamo della visita che ci fate; volontieri noi andremo ove desiderate. »

Dio soltanto ha potuto porre nel cuore di questi Indiani una sì pronta disposizione al compimento del nostro disegno, e fin d'allora giudicai favorevolmente dell'esito, e più non pensava che a mettermi in cammino per ricercare un luogo opportuno a stabilire la nuova colonia. I principali *cacichi* mi accompagnarono a cavallo, e dopo un intero dì di cammino dal lato di oriente, scoprimmo verso sera un vasto terreno, circondato da colline e da foltissimi boschi. Sulla sommità delle colline trovammo quattro sorgenti chiarissime, le cui acque lentamente serpeggiavano ne'campi e discendevano nel fondo della valle, formando un assai dilettevole fiumicello. I fiumi sono necessarj in un'abitazione d'Indiani, poichè questi popoli, essendo di temperamento assai caldo, hanno bisogno d'immergersi nell'acqua più volte al dì. Nè fu poca la mia maraviglia nel vedere che dopo il pasto, il bagno è l'unico rimedio per le loro indigestioni. Entrammo poscia ne' boschi, ove si videro numerosi cervi, ed altri animali salvatici. La situazione di un luogo sì comodo ci determinò a stabilirvi la nostra colonia. Il dimane, festa della esaltazione della santa croce, salimmo in sul più alto della collina, e v'innalzai un'altissima *croce*, onde prendere possedimento di quella terra in nome di Gesù Cristo. Tutti i nostri Indiani prostrati l'adorarono, e cantarono poscia il *Te Deum* in rendimento di grazie. Tosto recai alla colonia di San Michele la bella notizia della fatta scoperta, e tutti gl'Indiani destinati a popolare la *novella colonia* si disposero alla partenza, e si provvidero de' necessarj stromenti per tagliare i boschi, e porre le

terre in istato di essere coltivate, e condussero altresì numerosi buoi per l'aratura. Non credetti a proposito che seco loro conducessero le mogli e i figli, finchè la terra non somministri alla loro sussistenza.

Cominciarono i *cacichi* a dividere le terre che posseder doveva ogni famiglia; poscia seminarono del *cotone*, pianta che cresce assai bene nelle campagne del Paraguay; la semenza è nera e della grossezza di un pisello: l'albero viene a guisa di buscione; produce il primo anno, e conviene tagliarlo ogni anno, siccome in Europa si taglia la vite. Il fiore compare verso il mese di dicembre o di gennajo, e assomiglia ad un tulipano giallo, e in capo a tre dì disecca e cade. Gli succede un bottone che matura a poco a poco, si schiude verso il mese di febbrajo, e ne esce un fiocco di bianchissima lana, colla quale gl'Indiani si vestono. I missionarj portarono altre volte della canapa di Spagna, che crescerebbe in questo paese con egual facilità come cresce il cotone; ma la indolenza delle donne indiane non può adattarsi a tutte le fatiche necessarie per mettere la canapa in istato di essere filata: troppo difficile ne parve loro il lavoro, e l'abbandonarono per attenersi alla tela di cotone che fanno con assai minore stento. Appena si udì nelle altre colonie che ci occupavamo a stabilire una nuova colonia, tutti a gara ci prestavano soccorsi. Gli uni ci mandarono de' buoi, altri ci condussero de' cavalli, ed altri ancora ci recarono del grano d'India, de' piselli, e delle fave per seminare le terre. Questi soccorsi venuti sì a proposito, animarono i nostri Indiani, che fra loro si divisero i lavori, dovendo

una parte arare la terra e seminare i grani, l'altra tagliare gli alberi per la costruttura della *chiesa* e delle case. Prima d'ogni altra cosa scelsi il luogo dove innalzar si dovevano la chiesa e la casa del missionario, e tirai da colà varie linee paralelle per indicare le vie ove si dovevano costruire le case di ogni famiglia; di maniera che rimane la chiesa siccome il centro della colonia, ove mettono capo tutte le vie. Secondo questo piano, il missionario trovasi allogato nel mezzo de' suoi neofiti, ed è perciò più in istato di vegliare alla loro condotta, e di prestar loro tutti i servigi del proprio ministero.

Mentre i miei Indiani erano occupati a fondare la novella colonia, feci una scoperta che ci sarà nel seguito di grande utilità. Mi venne in pensiero di porre una durissima pietra, qui chiamata *itacura*, perchè sparsa di varie nere macchie, in un ardentissimo fuoco, e vidi che i grani o le macchie che coprivano la pietra, staccandosi da tutta la massa per la violenza del fuoco, questa si cambiava in *ferro* di una eguale bontà del ferro di Europa. Questa scoperta mi fece maggiormente piacere perchè eravamo costretti a far venire da Spagna tutti gli stromenti onde si ha d'uopo. Ma non era possibile il somministrarne a sì numeroso popolo; e però un Indiano si credeva ricchissimo quando aveva una falce, una scure, o qualch'altro strumento di questa natura. Quand' io giunsi al Paraguay, la maggior parte di questa povera gente tagliavano i grani con una costa di vacca che teneva loro luogo di falce: una canna di una spezie

particolare, tagliata nel mezzo serviva loro di coltello, e adoperavano delle spine per cucire le loro vesti. Tale era la loro povertà, che mi rende vie più preziosa la fortunata scoperta che vengo di fare. Nello stesso tempo ch' io ringraziava il Signore di questo nuovo soccorso da lui mandatomi, benediva la sua providenza di avere sprovveduto il Paraguay di tutte le cose capaci ad eccitare l'avarizia degli stranieri. Se vi fossero nel Paraguay delle miniere d' oro e di argento, siccome se ne trovano in altri paesi, prestamente si popolerebbe di Europei che obbligherebbero i nostri Indiani a scavare nelle viscere della terra, per estrarne il prezioso metallo da loro tanto desiderato, e da ciò ne accadrebbe, che per liberarsi da sì dura servitù, gl' Indiani fuggirebbero, e cercherebbero un asilo ne' più folti boschi; di maniera che, più non ritrovandosi riuniti nelle stesse colonie, siccome di presente il sono, non saria possibile a' missionarj di procurare la loro conversione, nè di ammaestrarli delle verità del cristianesimo.

Un anno era già trascorso che si era dato principio alla nuova colonia: la chiesa e le case erano già costrutte, e la messe sorpassava le nostre speranze, quindi credetti giunto il momento opportuno per trasportarvi le *donne* e i *fanciulli*, che fino allora erano rimasti nella colonia di San Michele. Ed era un interessante spettacolo il vedere quella moltitudine d' Indiane andare in mezzo de' campi carche de' loro figli e degli utensili necessarj alle domestiche faccende. Appena giunte, furono allogate nella casa a loro destinata, ove ben presto dimenticarono

le antiche loro abitazioni, e le sofferte fatiche per condursi nella nuova terra. Nè altro più a far rimanendo che il dare una forma di governo alla nascente colonia, si scelsero quelli che avevano maggiore autorità e esperienza per amministrare la giustizia; la cura ebbero altri della milizia per difendere il paese dallè scorrerie che i popoli del Brasile fanno di tempo in tempo su queste terre, e si occupò il resto del popolo nelle arti meccaniche.

La industria degl' Indiani in ogni lavoro di mano va oltre ogni credere; alla sola vista di un' opera fatta in Europa un' altra essi ne fanno simile, e sì perfettamente la imitano, che è difficile il decidere quale delle due fu fatta nel Paraguay. Trovasi fra i miei neofiti un nomato *Paica*, che fa ogni sorta di *stromenti di musica*, e che li suona con mirabile destrezza; egli incide eziandio sul rame, dopo averlo levigato, fa delle sfere astronomiche, degli organi di una nuova invenzione, e infiniti altri lavori di simile natura. Avvi fra i nostri Indiani chi con delle lane di diversi colori fa de' tappeti che non istanno retro a que' di Turchia. Ma specialmente sono essi dotati di genio particolare per la *musica*, non essendovi stromento di qualunque natura ei sia, che in breve tempo non sonino, e con una delicatezza degna de' sommi maestri. Evvi nella mia colonia un fanciullo di dodici anni che sona, senza inciamparsi, sull' arpa le arie più difficili, e che richieggono un grande studio e un grand' uso. Questa inclinazione de' nostri Indiani per la musica, indusse i missionarj a mantenerli in questo genio; ed è perciò che

le sacre funzioni sono sempre accompagnate dal suono di qualche stromento, e la esperienza ha fatto conoscere che nulla maggiormente contribuisce ad inspirar loro il raccoglimento e la divozione. Ciò che difficilmente si potrà intendere, si è che avendo questi popoli un genio sì raro per tutte le opere di mano, sieno sprovveduti d'ingegno per intendere ciò che alcun po' è disciolto dalla materia, e che non colpisce i sensi. La loro *stupidezza* per le cose della religione è tale, che i primi missionarj dubitarono per qualche tempo se avevano bastante ragione per essere ammessi a' sacramenti, e proposero i loro dubbj al consiglio di Lima, il quale dopo aver maturamente esaminato le contrarie ragioni, decise che non erano bastevolmente sprovveduti d'intelligenza, per ricusar loro i sacramenti della chiesa. Grazie a Dio, i miei neofiti sono bene istrutti; ma a tanto non giunsi se non col ribattere di continuo le stesse verità, e col farle entrare ne' loro animi con de' confronti sensibili proporzionati alla loro capacità. Sono con rispetto, ecc.

LETTERA DEL PADRE CHOMÉ

AL PADRE VANTHIENNEN

Dalla città di las Corrientes, alli 26 settembre 1730.

Giunto appena, mio reverendo padre, in queste missioni, che da lungo tempo io desiderava, ho l'onore di scrivervi e di farvi, siccome il promisi partendo, un circostanziato racconto di quanto accadde nel mio viaggio. Il dì 24 dicembre dell'anno 1729 escimmo dalla baja di Cadice, e ne' primi cinque dì una burrasca, quasi continua, ben presto ci condusse alla vista del famoso picco di Teneriffa. Le calme poscia o i venti contrarj ci ritennero sino al dì de' Re Magi, nel qual giorno entrammo, verso le dieci ore del mattino, nella baja di Santa Croce dell'isola di Teneriffa, ove dimorammo alcuni giorni per provvederci di acqua, di alberi, di viveri, ec., e per lasciare il tempo ad alcune famiglie delle *Canarie* che dovevano popolare *Monte Video*, situato all'imboccatura del gran fiume della Plata, di raggiugnere il vascello. Se voi desiderate di avere una giusta idea dell'isola di *Teneriffa*, immaginatevi un ammassamento di montagne e di orribili scogli, in sui quali si trova il picco, che di rado si vede, poichè sempre quasi è nascoso nelle nubi o circondato da nebbie; dicesi ch'egli è alto perpendicolarmente due leghe e mezzo. Che che ne sia, egli è certo che non è superiore alla prima regione

dell' aria: poichè in sì fatta guisa è coperto di neve, che allorquando il sole lo illumina, non è possibile il fissare gli occhi sulla sua sommità. La grande Canaria è sì scoscesa, che sebbene lungi quattordici leghe da quella baja, pure si veggono tutte le spiaggie. Mentre ci trovavamo alla vista dell' isola, gli abitanti della città di *Laguna* videro le nostre navi dall' alto delle loro montagne; e credendoci Inglesi, ne diedero avviso al capitano generale di Santa Croce, e delle isole Canarie; quattromila abitatori, che mai non avevano veduto sì grandi vascelli nella loro baja, comparvero armati di fucile. Ma il loro timore si dissipò quando li salutammo con undici colpi di cannone; varj di loro vennero a bordo della nostra nave, ove si ritrovava il *capitano*, e ci recarono diversi rinfrescamenti. Partimmo il dì 22 di gennajo verso le sette ore del mattino, con un buon vento freddo nord-ouest; ma non eravamo ancora del tutto fuori dallo stretto formato dalla grande Canaria e dall' isola di Teneriffa, che i venti divennero contrarj, e si dovette bordeggiare per due dì fra quelle isole, non senza timore che il sud-est che in allora soffiava, ci facesse qualche cattivo scherzo. Finalmente il dì 24, i venti soffiarono da nord-est, e si cominciò a camminare prestamente, e sì felice fu poi la nostra navigazione, che si gettò l' ancora dinanzi Buenos Ayres tre mesi dopo la nostra partenza da Teneriffa.

Se voi foste un po' pilota, potrei mandarvi il mio giornale; poichè egli è bene che voi sappiate che ogni giorno io segnava l' altezza. Il nostro primo pilota si affidava maggiormente del mio carteggiare che di quello

del secondo pilota, nè mai ei carteggiava se non alla mia presenza. Un dì il vascello *San-Francesco* ci avvisò di piegare un po' più a levante, poichè egli presumeva di essere a 359 gradi di longitudine. Il primo pilota mi disse di correggere la nostra carta cominciando dalla punta della grande Canaria, e fui del suo avviso, meno alcuni minuti; e supponendo di essere a 357 gradi di longitudine, progredimmo nello stesso cammino, e i due vascelli che ci accompagnavano ci tennero dietro. Il dì 26 di gennajo si giunse al tropico del cancro, e si cominciò ad entrare nella *zona torrida;* ma ritrovandosi allora il sole nella parte di mezzodì, il calore era sopportabile. Il dì 3 di febbrajo, che senza dubbio avrà fatto gran freddo nel nostro paese, i nostri missionarj cominciarono a lagnarsi del sole; ma troppo presto se ne lagnavano; il dì 7 però dello stesso mese convenni con loro che faceva caldo; eravamo allora a 4 gradi, 6 minuti latitudine nord, cioè quasi nel mezzo della zona.

E per rinfrescarci un po' fummo colti, il dopo pranzo, dalla *calma.* Verso sera il cielo si oscurò, e ci avvertì di stare in guardia; una nave allora presenta uno spettacolo assai serio, e voi certamente ne rimarreste edificato, non vi essendo alcuna casa religiosa in cui più esattamente sia osservato il silenzio. Il nostro vascello su cui si trovavano trecento uomini d'equipaggio, sembrava una vera certosa. Bello era il mare e si saria detto un diaccio; ma il cielo divenne orribile, nè immaginare si può più terribile notte: si udivano spaventevoli colpi di tuono che mai non cessavano; il cielo ad ogni istante si apriva, e

a mala pena si poteva respirare. Infuocata era l'aria, senza pioggia e non il minimo soffio di vento, e ciò fu causa della nostra salvezza: poichè se il mare fosse stato al par del cielo di sì cattivo umore, era finita per noi. Rimanemmo in calma il dì 8 e il dì 9, e si continuò a soffrire assai pel calore. Ma io non vo' scordarmi di dirvi in qual modo i marinaj ricevono que' *fuochi fatui* che gli antichi chiamavano *Castore e Polluce*, quando ne vedevano due, ed *Elena* quando ne appariva un solo. Io vi dissi che tutta la nostra gente manteneva un cupo silenzio; ma verso mezzanotte, quando comparve Elena sulla coverta del grand'albero, il silenzio cessò.

Simile è questo fuoco alla fiamma di una candela di mediocre grossezza, e di un cilestro biancastro. Cominciano alla prima i marinaj ad intonare le letanie della Santa Vergine, e quando le hanno terminate, se il fuoco continua, siccome spesso accade, il sottonocchiero lo saluta co' fischj co' quali comanda all'equipaggio. Quando scompare tutt'insieme gli augurano un buon viaggio. Se di bel nuovo appare, i fischj ricominciano, e terminano egualmente coll'augurio di un buon viaggio. Son' essi persuasi che è *sant' Elmo*, protettore de' marinaj, che annunzia il termine della tempesta. Se il fuoco si abbassa e discende fino alla tromba, si credono perduti senza scampo. Pretendono essi, che sant'Elmo, essendo comparso in una nave in sulla banderuola del grand'albero, un marinajo su vi salì, e ritrovò varie gocciole di cera vergine, ed è perciò che figurano sant'Elmo, che era dell'ordine di san Domenico, con in mano un cero

acceso. E sono essi così preoccupati di questa idea, che il cappellano del naviglio *San-Francesco*, avendo cercato di toglierli d'inganno, assai ne rimasero offesi, e poco mancò che nol trattassero da eretico. Un giorno ch'io mi trovava in sulla coverta col secondo pilota, e col sottonocchiero, mi dimandarono il mio pensiero su questo fenomeno; dissi loro qual fosse la mia opinione, e ne spiegai la causa; ciò che non avrei fatto di certo alla presenza de' marinaj.

Finalmente il dì 9 febbrajo, il vento cominciò a rinfrescarsi, e surse uno di que' terribili colpi chiamati *uracani*. Guai allora al naviglio che si trova a spiegate vele! Per buona sorte noi stavamo in guardia contra il furore del mare. Questi terribili venti vengono per lo più da sud-est, e sono accompagnati da un diluvio d'acqua, che pel suo peso impedisce al mare d'innalzarsi; questi rovesci durano per lo più un mezzo quarto d'ora; poscia il mare è agitatissimo, quindi succede la calma, che trovammo assai lunga, poichè durò quattro dì con un calore eccessivo. Finalmente venne un venticello, che soffiando di tempo in tempo, ci ajutò a passare la linea il dì 16 verso mezzanotte, a 357 gradi di longitudine, secondo il nostro calcolo. Il dì 18, che bello era il cielo e sereno, si fece la cerimonia chiamata col nome di *battesimo*, ed è quello un dì di festa per l'equipaggio; io non credo che far si possa più dilettevole commedia di questa.

Il dì 19, s'innalzò un sud-est, e si godette un buon fresco. Il naviglio *San-Francesco*, che trovavasi lungi la

metà di una lega sotto del vento, volle usare con noi una civiltà, cioè oltrepassarci dalla prua, ma il pagò caro, poichè in sì fatta guisa andò in sul filo del vento, che il suo albero di gran gabbia si ruppe, e trasse colla sua caduta, il gran pappafico, e il pappafico dell' albero di mezzana, colle vele e il lor cordame. Corremmo subitamente onde prestargli soccorso, se ne aveva d' uopo; ma per una doppia fortuna, questo danno accade nel tempo del desinare, e gli alberi e le vele caddero nel vascello, senza di che essendo il mare piuttosto agitato, ei correva pericolo di sommergersi prima che si fossero tagliati tutti i cordami. Quanto un vascello, allorchè va con tutte le sue vele, presenta un non so che di maestoso, altrettanto ei sembra ridicolo quando è disarborato. Si cercò di riparare a tanto disordine, ma inutilmente: l' albero di gran gabbia che aveva di ricambio non si trovò abbastanza sicuro, di maniera che andò pel resto del viaggio, col gran pappafico, e col grand' albero di gabbia, co' tre terzeruoli stretti. Il pappafico dell' albero di mezzana di ricambio si trovò tropo corto, e che non poteva portare la metà di una vela, di maniera che ogni sera ei rimaneva cinque a sei leghe dietro a noi, e ci obbligava di strignere tutte le notti le vele per lasciargli il tempo di raggiugnerci; ciò che ci ritenne in mare quasi tre settimane di più di quel che dovevamo rimanervi. Cionnondimeno giugnemmo a *Monte Video*, nel fiume della Plata, otto giorni dopo lui, siccome innanzi dirò. Il dì 26, ritrovandoci a 10 gradi di latitudine sud, e a 352 gradi di longitudine, il sole ci passò a picco, in

un cielo serenissimo, e si disponeva a ben riscaldarci; ma un vento d'est, che ci spigneva due leghe per ora, glielo impedì.

Finalmente, il dì 11 marzo, si escì dalla *zona torrida* e andammo in traccia del verno, a voi mandando la state, della quale eravamo assai stanchi. Il dì 12, credemmo di essere colti da uno di quegli *uracani* ond'io v'ho parlato, e a stento si ebbe il tempo di strignere le vele. Orribile era il mare: io era rimasto in sulla coverta co' due pilota, e gli altri due missionarj si ritrovavano nella camera. Ammainate appena le vele, un colpo di vento diè con tanto furore contra la poppa, che il naviglio tutto si mosse come avesse tocco un banco di sabbia. La pioggia, che in quel momento addoppiò, mi fè discendere nella camera, ove tutti ritrovai ginocchioni, e mezzo morti di paura. Il colpo di mare era risalito dalla poppa per quattro grandi finestre che sempre stavano aperte, e molti aveva tutto molli; credettero gli altri di affondare. Io non potei tralasciare di ridere veggendoli così inviliti, ed eglino pure, scosso il timore, appigliaronsi al partito di ridere meco. Il dì 13 dopo mezzodì, ci passarono vicino gli sfasciumi di una nave, e ancora vedevasi il grand'albero. Gridammo a tutta possa per farci udire se qualche infelice era scampato dal naufragio; ma nessuno rispose; nè eravamo senza inquietudini, poichè la nave il *San-Martino* erasi da noi allontanata fin dal quattordicesimo grado di latitudine nord, e temevamo che le fosse accaduta qualche sventura.

Il dì 25, festa dell'Annunziazione, l'equipaggio credette di veder terra, e grande fu la gioja di tutti i passaggieri. Noi credemmo che fosse la spiaggia del Brasile, poichè ci trovavamo all'altezza di *Rio Grande;* ma il sole avendo ben rischiarato l'orizzonte, la terra, che forse era neve, ad un tratto scomparve. Egli è vero che il colore dell'acqua erasi cambiato, e gittato lo scandaglio, non ritrovammo che cinquanta braccia di acqua: ci parve di essere in su un banco di sabbia chiamato il *Placer*, che si estende cinquanta leghe lungo la spiaggia del Brasile; ma scandagliato di bel nuovo a mezzodì, non si trovò più fondo. Il dì 26, iti un po' al largo, e un po' verso terra, ci ritrovammo a ottanta braccia. Il dì 27, a due ore dopo mezzodì, non si trovarono che venti braccia; eravamo a trentaquattro gradi e mezzo di latitudine, ma era troppo tardi per ricercar terra, e fummo costretti cappeggiare. Il dì 28, una folta nebbia c'impedì di andar oltre; dissipatasi verso il mezzodì, più non vedemmo il vascello San-Francesco, ito a scoprir terra, che infatti ritrovò in poche ore. Ma noi sorpresi dalla calma non potemmo scoprirla che il dì 30 a mezzodì, ed era l'isola di Castillos, che non è lontana dal capo di Santa Maria che trovasi all'imboccatura del fiume della Plata. Il dì 31, un venticello ci spigneva alla volta della spiaggia; ma non avendo potuto montare una punta di terra, fu d'uopo verso le cinque ore della sera voltare, e buon per noi, poichè voltati appena s'innalzò un furioso vento da sud-est; e fu questo il solo evidente pericolo che corremmo, poichè temer si doveva di rompere in

sulla spiaggia. Ma ritornammo al largo, e sì bene, che il dì 2 di aprile non si trovò più fondo, avendo corso più di cinquanta leghe.

Finalmente il vento cambiò, ma si ebbe ne' tre vegnenti dì quasi continua calma. Lo scarso vento che soffiò il dì 6 aprile ci pose all' altezza del capo di Santa Maria, e il dimane si vide l' isola *de los lobos*, la prima formata dal fiume della Plata. Il vascello *San-Francesco* era approdato il dì 2 del mese dinanzi *Monte Video*, ove gli Spagnuoli stabilirono una colonia, ed ove innalzarano una fortezza per opporsi a' Portoghesi che volevano impadronirsene. Il terzo vascello, nomato il *San-Martino*, pel quale tanto avevamo temuto, eravi giunto il dì 29 marzo, colle famiglie che trasportava dalla grande Canaria. Noi non avemmo questo contento che il dì 9 a sette ore della sera, e vi giunse nello stesso tempo una grande tartana ita fino alle Castillos in traccia di noi. Il vascello *San-Francesco* si era avviato lo stesso dì alla volta di Buenos Ayres. E poichè il maggior numero de' missionarj si trovavano in sul nostro vascello, e burrascoso era il mare, e il fiume della Plata più pericoloso del mare, assai inquieto era il nostro procuratore generale. Il dì 10 dopo mezzodì, si levò l' áncora da *Monte Video*, e il dì dopo a undici ore vedemmo il vascello *San-Francesco*, che gettò l' áncora per aspettarci. Ci salutammo collo sparo di tutti i nostri cannoni, e poco dopo il nostro procurator generale venne al nostro bordo, pieno di gioja nel ritrovare tutti i suoi missionarj in perfetta salute, dopo forse tre mesi che eravamo partiti dalle Canarie. Di

ottocento persone che si trovavano in sui tre vascelli, un soldato soltanto, a bordo del San-Francesco, morì all'ingresso del fiume della Plata: nè altri s'infermò, e dir si può che arrivammo più numerosi di quel che non eravamo alla nostra partenza da Teneriffa; poichè varie donne delle Canarie, imbarcatesi in sul vascello il *San-Martino*, erano gravide, e partorirono cammin facendo. Da *Monte Video* a Buenos Ayres non vi sono che quaranta leghe; ma essendo il fiume sparso di banchi di sabbia, non vi si può navigare che con estrema precauzione, e conviene ancorarsi ogni notte. Nè ciò è spiacevole per chi non deve girar l'argano; ma un inferno è pe' marinaj. Ogni nave è preceduta per un quarto di lega da due schifi collo scandaglio in mano, i quali indicano con un segnale la quantità d'acqua che si ritrova. Finalmente il dì 15 aprile, giorno di venerdì santo, un po' dopo il tramonto del sole, si gettò l'áncora dinanzi *Buenos Ayres*, tre leghe lungi dalla città; non isbarcammo che il dì 19, poichè gli uffiziali reali, non poterono venire più presto a fare la loro visita. Il fiume della *Plata* è assai pescioso, e specialmente in orate: eccellente ne è l'acqua, nè altra se ne beve, ma è assai lubricativa; e se prima di abituarsi, se ne beve eccessivamente, purga in istraordinario modo.

Voi ben giudicate che tanti missionarj giunti di recente, non istettero lungamente senza essere divisi nelle diverse missioni cui erano destinati: tredici furono tosto mandati alle missioni de' *Guaranieni*, e il reverendo padre provinciale condusse seco gli altri a *Cordova di Tucuman*,

e me lasciò a Buenos Ayres sino al di lui ritorno, per condurmi egli stesso in altre missioni ch' ei doveva visitare. Mi consolai di questo ritardo, poichè ritrovai nella città una missione al par di quella faticosa degl' Indiani riuniti nelle colonie; notte e giorno mi occupava all' adempimento de' miei doveri; e Dio benedì le mie fatiche. Eranvi a *Buenos Ayres* più di ventimila neri o nere che mancavano di ammaestramenti, per non sapere la lingua spagnuola; e poichè il maggior numero erano di Angola, di Congo, e di Loango, deliberai di apparare la lingua d'Angola, usata in que' tre regni. Vi riescii, e in meno di tre mesi fui in istato d' intendere le loro confessioni, di ragionare con loro, e di spiegare la dottrina cristiana tutte le domeniche nella nostra chiesa. Il reverendo padre provinciale, che fu testimonio della facilità concedutami da Dio per apparare le lingue, divisava di mandarmi nelle missioni degli *Sciquiti*, la cui lingua, del tutto barbara, altamente esercita la pazienza di chi si occupa alla conversione di que' popoli. Son' essi selvaggi naturalmente crudeli, fra quali conviene aver sempre la propria anima nelle mani.

Un anno era forse ch' io mi occupava all' ammaestramento de' neri di Buenos Ayres, quando ricordai al reverendo padre provinciale la datami speranza di consacrarmi alla missione degli *Sciquiti*, e seco mi condusse, senza dirmi però nulla della determinazione ch' egli aveva preso. Giunti alla città di *Santa Fè*, il dimandai se non si andrebbe più lungi, e mi rispose che lo stato deplorabile in cui si trovava la provincia, da tutte parti infestata

dagl' infedeli, non permetteva l' ingresso in quelle missioni; ch' ei manco sapeva se poteva andare a Cordova, per continuarvi la sua visita. Troppo ben fondate erano le sue ragioni, poichè infiniti barbari sparsi in tutte le parti della provincia, occupavano tutti i passaggi, e non si poteva andar sicuri; voi stesso ne giudicherete da' pericoli che incontrammo andando da Buenos Ayres a *Santa-Fè*.

Strano è il modo di viaggiare in questi vasti diserti. Il viaggiatore si pone in una specie di carro coperto, ove ha il suo letto e le sue provvisioni, e financo le legne se non si passa pe' boschi. L' acqua però non manca, poichè si trovano frequenti ruscelli o fiumi, in sulle cui sponde si ferma il carro. Noi facemmo sessanta leghe senza quasi alcun rischio, ma lo stesso non fu delle ultime ventidue che rimanevano a farsi per giugnere a *Santa-Fè*. I barbari *Guaycureeni* s' impadronirono di tutto quel paese; di continuo corrono i campi, e più di una volta cercarono di sorprendere la città di *Santa Fè*. Essi mai non danno quartiere, e quelli che cadono nelle loro mani, subitamente hanno mozzo il capo, che spogliano della capellatura colla pelle, cui fanno altrettanti trofei. Vanno tutto nudi, e si dipingono il corpo di diversi colori, eccetto il volto, ed ornano il capo di un giro di piume. Le loro armi sono l' arco, le freccie, una lancia, e un dardo che termina in punta a' due capi, e che è lungo quattro o cinque braccia, e il gettano con tanta forza, che bucano un uomo da una parte all' altra; legato il tengono alla mano per trarlo a sè dopo averlo slanciato.

Questi barbari non sono naturalmente coraggiosi, e negli agguati soltanto assalgono il nemico; ma prima di andar lor sopra, mandano orribili grida, che in sì fatta guisa inviliscono chi non ne è abituato, che i più coraggiosi ne rimangono spaventati; assai temono le armi a fuoco, e quando veggono cadere colpito alcuno de' loro, fuggono subitamente; non è però sì facile, a' più destri il colpirli, poichè mai non rimangono a cavallo nella stessa positura; ma ora stanno sdrajati, ora in su un lato, o sotto il ventre del cavallo, la cui briglia legano al dito grosso del piede; e con uno scudiscio di quattro o cinque coreggie di cuojo torto, spingono veloce il più lento destriero. Quando il nemico sta per raggiugnerli, abbandonano i cavalli e l'armi, e si affondano nel fiume notando quai pesci, o pure si cacciano in ispessi boschi, donde quasi mai si allontanano. La loro pelle, coll'andar del tempo in sì fatta guisa si addura, che diventano insensibili alle punture delle spine e de' rovi, in mezzo de' quali corrono senza porvi mente. Questi infedeli ci tennero per tre notti in continui timori, e senza una scorta che ci conduceva, e che continuamente vegliava, difficilmente avremmo potuto sfuggire alla loro barbarie. Alcuni di loro venivano di tempo in tempo ad osservare se stavamo guardinghi; ma finalmente salvi giugnemmo a *Santa-Fè*.

Essendo chiuso il passaggio per entrare nella missione degli *Sciquiti*, fui mandato in quella de' *Guaranieni*, Indiani, ragunati in diverse colonie, e sì santamente convertiti alla fede che i tempi ci ricordano della vita e

delle virtù de' primi fedeli. Da *Santa-Fè* alla prima colonia si contano dugentoventi leghe, e centocinquanta sino alla città di *las Corrientes*, donde io doveva passare, e donde ho l'onore di scrivervi. Dissi di già che in questo paese si viaggia in su *carri* coperti; incomoda era assai questa vettura pel cammino che ancora mi rimaneva a fare, dovendo passare otto o nove fiumi, rapidissimi quando piove, e una ventina di ruscelli che sono quasi egualmente pericolosi. E certamente vi farà maraviglia il modo con cui si passano questi *fiumi*, poichè io sono ben persuaso che voi non crederete che vi sieno de' ponti siccome in Europa. Chi viaggia in su carri gli scarica e gli attacca alla coda de' cavalli, che dietro a sè traggonli notando, e non di rado accade che i carri e i cavalli, vinti dalle correnti, scompajono in un istante. Il carico e chi non sa notare passano in su piccole navicelle, chiamate *pelota*, e fatte con una pelle secchissima di bue, i cui quattro angoli si piegano a guisa di battello. Ma chi dentro vi si trova, rimanga cheto, se non vuol tosto cader nell'acqua; e in questo modo passai il celebre fiume *Corriente*.

Nè questo è il solo pericolo che temer si dee; ma il cammino è pieno d'infedeli nomati *Charuas*, i quali si dichiarano, egli è vero, amici degli Spagnuoli, ma in Europa si chiamerebbero ladroni di strada. Non vi uccidono se date subitamente ciò che chieggono; ma se alcun po' state in forse, ella è finita per voi. Nudi son'essi, e armati di lancie e di freccie, e quando vi parlano pongonsi in istrane positure, e fanno orribili e ridicoli

contorcimenti di volto, pretendendo così di dar segno che nulla essi temono, e che sono uomini di alto valore. Varj ne vidi intruppati lungi dieci leghe da *Santa-Fè*, più umani di quelli che vivono ne' boschi, poichè abitano in una estensione di paese ove sonvi delle abitazioni spagnuole. Eravi fra loro un giovanetto di quattordici a quindici anni, che teneramente io abbracciai cercando di trarlo dalle mani di que' barbari; ma nulla potei guadagnare sul di lui animo. Non hanno ferma stanza; le loro case sono fatte di stuoje, e quando mutar vogliono abitazione, fanno il loro bagaglio, e portano le case in un altro luogo.

Ritorno al modo con cui io feci il mio viaggio, poichè non vo' che ignoriate alcuna cosa che mi concerne. Non trattavasi di provvedermi di carri, poichè chi viaggia in questa vettura, cade per lo più nelle mani de' *Charuas;* nè giudicai a proposito il risalire il fiume *Parana*, poichè oltre a che sarieno stati d' uopo più di due mesi, tutto io temer doveva dagl' infedeli *Payaguas*, che di continuo si aggirano su quel gran fiume; e mi decisi di fare il viaggio a cavallo.

Il dì 18 di agosto partii da *Santa-Fè*, accompanato da tre Indiani e da tre mulatti, col mio crocifisso, il mio breviario, un po' di pane e di biscotto, e un vacca tagliata a lunghe fette, disseccate al sole. Meco aveva di più il mio letto, e una piccola tenda a guisa di padiglione. Lungi dieci leghe da *Santa-Fè*, più non si ritrova che un vasto deserto pieno di boschi, donde convien passare per giugnere a Santa-Lucia, colonia

cristiana, lontana più di cento leghe. Pieni sono questi boschi di tigri e di serpenti, e guai a chi si allontana dagli altri, manco un tiro di pistola; quelli che per iscorta venivano meco, accendevano di notte tempo altissimi fuochi, e riposavano dintorno alla mia tenda. Al tramonto del sole sogliono i *Charuas* ritirarsi nelle loro case di stuoje, e non ne escono in tutta la notte, se anco udissero il movimento de' viaggiatori; ed è perciò che più facilmente si sfuggiva il loro incontro. Verso il mezzodì ci fermavamo in qualche angolo del bosco salvi dal sole, ma alla mercè delle tigri e de' serpenti. Un' ora prima del tramonto del sole, si risaliva a cavallo, e il mattino del dimane ci trovavamo dieci o dodici leghe lungi da' *Charuas*, ove si dormiva per tre o quattro ore; ma pel timore che que' barbari seguir volessero le traccie de' nostri cavalli, e ci raggiugnessero a tutta furia, non ci ponevamo in via se non di notte tempo.

E in questa guisa in quindici dì giunsi alla città di *las Corrientes*; con migliori cavalli far si può questo viaggio in dieci giorni, sebbene non si possa andare come si vorrebbe, poichè l'acqua regola la maggiore o minor lunghezza delle giornate, secondo la maggiore o minor sua lontananza. Ciò che più nel viaggio mi stancò furono i cocenti calori del clima. Dovemmo un dì per ripararcene, metterci nel più folto di un bosco, e vi confesso che mai non vidi più bella cosa; i gelsomini ci circondavano da ogni parte e mandavano un grato odore. Oltre agl' insoffribili ardori del sole, i barbari avevano posto il fuoco ne' boschi, per farne escire le tigri che lor

servono di nutrimento, e qualche volta avevam vicino il fuoco, e andavamo su terra ancor fumante; altra fiata era d'uopo fermarsi affinchè il fuoco non ci cogliesse dinanzi; ed è ciò che accadde un dì che il fuoco oltrepassò un ruscello bastevolmente largo, ove ci credevamo sicuri; prestamente ci salvammo, ma soffiandoci il vento in faccia, sembrava che fossimo dicontro alla bocca di un forno. Finalmente, qui giunsi in perfetta salute, e più non mi rimangono che settanta leghe per arrivare alla mia meta. Converrà passare una palude per quattro leghe, e mi si dice che il farlo in due dì saria un andar veloce.

Potrò nel seguito scrivervi cose più interessanti. Due missionarj giunsero testè nel paese de' *Guaranas*, per dar opra alla conversione degl' infedeli che lo abitano, i quali sono, per quanto dicesi, di un eccellente naturale. E non essendo questa novella missione lontana dalla missione di *Parana*, io potrò, se vi rimango, conoscere le benedizioni che Dio spargerà sulle loro fatiche, e non tralascierò di darvene contezza. Non conviene giudicare questo paese dall' Europa. Inconcepibili sono le fatiche cui soggiacer si deve, spezialmente ne' viaggi. Da' più ardenti calori si passa ad un tratto ad un freddo che agghiaccia. Cionnonpertanto, malgrado queste fatiche, sono pochi i missionarj che non oltrepassino i sessanta anni, e la maggior parte di quelli che ritrovammo, erano sì infermi e sì malconci dalla vecchiaja, che conveniva portarli in su sedie alla chiesa per adempirvi le funzioni del loro ministero, e pare che Dio aspettasse a

ricompensarli delle loro fatiche l'arrivo de' successori al loro zelo, poichè poco tempo dopo la nostra venuta gli uni dopo gli altri terminarono la loro carriera. Io raccomando alle vostre preghiere la conversione di tanti barbari, e sono con rispetto, ecc.

LETTERA (ESTRATTO) DEL PADRE CHOMÉ

AL PADRE VANTHIENNEN

Buenos Ayres, alli 21 giugno 1732.

Or sono quasi due anni, mio reverendo padre, ch'io vi scrissi dalla città di *las Corrientes*, donde passai per condurmi alle missioni de' *Guaranieni*, a me destinate, e dove giunsi il mese di ottobre dell'anno 1730. La prima mia cura fu d'imprendere la lingua di que' popoli, e mercè della protezione di Dio, e della singolare facilità ch'ei mi diede per le lingue le più difficili, pochi mesi di una costante applicazione, mi bastarono per poter confessare gl'Indiani, e per annunziare le verità della salute. Io vi confesso che dopo essermi alcun po' iniziato ne' misterj di questa lingua, rimasi maravigliato di ritrovarvi tanta maestà ed energia; ogni parola è una esatta definizione che spiega la natura della cosa che si vuole esprimere, e che ne dà una idea chiara e distinta. Giammai io non avrei creduto che nel centro della barbarie si parlasse una lingua, la quale, a mio giudizio, non cede, per la sua nobiltà, e per la sua armonia, ad

alcuna di quelle ch' io apparai in Europa; essa ha inoltre le sue finezze e le sue delicatezze, che molti anni richieggono per ben conoscerle. Divisa è la nazione degl'Indiani *guaranieni* in trenta colonie, in cui si annoverano centotrentottomila anime, le quali pel fervore della loro pietà, e per la innocenza de' loro costumi, ci ricordano i primi secoli del cristianesimo. Ma que' popoli assomigliano anzichè no a quelle aride terre che hanno d' uopo di un continuo coltivamento: ciò che non colpisce i sensi, non lascia nel loro animo che leggieri traccie, ed è per ciò che di continuo conviene inculcar loro le verità della fede, e soltanto colle assidue cure nell' instruirli si giugne a mantenerli nella pratica di tutte le cristiane virtù. Quelle contrade sono infestate di belve feroci, e specialmente di tigri, e vi si trovano varie sorta di serpenti e infiniti insetti ignoti in Europa, fra quali avvene uno singolare, che gli Spagnuoli nomano *pique*, e gl' Indiani *tung:* egli è della grossezza di una piccola pulce; a poco poco s' insinua fra pelle e carne, e principalmente sotto le unghie, e ne' luoghi ove evvi qualche callo. Là fa il suo nido e lascia le sue uova, e se non si ha cura di prestamente levarlo, si spande in ogni lato, e produce i più tristi effetti nella parte del corpo ove è alloggiato; e accade che in un istante si rimane attratto ne' piedi o nelle mani, secondo il luogo ove l' insetto si è collocato. Per buona sorte un violento prurito rende accorto in qual parte ei si è messo, e il rimedio è di scavare a poco a poco la sua stanza colla punta di un ago, e di estrarlo tutto intero, senza di che è a temersi che la piaga peggiori.

Numerosi vi si veggono gli *uccelli*, ma ben diversi da quelli che si trovano in Europa. Evvi più di venti sorta di *pappagalli*, fra quali, i più belli non sono più grossi di un piccolo passere, e il loro canto è quasi simile al canto del montanello; verdi sono e cilestri, e in otto giorni si rendono sì famigliari che si posano in sul dito di chi li chiama. Nelle paludi specialmente veggonsi uccelli di ogni specie, che vi sorprendono per la bella varietà de' loro colori, e per la diversità de' loro becchi, la cui forma è singolare. Gli uccelli predatori vi sono in gran numero, ed avvene di una enorme grandezza.

Ecco tutto ciò che dir vi posso di un paese ove non feci lungo soggiorno, sebbene credessi di passarvi una parte della mia vita. Ma ordini superiori mi chiamano con tre altri missionarj in un' altra missione, che deve in certa guisa esserci più cara, poichè ci promette grandi fatiche, e croci, e tribulazioni di ogni sorta, e forse la felicità di suggellare col nostro sangue le sante verità, che noi andiamo ad annunziare in quelle barbare contrade. Questi popoli si chiamano *Chiriguani*, e per darvi qualche idea di quella nazione, convien prendere le cose da più lungi. Quando i *Guaranieni* si sommisero al Vangelo, e che riuniti da' primi missionarj in varie colonie, cominciarono a formare una numerosa e fervorosa cristianità, si trovò fra loro un certo numero d' infedeli, la cui ferocia non si potè mai vincere, e che ostinatamente ricusarono di aprire gli occhi alla luce della fede. Questi barbari temendo lo sdegno de' loro compatriotti, il cui

Chiriguani

esempio negavano di seguire, si determinarono di abbandonare la loro terra natia, e di andare a ricercare un asilo in altre contrade, e con questo pensiero passarono il fiume Paraguay, e inoltrandosi entro alle terre, stabilirono la loro dimora nel mezzo delle montagne. Le nazioni presso le quali si erano riparati ne concepirono della diffidenza, e dopo maturo consiglio sul partito cui appigliar si dovevano, o dichiarare la guerra a' novelli ospiti, o lasciarli vivere tranquillamente nelle montagne, giudicarono che essendo nati sotto un cielo cocente, e conducendosi in un paese eccessivamente freddo, non potrebbero lungamente resistere a' rigori di un sì duro clima, e che ben presto perirebbero di miseria. *Chiriguano*, dicevano essi in lor parlare, cioè, il freddo li distruggerà; e venne da ciò il nome di *Chiriguani*, che conservarono per maggiormente distinguersi da' *Guaranieni*, donde escivano, e per dimenticare del tutto la loro patria. Quelle nazioni s' ingannavano nelle loro conghietture, poichè i *Chiriguani* prodigiosamente si moltiplicarono, e in pochi anni se ne annoveravano trentamila, ed essendo que' popoli naturalmente belligeri, assalirono i loro vicini, li distrussero poco a poco, e s' impadronirono di tutte le loro terre.

I *Chiriguani* occupano di presente una vasta estensione di paese su i fiumi *Picolmaio* e *Parapiti;* si cercò più volte di portar loro la fiaccola della fede; ma inutili riescirono i diversi tentativi, e non si potè ancora addolcire il loro feroce naturale. Or sono cinque o sei anni che avevamo due o tre colonie, ed eranvene altre

due, una governata da tre padri domenicani, e l'altra da un religioso agostiniano. Questi felici principj davano qualche speranza, e si sperava di vincere insensibilmente la loro ostinazione e di guadagnargli a Gesù Cristo, quando i missionarj gesuiti scoprirono la fatta congiura di togliere la vita agli uomini apostolici che si adoperavano con tanto zelo alla loro conversione. Subitamente ne diedero notizia a' padri di san Domenico e al religioso agostiniano, affinchè stessero in guardia contra il furore di que' barbari: questi approfittò dell'avviso, ma i *padri di san Domenico* ritrovandosi con varj cristiani in una specie di piccolo forte palificato, si credettero in istato di difendersi, se per avventura fossero assaliti; ma il loro stecconato non resistette lungamente contra la moltitudine degl'Indiani, e furono i padri in crudel modo uccisi. Appena si udì la nuova della loro morte nella città di *Tarija* e di *Santa Croce della Sierra*, gli Spagnuoli decisero di trarne pronta vendetta, e avviaronsi in traccia degl'infedeli sino nelle più alte loro montagne, ove molti ne uccisero, ed altri condussero schiavi. Qualche tempo dopo gl'Indiani *sciquiti*, terrore di tutte quelle nazioni, si unirono agli Spagnuoli di Santa Croce, penetrarono nelle montagne de' *Chiriguani*, ne uccisero trecento, e ne trassero forse mille in ischiavitù.

Queste due spedizioni umiliarono in istrana guisa l'orgoglio di que' barbari, che si credevano invincibili, e aperti finalmente gli occhi su i mali che li minacciavano, chiesero la pace, e per prova della loro sincerità,

vivamente pregarono che lor si mandassero de' missionarj gesuiti.

E per le lettere premurose scritte al reverendo padre provinciale dal vicerè di Lima, e dal presidente dell' udienza reale di *Chaquisaca*, io fui richiamato dalla missione de' *Guaranieni*, per trasportarmi in quella de' *Chiriguani*. Io ho il vantaggio di sapere di già la loro lingua, essendo la stessa di quella degl' Indiani *guaranieni*, e quindi io potrò il dimane del mio arrivo fra que' barbari occuparmi del loro ammaestramento. Se docili diverranno alle verità del Vangelo, la loro conversione aprirà la porta di un vasto paese chiamato *Chaco*, centro della grande provincia del *Paraguay*, e l' asilo della infedeltà. Circondato è quel paese in parte verso settentrione da' *Chiriguani*, al mezzodì da *las Corrientes*, da *Salta* all' occidente, e all' oriente dal gran fiume *Paraguay*. Quanto poi a' *Chiriguani*, sebbene abitino sotto la zona torrida, le orribili montagne onde coperto è il loro paese rendono il clima eccessivamente freddo: hanno per capi alcuni *cacichi* che sono una spezie d' *incantatori* dediti a' sortilegi ed alle magiche operazioni; e questi capi debbono essere il primo oggetto del nostro zelo, poichè sperar non si dee di essere uditi dal resto della nazione, se prima non facciamo gustar loro le cristiane verità. Da ciò solo giudicate quali sforzi farà il demonio per impedire la distruzione del suo impero, e quali ostacoli vincere dovremo per istabilire la fede fra que' popoli. Sono con rispetto, ecc.

LETTERA

DEL REVERENDO PADRE GIROLAMO HARRAN

PROVINCIALE DELLE MISSIONI DEL PARAGUAY

A S. E. MONSIGNOR IL MARCHESE DI CASTEL-FUENTE

VICERÈ DEL PERÙ

20 febbrajo 1733.

Monsignore, io udii soltanto al mio arrivo nella città di Cordova la *ribellione de' popoli della provincia del Paraguay*, i quali dandosi il nome di *Comuni*, scacciarono don *Ignazio* di Soroeta, alle cui cure avevate affidato il governo di quella provincia. Io mi posi tosto in cammino per visitare le trenta colonie d' Indiani che si trovano sotto la condotta de' nostri missionarj, e nella dipendenza del governo di *Buenos Ayres*, e seppi, al mio arrivo, con una intera certezza, che i ribelli eransi uniti insieme per deporre gli uffiziali della giustizia reale e il comandante de' soldati; ed ecco in quale occasione divenne la ribellione quasi generale.

Don Luigi *Bareyro*, alcaldo ordinario e presidente della provincia, divisando di soffocare le prime scintille della nascente rivoluzione, dimandò soccorso al comandante de' soldati, che venne infatti con buon numero di

milizie, per ricondurre all' obbedienza quelli che cominciavano ad innalzare lo stendardo della ribellione. Il presidente, veggendosi così sostenuto, fece fare i processi a' colpevoli, e riconosciuti i capi e i complici della sommossa, li fè ritenere, e dannolli a morte. Quando stavasi per eseguire la sentenza, il *comandante*, del quale non si aveva motivo di diffidare, ma che nel cuor suo tradiva gl' interessi del di lui principe, invece di servire di appoggio alla giustizia, siccome era dover suo ed aveva promesso, si unì ad un tratto colle sue genti al partito de' ribelli, li fè entrare nella capitale, e diresse i cannoni contra la casa della città, ove si ritrovavano il presidente e alcuni regidor zelanti servitori del re. Entrati i *ribelli* nella città senza la minima resistenza, si divisero in tutti i quartieri, *saccheggiarono* i magazzini e le case di quelli che rimanevano fedeli al loro sovrano, li condussero ignominiosamente prigioni, aprirono le pubbliche carceri, e fuor ne trassero quasi in trionfo quelli che erano stati dannati a morte. Di più, comandavano, sotto pena della vita, che loro si dessero tutte le carte del processo criminale, e le abbruciarono nella pubblica piazza. Dopo essersi così renduti padroni senza lo spargimento di una gocciola di sangue, stabilirono una giustizia che ebbero la insolenza di chiamare reale, e nomarono a' primi uffizj tre de' principali capi della sommossa che erano stati condannati a morte; uno il fecero *alferez* reale; diedero a un altro il carico di regidor, e il terzo lo elessero presidente. Don Luigi Bareyro non potè salvare la sua vita che con una pronta

fuga, e dopo soltanto molte fatiche, e dopo aver corso più volte pericolo di cadere negli agguati a lui tesi, giunse felicemente nelle nostre colonie. Gli altri regidor si rifuggirono nelle chiese, ove però non si trovavano troppo tranquilli, pel continuo timore che i ribelli gli strappassero dal loro asilo, siccome ad ogni istante ne feano loro la minaccia.

Il pensiero de' *ribelli* era di *correre le nostre colonie*, e d'impadronirsi specialmente delle quattro più vicine; cioè di quella di Sant' Ignazio, della colonia della Madonna della Fede, di quella di Santa Rosa, e della colonia di Santiago, persuasi che una volta queste colonie in poter loro, vani riescirebbero tutti gli sforzi per sommetterli. Ed infatti se fossero nelle loro mani, essi diverrebbero i padroni del gran fiume *Parana* e di *Neembucu*, palude di due leghe, inaccessibile a' cavalli, dove con un pugno di gente fermerebbero ad un tratto i numerosi soldati, che l'eccellenza vostra potrebbe mandare per ridurli al dovere. Ma io aveva preveduto per tempo il loro divisamento, e fu perciò che passando da *Buenos Ayres*, ne parlai con monsignor don Bruno di Zavala, governatore di quella città, e di tutto il paese ove si ritrovano le nostre missioni. Secondo i suoi ordini, che mi confermò nel seguito con varie sue lettere, si scelse in ogni colonia, un numero di *coraggiosi Indiani*, per formare un piccolo *corpo di armata* capace di opporsi alle imprese de' ribelli, potendo noi essere certi della fedeltà degl' Indiani, e del loro zelo pe' vantaggi del re, avendone essi dato per cent' anni luminose prove in tutte le occasioni

che si presentarono, e fra le altre ora son pochi anni che discacciarono i Portoghesi dalla colonia del Santo Sacramento, lontana dalle nostre colonie più di dugento leghe; diedero alti segni del loro valore e della loro costanza nelle fatiche e negl' inevitabili pericoli di un lungo assedio, senza che ne sia costato pel loro mantenimento un soldo reale alle finanze del re. Questo corpo d' Indiani, ben armati e pronti ad affrontare tutti i pericoli, comincia a destare delle inquietudini a' ribelli; si diressero a monsignore il nostro vescovo, e lo assicurarono essere eglino fedeli sudditi del re, che erano ben lontani dal tentare alcuna cosa contra le colonie, e che perciò il pregavano ad indurmi a rimandare gl' Indiani alle loro case. Stolto era l' artifizio e non vi si pose mente; nè conveniva il disarmare gl' Indiani, mentre i ribelli non cessavano di essere armati, mentre le pubbliche vie erano coperte de' loro soldati che commettevano ogni sorta di ostilità, e toglievano alla città ogni comunicazione co' circostanti paesi, giugnendo financo la loro audacia ad intercettare le lettere del loro vescovo e le mie, che poscia pubblicamente leggevano.

Veggendo i ribelli che inutilmente avevano teso il laccio, pensarono ad uno *stratagemma* maggiormente capace di nascondere la loro perfidia e la doppiezza del loro cuore, e di assicurare gl' Indiani delle loro pacifiche intenzioni. I capi, cui dato avevano i principali uffizj, visitarono *monsignor vescovo*, e col più profondo rispetto e colle apparenze del pentimento il più vivo e il più sincero il supplicarono di dar retta a' movimenti della sua pastorale tenerezza,

di chiedere presso vostra eccellenza, la loro grazia, e di assicurarla che disposti erano del tutto a rientrare nella obbedienza, chiunque fosse il governatore che lor si mandasse, anco don Diego di Los-Reyres. « Di una cosa, soggiunsero essi, noi dobbiamo pregare la signoria vostra illustrissima, ed è di ordinare una novena in onore de' santi avvocati della città, con processioni ed opere di penitenza, onde ottenere un felice risultamento della paterna impresa ch' ella vuol ben fare a nostro favore. » Rimase il prelato infinitamente consolato nel ritrovare ne' loro cuori sì sante disposizioni, e la natural sua rettitudine non gli permise di dubitare che ingannavano il di lui zelo. La novena cominciò, e un sì santo tempo fu impiegato da' ribelli a vie più assodare la loro congiura. Entrarono essi nella città, non per assistere alle prediche, alla processione, e alle pubbliche preghiere, ma col pensiero di *scacciare i gesuiti dal loro collegio*, siccome fecero il dì 19 di febbrajo di quest' anno.

La sentenza di morte pronunziata da vostra eccellenza contra *don Giuseppe Antequera* e *don Giovanni di Mena*, suo procuratore, e che fu eseguita secondo i di lei comandi, servì loro di pretesto a formare nuove macchinazioni per animare i popoli, e condurgli alla sacrilega impresa. Ovunque sparsero la voce, che col mezzo de' loro fidi, avevano nelle mani tutti i vostri processi, che copersero delle più odiose circostanze, fra le altre che l' eccellenza vostra aveva terminato il processo di quattordici altri, dannandoli tutti a morte, e ch' ella aveva nomato un oidor dell' udienza reale di *los Charcas* per

sollecitarne l' eseguimento; e per soddisfare la loro rabbia contra i *gesuiti*, il cui zelo e la fedeltà lor sono molesti e inciampano i loro divisamenti, pubblicarono che questi padri erano i motori e gl' instigatori di tutte le determinazioni prese da vostra eccellenza. Riscaldati gli animi per tutte queste imposture, andarono verso mezzodì al collegio numerosi di duemila cavalieri, mettendo grida piene di furore; a replicati colpi di scure ruppero le porte, entraronvi a cavallo, e rubarono quanto lor venne alle mani; obbligarono i padri ad escire sì precipitosamente, che non ebbero il tempo di portar seco il breviario, nè di andare alla chiesa per trasportare il Santissimo Sacramento, e porlo in salvo dalle profanazioni che ben si dovevano temere. Monsignor vescovo, uditi questi sacrileghi eccessi, dichiarò che i ribelli avevano incorso la *scomunica*, e comandò di annunziare l' interdetto col suono delle campane. Ma il di lui comando non fu eseguito, poichè molti ribelli circondarono la torre ove trovansi le campane, e impedirono che alcuno si avvicinasse, sotto pena della vita, mentre altri collocarono delle guardie dintorno al palazzo vescovile, con ordine al loro vescovo di manco porre il piè sul limitare della sua porta. Vostra eccellenza conoscerà ciò che dopo accadde dalle lettere direttemi da questo prelato per vostra eccellenza; ella vedrà che non solo non ebbe la libertà di punire gli eccessi commessi contra la sua persona, ma fu costretto di togliere la scomunica, e da ciò ella giudicherà in qual pietoso stato ritrovasi quella provincia, e qual sia la religione de' suoi abitanti.

I ribelli, non contenti di aver discacciato i gesuiti dalla loro casa e dalla città, gli scacciarono altresì dalla provincia, e li costrinsero a ripararsi in quella di Buenos Ayres. Intanto settemila de' nostri Indiani ben armati, stanno custodi in tutti i luoghi donde i ribelli passar potrebbero nelle loro colonie, e sono decisi di morire più presto che di perdere un pollice di terra. Questa coraggiosa determinazione fermò i loro passi, e gl'impedisce di passare il fiume *Tibiquari*, che divide la provincia di Buenos Ayres da quella del Paraguay, e gl' Indiani si manterranno sempre in quel luogo, se l' eccellenza vostra non manda ordini contrarj. Ella può essere certa della loro fedeltà e del loro coraggio; e sebbene lo scarso lor numero basti per opporsi alle imprese de' ribellati, in una guerra che dal canto loro non è che difensiva, cionnondimeno se vostra eccellenza ha d' uopo di un maggior numero di soldati pel servigio del re, sono essi pronti ad escire in campo al primo comando dell' eccellenza vostra, senza che sia mestieri lo estrarre dalla cassa reale di che somministrare al loro sostentamento; poichè i nostri Indiani, che il re distinse da tutti gli altri Indiani del Perù co' privilegi e colle concedute esenzioni, sempre portarono l' armi, e ancor le porteranno per sua maestà, senza ricevere alcun soldo. Io stesso co' miei proprj occhi vidi quanto dico all' eccellenza vostra del coraggio e del valore di questi popoli, giacchè, per otto anni di seguito, adempii presso loro le funzioni di cappellano nelle guerre che mossero agl' Indiani barbari *Guenoas*, *Bohares*, *Charruas* e *Yaros*, che pienamente

in ordinato combattimento sconfissero e fugarono. Il risultamento di simili imprese fu sì caro a sua maestà, che fè loro scrivere per ringraziarli del loro zelo, e per manifestare quanto era paga dell' opra loro. Se più volte discorro del coraggio degl' Indiani, si è per assicurare vostra eccellenza contra i ragionamenti di certe persone, le quali, o per una falsa compassione pe' colpevoli, o per cattiva volontà contra il governo, si sforzano di scemare il valore indiano, e di esagerare le forze, il coraggio, e il numero degli abitanti del Paraguay, per far certa l' eccellenza vostra, che non avvi salvamento contra un male che di più in più diventa contagioso per la lentezza del rimedio, e che insensibilmente si comunicherà alle altre città.

Cionnondimeno io credo di dover dire all' eccellenza vostra, che se ella si decide di ricondurre all' obbedienza quella provincia colla forza delle armi, conviene ch' ella mandi un corpo di ordinate genti, e comandate da capi intelligenti e esperimentati; e due ragioni m' inducono a così dirle: la prima, che questo *corpo di Spagnuoli*, sarà siccome l' anima che darà movimento all' armata indiana; poichè sebbene intrepidi sieno gl' Indiani, e abituati a disprezzare i periglj, non hanno bastevole esperienza di guerra, e la loro forza accrescerà del doppio quando saranno sottoposti alle leggi della disciplina militare. L' altra ragione si è, che dopo aver richiamato questa provincia all' obbedienza che deve al suo re, è d' uopo mantenervi la tranquillità, e strappare fin dalla radice le sementi d' ogni ribellione; ciò che far non si

può, se il governatore che vi sarà collocato dall'eccellenza vostra non ha la forza in mano per farsi rispettare e obbedire. Io sono convinto che i ribelli quando udranno che le genti del re si avanzano per muovere lor guerra, i loro capi e chi fomentò la ribellione, veggendosi troppo deboli per difendersi, prestamente fuggiranno nelle montagne, donde terranno la provincia in continui timori. Egli è dunque necessario che vi si mantenga per qualche tempo una guernigione di genti disciplinate, sottomesse agli ordini e sotto la condotta del governatore, affinchè dispor ne possa come giudicherà a proposito per il maggior vantaggio di sua maestà. Dimandai don Luigi Bareyro, riparatosi nelle nostre colonie, a qual numero potevano ascendere gli abitanti che si ritrovano sulle frontiere della provincia del Paraguay, e mi rispose, che essendo egli, l'ultimo anno, presidente di quella provincia, aveva fatto fare l'annoveramento di tutti quelli che erano capaci di portar l'armi, e che il loro numero non ascendeva che a cinquemila uomini; ma ei mi assicura che presentemente non vi sono poco più di duemilacinquecento che sieno in istato di fare qualche resistenza alle forze che vostra eccellenza manderà per ristabilire la pace, e soggiunse, che sebbene i ribelli sembrino determinati ad opporsi alle vostre genti, e di ben difendersi col favore del terreno da loro occupato, appena vedranno l'avvicinamento della vostra armata, fuggiranno nelle montagne.

Tale, monsignore, è lo stato in cui si trovano i *ribelli della provincia del Paraguay*, cioè tutti quasi i

suoi abitanti, e quelli financo che la santità della loro professione obbliga a contenere i popoli, colle predicazioni e col loro esempio, nella osservanza delle leggi divine e ecclesiastiche, e nella obbedienza che debbono al loro sovrano: più non vi si vede che tumulto e confusione; non si sa nè chi comanda nè chi obbedisce, e non si ode a discorrere che di odj mortali, di rubamenti, di sacrilegi. *Monsignor vescovo* cercò con un instancabile zelo di fermare tanti disordini; ma il suo zelo e l'opra sua non ottennero alcun risultamento presso quegli uomini perversi, i quali a guisa di frenetici, si rivolsero con furore contra il caritatevole medico che applicava il rimedio a' loro mali, e giunsero financo a trattare indegnamente la di lui persona, siccome l'eccellenza vostra il vedrà dalle sue lettere, ove egli espone le ragioni che lo costrinsero ad assolvere dalla scomunica i sacrileghi, che profanarono il luogo santo, e violarono l'ecclesiastica immunità. Egli è vero che non volle da loro alcuna soddisfazione; ma poteva egli forse sperarne da gente ostinata ne' delitti, che colle loro minaccie, colle loro grida e colle empie espressioni che di continuo avevano in bocca, non facevano che troppo temere che del tutto volessero scuotere il giogo della obbedienza che debbono alla chiesa? Voglia Iddio rivolgere su loro uno sguardo di misericordia, e rischiararli colla sua divina luce, onde si avveggano del loro accecamento! Io prego il Signore che mantenga l'eccellenza vostra per molti anni, pel bene dello stato e pel ristabilimento della tranquillità turbata da tante offese commesse contra la Maestà Divina e

contra la maestà reale, ec. Dopo la data di questa lettera, i nostri *Indiani* rimasero sempre sotto le armi, e diligentemente custodiscono il luogo affidato alla loro difesa, sulle sponde del fiume *Tibiquari*. Intanto i Comuni del Paraguay vivono in grande inquietudine, cagionata o dalla ambizione degli uni, che sempre vorrebbero governare, ò dal timore degli altri per le determinazioni che potrà prendere monsignore il nostro vicerè, per punire tanti eccessi e una sì scandalosa disobbedienza. Ma ciò che maggiormente li molesta, si è di vedere ne' loro dintorni l'armata degl' *Indiani guaranis*, pronta ad eseguire immediatamente gli ordini che si giudicherà a proposito di darle. Via non avvi che i ribelli non abbiano tentato onde far certi i nostri Indiani, che giammai lor non cadde in mente d'invadere le loro colonie, nè di commettere la più piccola ostilità contra loro; che fidar si dovevano della sincerità delle loro parole, e ritirarsi nelle loro abitazioni senza temere alcuna cosa dal canto loro. Simili pratiche non avendo ottenuto alcun esito, si rivolsero a monsignor vescovo, e il pregarono, ma inutilmente, d'interporre la di lui autorità per allontanare gl' Indiani. Finalmente mandarono due de' loro regidor all'armata indiana, onde assicurarla nuovamente delle loro buone intenzioni, e protestarle che giammai non avevano pensato ad intraprendere alcuna cosa contra le loro colonie. La sola risposta che ricevettero dagl' Indiani, fu ch' essi occupavano quel luogo per comandamento di monsignor don Bruno di Zavala, loro governatore, onde difendere le loro terre, e prevenire ogni

sorpresa, e che vi staranno costantemente finchè lor non si comandi il contrario o da sua eccellenza, o da monsignore il vicerè; che del resto, gli abitanti del Paraguay potevano dirigersi o all' uno o all' altro di questi signori, per ottenere ciò che sembrava che desiderassero con tanto ardore. I deputati se ne ritornarono poco contenti dell' esito del loro trattato, e più inquieti d' imprima, essendo stati testimonj oculari della buona disposizione dell' armata, del suo numero, del valore, e della fermezza a non lasciare il luogo che occupava.

In queste circostanze dovetti visitare la provincia per adempiere gli obblighi del mio uffizio, e giugnendo a Buenos Ayres, udii che i popoli della città di *las Corrientes* avevano imitato l' esempio degli abitanti del Paraguay, e si erano uniti a loro collo stesso nome di *Comuni;* ed ecco in quale occasione si manifestò la loro ribellione. Monsignor don Bruno aveva comandato al suo *luogotenente di quella città* di mandare un soccorso di dugento uomini agl' Indiani accampati sulle sponde del *Tibiquari,* nel caso che i ribelli del Paraguay si disponessero a qualche impresa; e mentre il luogotenente si apprestava ad eseguire quest' ordine, gli abitanti il fecero prigione dichiarandogli ch' essi erano fratelli e amici de' Paraguajani, e uniti seco loro d' interesse per la conservazione e per la difesa de' loro diritti e della loro libertà. Poscia, o per timore che il prigione fuggisse dalle loro mani, o per meglio assodare la loro reciproca unione, fecero condurre il luogotenente sulle terre del Paraguay, per esservi custodito con maggior sicurezza. Ebbero

financo l'ardimento di mandar deputati a monsignore il governatore di Buenos Ayres, per rendergli nota la loro condotta, e indurlo e dar mano a quanto essi avevano fatto pel maggiore vantaggio del re, e confermare il nuovo governo de' *Comuni*, approvare gli uffiziali stabiliti da loro, e abbandonare alla loro repubblica il diritto di deporli o di collocarli siccome il giudicherebbe a proposito. Un simile discorso fece abbastanza conoscere che que' popoli avevano scosso il giogo della sovrana autorità, e volevano vivere in una intera indipendenza. I Paraguajani, oltremodo contenti di ritrovare sì fedeli imitatori, non aspettarono lungamente a manifestare la loro riconoscenza, e mandarono loro due barche piene di soldati per sostenerli nel principio della sommossa, e vie più annodarli agl' interessi comuni. Nello stesso tempo ragunarono le loro milizie, e fecero discendere il fiume a duemila de' loro soldati, comandati dal capitano generale della provincia. Questa piccola armata comparve alla vista del campo di *Tibiquari*, e vi si mantenne sino alla notte del dì 15 di maggio, in cui una *schiera de' nostri Indiani* passò a guado il fiume, vivamente fu sopra a trecento cavalli nemici, e li condusse al campo senza la minima resistenza. Il terrore si sparse nel resto delle genti paraguajane, le quali cercarono il loro salvamento in una precipitata fuga. Due de' nostri Indiani ebbero l' ardimento di andare sino alla città dell'Assunzione, e dopo aver riconosciuto il luogo, le diverse entrate ed escite della piazza, le varie strade che vi conducono, se ne ritornarono sani e salvi al campo, ove narrarono quanto avevano veduto ed esaminato.

Le cose erano in questo stato, quando si udì che monsignore il vicerè aveva nomato don Isidoro di Mirones e Benevento per giudice, governatore e capitano generale della provincia del Paraguay. Questo gentiluomo godeva la confidenza del vicerè, e la meritava per la sua abilità e per la sua saviezza, onde di recente aveva dato prove, calmando con mirabile prudenza i turbamenti della provincia di *Cochabamba* nel Perù. Avviavasi egli a grandi giornate, e si avvicinava alla provincia di *Tucuman*, quando giunto a *Cordova*, ricevette un contr' ordine, poichè sua maestà aveva nomato al governo del Paraguay don Manuele Agostino di *Ruiloba di Calderon*, capitano generale della guernigione di *Callao*. Il vicerè gli comandò di sollecitamente partire, e di avvisare nello stesso tempo con sue lettere il governatore di Buenos Ayres, affinchè tutto ei trovasse pronto al di lui arrivo in quel porto, onde potere senza alcun ritardamento condursi al suo governo, colle genti spagnuole e indiane che dovevano accompagnarlo, per sottomettere quella provincia all' obbedienza del suo legittimo sovrano.

MEMORIA APOLOGETICA

DELLE MISSIONI DEL PARAGUAY

DEL PADRE GASPARO RODERO

PROCURATORE GENERALE DI QUELLE MISSIONI

Un ecclesiastico straniero, che senza dubbio ha le sue ragioni per celare il di lui nome e la di lui patria, comparve nell'anno 1715 in questa corte di Spagna, e trovò il mezzo di avvicinarsi al re e di presentargli uno scritto nel quale ei rinnovava le antiche calunnie con cui si cercò d'infamare i *missionarj del Paraguay*, e supplicava sua maestà di concedergli i necessarj poteri per rimediare al preteso disordinamento di quelle missioni, e per procacciare la conversione delle nazioni infedeli sparse in quelle vaste province. Appena il re volse lo sguardo allo scritto, si avvide della malignità dell'accusatore e della falsità delle sue accuse, nelle quali manco era serbata la verisimiglianza; e fu perciò, che non contento di non dar retta all'indegno libello, emanò un nuovo decreto nel vegnente anno 1716, col quale comandava di conservare agl'Indiani di quelle missioni tutte le grazie e i privilegi lor conceduti da' re suoi predecessori; si troverà questo decreto alla fine di questa Memoria. Il giudizio di un principe sì illuminato e sì equo doveva far rientrare

in sè stesso l'autore del *libello*, ma mosso dal suo mal talento ne rimase maggiormente irritato. Ritornò in Francia, ove pubblicò il suo scritto in francese e in latino: lo sparse in Inghilterra, in Olanda e nelle Fiandre, ove con applausi fu accolto da chi era animato dallo stesso suo spirito, ed anco da alcuni cattolici naturalmente facili a credere tutte le favole che s'immaginano e si spacciano contra i *gesuiti*.

E poichè sua maestà cattolica aveva dato non dubbia prova del suo sdegno contra il libello, al pari di tutti quelli, che vissuto avendo in quelle lontane province, erano stati testimonj di quanto vi accade, ei non meritava che i gesuiti vi ponessero mente; ed infatti non ne fecero maggior caso di tant'altre satiriche novelle che i nemici della chiesa non cessano di pubblicare contra la loro compagnia. Ma, diciotto anni dopo lo sfortunato esito del libello in Ispagna, l'autore o qualch'uno de' suoi partigiani, credette di dover riprodurlo, sembrandogli una favorevole occasione perchè ei rivedesse la luce tradotto in lingua spagnuola, e semplicemente manuscritto, siccome una recente scoperta del prevaricamento de' missionarj, i turbamenti insorti nel 1732 nella provincia del Paraguay. Gli agenti degli abitanti della città dell'Assunzione, che si ritrovano in corte, furono il canale pel quale fece giugnere lo scritto nelle mani di un signore di gran merito, e che sta allato a monsignore il principe delle Asturie, ben certo ch'egli il comunicherebbe a questo principe, e che alla vista de' *privilegi conceduti agl'Indiani*, che si dicevano contra a' diritti

ereditarj della corona, sua altezza reale avrebbe interposto la di lui autorità perchè fossero revocati, ed anco avrebbe concepito svantaggiose impressioni contra i gesuiti. Ma, sebbene questo signore ignorasse che di già il re aveva negato fede allo scritto, ne ebbe la idea che meritava un' opera il cui autore non osava manifestare il suo nome, e che tesseva atroci calunnie sprovvedute di prove, e tante volte distrutte, dopo un secolo e più colle più irrefragabili prove. Il furore dell' anonimo a screditare sì sante missioni, e l' audacia colla quale ingannar vorrebbe tutta Europa, non permettono di differire più lungamente a convincerlo delle sue calunnie con delle prove evidenti, e contra le quali non avvi replica. Ma, prima di partitamente rispondere ad ogni articolo del suo libello, ella è convenevole cosa di far osservare in generale quanto poco ei conosca la situazione di quelle province, la natura del loro clima, i frutti che producono, e la distanza delle colonie.

Secondo l' anonimo, quel paese è un *paradiso* sulla terra, che abbondantemente somministra a' missionarj di che condurre una deliziosa vita; ma da ciò ben si vede ch' ei non provò ciò che soffrir si deve, e da un clima cocente ove non si respira che un' aria infuocata, e dalla umidità delle terre pe' continui vapori che s' innalzano dal fiume *Parana*, e che ricadono in ispessa nebbia. Una simile situazione è senza dubbio assai vantaggiosa alla salute, e opportunissima a rendere un paese fertile. Per dir vero, le colonie situate in sulle sponde dell' *Uraguay* godono di un più dolce clima e più temperato, poichè

ritrovandosi all' altezza di 26 gradi, provano il vantaggio della vicinanza di *Buenos Ayres;* i venti che vi s' innalzano spandono nell' aria una deliziosa frescura: e se alcun po' si coltiva la terra tutto quasi produce ciò che si ritrova in Ispagna. Vedevansi nello scorso secolo innumerabili gregge di buoi, di montoni e di cavalli erranti nelle vaste campagne, che da un lato si distendono sino al mare e al Brasile, e dall' altro sino a *Buenos Ayres* e a *Monte Video.* Ma tutto quasi è presentemente rovinato, e per la siccità che vi regna da alcuni anni, ed ancor più per l' avidità degli Spagnuoli, che tutti distrussero que' bestiami, non traendone altro profitto che il grasso che ritennero per loro, e le pelli che mandarono in Europa. Molti anni saranno d' uopo per riparare questa perdita, poichè più non rimangono che pochi animali domestici, che in ogni colonia si conservano con molta cura, e pel nutrimento degli abitanti, e per cambiarli con altre cose ond' hanno d' uopo ogni volta che il governatore di *Buenos Ayres* li chiama, o per combattere i nemici dello stato, o per lavorare alle fortificazioni delle piazze del suo governo, siccome vedrassi nel seguito. E su questo primo fondamento l' autore del libello stabilisce le grandi ricchezze, cui egli provveduti suppone i missionarj.

Discende ei poscia al loro preteso commercio di ciò che chiamasi *erba del Paraguay,* assai ricercata, non solamente da' popoli dell' India meridionale, ma eziandio da tutte le nazioni del Settentrione. E qui torna bene il dire che soltanto sulle montagne di *Maracayu,* lontane quasi dugento leghe dalle colonie del Paraguay, crescono

naturalmente gli alberi che producono quest' erba sì pregiata. I nostri Indiani ne hanno assolutamente d' uopo, o per la loro bevanda, o per cambiarla colle derrate e colle altre mercanzie che lor sono necessarie: e ciò fu causa di non pochi inconvenienti; poichè dovevano essi passare più mesi dell' anno a viaggiare sino su quelle montagne, mancando in tutto quel tempo di ammaestramenti; e vuote ritrovandosi le abitazioni, erano esposte alle scorrerie de' loro nemici: molti migliaja partivano, e molti mancavano al loro ritorno, poichè il cambiamento del clima e le fatiche ne traevano di vita un gran numero; altri, infastiditi del lavoro, fuggivano nelle montagne, e ritornavano al loro primo genere di vita, siccome accadde presso gli Spagnuoli dell'Assunzione, che in simili viaggi perdettero tutti quasi gl' Indiani, che avevano al loro servigio, per quaranta leghe ne' dintorni della loro città, e ben vorrebbero essi indennizzarsi di queste perdite rovinando le nostre colonie, per appropriarsi gl' Indiani che vi si trovano sotto la condotta de' gesuiti. I missionarj, pieni di zelo per la salute del loro gregge, cercarono i mezzi onde rimediare a sì funesti inconvenienti, e fecero venire de' giovani alberi da *Maracayu*, e li fecero piantare ne' dintorni delle colonie, nel terreno che lor parve maggiormente simile a quello delle montagne: questa piantagione riescì assai bene, e colla semente che ne raccolsero, e che è alcun po' simile dell' edera, fecero nel seguito de' vivaj. Ma si conosce per esperienza che quest' erba, prodotta da alberi coltivati, non ha la stessa forza, nè la stessa virtù di

quella che cresce in sugli alberi salvatici di *Maracayu. Di quest' erba,* dice l'anonimo, *i gesuiti fanno un commercio, che lor produce ogni anno più di* 500,000 *piastre.* Ecco ciò che arditamente ei dice e senza darne la più piccola prova, pretendendo senza dubbio, che sebbene ei rimanga ignoto, credere gli si debba ceccamente sulla sua parola. Ma e perchè almeno ei non dice in quale contrada delle Indie fanno i gesuiti sì gran commercio, con quali nazioni, e quali sono le mercanzie che ne ritraggono? Il profondo suo silenzio su ciò non è certamente per riguardo a' missionarj.

Ecco ciò che avvi di certo: concedette il re agl' Indiani delle nostre colonie la facoltà di portare, ogni anno, alla città di Santa Fede, o a quella della Trinità di *Buenos Ayres,* sino a 12,000 arrobe (l' arroba pesa 25 libre) dell' *erba del Paraguay.* Cionnonpertanto egli è fuor d' ogni dubbio, e per la testimonianza degli uffiziali del re, e per le giuridiche informazioni fatte nell'anno 1722, ch' essi portarono soltanto, ogni anno, seimila arrobe di quest' erba, e non della più fina e della più delicata, chiamata *caamini,* che è rarissima, ma di quella di *Palos,* che è la più comune. Egli è fuor d' ogni dubbio che il prezzo corrente di quest' erba, nelle città ch' io vengo di nomare, e al luogo dove si ricevono le riscossioni, è di quattro piastre per ogni arroba, e quindi ciò che gl' Indiani ne ricavano non sale che a ventiquattromila lire. Ed è altresì fuor d' ogni dubbio che giammai non si vide Indiano di quelle colonie vendere altrove di quest' erba. Ogni anno adunque essi ne ritraggono tutto

al più ventiquattromila lire. Ma non è questo il conto dell' anonimo, facendo egli ascendere il prodotto a più di cinquecentomila piastre. Egli adunque suppone che gl' Indiani ne vendono centocinquantamila arrobe, e non pone mente che l' intero Paraguay non potrebbe somministrare questa quantità a tutto il regno del Perù.

L' autore del libello qui non si ferma, e mosso dal pensiero di screditare i missionarj e di farli credere uomini di una insaziabile avarizia, ricorre ad una nuova finzione, e pretende che *quest' erba e l' oro che gl' Indiani estraggono dalle loro miniere producono a' missionarj un' entrata da sovrano.* Non si può intendere come un ecclesiastico, che fa pompa di probità, ardisca pronunziare una simile calunnia su un fatto che fu tante volte esaminato per comandamento de' nostri re, e la di cui falsità fu riconosciuta e pubblicata dagli uffiziali reali che ebbero il carico di prendere in sui luoghi giuridiche informazioni. La città dell'Assunzione del Paraguay, o, per dir meglio, i suoi magistrati, avevano intentato due volte quest' accusa contra i missionarj; ma furono convinti di manifesta falsità, e dichiarati calunniatori da due sentenze giuridiche, una di don Andrea di Leone Garavito, nell' anno 1640, e l' altra nell' anno 1657, di don Giovanni Blasquez Valverde, oidor dell' udienza reale di *las Charcas*, il quale per ordine di sua maestà, aveva fatto la visita di quella provincia, e di tutte le colonie da lei contenute. Rendettero essi conto della loro commissione al consiglio delle Indie, mandandogli la sentenza da loro pronunziata, e che fu confermata da quel supremo

tribunale. Eccone il tenore: « Il detto signor *oidor* visitò in persona tutte le province e le colonie d'Indiani che sono sotto la direzione dei missionarj gesuiti, seco lui conducendo quelli che gli avevano accusati di possedere delle miniere nascoste, affinchè potessero discoprirgliele, e condurlo ne' luoghi indicati nel loro scritto, ove si ritrovano. E quindi ei pubblicò *ex officio*, e pregato da' missionarj, gli ordini della sua commissione, e promise a nome di sua maestà grandi ricompense e onorevoli uffizj a chi scoprirebbe queste miniere, e che dichiarerebbe ove si trovano. Poscia condottosi in su i luoghi, esaminò ogni cosa, per renderne esatto conto a sua maestà, e consegnare al consiglio delle Indie i processi verbali col di lui avviso, siccome ne ha avuto il comando. Ben considerata ogni cosa, e ciò che vide egli stesso, e ciò che seppe della visita fatta in quella provincia nella qualità di governatore dal signor don Andrea di Leone Garavito, cavaliere dell' ordine di san Giacomo, e oidor dell' udienza reale della Plata; veduti tutti gli scritti de' processi verbali, gli atti e le sentenze pronunziate contra i delatori delle miniere, e il ritrattamento che fecero questi falsi accusatori: comanda che dichiarar si debbano, e si dichiarino siccome nulli, di nessun valore e di nessun effetto, gli atti, i decreti e le informazioni fatte da' regidor, e dagli altri magistrati della città dell'Assunzione; vuole, e pretende che sieno cancellate da' registri siccome false, calunniose e contrarie alla verità, essendo stata ocularmente verificata ogni cosa nelle dette province, alla presenza degli stessi accusatori che

furono giuridicamente citati, senza che si sia ritrovato il minimo vestigio delle miniere, nè la minima apparenza che giammai ve ne sieno state, o che mai ve ne possano essere, siccome i testimonj dissero temerariamente, malignamente, e col pensiero, siccome sembra, di screditare la saggia condotta de' missionarj gesuiti da tanti anni occupati in quella parte dell' India alla predicazione del Vangelo, e all' ammaestramento di sì gran numero d'infedeli che convertirono alla nostra santa fede. E, sebbene il delitto commesso da' regidor e dagli altri magistrati meriti la pena pronunziata dalla legge contra i calunniatori, ec. » I nomi egli poscia trascrive de' principali colpevoli al numero di quattordici, e la pena che meritano, scemandola però, perchè convinti da' loro proprj occhi della falsità delle loro accuse, ne fecero un giuridico ritrattamento, e perchè i missionarj, chiedendo la loro grazia, pregarono che fosse il tutto sepolto in un eterno obblio; ma avvertendoli però che se ricadevano nell' egual fallo, sarebbero per sempre esiliati dalla provincia, siccome disturbatori della pubblica tranquillità, e condannati alle pene afflittive che le leggi impongono a' falsi accusatori, che nascondono la verità al re e a' suoi ministri.

Questa sentenza non può essere ignota all' autore del libello, ed a quelli ancor meno che condussero la di lui penna. La cura di nascondere i loro nomi pubblicando queste calunnie, darebbe luogo a credere che temettero il castigo col quale il detto signor *oidor* fè punire un *Indiano*, chiamato *Domenico*, per avere intentato questa

falsa accusa contra i missionarj, siccome veder si può alla pagina 10 degli Atti autentici. Questo Indiano, che fu a lui condotto, non contento di assicurare con giuramento ch' egli aveva veduto le miniere e il luogo ove si ritrovavano, presentò eziandio una carta in sulla quale erasi disegnato un piccolo castello o fortezza colle sue mura, le sue torri, le artiglierie e i soldati destinati a difendere i dintorni del luogo ove esistevano le pretese miniere. Il signor oidor condusse seco l' Indiano nella visita ch' ei fece della provincia, ma pochi giorni prima di giugnere alla colonia della Concezione, che era il luogo indicato nella carta immaginaria, l' Indiano scomparve. Questa fuga fece una viva impressione sull' animo di quel signore, che la considerò siccome una forte prova contra i missionarj, poichè i loro nemici non cessavano di dirgli, essere un artifizio di que' padri, i quali, impadronitisi dell' Indiano, il tenevano nascosto, affinchè non discoprisse il luogo dove si ritrovavano i loro tesori. Ma giunse in quel mentre un messo mandato dal missionario della colonia di *los Reyres*, coll' avviso che un Indiano straniero era giunto nella sua colonia, il quale, secondo i ricevuti indizj, sembrava l' Indiano che si ricercava. Subitamente ei fu ritenuto, ed era infatti l' Indiano fuggitivo. Il visitatore il dimandò della ragione perchè ei fosse fuggito, minacciandolo di farlo torturare se non diceva la verità. L' Indiano rispose (il che potrebbe del pari rispondere l' autore del libello), che mai non aveva egli veduto quelle colonie, che ancor meno sapeva ciò che fosse la fortezza, e che la carta da lui presentata

non poteva certamente essere stata fatta da un ignorante qual egli era, non sapendo nè leggere nè scrivere; ma essendo egli uno de' famigliari di uno Spagnuolo nomato *Christoval Rodriguez*, era stato obbligato, dalle sue promesse e dalle sue minaccie, di produrre questa falsità contra i missionarj. Malgrado questa confessione, il visitatore andò con alcuni abili minatori in su gl' indicati luoghi, i quali dopo aver esaminato le terre, dichiararono con giuramento che non solamente non si ritrovavano *miniere di oro o di argento*, ma che non erano quelle terre in alcun modo opportune a produrre simili metalli; per lo che fu l' Indiano condannato a dugento colpi di scudiscio. Come mai ebbe l' anonimo l' ardimento di pubblicare una simile accusa la cui falsità fu evidentemente riconosciuta da tre uffiziali sì distinti siccome il sono don Andrea di Leone Garavito, don Giovanni Blasquez Valverde, oidor della udienza reale di *las Charcas*, e don Giacinto Laris, governatore di *Buenos Ayres*, i quali essendo stati nomati dal re e dal suo consiglio delle Indie, per discoprire la verità in un fatto sì odioso, dichiararono con una definitiva sentenza, approvata e confermata da' consiglj del re, essere ciò una favola che manco meritava la più piccola attenzione?

« E ciò sia, dice il facitor di libelli, e ciò sia che non esistano miniere d' oro o d' argento nelle terre del Paraguay; altre i missionarj ne posseggono e di una specie ben più sicura, e meno soggette a disseccarsi, ne' *continui lavori di trecentomila famiglie d' Indiani, dalle quali traggono ogni anno più di cinque milioni di piastre.*

E per darne una più giusta idea, soggiugne egli, si supponga che ogni famiglia non produca a' gesuiti ogni anno che cinquanta franchi, fuor d'ogni spesa; il prodotto generale, su trecentomila famiglie, si troverà ascendere a cinque milioni di piastre. » Secondo il conto di questo anonimo, i gesuiti del Paraguay meriterebbero grandi elogi, se avessero conquistato a Gesù Cristo, e sottomesso al dominio spagnuolo un milione e mezzo d'Indiani, senz'altre armi che lo instancabile zelo col quale si adoperarono per più di un secolo alla loro conversione. Ma egli s'ingannò nel suo calcolo, poichè egli è evidente dagli ultimi cataloghi, che il governatore di *Buenos Ayres*, annoverando il numero degl'*Indiani* che compongono le *trenta colonie*, vide che non avvene alcuna che oltrepassi i diciottomila, e che la maggior parte non oltrepassano quattro o cinquemila: ciò che in tutto fa circa centocinquantamila anime. E da questo numero convien togliere tutti quelli che le leggi o i privilegi conceduti da' nostri re escludono dal pagar tributo, cioè, le donne, i cacichi, i corregidor, gli alcaldi, quelli che prestano l'opra loro alla chiesa, i musici, gl'infermi, i giovani che non hanno ancora diciotto anni, e gli uomini che sono oltre a' cinquanta. Secondo questo calcolo, il solo terzo degli abitanti di ogni colonia paga il tributo di una piastra per testa. Io lascio sommare all'anonimo i cinque milioni che la sua immaginazione, o più presto l'odio suo contra i missionarj, creò per iscreditarli nel pubblico.

« Io acconsento, dice l'autore del libello, che il tributo che si paga al re non sia gran cosa, per la cura de' missionarj a non indicare per la capitazione che la metà de' loro Indiani; ma ciò che produce il loro commercio dell'*erba del Paraguay*, del *cotone*, della *lana*, delle *mandre*, del *mele*, e della *cera*, ascendere dee a molti milioni. » Una simile accusa, fondata su vane conghietture di uno scrittore accecato dal suo odio, non meriterebbe risposta. Ignorar non si può a quanto ascende l'entrata prodotta dal lavoro degl' Indiani di tutte le colonie, poichè fu le tante volte verificata da' visitatori, sì ecclesiastici che secolari, varj de' quali sono anco oggidì alla corte, e certamente non è sì facile il rimanere ingannato. Egli è certo che tutte le terre non producono le stesse cose, e noi il veggiamo in Ispagna, che nello spazio di trecento leghe, una provincia somministra all'altra ciò che le manca. Lo stesso accade nella estensione della provincia del Paraguay, che è di dugento leghe. I paesi caldi danno la cera, il cotone, il mele, il maiz o grano d'India; i paesi freddi somministrano le mandre di buoi e di montoni, la lana e il frumento. Il commercio di queste derrate si fa per cambio poichè nè l'oro vi si conosce nè l'argento.

Egli è certo eziandio che i missionarj fanno fare *tre sementi* agl' Indiani di ogni colonia, che sono in istato di lavorare. La prima è per gl' Indiani, la seconda pel bene comune della colonia, e la terza è destinata al mantenimento delle chiese; quindi la prima ricolta tutta portasi nelle loro case pel sostentamento della loro famiglia;

la seconda, che è la più abbondante, si depone in vasti magazzini per far sussistere gl' infermi, gli orfani, le vedove, quelli che sono occupati ne' pubblici lavori, o cui mancano le provvisioni, per non aver seminato il grano che avevano d' uopo, e finalmente per assistere le altre colonie, che la siccità, o malattie popolari, o la morte de' loro bestiami riducono talvolta ad una estrema indigenza, e che perirebbero se non fossero prontamente soccorse. La terza ricolta finalmente è destinata al mantenimento della chiesa, agli ornamenti, alla cera, al vino, al nutrimento de' musici e degli altri uffiziali della chiesa, e alla sussistenza del missionario, che non riceve altri assegnamenti per le continue sue fatiche. Tutto ciò che avvi di più, e che si può trafficare, siccome le tele di cotone, la lana, il mele, la cera, e l' erba del Paraguay, si trasporta nelle canoe alle città di Santa Fede e di *Buenos Ayres*, ove i missionarj hanno i loro procuratori che fanno vendere queste mercanzie, per comperare tutte le cose necessarie alle colonie, siccome il ferro, l' acciajo, il rame, fornimenti pe' cavalli, ami, biancherie, stoffe di seta per gli ornamenti della chiesa, o altre divote cose opportune a mantenere la pietà di que' popoli, siccome de' crocifissi, delle medaglie, delle stampe, ecc.; di maniera che mai non entrano nelle colonie nè oro nè argento. Ciò supposto, dica di grazia, il nostro anonimo donde traggonsi ogni anno i milioni di piastre cui egli discorre, e in qual luogo si tengono nascosti. Se li discopre, ei si arricchirà in un istante, e per una via assai legittima; poichè le leggi della Spagna

concedono a' delatori il terzo delle ricchezze che si sottraggono a' diritti del re.

Ma per rendere credibili tutte queste favole, del tutto di sua invenzione, e che furono care ad una certa classe di persone, passa a ragionare sulla *magnificenza e sulle ricchezze delle chiese di quelle missioni*, delle quali ei ne fa la più pomposa descrizione. « Superba, dic' egli, è la facciata dell' altare, ove si veggono tre grandi quadri con ricchi ornamenti d' oro e d' argento massiccio. Sotto a questi quadri vi sono de' freschi in bassirilievi d' oro, e superiormente, sino alla volta ricorre una scultura di legno arricchita d'oro; a' due lati dell' altare sonvi due piedestalli di legno, coperti di lamiere d'oro cesellate, in su quali evvi due santi di argento massiccio. D' oro è il tabernacolo; d' oro l' ostensorio, in cui si espone il santissimo sacramento, e di smeraldi ricco e di altre fine pietre; il basso e i lati dell' altare sono guerniti di drappi d' oro; ornato è l' altare di candelieri, e di vasi d' oro e di argento; e due altri altari a destra e a sinistra sono ornati e arricchitti in proporzione del maggior altare; e nella navata, vicino alla balaustrata, avvi un candeliere d' argento con trenta rami, guernito d' oro, con una grossa catena d' argento che giunge sino alla volta. Dopo questa descrizione, si può giudicare, soggiugne egli, qual sia la ricchezza di quella missione, se le quarantadue parocchie sono sullo stesso piè, siccome credere si dee. » E qui per la prima volta il nostro anonimo adduce una specie di prova di quanto ei dice, e cita due soldati francesi, dello stesso suo paese che tutte queste ricchezze

videro co' proprj occhi. Ma convien dire che gli occhi di que' soldati avessero lo stesso privilegio che la favola attribuisce alle mani di Mida, e che cambiando tutto quanto essi vedevano in oro, oro abbiano creduto e argento massiccio il legno o il rame dorato. Gli occhi degli Spagnuoli sono ben lungi dall' essere sì penetranti. Noi però non negheremo, e siamo certi che tutti i cattolici non ci biasimeranno, che in ogni qualunque parte del mondo ove abbiamo delle chiese, procuriamo di adornarle il meglio che per noi si può, secondo i mezzi delle fondazioni, o la generosità de' fedeli indotti dalla loro pietà a contribuire ad un' opera sì santa. Nè certamente ci vergogniamo di una cosa che meritò a sant' Ignazio, nostro fondatore, i maggiori elogi della chiesa, quand' essa dice che alla di lui cura particolarmente si dee l' ornamento e la magnificenza de' nostri altari. *Templorum nitor abisso incrementum accepit.* Ma che le chiese di quelle missioni oltrepassino in ricchezze tutte le chiese dell'Europa, siccome il dice l' anonimo, è una nuova favola aggiunta a tutte quelle da lui spacciate nel suo libello.

Fin qui l' anonimo non isparse il suo fiele se non contra i missionarj; ora egli assale quanti v' ebbero *uffiziali spagnuoli* distinti per la loro nascita, la loro probità, e il loro merito, a' quali i nostri re affidarono il governo di quelle province. Sebbene il negare semplicemente ciò ch' egli dice senza prove, basti per meritare maggior fede, ciononondimeno, poichè sonvi alcuni che seguono questa massima di Macchiavello, *si dice, dunque evvi qualche cosa*, conviene pubblicare chiaramente tutta la

malignità delle sue calunnie. Quale audacia di dire, siccome ei fa, che i giudici, i tesorieri, i governatori, e gli altri uffiziali del re, guadagnati da' missionarj a forza di danaro, chiudono gli occhi su tutti questi disordini; che tutti sono d'accordo per ingannare sua maestà, e che si fa a chi più saccheggia? Non si può vedere senza sdegno, che un uomo senza carattere, quale si è l'anonimo, tratti con tanta indegnità non pochi illustri uffiziali, la cui riconosciuta integrità tutta meritò la confidenza de' nostri re. E a chi vuole egli far credere, che per più di un secolo, tutti i governatori e i missionarj che colà si ritrovarono abbiano avuto sì poca religione, che senza il minimo scrupolo abbiano rubato al re immense somme? È egli credibile che ritrovandosi essi fra nemici accorti e implacabili, quali sono gli abitanti della città dell'Assunzione, alcuno di loro, nello spazio di cento anni, non abbia potuto dare una prova certa di tante frodi, e di sì grande saccheggiamento? Ella è costante cosa, che ogni anno il *tributo* è esattamente pagato da tutti gl' Indiani che si trovano in sul catalogo degli uffiziali del re; che non solamente i missionarj non hanno a male che i governatori mandino i loro uffiziali, ma spesso si sollecitano di farlo; che financo gl' Indiani fanno, a loro spese, il viaggio di *Buenos Ayres*, che è di trecento leghe, per portare al luogo delle riscossioni delle derrate o mercanzie, il valore di una piastra per ogni Indiano che paga il tributo; risparmiando così alla cassa reale ciò che saria d'uopo pagare ad un ricevitore per l'opra sua, e per le spese del suo viaggio.

« Ma per qual ragione, prosegue l'anonimo, si concedette agl' Indiani di quelle colonie il *privilegio di non pagare che una piastra di tributo*, *mentre tutti gli altri Indiani ne pagano cinque?* Perchè lor si permette di portare armi da fuoco? Perchè non vi si lasciano entrare gli Spagnuoli, che vi amministrerebbero la giustizia, che incivilirebbero que' popoli, e che li farebbero lavorare, al par degli altri Indiani, pel servigio del re degli Spagnuoli, a' quali costò tanto sangue la conquista di quelle province? Come mai si soffre che trecentomila famiglie, siano soltanto occupate a servire quaranta missionarj, senza avere altro re nè altra legge che la smisurata ambizione di que' padri, e il loro dispotico potere? » Sia benedetto Iddio che i gesuiti del Paraguay sono trattati dall' anonimo nella stessa guisa che il Signor nostro il fu da' Giudei, che falsamente gli rimproveravano di vietare che si pagasse il *tributo a Cesare*. Egli è vero che i nostri re comandarono di non esigere da ogni Indiano che una piastra di tributo, e ciò che alla prima fu una grazia, parve loro nel seguito una specie di giustizia. Ebbero essi compassione della grande povertà di quegli Indiani, i quali non sussistono che col lavoro delle loro mani, e che non hanno alcun commercio con altre nazioni. Se per sottomettere gli altr' Indiani, costò tanto sangue agli Spagnuoli, questa resistenza può essere punita con un tributo maggiore. Ma ciò esser non deve di quelli che non dipendono da alcun' altra potenza, e che essendo perfettamente liberi, abbracciarono la fede, e riconobbero i nostri re per loro sovrani. Formarono

essi *trenta colonie*, che contengono circa centocinquantamila anime. Lo zelo instancabile de' missionarj guadagna ogni dì a Gesù Cristo nuovi Indiani, che diverranno altrettanti sudditi della corona di Spagna. Indegni sono forse questi motivi della clemenza e della bontà de' nostri re? Inoltre, potrebbero essi ricusar loro gli stessi privilegi che si concedono a quelli, che servono sulle frontiere di bastione contra i nemici dello stato, e difendono l' ingresso nelle terre della monarchia? Tali sono i nostri Indiani: le pianure de' fiumi di *Paruna* e d'*Uraguay* abitate da loro, sono il solo luogo donde i *Mammalucchi* di San-Paolo del Brasile, le altre barbare nazioni, ed anco gli Europei, io dir voglio gl' Inglesi e gli Olandesi, potrebbero penetrare sino alle miniere del *Potosi*. Nelle nostre colonie i missionarj attrassero i tristi avanzi delle missioni della *Guayra*, saccheggiate ed abbruciate da' Mammalucchi, dopo aver condotto in ischiavitù più di cinquantamila Indiani. Questi crudeli nemici, sebbene trecento leghe lontani dalle nostre colonie, spesso si presentano a muovere guerra; ma i nostri Indiani li vinsero in varj combattimenti, molti ne fecero prigioni, ed obbligarono gli altri a fuggire; ed è ciò che oltre ogni credere muove a sdegno i Brasiliani sino a volere esterminare i nostri Indiani; essi vorrebbero, se fosse possibile, spianare le colonie, e schiudersi poscia una via sino al regno del Perù.

Nell' anno 1741, ottocento *Mammalucchi*, armati di fucili, discesero il fiume *Uraguay* su novecento canoe, seguiti da seimila de' loro Indiani armati di freccie, di

lancie, e di frombole. I nostri Indiani di *Parana* e di *Uruguay* tosto che udirono la calata de' loro nemici, armarono prestamente dugento canoe ne' luoghi ove avevano innalzato varj piccoli castelli di legno co' merli e le feritoje, per collocare i loro fucili, e per sparare senza essere scorti. Avendo incontrata l'armata nemica assai superiore alla loro, l'assalirono con tanto valore, che mandarono a fondo un gran numero delle loro canoe, ne presero molt'altre, ed obbligarono i nemici a scendere a terra e fuggire; ma sì vivamente gl'inseguirono e ne fecero sì gran macello, che non se ne salvarono se non forse trecento. I Mammalucchi rimasti si ritirarono a *Buenos Ayres*, ove eressero alcuni piccoli forti, donde escivano di tempo in tempo per fare degli schiavi e condurli a San-Paolo. Ma nell'anno 1642, avendo i nostri Indiani scoperto il loro asilo, andarono ad assalirli ne' loro forti, gli scacciarono e gl'inseguirono sino nelle montagne, ove molti rimasero uccisi, di maniera che ben pochi ritornarono a San-Paolo. Questa vittoria fu causa a' nostri Indiani di sensibile gioja, poichè liberarono più di duemila Indiani che i Mammalucchi ritenevano prigioni per venderli nel loro paese.

Nell'anno 1644, essendo don *Gregorio di Hinostrosa* governatore della provincia del Paraguay, vi furono alcuni ecclesiastici e secolari della città dell'Assunzione che si ribellarono, e congiurarono insieme la di lui rovina. Altro non ebbe egli appoggio, per assicurare la sua persona e la sua autorità, che di chiamare in soccorso i nostri Indiani *paranas*, i quali, udito appena il di lui

comando, volarono alla città, e dissiparono la congiura. Don Gregorio di Hinostrosa riconobbe questo importante servigio nelle informazioni giuridiche ch' egli mandò lo stesso anno al consiglio reale delle Indie, nelle quali diceva che la conservazione di quelle province dovevasi allo zelo ed alla fedeltà degl' Indiani. Nell' anno 1646, i barbari *Guaycurieni*, che tratti avevano di vita molti Spagnuoli e Indiani, presero la risoluzione di tutto distruggere sino alla città dell'Assunzione. Un *cacico* delle nostre missioni, che scoprì la loro congiura, ne diè tosto avviso al governatore don Gregorio di Hinostrosa, che si rivolse a' nostri Indiani i quali pugnarono contro i ribelli, li tagliarono a pezzi, e gli sconfissero in modo che più non osarono comparire, e così la provincia riacquistò la sua prima tranquillità. Nell' anno 1649, il governatore che stava per entrare nel luogo di don Hinostrosa, ebbe certa notizia, che anco prima del di lui arrivo, alcuni abitanti della città dell'Assunzione, avevano congiurato contro la sua vita; e senza dubbio avrebbero eseguito il loro proponimento s' ei non avesse condotto seco mille Indiani delle nostre colonie, che obbligarono i ribelli a fuggire e a ritirarsi nelle montagne. Nè è da maravigliarsi se que' popoli, abituati da lungo tempo a ribellarsi contra gli uffiziali del re, conservino un odio implacabile contra i nostri Indiani, che sempre prestarono l' opra loro per farli rientrare nel dovere e nella obbedienza.

Nell' anno 1651, gli abitanti di *San-Paolo* formarono una numerosa armata, che divisero in quattro schiere per

assalire la provincia da quattro diversi luoghi, e rendersene padroni. Il governatore don *Andrea Garavito* di Leone, oidor dell' udienza di *Chiquisaca*, comandò agli Indiani delle nostre colonie di opporsi con tutte le loro forze all' ingresso di sì potente nemico, onde avere il tempo di chiamare le genti spagnuole, e combatterlo. Troppo tardi arrivò quest' ordine. I nostri Indiani divisi in quattro squadroni, avevano di già in uno stesso dì raggiunto le quattro schiere de' nemici, che assalirono e fugarono, lasciando in sul campo di battaglia i loro morti, i feriti, il bagaglio, in cui si trovarono numerose catene, colle quali pretendevano di legare insieme i numerosi schiavi che credevano di fare. Nell'anno 1662, don *Alonso Sarmiento*, ito a visitare quelle contrade, trovandosi lungi cento leghe dalla città dell'Assunzione, fu ad un tratto assediato dalla nazione più guerriera di quelle province, non avendo seco che venti persone, sprovveduto di viveri, e senza la minima apparenza di poter sottrarsi dalle mani di que' barbari. Un Indiano delle nostre missioni avvisò dell' estremo pericolo in cui si trovava il governatore, e si mandarono subitamente trecento uomini, i quali andando in tutta fretta, e avendo fatto in un dì e mezzo il cammino che non si percorre che in quattro dì, furono sopra gl' inimici, ne uccisero molti, fugarono gli altri, liberarono il governatore, e gli furono scorta sino alla capitale. Ma nojosa cosa saria il raccontare altri fatti: basta il dire che don *Sebastiano di Leone*, governatore del Paraguy, giuridicamente attestò che non solo gl'*Indiani delle missioni* gli salvarono più volte la vita, ma

che nello spazio eziandio di cent' anni, nessun combattimento ebbe luogo in quella provincia e non vi si ottenne alcuna vittoria, cui non abbiano avuto la maggior parte, e dove non abbiano dato non dubbie prove del loro valore, e della loro affezione agl' interessi del re. E la testimonianza del pari unir si debbe di tutti gli uffiziali di spada e di toga, i quali attestano che in tutte queste occasioni i loro assegnamenti salivano a più di trecentomila piastre, che mai non vollero ricevere, considerando sufficiente guiderdone l'onore di prestar l'opra loro a sua maestà, e di poterle manifestare in qualche modo la loro gratitudine pei privilegi co' quali aveva ricompensato il loro zelo e la loro fedeltà.

Ma si farebbe una ingiuria a que' coraggiosi Indiani, il non ricordare l' importante servigio che rendettero al re, quando si *assediò la piazza San-Gabriele* o *del Santo Sacramento*. Volendo don Giuseppe Garro, governatore di *Buenos Ayres*, riavere questa piazza, tolta alla corte di Spagna, comandò a' corregidor delle nostre colonie di ragunare il più presto che potevano un' *armata d'Indiani*. Difficilmente si crederebbe con quale prontezza fu eseguito quest' ordine; undici dì bastarono per riunire tremila Indiani ben armati, dugento fucilieri, quattromila cavalli, quattrocento muli, e dugento buoi per condurre le artiglierie. Quest' armata si pose in cammino, e fece le dugento leghe per giugnere a San-Gabriele in sì bell' ordinamento, che il generale don Antonio di Vera Muxica, che comandava l'assedio, rimase maravigliato della loro disciplina. E più maravigliato ei rimase il dì della

pugna. Proibì alla prima lo avvicinarsi alla piazza finchè ei non ne avesse dato il segno con un colpo di pistola: poscia fece la disposizione di tutta l' armata per l' assalto, e postosi alla retroguardia cogli Spagnuoli, i mulatti e i neri, collocò i nostri Indiani all' avantiguardia; e dirimpetto alla piazza, fece porre i quattromila cavalli nudi, a guisa di bastione contro i primi colpi delle artiglierie. Appena seppero gl' Indiani questo disponimento, sospesero il loro cammino, e mandarono al generale uno de' loro affiziali col missionario che gli accompagnava per confessarli, affinchè gli dicessero che un simile disponimento tutti gli avrebbe fatti perire; che i cavalli spaventati dal fuoco e dal primo strepito delle artiglierie, o feriti correrebbero su loro, uccidendone molti, e mettendo la confusione e il disordine ne' loro squadroni, e che per ciò la vittoria sarebbe per gl' inimici. Approvò il generale il ricevuto avviso, e cambiò il suo primo disponimento. Gl' Indiani si avvicinarono alle mura della città sì ben ordinati e silenziosi, che uno di loro scalò un bastione, e recise il capo alla sentinella che dormiva, e si disponeva ad uccidere un' altra sentinella, quando ricevette un colpo di fucile. A questo strepito, creduto dagl' Indiani il convenuto segno, salirono con maraviglioso coraggio sullo stesso bastione, avendo per capo il loro *cacico don Ignazio Landa;* e dopo un sanguinosissimo combattimento di tre ore, in cui i nemici si difesero da disperati, gl' Indiani cominciavano ad indebolirsi e piegare. Allora il cacico innalzando la sciabola, e animando i suoi colla voce e coll' esempio, ritornarono

alla pugna con tanta fermezza e valore, che gli assediati, tutta veggendo la loro piazza coperta di morti e di moribondi, chiesero quartiere; ma gl' Indiani che non intendevano la loro lingua, non cessarono la uccisione se non quando ne ricevettero il comando da' capi spagnuoli.

Questa vittoria, che meritò agl' Indiani gli elogi del nostro gran monarca, diè luogo ad una delle più atroci calunnie dell' anonimo, e basta il qui ripetere le sue parole per discoprire tutta la sua cattiva fede. Dopo aver detto che trecentomila famiglie non lavorano che pe' gesuiti, che non riconoscono se non loro, e non obbediscono che a loro: « Una circostanza, dic' egli, che il fa conoscere, si è che allorquando il governatore di *Buenos Ayres* ricevette l' ordine di assediare San-Gabriele, ove si ritrovavano quattromila cavalli indiani comandati da un *gesuita*, il governatore diè ordine al sergente maggiore di dar l' assalto alle quattro ore del mattino; gl' Indiani ricusarono d' obbedire, perchè non avevano ricevuto il comando dal gesuita, e stavano quasi per muovere a ribellione, quando il gesuita, ricercato dal generale, giunse, e dintorno a lui si affollarono, e non eseguirono gli ordini del comandate se non udendoli dalla bocca del padre. » Dal che ei conchiude con questa riflessione: « Da ciò si dee giudicare quanto que' padri sono gelosi della loro autorità sugl' Indiani, sino a proibir loro di obbidire agli uffiziali del re. » Ma combini l' anonimo, se il può, la malignità delle sue invenzioni, colle autentiche testimonianze di tante illustri persone, che nulla dicono se non ne furono eglino stessi testimonj; essi accertano il re e

il suo consiglio che non evvi fortezza, nè piazza, nè fortificazione, sia a *Buenos Ayres*, o nel Paraguay, o a Monte Video, che non sia stata costrutta dagl' Indiani; che al primo comando del governatore, accorrono numerosi di trecento o quattrocento, il più spesso senza ricevere alcun salario, nè per le loro fatiche, nè per le spese di un viaggio di dugento leghe; che al valore di que' fedeli sudditi si debbe la conservazione de' beni, delle famiglie, e delle città. Se un soldato romano salvava la vita ad un cittadino in un combattimento o in un assalto, o se pel primo saliva in sulle mura di una città assediata, la legge comandava di nobilitarlo, di esentarlo da ogni tributo, e di ricompensarlo con una corona civica o murale; e il nostro anonimo troverà cosa riprendevole che i nostri re concedano delle grazie a' nostri Indiani, che tante volte salvarono la vita, i beni, e le città degli Spagnuoli! Accuserà egli i gesuiti perchè pubblicano i continui servigi di quel gran popolo, il quale dopo la di lui conversione alla fede, altro oggetto non ebbe mai più caro che il servigio di Dio, il servigio del re e il bene dello stato!

Immense ricchezze egli immaginò in quelle colonie, e vorrebbe persuaderlo a chi non conosce que' lontani paesi. Ei fu già convinto di calunnia; ma dica qual uso fanno i gesuiti di queste ricchezze? Escono essi forse dai limiti della modestia del loro stato? I loro panni e il loro nutrimento non sono forse gl' istessi, e qualche volta peggiori di quegli degl' Indiani? I pochi collegi che posseggono in quella provincia sono forse più ricchi, e

ne accrebbero forse il numero? Tutti sono Europei: si può forse nomarne un solo che abbia arricchito la sua famiglia?

Ma perchè non *permettere agli stranieri* e financo agli Spagnuoli, *di trattare cogl'Indiani?* Perchè si fece una legge che vieta il dimorare più di tre dì, ne' loro viaggi, in ogni colonia, ove, per dir vero, si provvede a tutti i loro bisogni, ma col divietamento di parlare ad alcun Indiano? Perchè tante *precauzioni?* Queste precauzioni, che tanto spiacciono all' anonimo, furono in ogni tempo giudicate necessarie per la conservazione delle colonie, poichè ben presto andrebbero in rovina, se la porta si aprisse a' cattivi esempi, ed agli scandali, che troppo spesso danno gli stranieri. L' ubbriachezza è il vizio più comune degl' Indiani; si sa che la *chica* nel Perù, il *pulque* e il *tapacio* nella Nuova Spagna, del pari che l' acquavite ne' due regni, vi sono causa di grande strage, e sono la sorgente di un' infinità di delitti, di odj, di vendette, e di altri mostruosi falli, cui si abbandonano que' popoli con maggiore brutalità, perchè trovano minore resistenza. Ella è una legge stabilita fra gl' Indiani delle nostre colonie, di non bere alcun liquore che sia capace di turbare la ragione, ed è ciò che prima della loro conversione non si sperava di ottenere da loro. Bandito è ogni spirito d' interesse, e financo i giuochi permessi sono esenti da ogni passione, perchè li considerano soltanto quale sollievo, e nulla vi possono perdere, nè guadagnare. L' avarizia, la frode, il furto, la maldicenza, le bestemmie, manco vi sono noti. Ora, per compiacere l' anonimo,

si biasimerà forse i gesuiti di mantenere que' neofiti nella *innocenza de' loro costumi*, e di chiudere l' ingresso nelle loro colonie a tutti i vizi ch' io vengo di nomare, e a molti altri, chiudendolo agli stranieri? Ben si conosce per una dolorosa esperienza ciò che accade nelle colonie d' Indiani vicine alla città dell'Assunzione, e pur troppo si sa che conducono una licenziosa vita, senza timore di Dio, senza rispetto pe' nostri re, altri non temendo che i loro padroni, che esercitano su loro un tirannico dominio, e che li trattano più presto quali bestie che quali uomini.

Ciò che all' anonimo assai sta a cuore, si è il vedere che si permetta a' nostri Indiani l' *uso delle armi da fuoco*. Ma sappia egli che i nostri re proporzionano le armi che pongono nelle mani de' loro sudditi, agl' inimici che debbono combattere: se questi non fossero che Indiani al par di loro, l' arco, la freccia, la spada e la lancia basterebbero; ma spesso vengono essi alle mani con genti europee armate di fucili, di palle, di granate e di bombe. Il ricusare agl' Indiani simili armi, non saria lo stesso che il farli preda di certa morte, e il togliere loro i mezzi di difendere l' ingresso delle nostre province a' nemici della corona? Ma non potrebbe egli accadere che gl' Indiani *volgessero le loro armi contra gli Spagnuoli?* Frivolo timore! 1.° queste armi non sono in poter loro, ma rinchiuse in magazzini, donde non si estraggono senza il comando del governatore al superiore della missione; 2.° non hanno nè polvere, nè mezzo alcuno di farne, e queste munizioni lor si debbono somministrare

dagli Spagnuoli, che non ne mandano che nel bisogno, e quando convien combattere i nemici dello stato.

Ma, si soggiugne, perchè non affidare il *reggimento di quelle colonie a de' corregidor spagnuoli?* Ed io alla volta mia dimando: queste colonie non furono forse stabilite nello spazio di più di centotrent' anni, e non si accrescono forse ogni dì senza il soccorso de' corregidor? Che divennero quelle governate da loro? Non le hanno forse rovinate e distrutte? Forse darebbero a quelle colonie una forma migliore di reggimento? Ammaestrerebbero essi meglio questi Indiani su i principj e su i doveri della religione? Si vedrebbe forse a loro cagione una più grande innocenza di costumi? Li renderebbero essi più zelanti di quel che il sono pel servigio del re? Ne formerebbero de' sudditi più fedeli? Non s' ignorano le cure de' gesuiti, e quanti di loro perdettero la vita per riunire que' barbari in colonie, e formarli fervorosi cristiani, e zelanti servitori della monarchia: parliamo di buona fede, saria questo il solo divisamento de' corregidor? Il loro commercio, il loro interesse, la cura di arricchirsi, non sono forse per lo più il principale oggetto delle loro pene? Molti forse solleciterebbero l' uffizio di corregidor, se altro vantaggio non se ne ritraesse che quello di fare servir Dio e il re? Io qui non citerò che un solo esempio.

Un vescovo del Paraguay, pieno di zelo pel suo gregge, avendo troppo leggermente ascoltato i nemici de' gesuiti, prese la determinazione di togliere loro *due delle loro missioni*, che sembravangli essere nel migliore stato;

cioè, quella della *Madonna della Fede*, e quella di *Sant'Ignazio*, ove eranvi forse ottomila Indiani tratti da que' padri da' boschi e dalle montagne, con immense fatiche, e sempre col pericolo della loro vita. Scelse il prelato due ecclesiastici di merito, e li mandò in quelle colonie nella qualità di curati, e mandò seco loro per iscorta de' soldati che scacciarono i missionarj con tanta violenza, che, di quattro ch' essi erano, uno morì per via, e gli altri tre furono incapaci di alcun' opera per tutto il resto della loro vita. I due ecclesiastici si misero al possesso dello spirituale e del temporale delle colonie; ma rimastivi appena quattro mesi, andarono al loro vescovo altamente lagnandosi di essere stati mandati in un luogo dove non vi era di che vivere; che sì grande era la povertà degl' Indiani, che non potevano pagare alcuna retribuzione, nè per le messe, nè pe' seppellimenti, nè pe' matrimonj; che non potevano intendere qual piacere trovassero i gesuiti a dimorare con que' barbari di recente convertiti, e pronti sempre a trarli di vita, se mancavano un solo dì a somministrar loro gli alimenti; ch' eglino avevano corso questo pericolo, e che per questa ragione prestamente erano partiti. La fuga de' pastori dissipò il gregge. Tutti quegl' Indiani fuggirono nelle loro montagne, ove ben presto perdettero la fede, e il re in un solo dì perdè ottomila sudditi. L' ordine dato dall' udienza reale di *Chiquisaca*, di ristabilire i gesuiti nelle loro colonie, non richiamerà quegli sparsi Indiani, e non servirà che a preservare le altre colonie da una simile sventura.

Monsignor *don Chistoval Manchay Valsco*, *vescovo di Buenos Ayres*, cadde nello stesso laccio: si cercò di persuaderlo ad *erigere le missioni in cure*, e con un mandato ch' ei fece pubblicare nella sua diocesi e in tutti i circostanti paesi, invitò gli ecclesiastici a presentarsi in un certo tempo ch' egli indicava per riceverne le provvisioni. Spirato il termine, e veggendo che nessuno si presentava, più saviamente esaminò la verità degli esposti fatti, e la maniera colla quale i gesuiti governavano le loro missioni. E poichè il prelato era guidato da rette intenzioni, prestamente riconobbe la verità, e le cattive impressioni che gli erano state fatte si cambiarono in una grande estimazione pe' gesuiti, e tutta diè loro la sua confidenza. La Santa Vergine, per cui egli aveva una singolare divozione, avendogli fatto conoscere che la sua morte si avvicinava, chiamò il padre *Tomasi Donvidas*, rettore del collegio, e fece sotto la sua scorta, per otto dì, gli esercizi spirituali di sant' Ignazio, che terminò con una generale confessione; poscia nelle diverse predicazioni ch' ei fece al suo popolo per dargli l' estremo addio, non cessò di confutare le calunnie che si spargevano contra i gesuiti, dichiarando che poco era mancato ch' egli stesso non rimanesse ingannato; e che erano altrettanti artifizj del demonio, il quale cercava la perdita d' infinite anime, ritirandole dalla direzione di que' padri, che le conducevano sulla strada del salvamento. Pochi giorni dopo, ei morì, siccome lo aveva predetto, lasciando al suo popolo gli esempj delle più eroiche virtù, da lui praticate nel corso del suo episcopato.

Ritorniamo: *i corregidor spagnuoli* sperar potrebbero grandi vantaggi in quelle colonie, ove un ecclesiastico non trova manco di che vivere onestamente? Supponiamo che lor se ne affidasse il governo; o seguiranno il metodo de' missionarj, o formeranno un nuovo sistema. Se conservano la forma del presente governo, se debbono star pronti ad essere calunniati al par di que' padri, non si mancherà di dire che defraudano i diritti del re, che posseggono delle miniere nascoste, che dominano da sovrani. Se, per evitare sì mal fondati rimproveri, prendono un' altra strada, e cambiano le costumanze conformi al genio di que' popoli, che da sì lungo tempo si studiarono, certa è la rovina delle missioni; gl' Indiani si ritireranno nelle loro montagne, e le colonie rimarranno ad un tratto diserte: quasi dugentomila Indiani vivranno ne' boschi senza culto e senza religione, e saranno altrettanti sudditi perduti pel re. Ed è ciò che si provò nella Nuova Spagna. Si tolsero agl' Indiani *della Laguna* i loro missionarj, e gl' Indiani all' istante si dispersero colla rabbia nel cuore contra gli Spagnuoli, e non cercando che i mezzi di soddisfarla; anco oggidì spargono il terrore su tutta la via che conduce alle ricche miniere di quella provincia, e mantener si debbono con grandi spese varie guernigioni per la sicurezza di que' luoghi. E ciò si prova anco presentemente da due nazioni belligere, i *Nocomiti* e gli *Abiponi*, le quali erano volontariamente sottomesse al giogo del Vangelo e alla obbedienza del re, per la promessa fatta da' gesuiti, che dipenderebbero soltanto dagli uffiziali di sua maestà. Ma non si mantenne

quanto lor si promise, e in questo momento, que' popoli scossero il giogo, e chiusero le vie che conducono al Perù, di maniera che non vi si può andare senza correre pericolo della vita, o è mestieri aver seco numerosa scorta. Ebbero financo l'audacia di bloccare la città di Santa Fede, e di minacciare di assedio la città di Cordoa, capitale del Tucuman.

Se l'anonimo e quelli che di lui si servirono avessero meritato che si ponesse mente al loro scritto, non avrebbero forse i nostri Indiani diritto di lagnarsi? E di qual delitto ci siamo noi fatti colpevoli, dir essi potrebbero, perchè si annullino i privilegi accordatici dalla bontà del re e degli augusti suoi predecessori? Sono grazie, egli è vero; ma ci furono concedute non senza gravose condizioni, che fedelmente abbiamo adempiute. E noi forse non servimmo di bastione a' nemici della corona? Non prodigalizzammo il nostro sangue e le nostre vite per la sua difesa? E chi sa che gli abitanti dell'Assunzione, cui l'anonimo francese non è che l'interprete, non sieno d'intelligenza co' nemici della monarchia, per disarmarci, e chiudere loro con questo mezzo un libero passaggio nel regno del Perù, e sottrarsi eglino stessi a' giusti castighi che meritano le frequenti loro sommosse? Quando si tratta degl'interessi del re, e quando siamo chiamati da' suoi uffiziali, forse non accorriamo subitamente al loro soccorso? Anco di presente non vi sono forse seimila de' nostri armati per comando del signor *don Bruno di Zavala*, governatore di *Buenos Ayres*, e decisi di spargere sino all'ultima gocciola del loro sangue pel servigio di

sua maestà? Finalmente se, dopo più di centotrent' anni da che noi ci sommettemmo alla corona di Spagna, edificantissima fu sempre la nostra condotta, e costante la nostra fedeltà, siccome vedesi dalle fatte informazioni, dalla testimonianza di tanti illustri uffiziali, dalle sentenze de' tribunali, e dalle patenti de' nostri re, si ascolterà a nostro danno un piccolo numero di gente infedele al loro re e disobbediente a' suoi comandamenti, i quali tante volte congiurarono contra la vita de' loro governatori, che sì lungi spinsero la insolenza che li deposero ed altri ne nomarono di loro propria autorità, siccome attualmente fanno; i quali, prevalendosi del vano titolo di conquistatori, che non è dovuto che a' loro antenati, tutte quasi distrussero le numerose colonie che erano state lor concedute per quaranta leghe ne' dintorni della città dell'Assunzione?

Ed infatti quante testimonianze citar non si potrebbero rendute da tanti santi vescovi, da tanti illustri governatori, da tanti distinti uffiziali delle udienze reali, in diversi tempi, alla pietà de' nostri Indiani, alla loro costante fedeltà, ed alla inviolabile loro affezione agl' interessi della monarchia? Due sole io ne riferirò assai recenti: 1.° una di monsignor *don Pietro Faxardo, vescovo di Buenos Ayres;* 2.° l'altra del signor *don Bruno di Zavala, governatore e capitano generale* della detta provincia; 3.° aggiugnerò le patenti colle quali il nostro gran monarca pone gl' Indiani delle nostre colonie sotto la sua reale protezione.

1.° *Lettera di monsignor don Pietro Faxardo, vescovo di Buenos Ayres, al re, in data del dì 20 maggio 1721.*

Sire, una lettera ch' io ho ricevuto dalla capitale del Paraguay, soscritta da' suoi regidor, nella quale non è la mia persona gran fatto rispettata, mi rende ardito di scrivere a vostra maestà; poco mi cale delle loro ingiurie, ma io non posso tacere a vostra maestà che piena è di false e calunniose accuse contra i missionarj di quella provincia. E poichè nella loro lettera mi dichiarano che scrivono di conformità al consiglio supremo delle Indie, io sarei degno di gran biasimo se mancassi di scoprire alla maestà vostra la malignità delle loro calunnie, e d'informarla della saggia e santa condotta degli uomini veramente apostolici contra i quali si scatenano con tanto furore. Io posso assicurare la maestà vostra che sentii vivamente il contracolpo di simili calunnie, le quali, sembra che il Santo Spirito abbia avuto di mira in quelle parole del capitolo 6 dell'Ecclesiastico: *Delaturam civitatis, et collectionem populi, et calumniam mendacem, super mortem omnia gravia.* « L' odio ingiusto di una intera città, la sediziosa agitazione di un popolo e la calunnia falsamente inventata, sono tre cose più insopportabili della morte. » Nè è la prima volta che mandarono al consiglio supremo delle Indie simili lagnanze contra i missionarj; ma questi padri, che non hanno altro oggetto che il servigio di Dio, la conservazione e

l'accrescimento di quelle floride missioni, soffrirono tutti questi assalti con una costanza ed una tranquillità d'animo che infinitamente mi edificarono.

E ciò che vie più accresce la mia ammirazione, si è che non solamente sembrano essi insensibili a tutti i colpi che lor si danno, ma eziandio perchè non rispondono a tante ingiurie de' loro avversarj se non con continui benefizj. Quanti poveri non si veggono nella capitale del Paraguay sussistere per le loro carità? Con quale zelo essi non si adoperano al servigio de' suoi abitanti! Li consolano nelle loro afflizioni, gli illuminano ne' loro dubbj, predicano la verità della salute, ammaestrano i loro figli, gli assistono nelle loro malattie, confessano i moribondi, terminano le loro querele, e li riconciliano insieme, finalmente sono sempre pronti a far loro del bene; ma tante virtù che guadagnar dovrebbero la stima e l'affetto di que' popoli, non servono che a renderli più suscettibili delle maligne impressioni della calunnia. Io ardisco dirlo, sire, que' padri avrebbero meno nemici, se fossero meno virtuosi. Si dimandò un giorno a Temistocle quale ragione egli aveva di affliggersi, mentre stimato egli era ed animato da tutta la Grecia: « Ed è ciò appunto che mi affligge, egli rispose; poichè ella è una prova che non feci alcuna azione bastevolmente gloriosa per meritare di aver de' nemici. » I veri nemici di que' santi missionarj sono quelli che tali diventano per le loro virtù e per le loro azioni che mi sembrano eroiche. Spesso io trascorsi le loro missioni, ed oso assicurare vostra maestà, che in tutto il corso della mia vita, mai non

vidi un ordine maggiore di quello delle loro colonie, nè un più perfetto disinteresse di quello di que' padri, i quali nulla si appropriano di quant' è degl' Indiani, nè pe' loro panni, nè pel loro sostentamento.

In quelle numerose colonie, composte d'Indiani naturalmente dediti ad ogni sorta di vizj, regna una sì grande innocenza di costumi, ch' io non credo che vi si commetta un solo peccato mortale. La cura, l' attenzione e la continua vigilanza de' missionarj prevengono sino a' più piccoli falli. Io mi ritrovava in una di quelle colonie ad una festa della Vergine Santa, e vidi comunicare ottocento persone. È egli da maravigliarsi che il nemico comune della salute degli uomini ecciti tante tempeste contra un' opera sì santa, e che si sforzi di distruggerla? Egli è vero che attentissimi sono i missionarj ad impedire ogni comunicazione degl' Indiani cogli Spagnuoli, e ne hanno grande ragione; poichè questa comunicazione saria una peste fatale alla loro innocenza, e introdurrebbe il libertinaggio e la corruzione nelle loro colonie. Se ne ha un esempio palpabile nella vita che conducono gl'Indiani delle quattro colonie che trovansi ne' dintorni della capitale del Paraguay. Egli è vero che gl' Indiani hanno per que' padri una perfetta sommissione; ed è ciò che è ammirabile di ritrovare in que' popoli barbari, che prima della loro conversione facevano dubitare se erano uomini ragionevoli, maggiore gratitudine che in quelli che ricevettero fin dalla loro infanzia una cristiana educazione.

Quanto alle loro ricchezze, nulla immaginar si poteva di più chimerico: ciò che que' poveri Indiani guadagnano

col lavoro basta appena a procurar loro ogni dì un po' di carne, del grano d' India, e de' legumi, de' panni vili e grossolani, e il mantenimento della chiesa. Se quelle missioni producessero grandi vantaggi, sarebbero indebitate siccome il sono? Sarebbero i collegi sì poveri, che i padri altro assolutamente non hanno che quant' è necessario per vivere?

Io che sono perfettamente informato di quanto accade in quelle sante missioni, non posso tralasciare di applicare alla compagnia che le regge, quelle parole della Sapienza e di esclamare: *O quam pulcra est casta generatio cum claritate!* Oh! quanto è più bella la casta generazione, quando è unita allo splendor di uno zelo puro e ardente, che di tanti infedeli, ne fa veri figli della chiesa, che gli educa nel timor di Dio e nelle cristiane virtù, e che per mantenerli nella pietà e salvarli dal vizio, soffrono pazientemente le più atroci calunnie! *Immortalis est enim memoria illius, quoniam apud Deum nota est et apud homines.* La memoria sua è immortale, ed è in onore appo Dio ed appo gli uomini, specialmente presso la maestà vostra, alla quale quella provincia deve tanti benefizj. Ed è in nome suo ch'io ho l' onore di presentare questo scritto alla maestà vostra, e di farle la stessa dimanda che fu fatto all' imperatore Domiziano da uno de' suoi sudditi: « Io ho un nemico, ei diceva a quel principe, il quale si affligge per tutte le grazie che mi fa la maestà vostra. Io la prego di concedermene altre e maggiori, affinchè il mio nemico ne abbia maggior dispiacere. » *Da Cæsar, tanto tu magis ut*

doleat. Ed è ciò ch' io spero dalla di lei bontà, pregando il Signore che la conservi un gran numero d' anni pel bene di questa monarchia.

2.° *Lettera del signor don Bruno di Zavala, governatore e capitano generale di Buenos Ayres, al re, in data del dì* 28 *maggio* 1724.

Sire, io deggio rendere testimonianza alla maestà vostra, che in tutte le occasioni che fu d' uopo il soccorso degl' Indiani *tapes* governati da' padri gesuiti, o per imprese militari, o per lavorare alle fortificazioni delle piazze, sempre ritrovai in chi li governa una maravigliosa attività, e un ardentissimo zelo pel servigio di vostra maestà. Molti di quegl' Indiani, siccome il fo noto in un altro scritto alla maestà vostra, sono attualmente occupati alle opere che si fanno a Monte Video, e con incredibile prontezza e vivacità le spingono oltre, contentandosi pel salario di grossolani alimenti che lor si prestano ogni dì. Io sono ben lungi di esagerare quando parlo a vostra maestà, ed oso assicurare che se noi non avessimo avuto il soccorso di quegl' Indiani, le fortificazioni che si erano cominciate a Monte Video, e alla fortezza di quella città, non si sarebbero mai terminate. I soldati, gli altri Spagnuoli, e gl' Indiani de' dintorni che vi lavorano a giornata, sono incapaci di sostenere lungo tempo simile fatica. Pe' tre o quattro primi dì sono bastevolmente puntuali, ma dopo vogliono essere pagati anticipatamente, e loro diasi del denaro o no, egli è lo

stesso; abbandonano l'opera e fuggono. La infingardaggine e l'amore della libertà sono in sì fatta guisa radicati nel loro naturale, che è impossibile il correggerli. Evvi una differenza infinita fra questi vili Indiani, e quelli che vivono sotto la scorta de' missionarj. Non si può esprimere con quale docilità, con quale ardore, e con quale costanza adempiono quanto è di vantaggio alla maestà vostra; essi non danno alcun motivo di lamento, puntualmente si ritrovano nell' indicate ore al lavoro senza mancarvi mai, e tutti rimangono edificati della pietà e della regolarità della loro condotta; ciò che non si può attribuire, dopo Dio, se non alla saviezza ed alla prudenza di quelli che li governano. Ed infatti il signor vescovo di questa città spesso mi disse che tutte le volte ch' ei fece la visita di quelle missioni, rimase oltremodo soddisfatto di vedere la divozione di que' nuovi fedeli dell' uno e dell' altro sesso, e il loro ingegno in ogni sorta di manuale lavoro.

Sebbene alcune mal intenzionate persone, sia per gelosia, o per altri motivi, cercano di screditare lo zelo e le intenzioni le più pure di una compagnia che presta sì grandi servigi in tutto il mondo, e particolarmente in America, giammai non verranno a capo di oscurare la verità di questi fatti de' quali vi sono infiniti testimonj. Ciò ch' io dico alla maestà vostra non è per esaltare que' padri, ma per renderle un conto sincero, quale ella ha il diritto di aspettarlo da un suddito fedele ch' ella onora della di lei confidenza, e per prevenirla sulle false impressioni che la malignità e gli artifizj di alcuni far

vorrebbero nella maestà vostra, rinnovando lamenti ed accuse che tante volte ella ha disprezzato. Aggiugnerò che gl' Indiani delle tre colonie stabilite ne' dintorni di questa città, sarebbero assai più felici, se nel modo di governarli, s' imitasse il piano e il modello che danno que' padri nel reggimento delle loro missioni. Queste tre colonie sono poco numerose, e cionnondimeno continuamente esistono dissensioni fra il curato, il corregidor e gli alcaldi; e non è per me piccolo fastidio, il ritrovare de' curati che ne vogliano aver cura; il numero grande di quelli che abbandonarono quelle cure, tutti quasi spaventa gli ecclesiastici ch' io vorrei mandarvi. Unicamente, sire, per soddisfare uno de' maggiori miei obblighi, io qui espongo gl' importanti servigi che rendono gl' Indiani *tapes*, governati da' missionarj gesuiti, onde la maestà vostra conosce l' affetto pieno di zelo, per tutto ciò che è del di lei vantaggio, e appunto non dubito ch' ella non dia lor prova della di lei clemenza e della di lei reale bontà. Io poi non cesserò di far voti per la conservazione della maestà vostra, sì necessaria al bene di tutta la cristianità.

3.° *Clausole inserite nel decreto mandato dal re Filippo V al governatore di Buenos Ayres il dì* 12 *novembre* 1716.

Quanto al terzo articolo, che concerne gl' Indiani delle missioni affidate alle cure de' padri gesuiti in quelle province, ponete mente che or son più di centotredici anni

che que' padri, col loro zelo e colle loro fatiche, convertirono alla fede e sommisero alla mia obbedienza una innumerabile moltitudine di que' popoli; che ciò che in parte facilitò l'accrescimento di quelle missioni fu che noi e i nostri predecessori mai non abbiamo voluto permettere che fossero posti in commende, siccome vedesi da molte patenti e ordinamenti spediti in diversi tempi, e specialmente nell'anno 1661 nel quale, fu ordinato, fra l'altre cose, al governatore del Paraguay di unire e d'incorporare alla corona tutti gl'Indiani delle colonie che si ritrovavano sotto la condotta de' gesuiti, e di non esigere pel tributo che una piastra da ogni Indiano, dichiarando che non la pagherebbero prima degli anni quattordici, nè dopo i cinquanta; la qual grazia fu più estesa nell'anno 1684, in cui, onde procurare un maggiore aumento di colonie, fu comandato che cesserebbero di pagare dopo i quarant'anni, e che i primi trent'anni dopo la loro conversione alla fede e la loro riunione alle colonie, sarebbero *esenti dal tributo*. Con un'altra patente spedita lo stesso anno 1684, e mandata agli uffiziali reali di *Buenos Ayres*, fu comandato che si conservasse agli Indiani delle colonie de' gesuiti il privilegio di non pagare alcun diritto, nè per l'erba del Paraguay, nè per le altre derrate, e nella stessa patente era indicato che questi Indiani pagavano novemila piastre ogni anno. Nell'anno 1669 fu spedita una patente, che comandava agli uffiziali reali che ricevevano i tributi degl'Indiani di Parana e di Uraguay, di pagare ogni anno, colla loro cassa, a ciascuno de' ventidue missionarj che hanno cura delle

ventidue colonie, quattrocentoquarantasei piastre e cinque reàli. E con un' altra patente spedita nell' anno 1707, è del pari ordinato, che su quanto si percepisce dal tributo degl' Indiani, si paghino trecentocinquanta piastre ad ogni missionario (compresovi il suo compagno) che ha cura delle quattro novelle colonie chiamate *Sciquite*, ed altrettanto a quelli che governano le colonie che si stabiliranno nel seguito.

Quanto alle *armi* che portano i detti Indiani, egli è certo che a misura che si formarono le colonie, i missionarj ottennero la facoltà di distribuire de' fucili ad un certo numero d' Indiani, per difendersi da' Portoghesi e dagl' Indiani infedeli, che esercitavano continui atti di ostilità, e che in diverse occasioni avevano fatto più di trecentomila prigioni. Queste ostilità cessarono tosto che si adottò il partito di armarli. E sebbene, con una patente del 1654, si comandi al governatore del Paraguay di non permettere che gl' Indiani delle colonie facciano uso delle armi da fuoco che per suo comando, si derogò poscia a questa risoluzione, avendo riguardo da una parte alla conservazione di que' popoli, che diedero in tante occasioni sì alte prove del loro zelo e del loro attaccamento alla mia persona, e considerando da un' altra parte la utilità che ne risultava per la sicurezza della città di *Buenos Ayres*, e di tutta la estensione della sua giurisdizione, siccome si provò nell' anno 1702, che duemila di quegl' Indiani fecero, per ordine del governatore, più di dugento leghe, per istrade difficilissime, onde opporsi al saccheggiamento e alla devastazione che facevano gli

Indiani infedeli nomati *Mammalucchi* del Brasile, mossi da' Portoghesi. Gl' Indiani delle missioni combatterono lor contra per cinque dì, e gli sconfissero interamente; ciò che m' indusse, quando il seppi, a manifestare, con una patente diretta a' superiori di quelle missioni, quanto io era soddisfatto del valore e della fedeltà di que' popoli, attribuendo l' esito felice di quella impresa alla saviezza colla quale si governavano, e incaricandoli di assicurarli che proveranno in tutte le occasioni gli effetti della mia bontà, e della mia reale protezione. Ebbero eziandio quegl' Indiani gran parte ad un' altra impresa non meno importante, quando si trattò di scacciare i Portoghesi dalla colonia Santo-Sacramento. Colà si ritrovarono, nell' anno 1680, al numero di tremila, con quattromila cavalli, dugento buoi, ed altre provvisioni che vi condussero a loro spese, e fecero in quella impresa prodigiose azioni di valore; e nell' anno 1705, in cui finalmente si divenne padrone di quella colonia, gl' Indiani, che vi giunsero numerosi di quattromila, con seimila cavalli, egualmente vi si distinsero pel loro coraggio. Furonvene fra loro quaranta uccisi, e sessanta feriti, siccome seppi dalle lettere di don Giovanni Alonso di Valdes, governatore di *Buenos Ayres*.

Nell' anno 1698, don Andrea Agostino de Robles, temendo che dodici vascelli di guerra che si armavano in Francia, e che andarono a Cartagena, fossero destinati a invadere la città di *Buenos Ayres*, della quale era egli governatore, chiamò gl' Indiani a suo soccorso, e duemila accorsero con una maravigliosa celerità. Il governatore e

tutti gli uffiziali che compongono quel governo, siccome c' informarono, rimasero sorpresi nel vedere il grand' ordine e la destrezza degl' Indiani che potevano star di fronte alle genti meglio disciplinate. E fu nella stessa occasione che diedero un' altra prova del loro zelo e della loro generosità pel mio servigio, non avendo voluto ricevere il loro soldo che sommava novantamila piastre per quella guerra, a ragione di un reale e mezzo che si paga ad ogni Indiano. Cedettero questa somma per provvedere di munizioni i magazzini della piazza. Il governatore e gli uffiziali del governo si esprimevano ne' termini i più energici, per farmi conoscere fin dove arriva l' affezione di quegl' Indiani per la mia persona, e quanto è importante il conservarli, per assicurare la tranquillità di quella provincia, ed allontanarne i nemici della monarchia.

E sebbene nell' anno 1680, per le rimostranze dello stesso governatore don Andrea di Robles, si fosse deciso di trarre dalle lor colonie mille famiglie di quegl' Indiani, per formare *una colonia* ne' dintorni di *Buenos Ayres*, Carlo II, di gloriosa memoria, avendo posto mente che il cambiamento del clima potrebbe dispiacere a que' fedeli Indiani, e cagionar loro violenti malattie, respirando un' aria cui non erano abituati, rivocò quest' ordine con una patente spedita nell' anno 1683. Finalmente, siccome egli è costante che in tutte le occasioni, e al primo comando de' governatori, gl' Indiani di quelle missioni accorrono con uno zelo e con una prontezza maravigliose, sia per lavorare alle opere di fortificazione, sia per la difesa di questa città, e per tutto ciò che concerne

il mio servigio; noi, volendo dar loro delle prove della nostra reale protezione, e vegliare alla loro conservazione, e a tutto ciò che può essere lor caro, vi ordiniamo di conformarvi in ciò alle mie intenzioni, e non solamente di non molestarli in alcuna cosa, ma eziandio, ciò che è importante pel mio servigio, di vivere in una sincera unione e in una perfetta intelligenza co' superiori di quelle missioni, affinchè gl' Indiani sieno persuasi ch' io contribuirò con ogni mio potere alla conservazione delle loro colonie: comandiamo di più che con ogni cura vegliate al mantenimento delle esenzioni, franchigie, libertà e privilegi che noi abbiamo conceduto loro, affinchè, essendo soddisfatti e sicuri della nostra benevolenza, possano impiegare le loro armi e le loro persone a nostro vantaggio, collo stesso coraggio, colla stessa esattezza, e colla stessa fedeltà siccome fecero sino al presente.

LETTERA DEL PADRE IGNAZIO CHOMÉ

AL PADRE VANTHIENNEN

Da Tarija, alli 3 ottobre 1735.

Mio reverendo padre, poco tempo era trascorso ch' io mi ritrovava nella missione degl' Indiani *guaranieni*, quando la Providenza mi destinò ad un' altra missione di gran lunga più penosa, e nella quale io sperar poteva di soggiacere a grandissime fatiche, e ad ogni sorta di

tribulazioni. Ecco ciò che diè luogo alla mia nuova destinazione. Il reverendo padre Gerolamo Herran, provinciale, facendo la visita delle diverse colonie che compongono la missione de' *Guaranieni*, ricevette varie lettere premurosissime dal vicerè del Perù, e dal presidente dell' udienza di *Chiquiaca*, colle quali instantemente il chiedevano di alcuni missionarj, che di bel nuovo si occupassero alla conversione degl' Indiani *chiriguani*, popoli intrattabili, di un naturale feroce, e di una ostinazione nella loro infedeltà che i più fervorosi missionarj non poterono mai vincere. Si annoverano più di ventimila di questa nazione, sparsi in orribili montagne, che si distendono cinquanta leghe a levante di *Turija*, e più di cento a settentrione. Le lettere ricevute dal padre provinciale davano speranza che finalmente fosse giunto il tempo della conversione di questi popoli, poichè sembravano disposti ad ascoltare i ministri del Vangelo. Il padre *Giuliano Lizardi* nomò il padre *Giuseppe Pons*, e me, per una sì gloriosa impresa il cui esito doveva facilitare la conversione di molte altre infedeli nazioni; e volle accompagnarci, onde regolare egli stesso tutto ciò che concerneva la novella missione. Noi eravamo lontani più di ottocento leghe dalla città di *Tarija*, che confina col Perù, e colla provincia di Tucuman. C' imbarcammo al principio di maggio in sul gran fiume *Uruguay*, e fu d' uopo più di un mese per giugnere a *Buenos Ayres*, donde ancor ci rimanevano quasi cinquecento leghe. I nostri viaggi qui si fanno in su carri, siccome già vi scrissi, ma li dovemmo lasciare quando si giunse a

San-Michele di Tucuman. Le montagne che poscia si debbono traversare sono sì prodigiosamente alte, che più non si può far uso che di muli, ed anco con molto stento. Per darvi qualche idea della loro altezza, basta il dirvi, che ritrovandoci già ben oltre sotto la zona torrida, e al principio di novembre, quando eccessivi sono i calori nel Tucuman, tutto carchi eravamo di neve che abbondantemente su noi cadeva. Una notte, specialmente, sì acuto fu il freddo, che ci trovammo quasi fuor di stato di continuare il nostro viaggio. Finalmente dopo molti pericoli e fatiche giugnemmo a *Tarija,* verso la fine del mese di novembre.

Non fu poca la nostra maraviglia ritrovando le cose ben altrimenti disposte di quello c' immaginavamo per le ricevute lettere. La pace non era ancor fatta fra gli Spagnuoli e gl' infedeli, e non per altro erano sospese le ostilità, se non perchè e l' una e l' altra parte erano egualmente stanche della guerra, e si temevano reciprocamente. Il dimane del nostro arrivo il comandante della milizia, chiamato dagli Spagnuoli mastro di campo, venne a visitarci, e dopo i primi complimenti: « Io desidero, ci disse egli, che passata appena la stagione delle pioggie, mi accompagniate dagl' infedeli, per trattar seco loro di pace, e per obbligarli a ricevervi nelle loro borgate. » Una simile proposizione ci fè maraviglia, e rispondemmo che la nostra missione non dipendeva dall' esito delle sue armi; che se dovevamo combattere contra gl' infedeli far il volevamo col crocifisso in mano, e colle armi del Vangelo; e che lungi dall' aspettarlo, noi eravamo decisi di

partire fra pochi dì, per entrare nelle loro terre e scorrere le loro borgate. L' uffiziale che vedeva il pericolo al quale ci esponevamo, vi si oppose con tutto il poter suo; ma il reverendo padre provinciale, che approvava la nostra risoluzione, distrusse tutte le sue ragioni con queste parole cui nulla ei potè rispondere: « Se accadesse, gli disse, che questi padri perdessero la vita col ferro di que' barbari, io considererei la loro morte siccome una vera felicità per loro, e qual soggetto di gloria per la nostra compagnia. » Il reverendo padre provinciale partì per condursi a Cordova, e noi facemmo gli esercizj per otto dì onde implorare il soccorso del cielo, e pregarlo di benedire la nostra impresa. Sebbene le nostre fatiche e i continui pericoli sieno tornati vani, io non tralascerò, mio reverendo padre, di descriverveli, e voi giudicherete da quel poco ch' io vi dirò quante pene costò a' nostri antichi missionarj il riunire tanti barbari, e stabilirli nelle numerose colonie fondate da più di un secolo, dove si vede una cristianità sì florida per la innocenza de' costumi, e per la pratica esemplare di tutti i doveri della religione.

Terminati gli esercizj, e disposta ogni cosa necessaria pel nostro viaggio, tutti e tre partimmo da *Tarija* per condurci a *Itau*, prima borgata degl' infedeli, lontana sessanta leghe. Sei neofiti indiani ci accompagnavano. Il cammino che sin allora avevamo fatto nel *Tucuman* per quanto orribile ci sembrasse, delizioso ci parve in confronto di quello che trovammo sulle terre di que' barbari. In su scoscese montagne tutte di boschi coperte e

quasi impenetrabili, era d' uopo arrampicarci, schiudendo la via a forza di scure. I nostri muli non ci potevano servire che a portare le provvigioni, e a passare i torrenti che scorrono impetuosi fra le montagne. All' alba del dì ci ponevamo in cammino, e al tramonto del sole non eravamo più oltre di tre leghe. Finalmente si giunse alla *valle delle Saline*, ove il padre *Lizardi* si fermò con un capitano de' Chiriguani, cristiano, che espor non volevamo al furore de' suoi compatriotti, i quali più fiate lo avevano minacciato di ucciderlo. Il padre *Pons* proseguì meco il cammino sino alla valle di *Chiquiacà*, ove i tristi avanzi vedemmo della missione distrutta da quegli infedeli, e le terre innaffiate col sangue de' loro missionarj che tratti avevano di vita. Tre giorni furono d' uopo per fare otto leghe dall' una all' altra valle.

Dopo un dì di riposo conceduto agli stanchi nostri muli, ci mettemmo di bel nuovo in folti boschi circondati da ogni parte da precipizj. Il quarto dì, giunti sulla sommità di una montagna, udimmo ad abbajare de' cani, indivisibili compagni degl' Indiani, e de' quali si servono per cacciare e per difendersi dalle tigri, e giudicando che poco lungi da colà eranvi de' barbari, mandammo a riconoscerli tre Indiani; impaziente di udirne nuove, m' inoltrai, lasciando retro il padre Pons, che a stento avrebbe potuto seguirmi. Mentre io scendeva dalla montagna, non senza grave fatica, comparvero due de' nostri scopritori, e mi dissero che al piè della montagna eranvi molti barbari intruppati, i quali, riconosciuto il luogo ove pernottammo la precedente notte, ci aspettavano al passaggio;

che irati sembravano assai; e che avevano ritenuto il terzo Indiano, che forse era già tratto di vita; mi scongiuravano perciò di non andar più oltre, perchè tutto temer si doveva dal loro furore. Invano essi cercarono di fermarmi, e allontanatomi ad un tratto da loro, e giù calandomi precipitoso dal monte, mi ritrovai senza avvedermene, fra gl' intruppati barbari, nascosi dietro a folti boschi. Dodici erano essi tutto nudi, armati di freccie e di lancie, e il nostro Indiano stava seduto fra loro. Appena mi videro, si alzarono, ed io dopo averli salutati, gli abbracciai uno dopo l' altro, con una straordinaria allegrezza, e ne rimasero sì maravigliati, che appena poterono rispondermi. Dopo alcun po' esposi il mio proponimento di condurmi alla loro borgata, e parve che non vi si opponessero. Nello stesso tempo giunse il padre Pons col piccolo nostro bagaglio, donde estrassi un po' di carne secca e della farina di maiz che a tutti distribuii; accesi io stesso il fuoco, e procurai di apprestare il miglior banchetto possibile, e mi avvidi allora ch' io era il ben venuto, ma non molto però mi affidai alla loro amicizia ed alla loro riconoscenza.

Essendo necessario l' assenso del loro capitano per trasportarci alla loro borgata, mandammo uno de' nostri Indiani e un infedele per dargliene avviso e ottenerne il suo consenso; ma appena partiti i nostri deputati, ritornarono, e ci dissero che il capitano giugneva, e poco dopo infatti comparve, e andò a sedersi in su un sasso, appoggiando la testa alla sua lancia, e impallidendo di rabbia. « Io non so, dissi ridendo al padre Pons, quale

sarà lo scioglimento di questa commedia. » Mi avvicinai a lui usando seco dolci modi senza potere estrarne una sola parola. Il pregai di mangiare un po' di quant' io gli presentava, ma inutilmente. Uno de' suoi compagni mi disse nella sua lingua: *Y pia aci;* ciò che dir vuole, egli è in collera, oppure è ammalato. Io finsi d'intenderlo soltanto nell' ultimo senso, e gli toccai il polso; ma ruvidamente a sè traendo il braccio: « Io non sono ammalato, mi diss' egli. — Oh! tu non sei ammalato, gli dissi ridendo, e tu non vuoi mangiare? peggio per te; i tuoi compagni ne approfitteranno. Del resto quando vorrai mangiare me lo dirai. » Questa risposta mischiata ad un' aria di disprezzo, fece su lui maggiore impressione che tutte le mie carezze; cominciò a parlarmi e a ridere meco, ed anche comandò a' suoi di portarmi da bere, e mi presentò delle spiche di maiz che aveva seco pel suo viaggio. Quando vidi il capitano di buon umore, credetti ch' ei non avrebbe nessuna difficoltà a lasciarmi andare alla sua borgata; ma non altro potei da lui ottenere se non che pregherebbe il di lui zio, che ne era il *principale capitano,* di venire nel luogo ove ci trovavamo, e mandò infatti uno de' suoi fratelli. Ma ei rispose che mancavagli il tempo di venire, e che dovessimo prestamente ritirarci. Il padre Pons si pose in via con uno de' due Indiani cristiani che ci rimanevano, poichè gli altri quattro ci avevano abbandonato, ed io ancor mi fermai per qualche tempo, nuovamente pregando, ma senza alcun frutto.

Dovetti adunque, dopo tante inutili fatiche, rimettermi in cammino verso *Chiquiaca;* la notte mi sorprese in que' boschi, e tutto molle rimasi da una dirotta pioggia che non cessò che al nascere del dì. I torrenti ne furono sì pieni e sì rapidi, che non mi fu possibile il passarli, e soltanto il dimane raggiunsi il padre Pons. I quattro Indiani da noi divisi erano iti alla valle delle Saline, ove avvisarono il padre *Lizardi* del cattivo esito della nostra impresa, e il padre venne alla nostra volta sulle sponde del fiume *Chiquiaca* ove ci trovavamo. Appena giunto, le pioggie ricominciarono con maggiore violenza di prima; e i torrenti che giù cadevano con impeto dalle montagne, gonfiarono in sì fatta guisa quel piccolo fiume, che traboccò e si sparse per centocinquanta piedi al di là del suo letto ordinario, e tutti e tre ci ritrovammo sotto una piccola tenda, inondati da tutte le parti, senz' altra provvigione che un po' di farina di maiz, colla quale facevamo una specie di farinata. Il traboccamento del fiume ci fermò quattro o cinque dì, e veggendoci al termine delle nostre provvisioni, di già pensavamo a ricercare qualche radice per sussistere. Per buona sorte il fiume abbassò considerabilmente, ed un de' nostri Indiani ito a ricercare qualche luogo da passare a guado, trovò tutta la sponda coperta di pesci mezzo morti gettati dalla corrente contra i sassi. Ne fece abbondante provvisione, ed avemmo di che ristorarci della passata rigorosa astinenza sino al nostro arrivo a *Tarija.*

Qui giunto fui destinato per sei settimane ad una missione, meno faticosa per dir vero, ma assai più

soddisfacente, lontana quaranta leghe da *Tarija*, nella valle di *Zinti*, ov' ebbi la consolazione d' instruire e di ammaestrare sino a quattromila neofiti. Al mio ritorno, udii che il padre *Pons* doveva accompagnare centoquaranta soldati spagnuoli, che andavano nella valle delle Saline, per indurre i capitani delle borgate infedeli a *trattare di pace*, ed io ebbi ordine di condurre nella stessa valle centosessanta Indiani di recente convertiti, dodici leghe più in là. I capitani infedeli costantemente ricusarono di escire dalle montagne e da' boschi, nè le offerte fatte dagli Spagnuoli poterono vincere la loro diffidenza. Il padre Pons si arrischiò di andare da loro, accompagnato da un solo Indiano metticcio, e sì bene ei nascose il pensier suo, che giunse a *Itau* senza che ne avessero il minimo presentimento. Conferì col capitano, ed ottenne da lui la facoltà, per sè e per noi, di visitare quelle borgate, ed allora felicemente ci fu aperto l' ingresso in quelle barbare terre. Il padre Pons venne dalla parte del fiume *Parapiti*, al settentrione del gran fiume *Picolmayo*, ov' io mi ritrovava. Ei credette alla prima che saria bastato lo innalzare lo stendardo della croce nel mezzo delle borgate; ma non andò a lungo che ne rimase disingannato. Giunto il tempo dell' ultima sua professione, ritornò a *Tarija*, e il padre Lizardi entrò al di lui luogo.

Si annoverano in quella contrada dodici borgate di *Chiriguani*, ove si trovano forse tremila anime, e mi posi in cammino col padre Lizardi per riconoscerle. Giunti a *Itau*, ove fummo ben accolti, il padre Lizardi si avviò verso il fiume de' *Parapiti*, ed io me ne andai verso una

borgata chiamata *Caaruruti*, ove appena giunto, mi vidi circondato da uomini, da donne, e da fanciulli, che mai non avevano veduto missionarj. Mi accolsero con lunghi fischi, siccome fanno quando sono di allegro umore. Posi il piè a terra nel mezzo della piazza, sotto un tetto di paglia, dove ricevono i loro ospiti; e dopo i primi complimenti, presentai i principali della borgata di aghi, di granellini di vetro, e d'altre simili bagattelle, delle quali fanno gran caso. Quando io lor parlava di cose indifferenti non erano loro discari i miei ragionamenti, ma quando le parole io volgeva sulle verità della religione, cessavano di ascoltarmi. In capo a due dì andai a visitare cinque o sei capanne lontane un quarto di lega da colà, e ancor non aveva fatto lungo cammino, che vidi un Indiano coll'arco e colle freccie in mano, correre a tutto potere per raggiugnermi, ed avvisarmi che il capitano di una vicina borgata, chiamata *Beriti*, veniva alla volta mia.

L'Indiano che mi accompagnava, appena udì questo nome, mi trasse in disparte, e mi disse: « Questo capitano che ti chiama, fu fatto altre volte prigione dagli Spagnuoli, e condannato alle miniere di Potosi, donde ei fu abbastanza fortunato per fuggire; sta in guardia e non ti fidare di lui. » Questo avviso non mi spaventò, e me ne ritornai a *Caaruruti*, ove ritrovai il capitano accompagnato da dieci Indiani scelti e ben armati, a' quali presentai degli aghi, e parvero sì contenti di me, che mi pregarono di visitarli nel loro villaggio, il che promisi di fare.

Da colà andai a *Carapari*, altra borgata che mi aspettava; poichè ovunque la notizia del mio arrivo era già sparsa. Il capitano diè segno ch'io non gli era discaro, e non dimostrò avversione, siccome gli altri, quando gli esposi le cristiane verità. Un solo giorno però vi rimasi, poichè era pensier mio di stabilirmi in un'altra borgata chiamata *Caysa*, la più numerosa, e la più opportuna a stabilirvi la corrispondenza colle più antiche missioni del Paraguay: poichè, da questa borgata al fiume Paraguay, non avvi più di centoquaranta leghe, mentre ve ne sono più di mille andandovi, siccome facemmo, da Buenos Ayres. Posta è *Caysa* a levante di *Tarija*, e ne è lontana forse ottanta leghe, ed è propriamente il centro della infedeltà. Prima di giugnervi, dovetti arrampicarmi in su una montagna assai più scoscesa di tutte quelle ch'io aveva sino allora passato, e discendendola, trovai sette od otto Indiani di *Tareyri*, borgata posta all'altra sponda del fiume *Picolmayo;* ma per una singolare protezione di Dio, mi lasciarono passare senza dirmi alcuna cosa: finalmente entrai in *Caysa*, e vi confesso che allorquando vidi quelle vaste campagne che si distendono a perdita di vista sino al fiume Paraguay, mi sembrava di essere in un nuovo mondo. I due capitani che governano quella provincia mi accolsero favorevolmente, e mi parlarono in modo da far credere che volevano abbracciare la legge cristiana. Io ben sentiva che quanto mi dicevano non era che finzione ed artificio; ma non diedi segno di avvedermene, e dissi loro, che dovendo rimaner seco, era d'uopo ergermi una capanna; ne convennero, e due

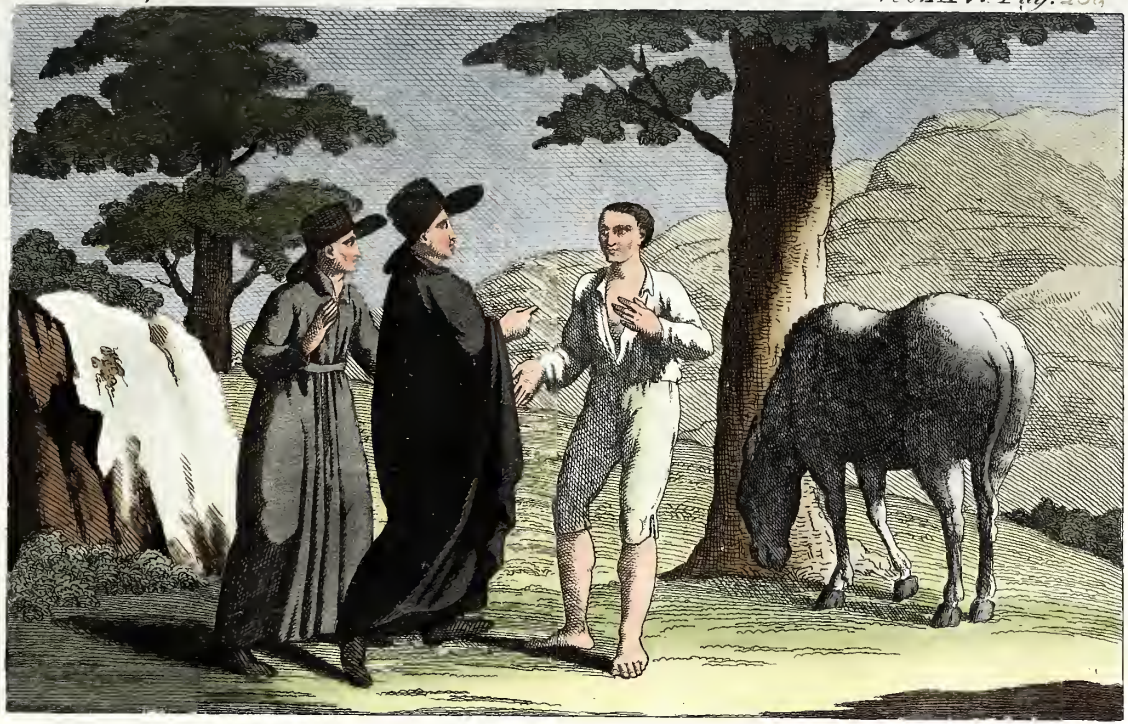
giorni dopo si diè mano al lavoro. Io stesso andava a tagliare il legno, e carco me ne ritornava, da lungi una buona lega, di fasci di canne; il tutto io faceva come se non dubitassi della loro sincerità; ed anco aveva mandato uno de' miei due Indiani sino alla valle delle Saline, perchè mi recasse alcune mie suppellettili, e varie altre cose da nulla ch' io voleva dar loro dopo essermi stabilito nella loro borgata. In tutto quel tempo altro io non aveva alloggio che il tetto di paglia posto nel mezzo della piazza, e colà io riposava la notte. Ma mi avvidi che mentre io dormiva mi *rubavano* ora una cosa, ora un' altra; e scoprii poco dopo che aspettavano il ritorno del mio Indiano per saccheggiare il mio piccolo bagaglio, e poscia darmi morte. Seppi anco, che alcuni erano iti ove passar doveva l' Indiano, e che lo aspettarono invano per due giorni e due notti; inoltre sì lentamente progredirono nella costruttura della mia capanna, che ben si vedeva che cercavano d' ingannarmi. Tutto ciò m' indusse a lasciare per qualche tempo la loro borgata, e addussi per pretesto la inquietudine cui mi era causa la lunga assenza del mio Indiano, e promisi che pronto saria stato il mio ritorno, e che perciò dovessero prestamente terminare la mia capanna, affinchè fosse in istato di ricevermi al mio ritorno. Io ben mi avvidi che non erano contenti, e leggeva ne' loro occhi il timore che la loro preda fuggisse. Partii da *Caysa* un po' prima il tramonto del sole, per ischivare gli eccessivi calori di quel clima.

Io vi confesso, mio reverendo padre, che credetti essere quella notte la estrema della mia vita, specialmente quando dovetti salire a piedi la orribile montagna, posta fra *Caysa* e *Carapari*. Tutto molle mi ritrovai di sudore, e tormentato dalla sete la più crudele: sì grande era la mia debolezza, che a stento poteva dire due parole all' Indiano che mi accompagnava, e ad ogni quattro passi corcar mi doveva su qualche radice d' albero per riposarmi e prendere fiato. Infuocata era l' aria, e i colpi di tuono non discontinuavano; e sebbene non vi fosse alcuno asilo, ardentemente io desiderava che la procella si scaricasse in un' abbondante pioggia, onde raccogliere un po' d' acqua. E non essendomi possibile ir oltre, salii sulla mia mula, col pericolo di affondare ad ogni passo in orribili precipizj. Dio mi protesse, e, col tempo e con molta pena, giunsi alla sommità della montagna, ove respirai un' aria più fresca che mi ridonò la forza. Finalmente a mezzanotte, giunsi al basso della montagna, ove ritrovai un ruscelletto, e giudicate qual fu il mio piacere nel bere una zucca piena d' acqua fresca, con entro stemperata un po' di farina di maiz; io vi dico che quella bevanda, nella situazione in cui mi ritrovava, mi parve superiore a' più squisiti vini dell' Europa. Giunsi a *Carapari* verso le quattro ore del mattino, ove udii nuove del mio Indiano dal capitano, che era suo parente, e dopo essermi riposato alcuni dì, continuai il cammino sino alla valle delle Saline, ove ritrovai il mio Indiano, e il padre *Lizardi*, che nulla aveva potuto ottenere dagl' infedeli, le cui borgate sono poste verso il fiume *Parapiti*. Seco lui

convenni, ch' io mi condurrei a *Caysa* per continuare la mia prima impresa, e ch' egli dimorerebbe a *Carapari*, ove gl' infedeli sembravano meno lontani dal cristianesimo. Un po' prima della nostra partenza, giunse il padre *Pons* che andava alla borgata di *Tareyri*, e tutti e tre viaggiammo insieme. Ma non essendogli noti abbastanza que' barbari, il consigliai di dimorare alcuni dì col padre Lizardi, onde meglio conoscere il loro genio, e che poscia un mio Indiano lo accompagnerebbe nella borgata, e lo avrebbe salvo da ogni insulto, nel caso che non si volesse riceverlo. Il più piccolo ritardo non si combinava colla impazienza del suo zelo, e, senza por mente alle mie parole, volle partire.

Rimasi due giorni col padre Lizardi a *Carapari*, ove lasciai il mio bagaglio, e andai a *Caysa*, ove gl' infedeli accorsero al mio arrivo; e ritrovando la mia capanna nello stesso stato di prima, chiesi perchè non mi avevano mantenuto la fattami promessa di terminarla pel mio ritorno; mi risposero che più non mi aspettavano, e che in pochi dì saria terminata; per lo che volgendomi al capitano: « Voi ben vedete, gli dissi, ch' io non posso qui rimanere, mancando di abitazione, ed è cosa indecente ch' io abiti nelle vostre capanne circondato da tutte le vostre donne; perciò ritorno a *Carapari*, ove ho le mie poche robe, e quando mi avviserete che la capanna è terminata, partirò subitamente per istabilire la mia dimora fra voi. » Questa mia inaspettata risoluzione, sì grandemente li maravigliò, che non poterono dire una sola parola, e soltanto la moglie del capitano mi si

Alzati prestamente: gli Indiani di Caysa ti vogliono tiare di vita, ...



Posto il piede a terra, ci raccontò la sua storia:

avvicinò, e mi trattò da incostante; ma nello stesso momento partii senza por mente alla sua collera.

Il dimane del mio arrivo a *Canpari*, passeggiando la sera allo splendore della luna col padre *Lizardi*, vedemmo il padre *Pons* che veniva ver noi concio nella più grottesca guisa. Stava egli in su la sua mula che non aveva nè briglia nè sella; senza cappello, senza sottana, e co' soli calzoni e la camicia. Posto il piede a terra, ci raccontò la sua storia. Gl' Indiani di *Tareyri*, pe' quali egli aveva dimostrato tanta premura, tratto avevanlo in quel misero stato, appena egli entrò nella loro borgata, e del tutto lo avrebbero rimandato nudo, se il figlio del capitano, per non so quale natural compassione, o per timore che il levassero di vita, non lo avesse tolto dalle loro mani. Dopo avere alcun po' riso di quest' avventura, gli diedi una vecchia sottana che per buona sorte meco aveva per cambiarmi all' uopo nella mia dimora a *Caysa*; senza di che ei saria stato assai impacciato. Poscia andammo tutti e tre a passare la notte nel mezzo della piazza, sotto un mezzo tetto di paglia, chiamato dagli Spagnuoli *enramada*, che gl' Indiani innalzano su quattro forche per istare all' ombra. Verso mezzanotte, quando eravamo sepolti nel sonno, mi sentii tirar pe' piedi, e svegliatomi ad un tratto, mi vidi circondato da una schiera di donne, che mi dicevano: « Alzati prestamente: gl' Indiani di *Caysa* ti vogliono trarre di vita, e già si sono impadroniti di tutte le escite della nostra borgata, onde tu non possa fuggire. » All' istante fummo in piè, e ci ponemmo nella capanna del capitano, siccome in

un asilo ove gl' Indiani di *Caysa* non sarebbero entrati sì di leggieri.

Non eranvi allora che quattro Indiani infedeli nella borgata, iti tutti gli altri ad una festa a *Caaruruti*, i quali, prese le loro armi, si disposero a difenderci, e ad ogni momento facevano echeggiar l' aria de' loro fischj, onde dar segno che non si sarebbero sorpresi nel sonno. Un giovane Indiano di *Caysa*, nell' età di vent' anni, al quale io aveva dato un coltello, venne segretamente, per riconoscenza, ad avvisarci del pericolo, e ci disse che tutte le vie erano occupate da un buon numero de' suoi compatriotti; che gli altri dovevano entrare nella borgata, quando tutti erano addormentati; che credevano di rendersene padroni, e trarci di vita. Udite tali cose chiamai il più giovane de' figli del capitano: « *Guandari*, gli dissi (era questo il suo nome), conviene che tu vada subitamente a *Caaruruti*, per dire al padre tuo ciò che accade; dammi questo segno della tua amicizia. » Dopo alcune difficoltà, cioè ch' egli era a piedi, e non troppo ben custodite le vie, escì dalla capanna, e ritornato un momento dopo: « Ritrovai un cavallo, mi disse, e parto. » Ei fu fermato per via dagl' Indiani di *Caysa*, che gli dimandarono se io il seguiva; rispose ch' io mi ritrovava a *Carapari*, e il lasciarono ir oltre. Pervenne *Guandari* in due ore e mezzo a *Caaruruti*, lontano sei leghe, e al suo arrivo tutta fu la borgata sossopra; ognuno gridava: *Guandari ou! Guandari ou!* cioè, *Guandari è giunto.* Il di lui padre svegliatosi a tanto rumore, e veggendo il figlio entrare nella sua capanna, gli chiese tosto se i

padri erano stati uccisi. *Guandari* rispose ch' ei gli aveva lasciati in vita, ma che ignorava ciò che di loro era accaduto dopo la di lui partenza. Poscia gli raccontò quant' era avvenuto dopo il di lui allontanamento, e tosto allora il vecchio capitano escì dalla sua *amaca*, chiese il suo cavallo, e partì co' più ragguardevoli della borgata.

Intanto, poco dopo il tramonto della luna, quattordici de' principali di *Caysa* e qualche Indiano di *Sinanditi*, entrarono in *Carapari*, scorsero tutte le capanne, e presero ciò che ci apparteneva, ma non osarono entrare nella capanna del capitano, siccome io aveva ben preveduto. Verso le tre ore del mattino, uno di loro venne ad invitarmi ad andare seco lui ov' erano i suoi compagni; e mi disponeva a seguirlo; ma i padri Pons e Lizardi, ed anco i tre Indiani che si ritrovavano con noi, me ne distolsero. Verso le ore cinque venne un secondo messo, collo stesso invito, e inutilmente si cercò la seconda volta di ritenermi; escii dalla capanna, e dritto me ne andai verso i barbari. Formavano essi un cerchio dintorno al fuoco, e veggendo che alcuno non si ritirava per farmi luogo, mi avvicinai al capitano, e, preso per le spalle quello che seduto stava alla sua destra: « Alzati, gli dissi, affinchè io sappia ciò che vuol dirmi il tuo capitano. » Egli obbedì, e mi posi al suo luogo. Tutti erano ben armati, coll' arco e le freccie in mano, e alta tenendo la lancia. « Io dubitai, mi disse il capitano, che fosse pensier tuo di ritornartene senza darci nulla di quanto ci portasti; ed è perciò che partii di notte tempo, per qui giugnere innanzi dì, e ritenerti. — Io non ti

credo, gli risposi; poichè per qual motivo i tuoi soldati si sono impadroniti di tutte le strade dond' io poteva passare? perchè rubarono i nostri muli? perchè tu sei sì bene armato? Io conosco i tuoi artifizj, e però non isperar d' ingannarmi. » Il capitano, senza rispondere a quant' io diceva, fu sì sfacciato per chiedermi in qual luogo io aveva posto il mio piccolo bagaglio. Gli risposi che gl' Indiani di *Carapari*, avevanlo sì ben nascosto nella foresta (ciò che in parte era vero), che inutili sarebbero riesciti i loro ricercamenti. Ei mi fece nuove instanze, chiedendomene almeno una porzione; ma di bel nuovo gli dissi che nulla darei prima della venuta del capitano; che se non volevano aspettarlo, se ne potevano ritornare.

A queste parole, il vidi infuriar di rabbia; ma nello stesso momento comparve il maggior figlio del capitano, chiamato *Guambaya*, ed alzatomi il chiesi del padre suo. « Ecco che giugne, » mi disse egli; andai seco sino alla sua capanna, ove scese da cavallo, tutto molle da sudore, e mi ritirai nella capanna di suo padre, che arrivò quasi nello stesso tempo del figlio, accompagnato da quattro capitani de' *Caaruruti*, dal capitano de' *Beriti*, e da' suoi Indiani tutti bene armati. Dritto egli andò alla piazza, colla lancia in mano, e fieramente guardando gl' Indiani di *Caysa*: « Ove sono quelli, ei disse, che vogliono uccidere i padri? E che! venire ne' miei luoghi per commettere un simile attentato? » e sì dicendo tutti li disarmò. Poscia andò nella sua capanna, donde mi comandò di non escire, e, riposatosi un istante, ritornò

alla piazza più furioso di prima. Gl' Indiani di *Caysa* pensarono alla ritirata, senza ardire di chiedere le loro armi al capitano; ma le chiesero al di lui figlio, e se ne ritornarono ben confusi pel cattivo esito della loro impresa. Forse si crederà che lo zelo degl' Indiani a difenderci, era un felice presagio delle loro disposizioni ad abbracciare il cristianesimo; ma mal si conosce la ostinazione del loro carattere. Essi consideravano la impresa di que' di *Caysa* siccome un insulto personale, e l' ardore cui diedero segno era più presto l' effetto del loro risentimento che di una vera affezione per noi; e però le loro orecchie, ed ancor più i loro cuori continuarono a tener chiusi alle verità della salute da noi annunziate.

Ed essendo la loro conversione l' unico scopo delle nostre fatiche, e de' perigli cui ci esponevamo, e non veggendo nessuna speranza di piegare la durezza de' loro cuori, ci ritirammo alla *valle delle Saline*, ove trovasi una colonia d' Indiani convertiti, e una chiesa sotto il titolo dell' *Immacolata Concezione*. Era in allora la stagione delle pioggie, e vi rimanemmo tutto il tempo che durarono. Frequenti avvisi si ricevevano che gl' infedeli erano decisi di trarci di vita, se rientravamo nelle loro borgate; ma non ostante queste minaccie, appena cessarono le pioggie, facemmo un nuovo tentativo dalla parte d' *Itau*. Lungi un quarto di lega dalla borgata, solo m' inoltrai, ed essendo posta al principio della foresta, mi ritrovai nel mezzo della piazza, ove stavano gl' infedeli senza che me ne avvedessi. « Da varie parti udii, dissi loro, che voi siete decisi di me uccidere e i miei

compagni: io vengo a dimandare a voi stessi, s'egli è vero che abbiate concepito un sì crudele disegno contra chi teneramente vi ama, e che procura che otteniate la maggiore vostra felicità. » In sì fatta guisa rimasero maravigliati nel vedermi, che nulla mi risposero; e vie più grande fu la loro maraviglia, quando videro avvicinarsi i miei due compagni, non potendo concepire in qual modo, dopo i ricevuti avvisi, eravamo noi sì arditi di porci di bel nuovo nelle loro mani. Il capitano, che era assente dalla borgata, giunse un momento dopo, e andai a visitarlo nella sua capanna, ove mi accolse non del tutto sdegnato; ma quando gli dissi il pensier mio di andar più innanzi nell'altra borgata, mi rispose ch'egli assolutamente non me lo permetteva. E avendogli soggiunto ch'io doveva parlare a' capitani di *Chimeo*, di *Zapatera* e di *Caaruruti*, mi disse ch'egli avrebbe mandato per loro. I due primi vennero infatti, ma il terzo il ricusò. Appena aprii la bocca per dir loro qual fosse la nostra missione, che mi chiusero la parola in bocca, e mi dissero di deporne il pensiero, poichè erano decisi di non darci retta su un tale argomento; che l'ingresso sulle loro terre era per noi assolutamente chiuso; e che escir ne dovessimo il dimane al più tardi, e ritornare donde eravamo venuti, il che far si dovette. Il solo frutto da me raccolto, e che m'indennizzò di tutte le mie pene, fu di avere avuto il tempo di ammaestrare la moglie di un infedele, assalita da malattia mortale, e di averle dato il battesimo, che vivamente mi chiese un momento prima della sua morte.

Morte del P. Lizardi

Ritornati alla valle delle Saline, udimmo l' arrivo del reverendo padre provinciale, cui rendemmo un conto fedele di ciò che avevamo fatto presso i *Chiriguani*, e giudicò che conveniva abbandonare alla malignità del proprio cuore una nazione sì barbara, e sì indurata nella sua infedeltà; e col pensiero di occuparci più utilmente, mi unì alle missioni che dipendono dal collegio di *Tarija;* diede al padre *Pons* la cura della colonia della *Madonna del Rosario*, e quella della *Concezione*, nella valle delle Saline, fu affidata al padre *Lizardi*. Oimè! gl' infedeli d'*Inguis* avevano da lungo tempo deliberato di distruggere questa colonia cristiana, e per ciò fare traversarono i loro folti boschi, e a poco a poco si avvicinarono senza farsi scoprire. Il dì 16 maggio di quest' anno 1735, col favore di una densa nebbia, entrarono di tratto nella colonia, e i neofiti, che non erano in bastante numero per resistere, fuggirono. Corsero tosto que' barbari alla chiesa, ove il padre *Lizardi* cominciava la sua messa, e strappatolo dall' altare, squarciarono i suoi panni sacerdotali, rubarono i sacri vasi, gli ornamenti e tutte le suppellettili della sua povera capanna, cui io era stato l' architetto, e il condussero con loro. Lungi una lega dalla colonia, lo spogliarono del tutto, e legatolo ad uno scoglio, scoccarono contra lui trentadue freccie, una delle quali gli trafisse il cuore. I legami della più stretta amicizia mi univano a questo zelante missionario, ed era l' indivisibile compagno de' miei viaggi. Le mie poche suppellettili erano ad ambidue comuni, e perciò le considero quali preziose reliquie. Gli avanzi della sua colonia e

i suoi cari neofiti, furono trasportati ne' dintorni di *Tarija*, ove saranno in salvo dal furore de' crudeli *Chiriguani*.

Inutilmente fin qui si cercò d' inspirare de' sentimenti di religione, ed anco di umanità a' *barbari Chiriguani*. Ora son più di dugent' anni che alcuni fervorosi missionarj, sebbene animati dallo zelo per la loro conversione, e da una instancabile carità, dovettero abbandonarli, senza aver ottenuto alcun frutto delle loro fatiche. San Francesco di Solano non risparmiò nè cure nè fatiche per addolcire quegl' inflessibili cuori, senza riescirvi. Uno di loro mi disse un dì: « Quante pene inutilmente ti dai; » e chiudendo la mano: « Gl' Indiani, soggiunse, chiuso hanno il cuore come la mia mano. — Tu t' inganni, gli risposi, e abbastanza tu non dì; il loro cuore è più duro del sasso. — Nè più nè meno, soggiunse; ma nello stesso tempo sono più destri e più astuti di quel che tu credi. Non avvi uomo, per quanto accorto, che non ingannino, se non ista bene in guardia. » E questa cattiva sottigliezza del loro spirito è non piccolo ostacolo alla loro conversione. Sono essi naturalmente allegri, pieni di fuoco, scherzevoli anzi che no, e i loro detti non del tutto scevri di sale: vili per lo più quando trovano della resistenza, ma insolenti sino all' eccesso quando si avveggono che sono temuti. Prestamente conobbi il loro carattere, ed è perciò ch' io spesso li trattava con alterigia, e parlava loro da signore. Le loro *borgate* sono tutte disposte in forma di cerchio, e la piazza ne è il centro. Facilmente si ubbriacano con un liquore assai forte fatto dalle loro donne, e non riconoscono alcuna

divinità. Nudi essi vanno per lo più, sebbene facciano uso talvolta di una specie di calzoni di pelle, che più spesso però portano sotto il braccio. Quando viaggiano, si pongono un collare per difendersi dalle spine, cui sono pieni i boschi. Le loro *donne* non si ricoprono che con qualche vecchio cencio, che scende penzolone dalla cintura sino alle ginocchia; lunghi hanno esse i capegli e ben pettinati, e in sull' alto della testa formano co' capegli una specie di corona, che non del tutto è priva di grazia. Dipingono per lo più il loro volto con un rosso di fuoco, e tutto il resto del corpo quand' evvi qualche festa nella quale non vi dee essere ritegno alla ubbriachezza. Gli uomini si contentano di far sul volto qualche linea collo stesso colore, e larghi tratti di nero, e quando gli uomini e le donne sono dipinti in questa guisa, io vi dico che orribile è il loro aspetto. Gli uomini si bucano il labbro inferiore, e vi sospendono un piccolo cilindro di stagno, o di argento, o di gomma trasparente; e questo preteso ornamento chiamasi *tembeta*. I *giovani* e le *donzelle* sino all' età di dodici anni, vanno del tutto nudi, tale essendo l' uso di tutti gl' infedeli dell'America meridionale. Le loro *armi* sono la lancia, l' arco e le freccie. Le donne non sono meno astute degli uomini, ed hanno una eguale avversione al cristianesimo. Ciò che assai mi maravigliò, si fu, che nella licenza in cui vivono, mai non vidi commettere da alcun uomo la minima indecente azione colle donne, e mai non udii dalla loro bocca parola alcuna alcun po' disonesta.

I loro *matrimonj*, se così chiamar si possono, nulla hanno di stabile, poichè un marito lascia la moglie sua quando gli aggrada; ed è perciò che hanno de' figli in tutte quasi le borgate, rimanendo in una maritati per due anni, e andando poscia a rimaritarsi in un' altra. A questo proposito talvolta io lor diceva che rassomigliavano a' pappagalli, che fanno il loro nido un anno in un bosco, e il vegnente anno in un altro. Questo preteso matrimonio si celebra senza molte cerimonie: quando un Indiano cerca un' Indiana in moglie, procura di guadagnare il suo amore presentandola per qualche tempo de' frutti della sua messe, e del salvaggiume della sua caccia, e mette poscia dinanzi alla di lei porta un fascio di legne: se ella il ritira e il pone nella sua capanna, il matrimonio è bello e fatto; se il lascia sulla porta, ei deve deporre ogni speranza e cacciar per un' altra. Altri medici non hanno se non uno o due de' più vecchi della borgata, e tutta la loro scienza è riposta a *soffiare* dintorno all' ammalato per discacciarne la malattia. Quando partii la prima volta da *Caysa*, vi lasciai ammalata la figlia di uno de' due capitani, e la ritrovai sanata al mio ritorno. Ed essendo io allora assalito da qualche accesso di febbre, la di lei madre mi consigliò di farmi soffiare dal loro medico, e veggendo ch' io beffava la di lei pazza credulità: « Ascolta, mi disse ella, la figlia mia, quando tu partisti, trovavasi a mal partito; eccola al tuo ritorno in perfetta salute: e come sanò? col soffio del medico. »

Quando una *donzella* perviene ad una certa età, è obbligata a rimanere nella sua amaca, che si sospende

all' alto del tetto della capanna: il secondo mese si abbassa l' amaca sino al mezzo: e il terzo mese, alcune vecchie donne entrano nella capanna armate di bastoni, e correndo in ogni lato, percuotono quanto lor si presenta, e inseguono, a dir loro, il serpente che ha morsicato la donzella, finchè una di loro termina la commedia, dicendo che ha ucciso il serpente. Quando una *donna* ha partorito, suole il di lei marito osservare per tre o quattro dì un sì rigoroso digiuno, che manco gli è lecito di bere. Un Indiano di buona volontà, mi prestava l' opra sua quando mi ritrovava a *Caysa* a costruire la mia capanna: per due dì egli scomparve, e il terzo il ritrovai con un viso pallido e contraffatto. « Perchè sì pallido, gli dissi, e perchè più non vieni ad ajutarmi? — Io digiuno, » mi rispose, non senza mia maraviglia, e vieppiù rimasi maravigliato, quando il dimandai della ragione, e mi disse ch' ei digiunava, perchè la di lei moglie aveva partorito. « Tu sei un babbione, soggiunsi, e cerca tosto di che nudrirti. Se la moglie tua ha partorito, ella digiunar dee e non tu. » Questa ragione il persuase, e poco dopo ritornò al lavoro, siccome soleva imprima.

Questi popoli non abbandonano i loro *morti* al par degli altri barbari, e quando muore alcuno della loro famiglia, il pongono in un vaso di terra proporzionato alla grandezza del cadavere, e il seppelliscono nella loro propria capanna; ed è perciò che tutto all' ingiro d' ogni capanna, si vede la terra innalzata a guisa di scarpa, secondo il numero de' vasi di terra che vi sono sepolti.

Le donne piangono il morto tre volte al dì, la mane, al mezzodì, e verso sera, e questa cerimonia continua più mesi, e finchè lor piace. Questa specie di *lutto* comincia anco prima della morte, quando giudicano cioè che la malattia è pericolosa: tre o quattro donne circondano allora l'amaca dell'ammalato, mettendo orribili grida e urli, e continuando talvolta questa cerimonia per quindici dì di seguito, poichè l'infermo ama meglio di aver rotto il capo, che di non essere così pianto, poichè saria una prova ch'egli non è amato. Credono essi all'*immortalità dell'anima*, ma senza sapere ciò che avviene di lei nel seguito, immaginandosi che nell'escire dal corpo, vada errante in fra i rovi de' boschi che stanno dintorno alle loro borgate; vanno ogni mane in traccia di lei, finchè stanchi d'inutilmente cercarla l'abbandonano.

Debbono essi avere qualche idea della *metempsicosi*, poichè ragionando un dì con una Indiana, che aveva lasciato la di lei figlia in una vicina borgata, si spaventò veggendo una volpe passarci allato: « Non saria essa forse, mi disse, l'anima della figlia mia che forse è morta? » Il *canto di alcuni uccelli* è per loro di funesto augurio, e di uno uccello specialmente, di color cenerino, e non più grosso di un passere, chiamato *chochos*. Se si pongono in viaggio, e se l'odono a cantare, non vanno più oltre, e ritornano subitamente alla loro casa. Io mi ricordo, che ragionando un dì co' capitani di tre borgate e con molti altri Indiani, uno di questi *chochos* cantò nel vicin bosco, e tutti rimasero interdetti e di spavento pieni, e all'istante cessarono i ragionamenti. Del resto,

i maghi e gli stregoni, che sono i ben venuti presso altri selvaggi, sono abborriti da questi, e considerati qual pubblica peste. Tre o quattro mesi prima del mio arrivo a *Caysa*, vivi avevano abbruciato quattro Indiani di *Finanditi*, pel semplice dubbio che il figlio di un capitano era morto a cagione de' loro malefizj. Quando veggono che una malattia va per le lunghe, e che i soffiatori non la guariscono, non mancano di dire che l'infermo è ammaliato. Ma io non finirei, mio reverendo padre, se tutte narrar vi volessi le ridicole superstizioni che dominano fra questi poveri infedeli, de' quali il demonio si è fatto assoluto signore. Difficilmente io credo che giugnere mai si possa a disingannarli, se Dio non volge su loro uno sguardo della sua grande misericordia. Sovvengavi sempre di me ne' vostri santi sacrifizj, nella cui partecipazione sono con rispetto, ecc.

CENNI STORICI

SUL PADRE CASTAGNAREZ

Il padre *Castagnarez* nacque il dì 25 settembre 1687, in *Salta*, capitale della provincia di *Tucuman*. L'ardore suo per le missioni ben presto si manifestò, e fattosi gesuita, e terminati i suoi studj, dedicossi di preferenza alla missione degli *Sciquiti*. Per giugnere nelle contrade abitate da questi popoli, passare ei dovette, per più centinaja di leghe, incolte pianure, folti boschi, alte montagne, traversare dure vie e pericolose, incrocicchiate da orribili

scoglj e da profondi precipizj, climi, ora agghiacciati, ora infuocati; ma finalmente giunse fra loro. È quel paese eccessivamente caldo, e non conosce, per la vicinanza del sole, che una sola stagione, cioè una perpetua state. Egli è vero però, che allorquando soffia il vento di settentrione, avvi una specie di verno; ma questo preteso verno, non dura di seguito che una settimana, e il primo giorno che s'innalza il vento di mezzodì, il freddo si cambia in oppressivo calore. La natura soffre assai in un simile *clima*. Il frumento e il vino sono ignoti, in quelle ardenti terre, siccome molti altri frutti che crescono in Europa, e in altre contrade dell'America meridionale. Un ostacolo maggiore all'esito felice di una sì grande impresa, è la estrema difficoltà *della lingua degli Sciquiti*, che stanca le migliori memorie. Il padre Castagnarez, dopo averla apparata con un'inconcepibile fatica, si unì al padre *Suarez*, l'anno 1720, onde penetrare nel paese de' *Samuchi* (popoli allora barbari, ma oggidì cristiani), colla intenzione di convertirli, e di scoprire il fiume *Picolmayo*, per facilitare la comunicazione della missione degli *Sciquiti* con quella de' *Guarani*, che abitano le sponde de' due fiumi principali, cioè il *Parana* e l'*Uraguay*, che formano l'immenso fiume della *Plata*. Il *Picolmayo*, discende dalle montagne del Perù, da occidente in oriente, fin quasi al suo sbocco nel Paraguay; e questo entra nel Parana alla vista della città di *las Corrientes*.

I superiori avevano comandato a' padri Patigno e Rodriguez di escire dal paese de' *Guarani*, con alcune canoe, e con bastante numero di persone per condurle, di risalire

il Paraguay, onde condur seco varj novelli operaj alla città dell'Assunzione, e di risalire tutti insieme il braccio più vicino del *Picolmayo*. Eseguirono puntualmente questo comando, e risalirono il fiume per lo spazio di quattrocento leghe, col pensiero di raggiugnere i due missionarj degli *Sciquiti*, di guadagnare, cammin facendo, l'affetto degl' infedeli che abitano la sponda di quel fiume, e di disporre insensibilmente le cose per la conversione di que' barbari. L' esito non corrispose alla prima alle immense fatiche che dovettero sostenere: ma il padre Castagnarez, seguendo sempre costante lo stesso progetto, non si stancò, e sperò contra ogni speranza. Ottenne tanta fermezza la sua ricompensa, poichè i *Samuchi* si convertirono nel momento appunto che meno si aspettava la loro conversione. Trovavasi allora il padre all' abitazione di San Giuseppe, e di non poco dolore gli era causa la ostinazione di que' barbari, quando giunsero di tratto alla colonia di San Giovanni Battista, lontana tredici leghe da San-Giuseppe, forse cento persone, parte *Samuchi*, parte *Cucutadi* sotto la scorta de' loro cacichi, chiedendo di essere posti nel numero de' catecumeni. Qual gioja pe' missionarj e pe' neofiti! e però quale accoglienza essi fecero a chi da sì lungi veniva per abbracciare la fede? Subitamente battezzarono i loro figli. Ma infermatisi molti degli adulti, il padre Herbas superiore delle missioni giudicò a proposito di ricondurli tutti nella loro terra natia, per istabilirvi una colonia, che nomò *Sant'Ignazio*. Il superiore volle essere presente alla fondazione, e prese seco il padre Castagnarez, che non capiva in sè

dalla gioja per sì felici principj. Stettero i padri in cammino quaranta dì prima di giugnere alle terre de' *Samuchi*, e soggiacendo a sì gravi fatiche che il padre superiore, più oltre negli anni, cessò di vivere. Castagnarez, di più robusta salute, e di minore età, sostenne tanta fatica, e penetrò, co' *Samuchi* che il seguivano, e qualche *Sciquito*, sino a' *Cucutadi* che abitavano la sponda di un torrente qualche volta quasi secco e talvolta gonfio al par de' maggiori fiumi. Colà è situata oggidì l' abitazione di *Sant'Ignazio de' Samuchi*, i cui fondamenti, egli pose fra infiniti stenti ed occupazioni che tutte, per la perdita del suo compagno, su lui solo cadevano. Le intemperie soffrir doveva del duro clima, senz' altro riparo che una tela destinata a coprire l' altare ov' ei celebrava. Dovette eziandio studiare la barbara lingua di questi popoli, e abituarsi al loro nutrimento, che non è se non di radici selvatiche. Specialmente egli cercò di renderli umani nella stessa terra della loro abitazione, ciò che forse non era men difficile che di addimesticare delle belvi feroci nel mezzo de' boschi. Ma le forze della grazie spianano tutte le difficoltà, e nulla paventa un cuore pieno dell' amore di Dio e del prossimo.

Il padre Castagnarez, colla dolcezza, coll' affabilità, colla prudenza, e co' piccoli doni ch' ei fea a' barbari, guadagnò del tutto la loro amicizia. Nuove famiglie insensibilmente venivano ad accrescere l' *abitazione di Sant'Ignazio*, e quest' impreveduti accrescimenti, empivano di consolazione lo zelante missionario, e il facevano

pensare a stabilire la sua fondazione in modo, che gl'Indiani di nulla mancassero, e più non pensassero ad errare, secondo la loro antica costumanza, da vagabondi per ricercare il loro sostentamento ne' boschi. Ma solo ritrovandosi il padre, ed essendo necessario il far coltivare la terra, e somministrare de' bestiami, queste idee erano belle sì ma impossibili a realizzarsi, finchè non giugnevano soccorsi e compagni. Cionnondimeno il Signore addolcì le sue pene, e ritrovar gli fè degli ajuti che vie più erangli cari perchè venivano dall' affetto de' suoi neofiti. Un *Samuco*, era di tempo in tempo ne' vicini boschi, senza che alcuno glielo comandasse, o il pregasse, ad uccidere un cignale, e il poneva dinanzi la porta del missionário, andandosene poscia senza nulla chiedere, e senza manco aspettare alcun ringraziamento, e per tre o quattro volte ei fece al padre il disinteressato dono. Ma una cosa mancava nell' abitazione, cosa assolutamente necessaria, il *sale*. Fino allora quella contrada era stata priva di saline, sebbene vi fosse qualche vago dubbio che ne esistessero nelle terre degli *Zatenieni*, e però molti Indiani cercarono di discoprirle. Dopo avere scorso tutti i boschi, senza ritrovare alcun indizio di sale, un Indiano ascese in su una piccola eminenza, onde vedere se da colà si discopriva ciò che tanto era desiato, e vide a breve distanza una lama d' acqua colorata, circondata da erica; il calore il trasse a immergervisi, e nell' entrarvi, si avvide che coperta era la lama di una specie di vetro; affondò la mano, e piena la trasse di un sale mezzo formato. L' Indiano contento, chiamò i suoi compagni; il

missionario cercò qualche sicuro cammino che li salvasse dalle ingiurie degli altri barbari, se per avventura si fossero mossi col tempo contra loro.

Il padre Castagnarez intraprese poscia co' suoi Indiani la costruttura di una *chiesicciuola*, e, per compiere il generale progetto ch' egli aveva formato, volle dissodare delle terre per seminarle; ma non essendo gl' Indiani abituati alla fatica, ei doveva sempre rimaner con loro, esposto a' rigori del clima: spesso il padre strappava egli stesso le radici degli alberi che gl' Indiani avevano tagliato, e poneva pel primo la mano ad ogni cosa per animare i lavoratori. Gli *Sciquiti* facevano la loro parte dell' opera; ma ad un tratto scomparvero, e ritornarono al loro paese. « La loro partenza, assai c' increbbe, dice uno de' nostri missionarj, poichè essi avevano cura delle *vacche*, per le quali hanno i *Samuchi* un eccessivo timore, e dalle quali fuggono con più orrore che dalle più feroci tigri. Fummo adunque costretti ad uccidere colle nostre mani i vitelli, quando avevamo d' uopo di carni, e mugnere le vacche per nudrirci col loro latte. » E fu allora che accadde una piacevole avventura. Gli *Zatenieni*, con alcuni *Samuchi*, e co' *Cucutadi*, si unirono per saccheggiare la colonia di San Giuseppe, e di già ne erano assai vicini, quando un accidente li fece desistere dalla impresa. Videro essi le *vacche* a qualche distanza dall' abitazione, e di tanto spavento furono compresi che ben lungi dal continuare il loro cammino, perduto ogni valore, si diedero a fuggire colla più grande e più ridicola precipitazione. Dio permise allora che una

pericolosa malattia interrompesse i progetti del padre Castagnarez; ma sebbene ei si ritrovasse senza soccorsi, e privo d'ogni cosa, la stessa Providenza ristabilì ben presto la sua salute cui egli fea sì buon uso, e prestamente ricominciò le straordinarie sue fatiche.

Fra gli uomini apostolici e gli antichi conquistatori, evvi un punto di assomigliamento. Questi udir non potevano che allato a' loro stati esistessero altre regioni indipendenti, senz' ardere dal desiderio di sottometterle e di accrescere il loro impero; gli uomini apostolici sempre ricercano novelli idolatri da sottomettere al Vangelo, nè avvi ostacolo che trattener li possa dal condursi fra le nazioni in cui il nome di Gesù non fu ancora pronunziato, e colà corrono a spargere la luce della fede. La difficoltà, i pericoli, il timore financo di violenta morte, vie più gli anima, e troppo si credono felici, se col prezzo del loro sangue, possono strappare qualche anima al nemico della salute. E fu ciò che indusse il padre Castagnarez ad intraprendere la conversione de' *Tereni* e de' *Mataguais*. La sua missione presso i Tereni non ebbe un esito felice, e fu costretto dopo molte fatiche, a ritornare all' abitazione di Sant' Ignazio. Gli venne colà in pensiero di fare la importante scoperta del *Picolmayo*, cui già parlammo, e che servire doveva di comunicazione a tutte le missioni. Dopo una navigazione di sessanta leghe e più, non potendo continuare il cammino per acqua, scese a terra, e viaggiò a piedi costeggiando la sponda del fiume. Strana risoluzione! Non ignorava il pio missionario ch' egli era mestieri il traversare

più di trecento leghe di paese, abitato da feroci e barbare nazioni; conosceva la sterilità di quelle spiaggie, e ciò malgrado, con dieci uomini soltanto, e una tenue provvisione di viveri, osò tentare l'impossibile. Viaggiò dieci giorni, passando inondate terre, e immerso nell'acqua sino al petto, nutrendosi di pochi datteri di palme, soffrendo notte e dì la persecuzione degl'insetti che succiavano il suo sangue, camminando spesso co' piè nudi in luoghi paludosi, coperti di un'erba dura e tagliente, che piagava in sì orribile guisa i suoi piè, che tigneva di sangue le acque. E così camminò, finchè perdute tutte le sue forze, e mancando d'ogni cosa fu costretto a ritornare in sul fiume per ire di nuovo all'abitazione di Sant'Ignazio.

Breve fu il suo riposo, poichè la sete della gloria di Dio il sollecitò ad andare appo i barbari chiamati *Mataguais*. Uno Spagnuolo nomato *Acozar*, sinceramente convertito mercè delle esortazioni del missionario, gli fu compagno, malgrado il contrario avviso de' suoi amici e la evidenza del pericolo. Giunsero fra i barbari e furono ben accolti; ma il *cacico* di una nazione non molto lontana, era dichiarato nemico de' missionarj, de' loro neofiti, e di tutto ciò che conduceva al cristianesimo. Il perfido invitò il padre a stabilire una colonia nella sua contrada, e il missionario, credendo sincero l'invito, andar vi voleva; ma alcuni Indiani che conoscevano la cattiva intenzione del cacico, non mancarono di avvisare il padre del pericolo cui egli si esponeva. Decise adunque di fermarsi per qualche tempo fra i *Mataguais*, che sì

bene lo avevano accolto, ma nello stesso tempo assai careggiava il cacico e le sue genti. Finalmente il rimandò promettendogli che terminata appena la cappella ch' ergere ei voleva, si sarebbe stabilito fra la sua nazione. Il finto cacico si ritirò co' suoi; e il padre credendosi pienamente sicuro, mandò i suoi compagni nel bosco per tagliare i legni opportuni alla costruttura della cappella, e i fedeli *Mataguais* per trasportarli, e così quasi solo ei rimase con *Acozar*. Allora un Indiano del seguito del traditore cacico ritornò indietro. « Che desiderate, gli chiese il padre, ed ei rispose che ritornava per ricercare il di lui cane smarrito; ma ei ritornava per osservare se molti compagni aveva il padre; e vedutolo quasi solo, andò subitamente ad avvisare il di lui cacico, che all' istante ritornò colle sue genti, assalì con una furia infernale il padre, e sacrilegamente il trasse di vita. Gli altri barbari trattarono nella stessa guisa *Acozar*, ch' ebbe così la felicità di morire in compagnia dell' uomo apostolico. Tosto ridussero in pezzi la croce, ruppero tutto ciò che serviva al culto divino, e via portarono trionfanti le poche suppellettili del missionario, quasi ottenuta avessero memorabile vittoria. La morte, o per dir meglio *il martirio del padre Agostino Castagnarez*, accadde il dì 15 settembre 1744, nel cinquantesimosettimo anno della età sua.

Nota sulle missioni stabilite ne' dintorni del fiume Maragnone.

Questo famoso fiume, la cui carta fu pubblicata nell' anno 1707 dal padre *Samuele Fritz*, missionario gesuita, che navigò dalla sua sorgente sino alla sua imboccatura, è il maggior fiume finora scoperto. Gli uni il chiamarono il fiume di *Orellana;* altri gli diedero il nome di *Maragnone*, ed altri ancora il nomarono il fiume delle *Amazzoni*, a cagione, senza dubbio, delle Amazzoni che abitano lungo la sua sponda, non molto lungi dalla *Nuova Granata*, e quindi dal fiume *Orenoco*. L' Orenoco, in alcuni luoghi, non sembra sì grande al par del fiume delle Amazzoni; ma lo è assai più verso l' isola della Santa Trinità, ove sbocca in mare da sessantasei foci. Nel mezzo di tutte queste foci evvi un' infinità d' isole abitate da Indiani infedeli.

Raccontasi che le *Amazzoni* vivono quasi in un continuo divorzio co' loro sposi; che una fiata soltanto all' anno esse vanno da loro, e che gli sposi alla lor volta vengono a rivederle nel vegnente anno; che nel tempo di queste reciproche visite, celebrano i loro matrimonj, fanno grandi banchetti, tagliano le poppe alle giovani donzelle affinchè in età più matura possano più liberamente trar dell' arco, e combattere più facilmente i loro nemici. Si aggiugne che quando visitano i loro mariti, questi debbono disporre il cibo e servirle, rimanendo esse oziose nelle loro amache.

Il fiume *Maragnone* trae la sua sorgente dal lago *Loricocha*, non lungi dalla città di *Guanaco*, nel regno del Perù, corre serpeggiando, per mille ottocento leghe, e sbocca nel mare del Settentrione da ottantaquattro foci. Largo è colà ottantaquattro leghe, e conserva la dolcezza delle sue acque per più di trenta leghe addentro al mare. Numerosi fiumi vi mettono capo, dal lato di settentrione e di mezzodì, e la maggior parte di questi fiumi hanno la loro sorgente lungi cento leghe dallo sbocco. Ricco egli è d'ogni sorta di pesci, e ne' vicini campi si ritrova molto salvaggiume. Questo gran fiume è ricoperto d'infinite isole di varie grandezze, e le minori sono di quattro, cinque, dieci, e venti leghe, non lungi le une dalle altre: le annuali inondazioni assai le fertilizzano. I popoli che le abitano fanno del pane colle radici d'*yuca*, e quando questo pane è secco, lo stemperano nell'acqua, la quale dopo avere bollito a lento fuoco, fermenta, e diviene una bevanda inebbriante al par del vino. Ne' loro banchetti bevono in abbondanza di questo liquore.

Vicino alla città di *Borgia*, trovasi uno stretto chiamato *Pongo*, largo tre leghe e diviso, nella sua larghezza, in venticinque braccia. Il fiume è in quel luogo sì rapido, che i battelli passano lo stretto in un quarto d'ora. Lungi trecentosessanta leghe dal mare evvi un altro stretto, verso la foce del fiume *Tupinamba*, ove il fiume delle Amazzoni è dalle terre in tal modo ristretto, che largo è soltanto un quarto di lega. In alcuni luoghi è largo una lega. L'una e l'altra sponda, dopo la città

di *Jaen*, ove il fiume comincia a portar battelli sino al mare, sono coperte d' alberi fruttiferi d' ogni specie: l'albero del cacao vi abbonda al par del cedro, e di altri alberi propri al paese. Veggonvisi delle vigne salvatiche, e una corteccia aromatica che serve alla tintura, e vi si trovano numerosi boschetti che producono ogni sorta di semplici. Fra una infinità di pesci che sonvi in questo fiume, non avvene di più considerabile e di più dilicato della foca, chiamato dagli Spagnuoli *pece buey*, per la rassomiglianza che ha col bue. Questo animale si pasce sulla sponda nutrendosi delle erbe che vi ritrova: la femmina allatta i suoi parti. Vi si ritrovano eziandio molte tartarughe, de' serpenti, de' coccodrilli, una specie di colubro che divora gli uomini. Nelle montagne vi sono delle tigri, de' cignali, de' daini. Nelle pianure degli animali d' ogni specie, molti de' quali sono ignoti all'Europa, e il di cui sapore è eccellente; e ne' laghi infinite oche e uccelli da fiumi. Oltre a ciò varie maniere di frutta, i banani, gli ananas, una sorta di pere, le amandorle di montagna, che assomigliano alle nostre castagne, i datteri, una specie di tartufi, ecc. Il paese è popolato da una infinità di barbare nazioni, specialmente lungo i fiumi. I Portoghesi posseggono qualche colonia verso la imboccatura del fiume, e seicento leghe all' insù v' innalzarono un piccolo forte, allo sbocco del *Rio Negro;* profondo è il Maragnone in questo vasto spazio da venti a trenta braccia.

Le *missioni* stabilite da' gesuiti ne' dintorni del fiume *Maragnone*, nell' anno 1658 sono assai penose. Il loro

principale stabilimento è nella città di *Borgia*, che è siccome la capitale della provincia di *los Maynas*, lontana trecento leghe da Quito. Questa provincia si distende lungo i fiumi di *Pastaca*, di *Guallagua*, e d'*Ucayal*. Molti missionarj ebbero la bella sorte di suggellare col loro sangue le verità del Vangelo, che predicarono in queste infedeli terre. I barbari trassero di vita fra gli altri il padre Francesco di *Figueroa*, vicino a *Guallagua*, nell'anno 1666; il padre *Suarez*, nel paese di *Abijras*, nell'anno 1667; il padre Agostino *de Hurtado*, nel paese degli *Andoas*, nel 1677; il padre Enrico *Richler*, nel paese de' *Piros*, nel 1695; e in quest'anno 1707 si confermò la notizia della morte del padre Nicola *Durango*, ucciso dagl' infedeli nel paese de' *Gayes*.

Il padre *Richler*, uno degli ultimi missionarj la cui opera fu da Dio incoronata con una morte sì gloriosa, nacque a Coslao nell'anno 1653, e si consacrò al servigio di Dio nella compagnia di Gesù, nell' età di sedici anni. Tutto il tempo ch'egli insegnò le belle lettere, e che fece i suoi studj di teologia nella provincia di Boemia ov' era stato ricevuto, grandemente desiò le missioni delle Indie, alle quali ei fece il proponimento di dedicarsi, nella speranza di ottenere dal Signore la grazia di spargere il di lui sangue per la fede. Nell'anno 1684 ei giunse alla faticosa missione; ed esercitò alla prima il suo zelo presso i popoli *de los Maynas*, e poscia fu mandato fra le nazioni infedeli che abitano lungo il gran fiume *Ucayal*, ove si occupò per dodici anni con tanto frutto, che si contavano nove colonie numerosissime di fedeli, da lui

educate al cristianesimo, e che vivevano in una grande purezza di costumi. Difficile saria il descrivere quali furono le sue pratiche, e per imprendere le barbare lingue di que' popoli, e per far penetrare nel loro animo e nel loro cuore le massime del Vangelo. Ei fece in que' dodici anni più di quaranta viaggi lungo il fiume, il più breve de' quali fu di dugento leghe, passando folti boschi, e traversando rapidissimi fiumi. A stento si concepisce, come mai un solo missionario, incaricato della cura di tante anime, abbia potuto ritrovare il tempo di scorrere contrade le une sì dall' altre lontane, per vie sì poco praticabili, ove spesso è lungo cammino la metà di una lega per giorno. In tutti i suoi viaggi ei si affidava unicamente alla Providenza pe' bisogni della vita, e mai non volle portar seco alcuna provvisione. A piedi nudi camminava fra sentieri di rovi pieni e di spine, esposto alle morsicature d' infiniti piccoli insetti velenosi, le cui punture cagionano delle ulceri che traggono talvolta la vita a mal partito, siccome il provarono molti viaggiatori, quantunque si difendessero con ogni sorta di precauzioni contra le persecuzioni di sì piccoli animali. Spesso ei si trovò sì stremo d' ogni necessaria cosa, che in mancanza di un pezzo di panno per ricoprirsi, andar doveva mezzo nudo, oppure far si doveva da sè stesso una veste di corteccia e di rami di palma, la quale era più presto un duro cilicio che un vestito. Cionnondimeno, non contento di questi rigori uniti alla vita apostolica da lui condotta, affliggeva il suo corpo con nuove macerazioni. Continuo era il suo digiuno e austerissimo, non vivendo ne' suoi

più lunghi viaggi che di erbe campestri, e di radici salvatiche; ed era per lui banchetto squisito quando aveva qualche pesciarello. Una vita sì penosa e sì mortificata finir doveva colla più santa morte; e fu infatti la ricompensa del Signore conceduta alle sue fatiche.

Più volte i missionarj avevano tentato di convertire gli *Xiberos*, ma sempre inutilmente, essendo di loro natura feroci e inumani, e non altra avendo stanza che le inaccessibili montagne. Gli Spagnuoli col pensiero di sottometterli alla fede, avevano altre volte costrutto nel loro paese una città chiamata *Sagrana;* ma non poterono resistere contra le crudeltà commesse da questi infedeli, e furono costretti a distruggerla. Don Matteo, conte di *Leon*, presidente del consiglio reale di *Quito*, uomo nato per le grand' imprese, e pieno di zelo per la conversione degl' idolatri, formò nuovamente il disegno di mandare de' missionarj fra barbari, e conferitone col vescovo di *Quito* e col vicerè del Perù, promisero questi di appoggiare colla loro autorità un' opera sì santa. Chiesero a' superiori degli uomini capaci di eseguire una sì penosa e sì pericolosa impresa; e per non esporli temerariamente, vollero che un certo numero d' Indiani, convertiti alla fede, gli accompagnassero, e servissero loro di scorta. Il padre Richler, e il padre Gasparo *Vidal* furono scelti per questa spedizione, e partirono con gioja, e sebbene la esperienza del passato facesse lor giudicare che poca cosa eravi a sperare per l' avvenire, credettero bastevole guiderdone alle loro opere, il merito della obbedienza. Ciò che avevano preveduto accadde, poichè

cinque anni trascorsi fra incredibili fatiche non produssero quasi alcun frutto. Gl' Indiani fedeli che accompagnavano i missionarj stanchi per tanti viaggi e tante penose navigazioni, mandarono segretamente alcun di loro a *Quito*, per chiedere che fossero richiamati, o si mandasse loro almeno un altro missionario in avanzata età invece del padre Richler, poichè non era possibile, dicevano essi, il resistere più lungo tempo alle fatiche, che lo instancabile zelo del padre Richler faceva lor soffrire: finalmente veggendo che non erano ascoltati, risolvettero di liberarsi da loro stessi del missionario, e per colorare la loro particolare ribellione, inspirarono l' odio segreto che per lui nutrivano ad alcuni de' loro circostanti popoli, col mezzo de' quali disfar si volevano dell' uomo apostolico.

Dio permise, per accrescere la corona del suo servitore, che il capo di quelli che congiurarono la sua perdita, quegli fosse sulla cui fedeltà ei doveva contare il più. *Enrico* (così nomavasi) era un giovane indiano educato dal missionario fin dalla sua più tenera fanciullezza: ei lo aveva battezzato, e nomato Enrico, e il considerava qual diletto figlio da lui generato in Gesù Cristo, ed educato nelle cristiane virtù; sempre ei lo aveva per compagno, e mangiava con lui, e financo lo adoperava nelle apostoliche funzioni. Ma il perfido, obbliando tanti benefizj, si pose capo di varj Indiani da lui sedotti co' suoi artifizj, per togliere la vita al padre suo in Gesù Cristo e al suo maestro, e colto il tempo che il padre iva da' *Piros*, il raggiunse per via, e gli scagliò il primo

colpo; gl' Indiani che il seguivano, avvertiti da questo segno, furono sopra al missionario, e il tolsero di vita. Que' barbari uccisero nello stesso tempo *due Spagnuoli* che accompagnavano il padre, uno di Quito, e l' altro venuto da Lima, e entrando poscia nel paese degli *Chipi*, commisero l' estremo atto della loro crudeltà sul venerabile *don Giuseppe Vasquez*, sacerdote licenziato, pieno di zelo e di virtù, che si era unito a' missionarj gesuiti, per dar opra seco loro alla conversione de' gentili. Tale fu la gloriosa fine del padre Richler, il quale giunto dagli agghiacciati climi del Settentrione alle cocenti terre dell' India occidentale, aprì la porta del cielo a più di dodicimila infedeli da lui convertiti alla fede.

Il padre *Samuele Fritz*, che fece la carta del fiume delle Amazzoni, e ne descrisse le particolarità, giunse nelle Indie col padre Richler; seguì il corso del fiume Maragnone sin verso la sua imboccatura. Alcuni anni trascorsero senza che si udisse nuova di lui, per lo che si giudicava ch' ei fosse morto; ma ricomparve, e da lui si seppe che il governatore di una piazza portoghese lo aveva tenuto prigione per due anni quale spia. Questo padre stabilì la sua missione su quel gran fiume, ed ha cura di trenta nazioni indiane che abitano altrettante isole, e di quelle che si distendono sul Maragnone, dalla dimora de' *Pelados* sino alla sua foce.

DISSERTAZIONE

Sul fiume delle Amazzoni, e sulla opinione che colloca in quella contrada una repubblica di donne guerriere.

Il maggior fiume del mondo, l'*Amazzone*, fu successivamente nomato, ed anco indifferentemente, *Maragnone*, *Apurimuc*, fiume d'*Orellana*, *Rio de Salimoes*, *fiume delle Amazzoni*, o semplicemente l'*Amazzone;* ma queste due ultime denominazioni, e quella di Maragnone insensibilmente prevalsero. Il signore *della Condamine*, che nel 1736, fece nel Perù con altri accademici francesi, varie astronomiche e geografiche osservazioni per determinare la figura della terra, scorse tutto il fiume. Il suo viaggio è di rado in contraddizione colla carta delineata dal padre Fritz, missionario, che tutto del pari trascorse l'Amazzone nella sua lunghezza; ma il signore della Condamine fa varie particolari descrizioni ch' egli è importante di conoscere. Ascoltiamolo:

« L' incontro che *Orellana* dice di aver fatto discendendo il fiume Maragnone di alcune donne armate, delle quali, un cacico indiano detto avevagli di diffidare, nomare il fece fiume delle Amazzoni. Alcuni gli diedero il nome di Orellana, e già si chiamava Maragnone, nome di un altro capitano spagnuolo. I geografi che fecero dell'Amazzone e del Maragnone due diversi fiumi, ingannati, siccome Laet, dalla autorità di Garcilaso e di Herrera, ignoravano senza dubbio, che non solamente i più antichi

autori spagnuoli originali chiamano il fiume onde noi parliamo Maragnone, fin dall'anno 1513, ma che lo stesso Orellana dice nella sua relazione che incontrò le Amazzoni scendendo il Maragnone, il che è senza replica; ed infatti questo nome gli fu sempre conservato, senza interrompimento, dagli Spagnuoli, fino a quest' oggi dopo più di due secoli, in tutto il suo corso, e dalla sua sorgente nell'alto Perù. Cionnonpertanto i Portoghesi, stabiliti fin dal 1516 a Para, città episcopale, situata verso la foce più orientale di questo fiume, nol conoscono colà che sotto il nome di fiume delle Amazzoni, e più all'insù sotto quello di Salimoes; e diedero il nome di Maragnone, o di *Maranhaon*, nella loro lingua, ad una città e ad un' intera provincia, o capitanato vicino a quello di Para. Io farò uso indifferentemente del nome di Maragnone o di fiume delle Amazzoni. »

Secondo la carta del padre *Fritz*, questo fiume traea la sua sorgente da un lago formato dalle Cordelliere, lungi trenta leghe da Lima, verso l' undecimo grado di latitudine australe. Scorrono da colà le sue acque per la estensione di sei gradi al settentrione sino a Jaen, nell' udienza di Quito, ove comincia ad essere navigabile; ma interrotto è il suo corso da scogli che ne rendono la navigazione difficile e pericolosa. Passa verso levante, quasi paralello alla linea equinoziale, sino al capo Nord, ov' entra nell' Oceano sotto lo stesso equatore, dopo aver corso da Jaen trenta gradi in longitudine o settecentocinquanta leghe comuni, valutate pe' giri a mille o mille e cento leghe. Riceve, dal lato di settentrione, e dal lato

di mezzodì, un prodigioso numero di fiumi, molti de' quali hanno cinque o seicento leghe di corso, e alcuni non sono inferiori al Danubio e al Nilo. I principali, discendono dalla sua sorgente alla sua foce, dal lato della destra sponda, e al mezzodì, sono *Rio Neayale*, *Rio Puruz*, *Rio de Madeira*, *Rio Xingu*; dal lato della sponda sinistra e al settentrione, *Rio Napo*, *Rio Ica*, *Rio Yupura*, *Rio Negro*, su i quali il signore della Condamine ci somministra ancora le seguenti notizie:

« L' *Ucayal* è uno de' più grandi fiumi che impinguano il *Maragnone*, e al loro reciproco incontro, l' Ucayal è più largo del fiume in cui perde il proprio nome. Le sorgenti dell' Ucayal sono le più lontane, e le più abbondanti; riunisce le acque di varie province dell' alto Perù, ed ha già ricevuto l'Apurimuc, che il rende un considerabile fiume, alla stessa latitudine ove il Maragnone non è che un torrente; finalmente, l' Ucayal, incontrando il Maragnone, lo respinge, e gli fa cambiare la direzione. Da un altro lato, il Maragnone ha fatto un lungo giro, ed è già gonfio de' fiumi di Santiago, di Pastaca, di Guallagua, ec. quando si unisce all' Ucayal. Di più, egli è certo, che il Maragnone è ovunque di una straordinaria profondità. Egli è vero che l' Ucayal non è ancora ben noto, e che ancor s' ignora la grandezza e il numero de' fiumi ch' ei riceve.

« Il corso di *Rio Puruz*, che è bastevolmente considerabile al suo sbocco nel Maragnone, è ancor meno conosciuto; e però non risale nella carta del sig. d'Anville, che sessanta a ottanta leghe verso il mezzodì.

« Il *Rio de Madeira*, o il fiume del Bosco, è il terzo fiume ragguardevole che sbocca nel Maragnone, ed ha la sua sorgente al Perù, nella provincia di los Chareas. Esso è pieno di *cateratte* o correnti rapide, che difficilissima ne rendono la navigazione; poichè si contano sino a ventuna cateratta considerabile, senza le minori, risalendo dalla sua foce sin quasi trecento miglia al mezzodì.

« Il sig. d'Anville è di bel nuovo costretto ad abbandonare il corso del *Rio Xingu*, al di là di dugentocinquanta miglia francesi, risalendo dalla sua foce al mezzodì, per mancanza di ulteriori cognizioni non ancor date da' viaggiatori. »

I fiumi che mettono capo nel Maragnone, dal lato di settentrione, sono pel primo *Rio Napo*, sul quale il signore della Condamine ci somministra poche notizie; discende da' dintorni di Pasto al settentrione di Quito.

Il secondo è quel d'*Yca*, che discende al par del Napo, da' dintorni di Pasto nelle missioni francescane di Sucumbios, ove è chiamato Putumayo.

« Il terzo, dice il signore della Condamine, è l'*Yupura*, che ha le sue sorgenti un po' più al settentrione di Putumayo, e che, nella sua parte superiore, si chiama Caopecta, nome del tutto sconosciuto, ove dalle sue foci sbocca nell'Amazzone. Io dico sue foci, poichè in fatti evvene sette o otto, formate da altrettanti bracci, che successivamente si staccano dal canale principale, e sì lungi le une dalle altre che avvi più di cento leghe di distanza dalla prima all' ultima foce. Gl' Indiani le chiamano con diversi nomi, ciò che li fa credere diversi fiumi.

Chiamano Yupura uno di que' bracci fra i più conside rabili; e conformandomi all' usanza de' Portoghesi, che estesero risalendo questo nome, chiamo Yupura, non solamente il braccio così chiamato anticamente dagl' Indiani, ma il tronco eziandio donde si staccano questi bracci e i seguenti. Tutto il paese che innaffiano è sì basso, che nel tempo delle piene dell'Amazzone è in sì fatta guisa inondato, che si passa in canoa dall' uno all' altro braccio, e a' laghi nell' interno delle terre. Le sponde dell'Yupura sono abitate, in alcuni luoghi da nazioni feroci che a vicenda si distruggono, e molte delle quali mangiano i loro prigioni. Questo fiume, e i diversi bracci che entrano più all' ingiù nell'Amazzone, non sono frequentati d' altri Europei che da qualche Portoghese di Para, che vi si conduce fraudolentemente a comperare degli schiavi. »

Si trova finalmente *Rio Negro* o *Fiume Nero*, sul quale così discorre il signore della Condamine: « La carta del padre Fritz, dice egli, e l' ultima carta dell'America di Delisle, copiata da quella del padre Fritz, fanno correre questo fiume dal settentrione al mezzodì, mentre egli è certo dalle notizie di tutti quelli che il salirono, che viene da ponente e corre a levante, piegando un po' verso mezzodì. Io sono testimonio, co' miei occhi, che tale è la sua direzione per molte leghe all' insù del suo sbocco nell'Amazzone, ove Rio Negro entra sì paralello, che, senza la trasparenza delle sue acque che il fecero nomare Fiume Nero, si crederebbe un braccio dell'Amazzone, diviso da un' isola. Risalendo

per quindici dì, tre settimane e più nel Fiume Nero, si ritrova ancor più largo che alla sua foce, a cagione delle numerose isole e de' laghi ch' ei forma. In tutto questo intervallo, alto è il terreno sulle sue sponde e non è mai inondato; i boschi vi sono meno folti, ed è un paese del tutto diverso dalle sponde dell'Amazzone. »

Vincenzo Pinzon, uno de' compagni di Cristoforo Colombo, scoprì la foce di questo fiume nel 1500, e la sua sorgente fu scoperta da *Gonzalvo Pizarro* nel 1538. Orellana suo luogotenente, tutto il corse nella sua estensione, e il di lui colpevole e temerario viaggio, è troppo celebre per non discorrerne. Il sig. Robertson (*Storia dell'America*), ne dipinse co' colori a lui propri, il quadro singolare del pari che interessante.

« Per quanto rapidi, dice egli, fossero stati i progressi degli Spagnuoli nell'America meridionale, dopo l' ingresso di Pizarro nel Perù, non era ancor paga la loro smania per le conquiste. Gli uffiziali eletti da Ferdinando a capitani di diversi corpi, erano penetrati, non senza gravi patimenti, in varie province; gli uni nelle sterili e fredde regioni delle Ande, gli altri ne' boschi, nelle paludi e nelle pianure; ma fecero non poche scoperte che le cognizioni distesero e il dominio degli Spagnuoli. Pietro di Valdivia riprese il progetto d'Almagro sul Chili; e malgrado il coraggio de' naturali del paese, fece sì grandi progressi che fondò la città di Santiago, il primo stabilimento spagnuolo in quella provincia. Ma, fra tutte le imprese di que' tempi, quella di Gonzalvo Pizarro è la più memorabile. Il governatore,

altri non volendo nelle importanti piazze del Perù che sè stesso e i suoi fratelli, aveva tolto a Benalcasar conquistatore di Quito, il governo di quel regno, per darlo al fratel suo Gonzalvo, e diè a questo il carco di tentare la scoperta e la conquista de' paesi situati a levante delle Ande, che gl' Indiani dicevano essere abbondanti di cannella e di altri ricercati aromati. Gonzalvo, coraggioso e ambizioso del pari a' suoi fratelli, si accinse con zelo alla perigliosa impresa, e partì da Quito con trecentoquaranta soldati, metà de' quali erano cavalieri, con quattromila Indiani che portavano le loro provvisioni. In quel faticoso cammino, a traverso alle montagne, gli sciagurati Indiani tutti quasi perirono per l' eccesso del freddo e della fatica cui non erano abituati. Gli Spagnuoli, sebbene più robusti e più capaci di sostenere la varietà de' climi, soffersero grandemente, e perdettero alcuni uomini. Ma quando giunsero nelle pianure, vie più si accrebbero i loro patimenti, poichè, per ben due mesi, soggiacquero a continue pioggie che lor non lasciavano un istante per asciugare i loro panni. Le immense pianure che era d'uopo traversare, sprovvedute del tutto di abitanti, e occupate dalle colonie le più barbare e le meno industriose del Nuovo Mondo, somministravano assai scarso il sostentamento. Erano costretti a camminare nelle paludi, o aprirsi la via fra i boschi tagliando gli alberi. Sì continue fatiche e il tenue nutrimento stancato avrebbero la costanza d' ogni altro soldato; ma il coraggio e la perseveranza degli Spagnuoli del sedicesimo secolo erano alla prova di tutto. Sedotti sempre dalle false notizie sulle ricchezze de'

paesi da loro cercati, persistettèro sino a che giunsero alle sponde del Coca o Napo, uno de' grandi fiumi che mettono capo nel Maragnone. Construirono colà, a grave stento, una barca nella speranza che giovevole fosse per passare i fiumi, per procurare le provvisioni, e per riconoscere il paese. Cinquanta soldati vi entrarono sotto il comando di Francesco Orellana, il primo uffiziale di quelle genti dopo Pizarro. La corrente del fiume via li condusse con una sì grande rapidità, che ben presto si ritrovarono oltre a' loro compagni, i quali lentamente e con molta difficoltà tenevano lor dietro per terra.

« *Orellana*, giovane ambizioso, veggendosi lontano dal suo comandante, cominciò a considerarsi siccome indipendente; e trasportato dalla dominante passione di quel secolo, formò il progetto di distinguere sè stesso con qualche scoperta, seguendo il corso del Maragnone fino all' Oceano, e riconoscere i vasti paesi innaffiati da quel fiume. Ardito era il progetto del pari che perfido: senza dubbio fu Orellana colpevole disobbedendo al suo capo, e abbandonando i suoi compagni in isconosciuti deserti, ove non altra avevano speranza dell' esito della loro impresa e del salvamento di loro stessi, se non quella stessa barca che da Orellana era lor tolta; ma il suo delitto è in qualche maniera espiato dall' ardimento col quale ei si arrischiò di seguire una navigazione di quasi duemila leghe a traverso ignote nazioni, in un naviglio fatto in tutta fretta, di verde legno e mal costrutto, senza provvisioni, senza bussola, senza piloto. Il suo coraggio e il suo ardore supplirono a tutto ciò che gli mancava, e

abbandonandosi audacemente alla corrente del Napo, fu portato al mezzodì sino al gran fiume Maragnone; e piegando poscia a levante col fiume, seguì questa direzione. Spesso egli scendeva sulle sponde, ora togliendo a forza qualche provvisione alle nazioni selvaggie che trovava cammin facendo, ed ora ottenendole amichevolmente da colonie più incivilite. Dopo un lungo seguito di pericoli oltrapassati con maraviglioso coraggio, e di fatiche sopportate con istraordinaria costanza, entrò nell' Oceano, ove aspettavanlo nuovi pericoli, ch' ei vinse del pari, e giunse finalmente allo stabilimento spagnuolo dell' isola di *Cubagua*, donde spiegò le vele alla volta di Spagna. »

Noi non finiremo questa Dissertazione sull'Amazzone, senza fare una particolare menzione delle *donne* ond' ei porta il nome. Il signore *della Condamine* non dice positivamente ch' esse esistono, ma sembra ch' ei creda che abbiano esistito. Noi qui trascriviamo i suoi proprj termini:

« Nel corso della nostra navigazione, dice l' erudito viaggiatore, noi chiedemmo ovunque agl' Indiani di varie nazioni, se avevano qualche notizia di quelle donne belligere che Orellana pretende di avere incontrato e combattuto, e s' egli era vero che lungi esse vivevano dal commercio degli uomini, non ricevendoli fra loro che una volta in fra l' anno, siccome il dice il padre di Anugua nella sua relazione, nella quale merita di essere letto questo articolo per la sua singolarità. Tutti ci dissero che così avevano udito a raccontare da' loro padri, soggiugnendo mille particolarità, troppo lunghe a ripetersi, che tendono tutte a confermare che esistette nel continente

una *repubblica di donne* che sole vivevano senza uomini, e che si sono ritirate dal lato di settentrione, nell' interno delle terre, sul fiume Nero, o su uno di quelli che discendono dallo stesso lato nel Maragnone. »

L' erudito accademico soggiugne a queste prime osservazioni diverse testimonianze degl' Indiani da lui interrogati, e quelle ricordate nelle informazioni fatte nel 1726 e dopo, da due governatori spagnuoli della provincia di Venezuela, che tutte si combinano sul fatto delle Amazzoni. « Ma, ei continua, ciò che non merita minore attenzione, si è, che mentre questi diversi ragguaglj indicano l' asilo delle Amazzoni americane, le une verso oriente, le altre verso settentrione, ed altre verso occidente; tutte queste diverse direzioni concorrono a collocare il centro comune, ov' esse mettono capo, nelle montagne, nel centro della Guiana, e in un cantone ove nè i Portoghesi di Para, nè i Francesi di Cajenna non sono ancor penetrati. Malgrado tutto ciò io confesso che difficilmente posso credere che le Amazzoni vi si trovino di presente stabilite, senza che si conosca qualche notizia più positiva degl' Indiani vicini alle colonie europee delle spiagge della Guiana; ma quest' ambulante nazione potrebbe forse aver di bel nuovo cambiato dimora; e ciò che più di ogni altra cosa mi sembra verisimile, si è che perduto abbiano esse col tempo le loro antiche usanze, o perchè sottomesse da qualch' altra nazione, o perchè le figlie, stanche della loro solitudine, abbiano finalmente obbliato l' avversione delle loro madri per gli uomini. Quindi, quand' anco più non si trovassero oggidì

attuali vestigia di questa repubblica di donne, non saria bastante per potere affermare che non esistette giammai.

« Inoltre, basta, per la verità del fatto, che vi sia stato in America un popolo di donne che non avessero seco uomini in società. Le altre usanze, e quella particolarmente di tagliarsi una mammella, che il padre di Anagua racconta, sulla fede degl' Indiani, sono circostanze accessorie e indipendenti, e furono forse alterate, od anco aggiunte dagli Europei, preoccupati dalle usanze che si attribuiscono alle antiche Amazzoni dell'Asia, e che poscia dagl' Indiani furono adottate ne' loro racconti per amore del maraviglioso. Infatti, non si dice che il cacico che avvisò Orellana di stare in guardia contra le Amazzoni, da lui nomate nel suo parlare *Comapuyaras*, abbia fatto cenno della mammella tagliata; e il nostro Indiano eziandio di Coaru, nella storia dell' avo suo, che vide quattro Amazzoni, una delle quali attualmente allattava un fanciullo, non parla di questa particolarità sì facile a dar nell' occhio.

« Ritorno al fatto principale: se, per negarlo, si allega il difetto di verisimiglianza, e la specie d' impossibilità morale che una simile repubblica di donne, abbia potuto stabilirsi e sussistere, io non insisterò sull' esempio delle antiche Amazzoni asiatiche nè delle Amazzoni moderne dell'Africa, poichè ciò che di loro leggiamo negli storici antichi e moderni, è mischiato di molte favole, e sottoposto a contestazioni. Mi contenterò di far osservare che se mai nel mondo esistettero delle Amazzoni, fu in America, dove la errante vita delle donne, che spesso seguono

i loro sposi alla guerra, e che nessun piacere sperar ponno fra le domestiche cure, ha forse destato in loro la idea di sottrarsi al giogo de' loro padroni, cercando di formare uno stabilimento ove potessero vivere nella indipendenza, e non essere ridotte alla condizione degli schiavi, e delle bestie da soma. Un simile proponimento fatto ed eseguito non saria più straordinario nè più difficile di quanto accade ogni dì in tutte le colonie europee d'America, ove succede, anche troppo spesso, che schiavi maltrattati o malcontenti fuggono intruppati ne' boschi, e qualche volta soli, quando non trovano compagni, così vivendo nella solitudine per molti anni, e talvolta l'intera vita.

« So che tutti o la maggior parte degl' Indiani dell'America meridionale sono mentitori, creduli, amanti oltre ogni credere del maraviglioso; ma nessuno di que' popoli udì mai a discorrere delle Amazzoni di *Diodoro* di *Sicilia* e di *Giustino*. Cionnondimeno erano già note le *Amazzoni* fra gl' Indiani del centro dell'America prima che gli Spagnuoli vi ponessero il piè, e furono poscia ricordate da popoli che mai non avevano veduto Europei. Ed è ciò che prova l'avviso del cacico a Orellana e alle sue genti, siccome le tradizioni narrate dal padre di Anagua e dal padre di Araze. Si crederà forse che molti infiniti selvaggi di lontane contrade, si sieno messi d'accordo per immaginare senza alcun fondamento lo stesso fatto, e che questa pretesa favola sia stata sì uniformemente adottata e sì universalmente a Maynas, a Para, a Cajenna, a Venezuela fra tante nazioni che non s'intendono e che non hanno fra loro alcuna comunicazione? »

No, senza dubbio, i selvaggi non convennero insieme d'immaginare questo fatto; ma adottarono e sparsero delle finzioni che piacevano loro quasi del pari a chi le inventò; e sebbene la testimonianza di un commendabile erudito sia ben atta a distruggere il rimprovero di credulità fatto su questo soggetto a' missionarj, noi pensiamo però con tutti quasi i geografi e gli storici moderni che questa repubblica di Amazzoni non è che una *favola* inventata da Orellana, ed appoggiata alla testimonianza degli Indiani, *mentitori, creduli, e amanti oltre ogni credere del maraviglioso;* ma se alcuni eruditi gesuiti e lo stesso signore della Condamine inclinano a crederlo, dobbiamo essere persuasi che noi stessi posti nelle stesse ciscostanze saremmo caduti nell'eguale errore. Orellana dice che un cacico lo avvisò di stare in guardia contra le Amazzoni, e voi conchiudete che già erano note le Amazzoni fra gl'Indiani del centro dell'America, prima che gli Spagnuoli vi penetrassero; e, perchè voi non volete dubitare che Orellana abbia potuto mentire, questi Indiani, infatti, hanno ben compiuto il vostro convincimento; ma se voi vi foste trasportato in su i luoghi col proponimento di non credere che agli occhi vostri, non è punto dubbioso che voi non ne sareste ritornato disingannato. Quindi, il primo che disse: *Orellana mente*, sparse ci sembra una gran luce su questa questione.

Il signor Robertson non istette in forse a negare l'esistenza delle Amazzoni, e dice, parlando di *Orellana:* « La vanità naturale a' viaggiatori che videro de' paesi agli altri uomini sconosciuti, e l'artifizio comune agli

avventurieri occupati ad acquistar fama, concorsero a far mischiare nel racconto del suo viaggio molte cose maravigliose alla verità. Ei pretese di avere scoperto sì ricche nazioni, che i tetti de' loro tempj erano coperti di lamiere d' oro, e descrisse partitamente una repubblica di donne guerriere che avevano disteso il loro dominio su una parte considerabile delle immense pianure ch'egli aveva visitato. Questi strani racconti furono l' origine della opinione che esisteva in quella parte del Nuovo Mondo un paese abbondante di oro, conosciuto sotto il nome di *El-Dorado*, e una repubblica di Amazzoni; e tale è l' amore degli uomini pel maraviglioso, che dopo soltanto molto tempo e con molta difficoltà la ragione e l' osservazione distrussero simile favola. Il viaggio di Orellana, spogliato di tutte queste romanzesche circostanze, merita però di essere osservato, non solamente siccome una delle più belle spedizioni di quel secolo sì fecondo di alte imprese, ma siccome il primo avvenimento che abbia dato una conoscenza certa della esistenza delle immense regioni che si distendono a levante delle Ande sino all' Oceano. »

Un altro storico moderno crede che Orellana si sia ingannato di buona fede. « Quand' egli corse, dice lo storico, per la prima volta il fiume Maragnone, dovette combattere numerose nazioni che impacciavano la sua navigazione colle loro canoe, e che dalla sponda l' opprimevano di freccie. Allora fu che lo spettacolo di alcuni selvaggi senza barba, siccome il sono tutti i popoli americani, offrì senza dubbio alla viva immaginazione degli Spagnuoli un esercito di donne guerriere, e determinò

l' uffiziale che comandava a cambiare il nome di Maragnone, in quello di Amazzone che conservò dappoi. »

Ma come mai supporre questa buona fede in Orellana, quand' ei ci assicura, nello stesso tempo, che scoprì varie nazioni ove tutto era d' oro? No: egli creò, nella sua menzognera relazione, questa nazione di donne guerriere sul modello di quelle che l' antichità collocava nell'Asia minore. Alcuni autori, e particolarmente Strabone, formalmente negarono l' esistenza di queste; Erodoto, Pausania, Diodoro di Sicilia, Plinio, Plutarco, e varj altri scrittori, lungi dal porla in dubbio, l' affermano positivamente; ma quando trattasi di un fatto materiale, siccome l' esistenza di un paese e di una nazione, conviene confessare che una testimonianza negativa, che tanti secoli non confusero, deve fare maggiore impressione che venti testimonianze affermative. Più di recente si pretese che anche in Africa esistesse una repubblica di Amazzoni; ma contra chi adunque pugnano queste donne, e come mai succede che di loro mai non si ebbe notizia se non per bocca d' altri? Come mai quelle di Orellana potrebbero esistere nel centro della Guiana, e in una contrada sconosciuta a' Francesi di Cajenna e a' Portoghesi di Para? Finalmente, come mai in sì grande lontananza, potremmo noi credere una cosa sì straordinaria, quando i vicini non ne hanno ancora alcuna cognizione? Si potrebbe altresì dimandare, perchè mai queste donne che tanta nutrivano avversione per gli uomini, acconsentivano poi a divenir madri, e come mai gli uomini in un simile avvicinamento, non le disarmavano, e non ritoglievano la

loro superiorità? Finalmente considerar si potrebbero la dolcezza naturale del sesso, la sua debolezza, e la sua pusillanimità siccome altrettanti ostacoli alla possibilità di questa repubblica; ma egli è inutile senza dubbio il dirne di più su questo articolo.

Ecco forse tutto ciò che suppor si potrebbe: egli è possibile che alcune *donne selvaggie* abbiano voluto dividere i pericoli de' loro sposi nelle guerre che questi movevano a' loro nemici, nè è fuori d'ogni verisimiglianza ch' esse abbiano potuto qualche volta formare un corpo di esercito diviso; ma che vi sieno state delle nazioni composte di donne esclusivamente; che queste donne abbiano fatto un divorzio quasi continuo co' loro sposi; che abbiano ucciso, storpiato, esposto o scacciato i loro figli maschj, e tagliate le poppe alle loro giovani figlie, onde in età più avanzata potessero più destramente trar dell' arco, e più facilmente combattere i loro nemici, egli è ciò che non ci sembra del tutto verisimile.

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE

SULLA CARTA DEL PARAGUAY

La *carta del Paraguay* è composta di varie carte fatte da' reverendi padri gesuiti, missionarj in quel paese. Nel 1727, questi padri diressero una gran carta del Paraguay al reverendo padre generale Michele Tamburini, la quale, dopo varj cambiamenti in più luoghi, fu presentata, nel 1732, al reverendo padre generale Francesco

Rets. Si conosceva di già un' antica carta del Paraguay, dedicata al reverendo padre Vincenzo Caraffa, che fu il settimo generale della compagnia, dall' anno 1645 sino all' anno 1649; questa prima carta, che non è di una esattezza eguale alle carte più recenti pel collocamento de' luoghi abitati, sottoposti a cambiamenti, parve in iscambio conservare la preminenza per una maggiore abbondanza e precisione, se si eccettuano soltanto i dintorni della città dell'Assunzione. Indipendentemente dal merito di queste carte, e da ciò che poteva risultare dalla loro combinazione, non sembrò indifferente lo unirvi varie particolari instruzioni, che potrebbero influire su una gran parte dell' oggetto che si doveva rappresentare.

Dopo avere scelto per una novella carta la figura lineare della sfera più favorevole, col di cui mezzo l' intersecazione de' meridiani e de' paralelli si fa quasi colla stessa regolarità che sulla superficie convessa della terra, si volse primieramente lo sguardo su varj punti fissati astronomicamente sulla spiaggia del mare del mezzodì. La longitudine di questi luoghi, comparata alla determinazione dell' isola del Ferro, osservata per l' ultimo dal padre Feuillée, minimo, a 19 gradi, 51 minuti, 33 secondi del meridiano di Parigi, servì di fondamento alla longitudine; alcune circostanze particolari e nuove sulla spiaggia del mare di mezzodì, furono tratte da varie carte manoscritte spagnuole, per lo che si potè anco unirvi partitamente il Chili, sino all' altezza della Concezione. Forse non si crederà che si dovette riconoscere una gran parte del Perù, per delineare la carta del Paraguay;

nondimeno fu d'uopo stendersi sino alle posizioni di Lima e di Cusco, per essere certi di una corrispondenza più generale, e stabilire con qualche certezza varie essenziali posizioni, siccome quella del Potosi, alla quale molte altre si riferiscono, e che può far giudicare dell' intervallo fra certi luoghi e la spiaggia del mare di mezzodì.

Ma un punto del tutto importante a studiare, fu la distanza del Chili a Buenos Ayres, dalla quale sembra dipendere l' intervallo del mare di mezzodì al mare di settentrione, in tutta la estensione della carta. Si ritrovarono su ciò varie particolari notizie in alcune memorie manoscritte, su una gran parte delle Indie spagnuole. Si vide da queste memorie che la distanza di San Giovanni della *Frontera*, nella provincia di Cuyo, alla città di Buenos Ayres, non è che di centodieci leghe. Per non allontanarsi che il meno possibile dalla lunghezza che le precedenti carte diedero a questo spazio, meglio far non si può che misurare queste centodieci leghe sul piede delle leghe olandesi o tedesche, che oltrapassano la estensione delle altre leghe, e che si valutano per lo più sul piede di quindici per l' equivalente di un grado. Se anco, col mezzo di una scala di queste leghe, che espressamente fu posta sulla nuova carta alle leghe spagnuole e francesi, si misura l' intervallo sulle posizioni di Buenos Ayres e di San Giovanni della Frontera, si troverà che le centodieci leghe germaniche si ritennero in tutta la loro lunghezza in linea retta, sebbene a questa distanza forse far si dovesse qualche deduzione, siccome far se ne dee sulle distanze itinerarie.

Avvi una osservazione sui nomi di diverse nazioni indiane, collocate in alcuni luoghi della carta, ma più numerose nella estensione del paese di Chaco, fra gli stabilimenti spagnuoli del Tucuman e il Paraguay, cioè che non conviene considerare queste situazioni come ben fisse e permanenti, ciò che è evidente dalle carte de' reverendi padri, fatte in diversi tempi, e che differiscono sul luogo de' nomi di queste nazioni. Non si potè indicare sulla carta ciò che si fa per altra via, che queste diverse nazioni convertite al cristianesimo, furono riunite da' reverendi padri gesuiti ne' dintorni di un luogo del Parana e dell' Uraguay, ove questi fiumi si avvicinano l' un l' altro; che queste nazioni, divise altre volte e sparse in una estensione di paese assai più grande, hanno un nome generale e una lingua comune, che è il *Guarani*.

Si ebbe il vantaggio di ritrovare la vasta foce del Rio della Plata, e la corrente del fiume risalendo sino alla città di Santa Fè, con una parte dell' Uraguay, sino al luogo chiamato *Rosal*, in varie carte manoscritte, fatte su luoghi con ogni diligenza, e da persone dell' arte; ma era necessaria cosa il combinare la scala di queste carte con alcune distanze già conosciute. Per esempio, fu deciso di ritenere le settanta leghe misurate su alcune carte particolari della foce, tra Buenos Ayres e il capo Santa-Maria, per leghe francesi, perchè questa misura va perfettamente d' accordo co' portolani fiamminghi, i quali, secondo Laët, alla fine del capitolo 4 del libro 14, non contano che quarantadue leghe nello stesso spazio. Poichè se quindici leghe fiamminghe de' portolani

di mare formano la estensione di un grado, che contiene venticinque leghe francesi, egli è evidente che quarantadue de' primi e settanta degli altri, fanno precisamente la medesima estensione.

Si credette di dover risalire il Parana e l' Uraguay, alla più antica delle carte de' reverendi padri; ma la posizione di una parte delle colonie, essendo apparsa diversa nelle carte recenti, fu in ciò seguita, poichè non avvi dubbio che questa diversità non proceda da qualche mutamento nel collocamento de' luoghi. Ed egualmente su i due diversi esemplari della nuova carta, combinati l' uno coll' altro, s' indicavano i dintorni della città dell'Assunzione. La carta antica indica alcune città o stabilimenti al Maracayu, non tracciati nella nuova. Se questi stabilimenti più non sussistono, non evvi alcun male il conservarne la memoria sulla carta, siccome di altre numerosissime missioni stabilite alla prima da' reverendi padri gesuiti in una grande estensione di paese al di là delle missioni d' oggidì, e che l' antica carta del Paraguay dà già per estinte.

Il mare di settentrione chiude la carta da un lato, siccome il mare di mezzodì le è di confine all' altro. La situazione della spiaggia, dal capo di Santa Maria, sino a San-Vincenzo, è presso a poco qual è in altre carte. Sebbene questa situazione, se fosse esattamente conosciuta, sarebbe stabilita da sè stessa, non era qui inutile lo studiare se conveniva a qualche misura della densità delle terre in alcuni luoghi principali. La latitudine dell' isola di Santa Catterina, presa da uno de' nostri più

esatti viaggiatori, essendo più settentrionale che nelle carte precedenti, fu ben d'uopo il far retrocedere la spiaggia del continente vicino. Quelli che conoscono le altre carte, o che le confronteranno con quella di cui si tratta ben vedranno ch' essa dà un paese pieno di circostanze geografiche ne' dintorni di San Paolo, che non si vedevano altrove, che fu descritto da' Portoghesi. La parte del Brasile attenente a quello stesso quartiere, se fosse stato del soggetto di questa carta, somministrava un più vasto campo ad altre circostanze ancor più nuove, ma che troveranno altrove il loro luogo.

Egli è forse necessario, prima di finire, lo addurre le ragioni perchè non si stabilirono positivamente i limiti precisi alle diverse regioni rinchiuse nella carta del Paraguay. Si sa che gli altri geografi nol tralasciarono, e che di più inventarono varie particolari province del Rio della Plata, Parana, Uraguay, ec., a ciascuna delle quali determinarono de' confini. Ma sia lecito il dire che per avvertenza non s' indicarono questi confini nella nuova carta del Paraguay, giacchè non si ritrova la distinzione di tali province nelle carte de' reverendi padri gesuiti, che furono in su i luoghi, e perchè vi sono di più varie circostanze che sembrano non ammetterle; non sembrando per esempio, del tutto convenevole il tagliare o dividere il distretto nel quale le missioni de' reverendi padri gesuiti sono riunite, il che si fa, creando delle province particolari del Parana e dell' Uraguay. Questi nomi appartengono e sono proprj ad alcuni fiumi, e non a paesi. Egli è ben vero che il nome di Paraguay, che

propriamente è quello di un fiume, serve eziandio per indicare la contrada; ma la contrada ch'egli indica non si limita alle sponde del fiume dello stesso nome; ma si distende egualmente sul Parana e sull' Uraguay, e non evvi alcun luogo distinto per una provincia di questo nome.

Se qui si trattasse di una carta dell' Europa, ove ogni stato ha i suoi confini ben precisamente determinati, non saria da perdonarsi all' autore di essa se gli avesse omessi, poichè ei peccherebbe in uno de' punti più importanti; ma trattandosi di paesi vaghi e indecisi, conviene egli lo stabilire sì precisi confini? Nondimeno egli è vero che si trovano or qui or là certi punti, che sembrano determinati. Per esempio, si stabilisce per lo più per confine al Chili l'ingresso del Rio Salado nel mare, siccome s' indicò con un punteggiamento sulla carta. Da quel principio fino all' altezza della provincia di Cuyo, che è costantemente della giurisdizione del Chili, questo paese è ristretto dalle Cordelliere. Le valli di Polcipa e Rioxa sono del Tucuman. Questo paese del Tucuman ha per ultima città, dal lato di settentrione, Xuxui. La contrada de' Chicas è una dipendenza del Perù, al quale, per dir vero, si attribuisce tutta la sponda del mare sino a Rio Salado; ma le valli rinchiuse nelle Cordelliere, o che si trovano verso il Tucuman, sono di quest' ultimo distretto, che si distende in lunghezzza dal settentrione al mezzodì, sino e compresa la città e i dintorni della Nuova Cordova. Il Chaco occupa le pianure poste fra il Tucuman e il fiume Paraguay, e gli si può attribuire lo stabilimento spagnuolo di Tarija. Il paese che può essere

considerato come distretto di Santa Croce della Sierra, sembra una dipendenza del Perù. Egli è certo poi che il Paraguay ha per confine varie terre dipendenti dal Brasile.

Non si negano al Brasile i confini del mare fino al fiume della Plata, ove i Portoghesi hanno la colonia del Santo Sacramento, vicino alle isolette di San Gabriele. Gli Spagnuoli le terminano al fiume di San Giovanni, e questo luogo di separazione che sembra deciso, è effettivamente indicato sulla carta con varj punti. Ma il tracciare i limiti più o meno entro alle terre, a questa continuazione del Brasile, è ciò che non sembrò lecito il fare. Hanno realmente i Portoghesi occupato uno spazio di paese a ponente e a mezzodì di Piratininga o San-Paolo, e si trovò infatti descritto da loro.

Se si tennero i meridiani un po' più vicini gli uni agli altri che nella ordinaria proporzione, fu per dar retta ad alcuni particolari sentimenti sul diametro della terra da oriente in occidente.

In questa analisi della carta del Paraguay, non si volle discorrere più partitamente per non accrescere di troppo questo scritto. Rimane soltanto a dire che il Paraguay fa prova tuttavia di quanto la geografia debba a' reverendi padri gesuiti, poichè le nostre cognizioni senza le loro osservazioni sull' interno di quel paese, sarebbero forse ristrette ad un piccolo numero di circostanze, tratte con istento da qualche storia spagnuola, o dalla descrizione di qualche viaggiatore, non condotto in quella contrada dal divisamento di ben descrivere il paese.

FINE DEL TOMO DECIMOQUARTO

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TOMO

MISSIONI DEL PARAGUAY

NOTIZIE DEL PADRE BURGES SUGLI SCIQUITI ED ALTRE NAZIONI INDIANE DEL PARAGUAY. . *pag.* 5

Situazione e descrizione del paese degli Sciquiti. — Clima » ivi

Ciarlatani chiamati dagli Spagnuoli *Chapadores*. — Rimedj da essi impiegati per tutte le malattie . . . . . » 6

Ritratto e modo di vestire degli Sciquiti. — Loro umanità verso i prigionieri di guerra. — Educazione dei fanciulli. — Forma delle loro capanne . . . . . » 7

Occupazioni degli uomini e delle donne. — Loro danze. — Emigrazione degl' Indiani in tempo della caccia . . » 9

Superstizione di questi popoli. — Augurj che desumono dal canto degli uccelli . . . . . » 10

Fatiche del padre Arce presso i Chiriguani . . . . » 11

Suo arrivo fra i Pignocas. — Buon' accoglienza fatagli dagl' Indiani. — Essi edificano una chiesa. — Progressi del cristianesimo in questa missione . . . . . » 14

Scorrerie de' Mammalucchi portoghesi del Brasile. — Il missionario va in cerca di soccorsi a Santa-Croce della Sierra. — Lettera da esso ricevuta del comandante portoghese. — Pugna. — Rotta e fuga dei Portoghesi . » 16

Itinerario dei Mammalucchi sulle loro scorrerie. — Cognizioni particolari geografiche . . . . . » 19

Missione di San Rafaello. — Fatiche dei padri Herbas e De Yegros . . . . . *pag.* 24
Missione di San Giuseppe . . . . . » 25
Missione di San Giovanni Battista . . . . . » 26
Progressi che fa la religione cristiana in queste diverse missioni. — Cure per l'educazione della gioventù . » ivi
Gl' Indiani infedeli, sostenuti dai Portoghesi, s'impadroniscono della borgata *Yapeuy*. — Profanazione della chiesa. — Soccorso mandato dal governatore di Buenos Ayres. — Vittoria degli Spagnuoli . . . . . » 28

LETTERA DEL PADRE GIOVANNI PATRIZIO FERNANDEZ AL SIG. * * * . . . . . » 29
Missioni de' Guaranis. — Osservazioni particolari sull'accrescimento successivo delle popolazioni o colonie stabilite sui fiumi Parana e Uraguay . . . . . » ivi
Ferocità degl' Indiani Chiriguani — Uccidono un Portoghese che era penetrato nel loro paese . . . . . » 31
Descrizione della provincia degli Sciquiti. Rettili velenosi. — Territorio. — Maniera di pescare degl' Indiani . . » 34
Difficoltà per istudiare la lingua degli Sciquiti . . . » 36
Fatiche dei missionarj in questi paesi. — Pericoli che vi corrono. — Ostacoli da superarsi per la propagazione della fede . . . . . » 38
Avidità di alcuni negozianti che entravano a mano armata nelle terre degl' Indiani, traendone a forza gli abitanti per impiegarli alle miniere o venderli su i pubblici mercati. — Lagnanze del padre di Arce per questo oggetto. — Misure prese dal vicerè del Perù per impedire questo abbominevole commercio . . . . . » 41
Mammalucchi del Brasile. — Loro origine. — Ribellione e dissolutezze di questo popolo. — Saccheggi e stragi da essi esercitate tra gl' Indiani. — Inganno diabolico cui si

rivolgono per assicurare le loro devastazioni. — Si armano i neofiti. — I Mammalucchi sono vinti più volte. *pag.* 43
Diversità delle lingue . . . . . » 48
Importanza di scoprire una via tra la città di Tarija ed il fiume Paraguay. — Vani tentativi dei padri Hervas e De Yegros . . . . . » ivi
Giornale del viaggio di sei missionarj de' Guaranis sul fiume Paraguay . . . . . » 50
Arrivo presso i Payaguas. — Strage di molti neofiti . » 51
Nomenclatura delle diverse nazioni di questo paese. — Missionarj che hanno predicato il Vangelo tra que' popoli » 53
Incontro d'un giovine Indiano. — Accoglienza da esso fatta ai missionarj . . . . . » 57
Lago di *Xarayes* o *Mar Dolce*. — Isola degli *Orejones* . » ivi
Incontro di alcuni neofiti. — Docilità de' due cacichi alle istruzioni dei missionarj . . . . . » 58
Ritorno tra i Payaguas. — Perfido ed incostante loro carattere . . . . . » 60
Arrivo nella città dell'Assunzione. — Morte del padre di Neumann. — Ritorno alle missioni de' Guaranis . . . » 62
Notizia del viaggio del padre Fiorentino . . . . . » ivi
Missionario cappuccino alle Indie Orientali pel Paraguay, il Chili, il Perù, ec. . . . . » 63
Arrivo a Buenos Ayres. — Santa-Fè. — Il padre Fiorentino è abbandonato dalle sue guide . . . . . » 64
Descrizione de' boschi di questo paese. — Numero prodigioso di buoi. — Selvaggiume . . . . . » 65
Arrivo del padre nella missione di San Francesco Saverio. — Come vi sia cordialmente accolto dai missionarj gesuiti » 67
Ordine stabilito in questa missione. — Pietà dei neofiti. — Casa destinata a ricevere gli stranieri per soli tre giorni » 70
Amministrazione del temporale. — Immense fatiche dei missionarj per assicurare la sussistenza delle loro popolazio-

ni. — Cure per coltivare le terre. — Fabbriche erette tra gli Indiani. — Commercio. — Magnificenza della chiesa. *pag.* 72
Partenza del padre Fiorentino. — Colonie di San Nicola e della Concezione . . . . . » 78
Città di Corduba . . . . . » 80
Pericoli corsi dal missionario. — Arrivo alla *Punta* . . » ivi
Mendoza. . . . . » 81
Viaggio pericoloso in mezzo alle Cordelliere . . . . » 83
Arrivo a Santiago. — Descrizione di questa città . . » 84
La Concezione. — Callao. — Lima. — Case religiose . » 85
Il padre Fiorentino s' imbarca per le isole Marianne. — Arrivo nell' isola di Guahan. — Zelo dei missionarj di quest' isola . . . . . » 88
Partenza per le isole Filippine. — Isola di Luçon. — Città di Manille . . . . . » 90
Il missionario s' imbarca di nuovo per le Indie. — Suo arrivo a Pondichery, termine del suo viaggio . . . . » 91

LETTERA DEL PADRE DI HASE AL PADRE ARENDTS. 30 *marzo* 1718 . . . . . » 92
Il padre di Hase è nominato al governo del collegio del Paraguay. — Egli abbandona la sua missione della Madonna di Loreto. — Rincrescimento de' suoi Neofiti per la sua partenza . . . . . » ivi
Viaggio a Cordova di Tucuman. — I padri di Sylva e Maco sono uccisi dai Payaguas . . . . . » ivi
Missioni dei Guaranieni e degli Sciquiti. . . . . » 93
Viaggio dei padri di Arce e di Blende, nel 1714, per iscoprire la via che conduce alle missioni degli Sciquiti, sul fiume Paraguay . . . . . » 94
Perfidia atroce dei Payaguas. — Assassinio del padre di Blende. . . . . » 96
Arrivo del padre di Arce tra gli Sciquiti . . . . . » 100

Martirio del padre di Arce e di sei neofiti . . . . *pag.* 101

LETTERA DEL PADRE CAT AL SIG. * * *. 18 *maggio* 1729 . . . . . » 103
Partenza da Cadice. — Arrivo a Santa-Croce di Teneriffa » ivi
Passaggio della Linea. — Descrizione delle cerimonie usate in questa circostanza dagli Spagnuoli . . . . . » 104
Pesci cani. — Pesci volanti. — *Bonite* . . . . . » 107
Il fuoco *sant'Elmo*. — Pioggia di vermicelli. — Cagione di questo fenomeno . . . . . » 109
Fiume della Plata. — Banchi di sabbia. — Isola de' los Lobos (de' Lupi). — Caccia de' lupi marini. — Pesce chiamato *viagros* . . . . . » 110
Arrivo a Buenos Ayres. — Contorni di questa città. — Caccia dei tori salvatici. — Cani salvatici . . . . . » 112
Fiume dell' Uraguay. — Uccello chiamato colibri . . » 114
Caccia della tigre. — Maniera con cui gl' Indiani fanno la guerra alle bestie feroci. — Caccia degli uccelli . . » 115
La vigogna. — Il *quanacos* — L'*orocomo*. — L'orso delle formiche . . . . . » 117
Produzioni del paese . . . . . » 119
Repubbliche de' selvaggi. — Forma del loro governo. — Cacichi. — Ciarlatani . . . . . » 121
Ritratto dei selvaggi. — Acconciamento degli uomini e delle donne. — Valore e destrezza di questi popoli. — Loro costumi. — Loro ferocia verso i prigionieri di guerra » 123
Usi e costumi. — Feste nazionali. — Poligamia. — Matrimonj . . . . . » 125
Credono gl' Indiani all' esistenza di Dio ed all' immortalità dell' anima. — Pratiche nel seppellire i morti. — Culto da essi renduto alla luna, ed altre superstizioni . . » 127

LETTERA DEL PADRE SEPP AL PADRE STINGLHAN » 129

Indiani chiamati Ischiaros. — Loro ritratto. — Strana costumanza praticata alla morte de' loro parenti . . . *pag.* 129
Perfidia di un Indiano chiamato Moreira. — Sua Conversione e suo battesimo . . . . . » 130
Arrivo del padre Sepp alla missione della Madonna della Fede. — *Malattia contagiosa* nella colonia. — Fatiche del missionario . . . . . » 132
Accrescimento della missione di San Michele. — Il padre riunisce i caciclii e rappresenta loro la necessità di dividere la loro colonia. — Stabilimento della nuova colonia » 135
Coltura del cotone . . . . . » 138
Costruzione della chiesa e delle case della nuova colonia. — Scoperta d' una pietra chiamata *stacura*, che si cambia in ferro coll' azione del fuoco . . . . . » 139
Traslocazione delle donne e de' fanciulli nella missione fondata dal padre Sepp. — Forma di governo di questa missione . . . . . » 140
Industria degl' Indiani in ogni lavoro. — Loro gusto particolare per la musica . . . . . » 141

LETTERA DEL PADRE CHOMÉ AL PADRE VANTHIENNEN. 26 *settembre* 1730 . . . . . » 143
Partenza da Cadice. — Dimora a Teneriffa. — Il picco » ivi
Calma. — Fuoco sant' Elmo. — Costumanza dei marinaj quando il veggono . . . . . » 145
Uracano. — Passaggio e *battesimo* della Linea . . . » 147
Entrata nel fiume della Plata ed arrivo a Buenos Ayres » 151
Il padre Chomé è impiegato nell' istruzione de' Neri di questa città . . . . . » 152
Viaggio da Buenos Ayres a Santa-Fè. — Costumi de' Guaycureeni . . . . . » 153
Partenza del missionario per la missione de' Guaranieni. — Modo di viaggiare in questo paese . . . . . » 155

Arrivo alla città di *las Corrientes* . . . . . *pag.* 158

LETTERA DEL PADRE CHOMÉ AL PADRE VANTHIENNEN. 21 *giugno* 1732 . . . . . » 160
Lingua de' Guaranieni . . . . . » ivi
Nazione de' Guaranieni . . . . . » 161
Insetto chiamato *pique*. — Uccelli . . . . . » ivi
Nazione de' Chiriguani. — Origine di questo popolo. — Sua ferocia. — Strage dei padri di San Domenico. — Vendetta strepitosa che ne trassero gli Spagnuoli e gli Sciquiti » 162
Situazione del paese dei Chiriguani. — Clima. — Cacichi. — Incantatori . . . . . » 163

LETTERA DEL PADRE GIROLAMO HARRAN AL SIGNOR MARCHESE DI CASTEL FUENTE. 20 *febbrajo* 1733 » 166
Ribellione de' popoli della provincia del Paraguay . . » ivi
Tradimento del comandante spagnuolo. — Saccheggio generale della città . . . . . » 167
Progetto de' ribelli di correre le nuove colonie. — Armamento degl' Indiani . . . . . » 168
Stratagemma e perfidie dei ribelli. — Saccheggiano il collegio dei gesuiti e ne scacciano i missionarj. — Scomunica lanciata contro di essi. — Il vescovo è assediato nel suo palazzo . . . . . » 169
Valore e fedeltà degl' Indiani. — Necessità d' inviare un corpo di Spagnuoli per combattere i ribelli e mantener l' ordine . . . . . » 172
Sollevazione degli abitanti della città di *las Corrientes*. — Il luogotenente della città è fatto prigioniero. — I ribelli sono battuti dagl' Indiani . . . . . » 177

MEMORIA APOLOGETICA DELLE MISSIONI DEL PARAGUAY DEL PADRE GASPARO RODERO . . . . » 180

Libello pubblicato in Europa contro i gesuiti del Paraguay . . . . . *pag.* 181
Ignoranza dell' autore del libello su la situazione delle province, su la natura del loro clima e sui loro prodotti . » 182
Preteso commercio che fanno i missionarj dell' *erba del Paraguay*. — Calunnie dell' autore del libello su quest' oggetto . . . . . » 183
I missionarj accusati dai magistrati della città dell'Assunzione. — Inquisizione giuridica. — Sentenza emanata in loro favore . . . . . » 186
Castigo d' un Indiano calunniatore . . . . . » 188
Su le pretese ricchezze dei gesuiti del Paraguay . . » 190
Magnificenza delle chiese delle missioni, esagerate dall' autor del libello . . . . . » 194
Calunnie sparse contro gli ufficiali del re, accusati d' intelligenza coi missionarj. — Sul tributo che pagano gl' Indiani . . . . . » 195
Elogi degl' Indiani. — Frequenti dimostrazioni da essi date della loro fedeltà alla corona di Spagna . . . . . » 198
Bella condotta degl' Indiani sfigurata dall' autore del libello » 202
Qual sia l' utilità della misura che proibisce agli stranieri ogni sorta di commercio cogl' Indiani del Paraguay . » 206
Pericolo che si correrebbe confidando il reggimento di queste colonie a *de' corregidor spagnuoli* . . . . . » 208
Testimonianze rendute ai gesuiti del Paraguay da tutte le autorità civili ed ecclesiastiche . . . . . » 213
Lettera di don Pietro Faxardo, vescovo di Buenos Ayres, al re . . . . . » 214
Lettera di don Bruno di Zavala, governatore di Buenos Ayres, al re . . . . . » 218
Clausole relative ai privilegi accordati agl' Indiani ed inserite nel decreto che il re Filippo V mandò nel 1716 al governatore di Buenos Ayres . . . . . » 220

LETTERA DEL PADRE CHOMÉ AL PADRE VANTHIENNEN. 3 *ottobre* 1735 . . . . . *pag.* 225
Partenza dei padri Lizardi, Pons e Chomé per le missioni dei Chiriguani. — Arrivo a Tarija . . . . . » 226
Arrivo tra i Chiriguani. — Modo col quale il padre Chomé si presenta agl' Indiani. — Accoglienza ch' essi fanno ai missionarj . . . . . » 229
Traboccamento del fiume *Chiquiaca*. — Ritorno a Tarija » 232
Arrivo del missionario a Caaruruti. — Indifferenza di questi popoli per la religione . . . . . » 233
Borgata di Caysa. — Buona accoglienza apparentemente fatta al missionario dai capitani della borgata. — Loro avidità e loro perfidia . . . . . » 235
Partenza da Caysa, arrivo a Carapari . . . . . » 237
Il padre Pons è spogliato dagl' Indiani di Tareyri . . » 239
La borgata di Carapari è investita da tutte le parti dagli Indiani di Caysa che vogliono la morte del padre Chomé » 240
Intrepidezza del missionario. — Arrivo del capitano da Carapari. — Ritirata degl' Indiani a Caysa . . . . . » 241
Vani tentativi dei missionarj per convertire alla fede gli abitanti della borgata d' Itau . . . . . » 243
Ritorno alla valle delle Saline. — Martirio del padre Lizardi, missionario alla Concezione . . . . . » 245
Costumi feroci dei Chiriguani. — Loro ritratto. — Acconciamento e abiti degli uomini e delle donne . . . » 246
Matrimonj. — Ciarlatani. — Costumanze relative alle donzelle. — Digiuno dei mariti, durante il puerperio delle loro mogli . . . . . » 248
Esequie de' morti. — Lutto. — Credenza all' immortalità dell' anima ed alla metempsicosi. — Augurj desunti dal canto di certi uccelli . . . . . » 249

NOTIZIE STORICHE SUL PADRE CASTAGNAREZ . » 251

Il padre Castagnarez si dedica intieramente alle missioni degli Sciquiti. — Descrizione di questo paese . . . pag. 251
Conversione spontanea della nazione de' Samuchi . . » 252
Fondazione della missione di Sant' Ignazio. — Fatiche del padre Castagnarez in questa colonia . . . . . » 254
Scoperta di una salina . . . . . » 255
Costruzione d' una chiesa . . . . . » 256
Eccessiva paura che i selvaggi hanno delle vacche . » ivi
Viaggio del missionario per iscoprire il fiume Picolmayo » 257
Arrivo del padre Castagnarez presso i Mataguais. — Perfidia d'un cacico. — Martirio del missionario e del neofito Acozar . . . . . » 258
Nota su le missioni stabilite ne' dintorni del fiume Maragnone . . . . . » 260
Il Maragnone. — Suo corso. — Isole che vi si trovano » 261
Missioni stabilite in vicinanza del fiume. — Morte di varj missionarj . . . . . » 262
Elogio del padre Richler. — Sue apostoliche fatiche . » 263
Sua partenza per la missione degli Xiberos. — Tradimento d' un neofito. — Martirio dei padri Richler e Vasquez » 265
Prigionia del padre Samuele Fritz . . . . . » 267

DISSERTAZIONE sul fiume delle Amazzoni e su l' opinione che colloca in quelle contrade una repubblica di donne guerriere . . . . . » 268
Nomi diversi dati al fiume delle Amazzoni. — Sua sorgente. — Suo corso. — Suoi influenti . . . . . » 269
L' Ucayal. — Il Rio Puruz. — Il Rio di Madeira. — Il Rio Xingu. — Il Rio Napo. — L'Yca. — L' Yupura. — Il Rio Negro . . . . . » 270
Scoperta del fiume delle Amazzoni . . . . . » 273
Viaggio di Gonzalvo Pizarro per tentare la conquista dei paesi posti all' est delle Ande . . . . . » ivi

Spedizione ardita di Orellana. — Egli s' imbarca sul Maragnone e lo percorre in tutta l' estensione . . *pag.* 275
Repubblica di donne guerriere su le sponde del fiume. — Opinione di La Condamine su questo soggetto. — Conseguenze da esso dedotte dai racconti degl' Indiani e di Orellana . . . . . » 276
Opinione di Robertson e di altri storici . . . . . » 280

OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE SU LA CARTA DEL PARAGUAY. . . . . » 283
Analisi geografica di questa carta. — Discussione dettagliata dei materiali che hanno servito a redigerla . . . . » ivi

FINE DELL' INDICE DEL TOMO DECIMOQUARTO